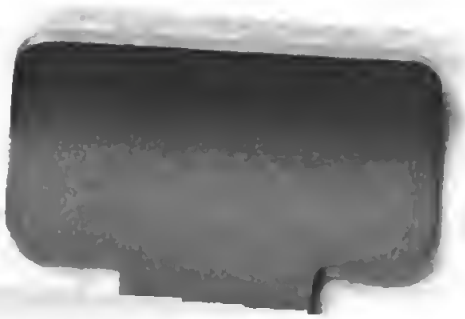
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
401 B
4



Digitized by Google

STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

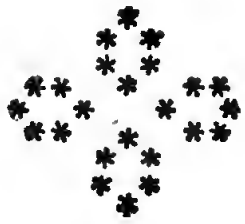
CONTINUATA

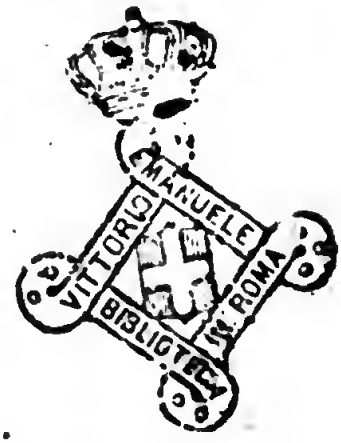
DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE
IN ITALIANO.

TOMO QUARTO.





ROMA MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

Con Approvazione.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

LIBRO UNDECIMO.

VII. EPOCA

STORIA SACRA.

CAPO PRIMO.

Anni avan. G.C.

Jaddo, Sommo Sacerdote dei Giudei, ebbe per successore Onia, primo di questo nome, a cui succedette Simone suo figliuolo, soprannominato il Giusto; il quale morì giovane, e lasciò un figliuolo in tenera età, chiamato Onia secondo; e fino a tanto che questi potesse esercitar il sommo sacerdozio, ne prese l'amministrazione Eleazzaro, suo zio paterno.

Onia I. succede a Jaddo nel sommo sacerdozio. 300.

Simone figlio di Onia I. gli succede.

Eleazzaro esercita il sommo sacerdozio durante la minorita di Onia II.

Era in quel tempo la Giudea signoreggiata da Tolomeo Filadelfo, Re di Egitto. A questo Principe, e alle sue cure si attribuisce la Versione Greca dell'Antico Testamento, conosciuta sotto il nome di Versione dei Settanta. Siccome egli era letterato, formò, sotto l'ispezione di Demetrio Falereo, la famosa biblioteca di Alessandria; e perchè nulla mancasse di quello che potesse arricchirla, si dice che egli prese a far tradurre i libri dei Giudei, singolarmente quelli i quali contenevano le loro leggi; che dimandò, a tal effetto, al Sommo Sacerdote Eleazzaro sei uomini di ciascuna tribù, i quali fossero versati nel Greco e nell'Ebreo linguaggio, ed i quali formavano insieme il numero di settantadue interpreti; che costoro arrivarono con un fedele esemplare dei libri di Mosè, scritto in lettere d'oro; che il Re gli alloggiò nell'isola di Paro, affinchè ivi fossero meno distratti; e che, terminata l'opera in settantadue giorni, fu letta in presenza di Tolomeo, ed approvata; dopo di che furono rimandati gl'interpreti colmi di doni. I critici più illuminati hanno dubitato della verità di questo tratto di storia: tutti però convengo-

294. Versione dei Settanta.

no che la versione è stata fatta sotto il regno di Tolomeo Filadelfo. Alessandro il Grande aveva richiamato, come si è veduto, un gran numero di Giudei nella città di Alessandria. Tolomeo, figliuolo di Lago, primo Re di Egitto, che aveva fatto questa città sua metropoli, ne fece venire ancora un maggior numero, concedendo loro i medesimi privilegj che ai Macedoni. La necessità di parlar la lingua degli altri abitanti di questa gran città, fece sì che essi dovettero imparare il Greco, e che si scordarono insensibilmente della loro lingua naturale; e così, siccome non intendevano l'Ebreo, fu necessario, per uso delle sinagoghe, fare una versione Greca delle leggi di Mosè; ed è verisimile che, se ne fosse deposto un esemplare nella ricca biblioteca di Alessandria. Gli altri libri della Biblia furono tradotti successivamente, onde si formò una versione compiuta, di cui si servivano tutti i Giudei che venivano chiamati Ellenisti, vale a dire, che parlavano il linguaggio Greco.

Eleazzaro morì; e a Manasse figliuolo di Jaddo, che gli succedette nel sommo sacerdozio, fu al fine surrogato, alla sua morte, Onia secondo, figliuolo

262. Manasse succede ad Eleazzaro.

Manasse ha in successore Onia II.

di Simone il Giusto. Non era costui dotato delle qualità necessarie a ben esercitare questo importante ministero, non aveva elevazione di spirito, non prudenza, non attenzione ad adempire i proprj doveri; ma immerso in un ozio molle, e dato a una sordida avarizia, si sentiva troppo aggravato dal peso della sua dignità. Ne crescevano i vizj colla età, e non poteva indursi a pagare al Re di Egitto il tributo di venti talenti, imposto ai suoi predecessori, e dai medesimi regolarmente pagato. Furono, per una tal renitenza, portate molte doglianze a Tolomeo Evergete, che in quel tempo regnava; il quale inviò uno dei suoi favoriti, chiamato Atenione, per sollecitare il pagamento del tributo e degli arretrati, che si erano accumulati, minacciando di abbandonare il paese in preda alle truppe che vi avrebbe spedito, se quanto prima non si soddisfaceva al debito. Lo scimunito ed avaro Onia fu insensibile alle minacce, e non curò il pericolo di veder perire la sua nazione. I Giudei, sbigottiti, non vedevano rimedio ai loro mali, quando un giovine, per nome Giuseppe, figliuolo di una sorella di Onia, colla prudenza e colla destrezza giun-

Onia II. non paga il tributo al Re di Egitto.

Pericolo, in cui trovansi i Giudei.

se a liberarneli. Egli si assunse l'incombenza di andare a trovare il Re di Egitto, in nome di Onia e di tutta la nazione. Colla sua condotta e coi suoi discorsi, si guadagnò la buona grazia del Re: e tanto si adoprò, che questi menò buone le scuse del suo zio, e dopo aver dato sesto alle cose passate e alle future, gli rappresentò che le gabelle della Celesiria, della Fenicia e delle altre provincie, vicine alla Giudea, erano appaltate a un prezzo troppo vile, ed esibì il doppio, se volessero darsi a lui: ne fu accettata la offerta, e mediante il credito che si acquistò in questo impiego, fu in istato di pigliare in prestito le somme necessarie per pagare il debito di Onia. Si portò in guisa, nel riscuotere il danaro del Re, che gli fu continuato il medesimo appalto sotto Tolomeo Evergete e sotto Tolomeo Filopatore suo figliuolo, fino al momento in cui queste provincie passarono sotto il dominio di Antioco il Grande, Re di Siria. 245. Giuseppe li libera.

La Giudea ebbe molto da soffrire per la guerra tra Antioco e Tolomeo: ma questo ultimo avendo vinto il Re di Siria in una battaglia, ricuperò la Celesiria e la Palestina, di cui faceva par- Guerra tra Antioco Re di Siria, e Tolomeo Evergete.

222. Simone II. Gran Pontefice.

te la Giudea. Onia secondo era morto, ed aveva avuto per successore Simone suo secondo figliuolo, il quale colla sua saviezza riparò ai disordini che, per negligenza di suo padre si erano introdotti, tanto nell'amministrazione dello spirituale, quanto in quella del temporale, del quale ancora avevano, in quel tempo, il governo i Sommi Sacerdoti.

Tolomeo Filopatore vien a Gerusalemme

Frattanto Tolomeo Filopatore ebbe vaghezza di visitare le provincie che aveva riconquistato, e andò anche a Gerusalemme: vidde il tempio, ed offrì

227. Vuol entrare nel tempio, ed è assalito da terrore.

eziandio sacrifizj al Dio d' Israele; ma ebbe la curiosità di penetrare fino nel luogo santo, dove il solo Sommo Sacerdote poteva entrare una volta l'anno, nel giorno della solenne espiazione. Vane furono le rimostranze di Simone, che la legge ne vietava espressamente l'ingresso, non che agli stranieri, ai Giudei medesimi. E indarno si opposero a questa profanazione i sacerdoti, i leviti e tutto il popolo. La loro resistenza altro non fece che irritare maggiormente il desiderio del Re: ma mentre si avanzava per entrare nell'interno del tempio, fu tutto ad un tratto compreso da un terrore così grande,

che venne meno, e bisognò portarlo via semivivo. Ritornò dopo di ciò in Egitto, pieno di furore contro i Giudei, e immediatamente scaricò il peso del suo sdegno sopra quelli di Alessandria. Proibì l'ingresso nella sua reggia a tutti coloro che non sagrificassero ai suoi Dei. Tolse loro i privilegi dati da Alessandro e da Tolomeo Sotero, figliuolo di Lago, e postili nell'ultima classe degli abitanti, ne fece fare un catalogo, e ordinò, che tutti quelli i quali vi fossero scritti, dovessero farsi applicare sul corpo, con un ferro rovente, una foglia di edera. Fu prescelta questa pianta, consacrata a Bacco, perchè i Tolomei si dicevano discendenti di questo Dio, e per tal ragione, non conoscevano limiti nell'intemperanza del bere. Eccettuò però Tolomeo dal rigore delle leggi coloro che abbandonassero la loro religione: ma tra il gran numero dei Giudei dimoranti in Alessandria, ve ne furono trecento soli i quali apostatarono; e il Re, più infuriato che mai, deliberò di sterminarli tutti, tanto quelli che erano in Egitto, quanto quelli che abitavano la Giudea e Gerusalemme. Fece radunare i primi; e li rinchiuse nell'ippodro-

Furore di Tolomeo Filopatore contro i Giudei.

216. Loro toglie i privilegi.

Tolomeo Filopatore vuole sterminare tutt'i Giudei.

mo, gran piazza, destinata alle corse dei cavalli, e volle prendersi il crudele solazzo di farli calpestare dai suoi elefanti. Già n'era stato intimato il giorno, e il popolo era già raccolto per questo orribile spettacolo. Il Re, che nella notte si era oltre misura abbandonato al vino, non comparve, e lo spettacolo fu differito a un altro giorno. In questo indugio, che fu ben tre volte per la medesima cagione prolungato, i Giudei si posero a pregare Iddio, e gli dimandarono ed ottennero di esser liberati. Date che furono contro di loro le mosse agli elefanti, ai quali era stato fatto bere il vino, mescolato con incenso, essi rivolsero il loro furore contro gli spettatori, e ne fecero un'orribile strage. Tolomeo, stupefatto di un tal prodigio, e temendo di provare egli stesso gli effetti della divina vendetta, non solamente fece rilasciare i Giudei, ma rendette loro gli antichi privilegj, e rivocò i decreti, che aveva fatto contro di loro.

Tolomeo rida i privilegj ai Giudei.

VII. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO II.

Anni avan. G.C.

Questo Principe, che si era rovinato, a forza di dissolutezze, il temperamento, morì in età di tretasett' anni, e lasciò suo successore Tolomeo Epifane, il quale aveva soli cinque anni. Antioco il Grande, Re di Siria, e Filippo Re di Macedonia, si unirono per ispogliare questo giovane Principe; e il primo, impadronitosi della Celesiria e della Fenicia, rimase stupito della sollecitudine che ebbero i popoli della Giudea di sottomettersi alla sua dominazione. La persecuzione che avevano sofferto sotto Tolomeo Filopatore, e i mali trattamenti fatti loro dal generale di Tolomeo Epifane, ne avevano totalmente alienato gli animi dagli Egiziani, cosicchè, essendo venuto Antioco a Gerusalemme, tutto il popolo gli corse incontro per riceverlo, e per tributargli il suo omaggio. Questo Principe, per ricompensare lo zelo dei Giudei, dichiarò loro l' intenzione che aveva di rimettere la loro città nel suo antico splendore, e di terminare, a sue spese, le opere che rimanevano da farsi al loro

Morte di Tolomeo Filopatore 204.

Tolomeo Epifane gli succede. 203.

Antioco Re di Siria, e Filippo Re di Macedonia unisconsi, per ispogliarlo.

La Giudea si sottomette al Re di Siria

tempio. Comandò che fossero rimessi in libertà tutti i Giudei che erano schiavi nei suoi stati, ne diminuì i tributi, e vietò finalmente a qualunque straniero di entrare nel tempio di Gerusalemme, senza il consenso della nazione.

202. Onia III. Sommo Sacerdote. Suo carattere.

Onia terzo era succeduto, dopo la morte di suo padre Simone, nel sommo sacerdozio. Si era egli con lo zelo per la religione, colla pietà, colla dolcezza, e coll' altre sue virtù, conciliato il rispetto e la fiducia, non solo del popolo che governava, ma ancora dei Re stranieri. Avendo poi voluto reprimere alcuni eccessi di un certo, per nome Simone, governatore, ossia protettore del tempio, questo sciaurato, acciecato dalla collera, tradì la patria e la religione. Fece intendere a Seleuco Filopatore, figliuolo e successore di Antioco il Grande, che nel tempio vi erano depositate immense ricchezze, le quali il Re poteva convertire in uso suo proprio. Seleuco mandò Eliodoro suo tesoriere, con ordine di verificare il fatto. Entrato costui nel tempio, volle farsi aprire il tesoro, il quale in altro non consisteva che nelle somme depositate dalle vedove e dagli orfani,

Simone governatore del tempio tradisce la sua religione.

Eliodoro entra nel tempio per visitarne il tesoro.

per metterle in sicuro. Oppostisi in vano ai tentativi di Eliodoro il Sommo Sacerdote Onia e i ministri del tempio, ottennero colle preghiere che Iddio manifestasse, in favore della Casa Santa, la forza del suo braccio onnipotente. Appena fu entrato nel tempio Eliodoro colle sue genti, che furono assaliti da un improvviso terrore. Fu veduto comparire un uomo superbamente montato sopra un cavallo che coi piedi anteriori percosse Eliodoro; il cavaliere lo minacciò di dargli la morte e, nello stesso momento, due giovani di una bellezza grande gli si posero ai fianchi, e lo flagellarono senza intermissione. Cade a terra Eliodoro e, privo di sentimenti, vien portato fuori dal tempio. Il Sommo Sacerdote, il quale teme che perciò non muoja, e non venga imputata la colpa ai Giudei di aver lo proditoriamente ucciso, offerisce a Dio un ostia salutare, per ottenergli la guarigione. Eliodoro riconobbe il miracolo, e fatti alcuni sacrifizj in rendimento di grazie, andò a ragguagliare il Re di quanto gli era accaduto.

Eliodoro cade in isfinimento.

Il Sommo Sacerdote ottiene la sua guarigione.

Simone, governatore del tempio, continuò a macchinare contro il Sommo Sacerdote Onia, e tirò nel suo partito

Apollonio governatore di Siria. Onia si recò in persona a Antiochia per distruggere le calunnie di Simone e, durante il suo soggiorno colà, morì Seleuco secondo. Antioco, suo fratello salì sul tro-
276. Giasone fratello di Onia compra dal Re di Siria il sommo sacerdozio.
no in suo luogo e, per un' infame negoziazione, Giasone, fratello di Onia, compra da questo Principe il sommo sacerdozio. Il suo nome ebreo era Gesù; ma egli credette di far cosa più grata ai Greci prendendo quello di Giasone Quest' uomo malvagio, per mantenersi nella sua usurpazione, sacrificò senza nessuno scrupolo e la sua patria e la sua religione. Stabilì in Gerusalemme un luogo di esercizj, per educarvi i giovani, come si faceva nella Grecia, e gli indusse a poco a poco a conformarsi agli usi e alla religione dei pagani. Questo esempio fu seguitato da una parte dei sacerdoti, e l' altare del Si-
173. Menelao fratello di Giasone compra a suo tempo il sommo sacerdozio
gnore venne abbandonato. In capo a tre anni, Menelao, fratello di Giasone, ottenne, a vicenda anch' esso, colle sue arti e a forza di danaro, il sommo sacerdozio. Si chiamava costui prima Onia; ma prese il nome Greco di Menelao, e giunse a superar Giasone nell' empietà. Si recò a Gerusalemme, per prendere possesso della sua nuova digni-

tà; i due fratelli vi formarono ciascuno un partito, e Menelao, trovandosi il più debole, si portò in Antiochia, dove abjurò la religione dei suoi padri per abbracciar quella del Re. In questa guisa guadagnò la grazia di Antioco, e coi soccorsi che ne ottenne, costrinse Giasone a ritirarsi nel paese degli Ammoniti. Menelao, liberato da questo competitore, esercita liberamente la sua dignità, e rinunzia apertamente alla legge di Mosè. Intanto andava egli differendo di pagar le somme le quali si era obbligato a dare; ma ebbe ordine dal Re di trasferirsi ad Antiochia e, per adempiere al suo dovere verso Antioco, incaricò Lisimaco suo fratello di vendere una gran quantità di vasi d' oro che erano nel tempio di Gerusalemme. Onia che si trovava in Antiochia, dove era stato rilegato, fatto consapevole di questo nuovo sacrilegio, rimproverò aspramente Menelao il quale, temendo che questo potesse venirgli ascritto a delitto presso Antioco, guadagnò uno dei suoi principali ministri per far uccidere Onia a tradimento: un tale omicidio fece orrore ai pagani stessi, dai quali Onia si era fatto ugualmente amare e rispettare per

Menelao coll' ajuto del Re di Siria scaccia Giasone

Fa morir Onia. 172.

le sue virtù. La sua morte recò un così vivo dispiacere ad Antioco, che giunse fino a piangerlo, e alle istanze dei Giudei, che implorarono la sua giustizia, condannò l'indegno ministro a un supplizio ignominioso. Dall'altro canto, il popolo di Gerusalemme si sollevò contro Lisimaco, e trucidatolo nel recinto del tempio, gli fece pagare il fio del sacrilegio che aveva commesso.

VII. EPOCA. STORIA SACRA.

CAPO III.

Anni avan. G. C.

Menelao non avrebbe potuto sfuggire il giusto castigo meritatosi, senza l'ajuto di un confidente di Antioco, chiamato Tolomeo Macrone, del quale comprò il favore a forza di danaro: ma poco tempo dopo, Giasone, alla falsa voce della morte di Antioco, andò a Gerusalemme con un piccolo corpo di truppe, ed essendosi a lui uniti i suoi partigiani, lo ajutarono a discacciar Menelao il quale, ritiratosi nella fortezza, usciva di quando in quando contro gli abitanti, mandando spietatamente a morte tutti coloro che gli

Giasone ritorna a Gerusalemme.

Menelao ritirasi nella fortezza.

caderanno nelle mani. Informato Antioco di questa ribellione, ed inoltre che il popolo di Gerusalemme aveva dato segni di allegrezza alla nuova della sua morte, andò a por l'assedio avanti alla città, e vi usò crudeltà senza fine. Furono trucidati quaranta mila uomini, ne fece vendere un ugual numero; forzò l'ingresso del tempio, e condotto dall'empio Menelao, commise nel santuario le più orribili profanazioni. Ne portò via in appresso l'altare dei profumi, la tavola di proposizione, il candelabro a sette bracciuoli e un gran numero di vasi che servivano ai sacrifizj. Comandò ancora il saccheggio della città, e partì carico delle spoglie della Giudea. Questa desolazione era stata annunziata qualche tempo prima da prodigj comparsi nell'aria, per lo spazio di quaranta giorni. Ma il furore del Re si estese ancora a tutti gli altri Giudei che erano nei suoi stati. Per consiglio di Tolomeo Macrone, risolvette di distruggere non solamente la religione Giudaica, ma ancora di sterminare la nazione intiera. Fece un decreto proibitivo di tutto altro culto che di quello dei suoi Dei, e spedì commissarj in tutte le provincie, per farlo

170. Antioco assedia Gerusalemme, e la prende di assalto.

Menelao spoglia il tempio di ciò, che vi si contiene di più prezioso.

Antioco imprende di annichilare la nazione, e la religione Giudaica.

Giasone muore in Lacedemonia.

osservare, Giasone era ritornato nel paese degli Ammoniti, ma non vedendovisi sicuro, andò errando di contrada in contrada, e si ricoverò finalmente a Lacedemonia, dove morì in una somma miseria, odiato e detestato da tutti e crudelmente punito dei suoi misfatti, e della sua empietà, dai rimorsi che incessantemente lo lacerarono. Menelao soggiacque in appresso alla giusta pena della sua apostasia e della sua crudeltà, e Dio ne differì il supplizio unicamente per renderlo più strepitoso.

Antioco ordina, che venga spianata Geruslemme.

Antioco, sempre più infuriato contro i Giudei, i quali sospettò che avessero implorato il soccorso dei Romani, diede ordine che Geruslemme fosse intieramente distrutta. Apollonio, incaricato di questa esecuzione, prese un giorno di Sabato, in cui il popolo era raccolto per la preghiera, ne fece fare dalle sue truppe una strage generale e, in un momento, le contrade furono innondate di sangue. Fu appiccato il fuoco in più quartieri della città: dopo di averla saccheggiata; ne furono spianate le case, che erano state risparmiate dalle fiamme, e i materiali che ne furono ritratti, servirono per fabbricare una fortezza sopra un luogo elevato

della città di Davidde, d'onde la guarnigione usciva a molestare i Giudei, che si avvicinavano al tempio, per adorarvi Iddio. Cessarono i sacrifizj della mattina e della sera, fu abolito il culto del Signore, e quegli abitanti i quali colla fuga erano scampati dalla strage, abbandonarono il tempio agli stranieri. Questo tempio del Dio vivente fu consacrato agli Idoli, e chiamato il tempio di Giove Olimpio, la statua del quale venne eretta sopra l'altare degli olocausti. Durò una tal profanazione più di tre anni, finchè Giuda non ebbe tolto il tempio dalle mani dei Gentili, e finchè, dopo averlo purificato, non vi ristabilì, con una nuova consacrazione, il culto del vero Dio. Fra i Giudei i quali, per non abiurare la loro religione, uscirono da Gerusalemme, la Scrittura nomina con lode il sacerdote Mattatia, uomo venerabile, più ancora per le virtù, che per la dignità, e i suoi cinque figliuoli, tutti valorosi al pari di lui, e zelanti della legge di Dio, Joanan, Simone, Giuda, soprannominato Maccabeo, Eleazzaro, e Jonatan. Apelle, ministro dei furori di Antioco, nella Giudea, sollecitò tanto più vivamente Mattatìa ad abbracciare il culto dei

Il tempio è consacrato agli Idoli.

168. Fermezza di Mattatia, e dei suoi cinque figliuoli.

falsi Numi, quanto più il suo esempio doveva trar seco il rimanente degli abitanti di Modin, dove egli si era ritirato. Fece egli il sordo alle esortazioni e alle minacce, ed avendo osservato un Giudeo, il quale si approssimava all'altare dei Gentili per sacrificarvi, trasportato da un santo zelo, si avventò a questo apostata, e gli diede la morte; poi si scagliò contro Apelle, e coll'ajuto dei suoi figliuoli e di alcuni Giudei che si erano a lui uniti, lo uccise, e fece scempio di tutta la sua comitiva. Dopo un colpo così ardito, si ritirò nei monti, dove fu seguitato da tutti quelli che erano rimasti fedeli alla legge di Dio; e in poco tempo, i deserti furono popolati di Giudei, che cercavano scampo dalla persecuzione. Mille di questi fuggitivi si erano nascosti in un deserto molto vicino a Gerusalemme. Il governatore della Giudea, chiamato Filippo di Frigia, marciò contro di loro con un corpo di truppe, e intimò loro dapprincipio di ubbidire agli ordini del Re, promettendo loro di obliare il passato. Tutti si protestarono di essere pronti piuttosto a morire, che a rinunziare alla loro religione, ed egli, dopo avere inu-

Mattatia uccide Apelle generale d'Antioco.

Salvasi nei monti.

Filippo di Frigia marcia contro i Giudei nascosti in un deserto

tilmente procurato di sedurli, gli assalì in un giorno di Sabato. Questi infelici ebbero scrupolo di difendersi, e si lasciarono tutti trucidare. Mattatìa, e i suoi, che si aspettavano di essere trattati nella medesima guisa, tennero consiglio, e dichiararono unanimemente che, nel caso di una estrema necessità, la legge del Sabato non obbligava alcuno, e permetteva di difendersi, per salvare la propria vita. Il decreto fu approvato da tutti quanti i sacerdoti, e dagli anziani che ivi si trovavano, e ne furono spediti esemplari in tutte le parti, dovunque erano sparsi i Giudei.

Essi lasciansi trucidare.

Mattatia dichiara, che la legge concernente all' osservanza del Sabato permette di difendersi per salvare la propria vita.

VII. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO IV.

Anni avan. G.C.

Antioco, informato della resistenza, che s' incontrava nella Giudea a far osservare la sua legge, si portò colà egli medesimo in persona, e contro tutti coloro i quali, caduti nelle sue mani, ricusarono di abjurare la loro religione, usò le crudeltà più grandi che si possano immaginare. Gli fu condotto un vecchio, in età di novant' anni, per no-

Antioco viene nella Giudea.

me Eleazzaro, illustre non meno per la santità della vita, che per una profonda cognizione della legge di Dio e per la sua invincibile costanza. Furono adoprati i più crudeli tormenti per costringerlo a mangiar carne porcina; li soffrì tutti con una ammirabile fermezza, ed essendo stato condannato all'ultimo supplizio, animò colle sue esortazioni e col suo esempio i Giudei che si erano conservati fedeli, a fare per la loro religione il sacrifizio della propria vita. Sette fratelli, tra gli altri, conosciuti sotto il nome di Macabei, diedero insieme colla madre loro il grande spettacolo di una costanza la quale non poterono far cedere i più orribili supplizj. Antioco li fece morire uno dopo l'altro, e la madre, che non aveva cessato d'incoraggirli colle più vive esortazioni, fu gettata in una caldaja bollente, nella quale spirò.

Martirio di Eleazzaro.

Martirio dei sette fratelli Maccabei, e della loro madre.

Intanto Antioco ritornò in Antiochia, e Mattatia, dal fondo del suo deserto, tirò presso di se una gran parte dei Giudei, fedeli alla loro religione, risoluto di difenderla colle armi alla mano. Fra quelli che a lui si unirono, vi ebbe una banda di *Assidei*, tutti uomini di un estremo valore, e

Antioco se ne ritorna ad Antiochia.

Gli Assidei s'uniscono a Mattatia.

che si erano obbligati con voto a praticare rigorosamente i precetti della legge. Vi erano allora due partiti nella Chiesa Giudaica: gli uni, che si chiamavano i *Giusti*, erano contenti di osservare ciò che era scritto nella legge di Mosè, e credevano di adempiere, per questa via, a tutta la giustizia; gli altri, oltre la legge scritta, avevano adottato volontariamente, sulle tradizioni degli antichi, molte pratiche rigorose; e siccome si credeva che avessero un grado di santità superiore a quello dei primi, fu loro dato il nome di *Assidei*, vale a dire, religiosi o devoti. I *Giusti* si divisero, come lo vedremo in appresso, in tre sette, quella dei Samaritani, quella dei Saducei, e quella dei Caraiti: i devoti formarono la setta dei Farisei, e quella degli Esseni.

Chi sono gli Assidei.

Chi sono quei, che si chiamavan Giusti

L' unione degli *Assidei* fu di un grande ajuto a Mattatia. Raccolta una piccola armata, egli uscì dal suo deserto, e scorrendo tutta la Giudea, abbattè gli altari consacrati ai falsi Numi, uccise tutti gli apostati che potè incontrare, fece strage dei persecutori della religione, e in tutti i luoghi nei quali si vidde il più forte, ristabilì il culto del vero Dio. Era allora molto avan-

Azioni di Mattatia.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

166. Sua morte. zato in età, e le fatiche che soffrì, gli cagionarono la morte, poco più di un anno dappoichè era uscito dalla sua solitudine. Nominò Giuda per comandare l'armata, e Simone per presedere al consiglio. La morte di questo grand' uomo fu amaramente pianta dai fedeli; ma la riparò con usura il valore del suo figliuolo. Sepolto che fu a Modin nel sepolcro dei suoi antenati, Giuda Maccabeo, ajutato dai suoi fratelli, si mise alla testa dell'armata, che andava insensibilmente crescendo, e alzò uno stendardo, in cui pose per divisa queste parole dell' Esodo; *E chi mai a te è simile fra gli Dei, o Signore?* Queste parole in Ebreo cominciano dalle seguenti quattro lettere M. C. B. I., d' onde si formò il vocabolo di *Macabei*. Un tal nome fu dato per eccellenza a Giuda, e applicato a tutti quelli che militavano sotto le sue insegne. Fu dato in progresso anche a coloro che prima di Giuda avevano sofferto il martirio, e combattuto sotto lo stendardo della fede.

Giuda Macabeo prende il comando dell' armata.

D'onde deriva il nome di Maccabei.

Antioco, ritiratosi a Dafne, sobborgo di Antiochia, si dava in braccio alle dissolutezze più vergognose; e Giuda Macabeo, in questo intervallo di

Giuda Macabeo imprende la liberazio-

tempo, si adoprava a liberare i Giudei dall'oppressione in cui gemevano; sterminava i persecutori e gli apostati, fortificava le città, riedificava le fortezze; per lo che si rendette formidabile ai generali di Antioco. Volendo Apollonio, governatore del paese di Samaria, arrestare i progressi di Giuda, marciò contro di lui con un numeroso esercito. Giuda, sebbene inferiore, lo aspettò con fiducia, lo uccise, e ne tagliò a pezzi l'armata. Alla nuova di questa disfatta, Serone, il quale comandava in una parte della Celesiria, animato dal desiderio della vendetta, uscì in campagna colle sue genti, ed entrò nella Giudea; ma provò la medesima sorte che Apollonio; e fu battuto ed ucciso nel conflitto. Per queste due sconfitte, si accese vie più contro i Giudei il furore di Antioco; il quale adunò tutte le sue forze, e volle andare in persona a sterminar questa nazione; ma aveva esausto l'erario in folli spese, in feste e spettacoli. Per questa mancanza di danaro, fu costretto a sospender la marcia, ed ebbe per altra parte a sostenere una guerra contro il Re di Armenia, che si era ribellato. Divise le sue forze in due armate; diede il co-

ne dei Giusti:

Giuda Macabeo disfà Apollonio governatore del paese di Samaria, e l'uccide.

Disfatta, e morte di Serone.

mando di una a Lisia, Principe della famiglia reale, per far guerra ai Giudei, e coll' altra si portò egli stesso a soggiogare il Re di Armenia. Prima dell' arrivo di Lisia, Filippo, governatore della Giudea, e Tolomeo Macrone, governatore della Celesiria e della Palestina, avevano unite le loro forze, le quali potevano ascendere a cinquanta mila uomini in circa.

Giuda non aveva più di sei mila uomini. Ne formò quattro corpi, di mille e cinquecento uomini per ciascuno; si pose alla testa del primo, e dato ai suoi fratelli il comando degli altri tre, si dispose, col digiuno e coll' orazione, a marciare contro i nemici. Prima di approssimarsi a loro, fece pubblicare, giusta la legge, che quelli i quali, in quell' anno, avessero fabbricato una casa, che si fossero ammogliati, che avessero piantato una vigna, o finalmente che avessero timore, potessero ritirarsi liberamente. Dopo questa pubblicazione, il suo esercito si trovò ridotto a tre mila uomini: ma benchè fosse debole, egli si tenne in pugno la vittoria; perchè sperò che Dio combatterebbe per lui.

I nemici avevano distaccato cinque mila uomini delle loro migliori truppe, i quali dovevano, per vie oblique, venirlo a sorprendere nel suo campo. Giuda ne fu informato, e andò egli medesimo, per un' altra strada, ad assalire il grosso della loro armata; la mise in rotta, dopo aver ucciso tre mila Siri; e quando ritornò il distaccamento, i soldati che viddero il loro campo tutto in fiamme, gettarono le armi e si diedero alla fuga. Giuda si pose ad inseguirli, e fece strage di tutti quelli che potè raggiugnere. Portò via in seguito tutte le ricchezze del campo nemico, e singolarmente una gran quantità di danaro. A questa vittoria succedette la disfatta di due altri luogotenenti di Antioco. Lisia, informato di queste sventure, fece sollecitamente leva di un' armata di più di sessanta mila uomini di truppe scelte, e la fece marciare in Giudea, ben risoluto di sterminarne gli abitanti, secondo gli ordini precisi che ne aveva avuto da Antioco; e andò ad accamparsi a Betsura, al mezzo giorno di Gerusalemme. Giuda, con dieci mila uomini, non esitò punto di dargli battaglia, gli uccise cinque mila uomini, e mise il rimanen-

Nuova vittoria di Giuda Maccabeo.

Disfatta di due luogotenenti di Antioco.

te in fuga, Lisia ricondusse il residuo della sua armata ad Antioco, con animo di ritornar nell' anno seguente con forze maggiori. Frattanto Giuda, padrone della campagna, propone alle sue truppe di andare a Gerusalemme, per togliere il santuario dalle mani degli stranieri, per purificarlo, e per farne una nuova dedicazione al vero Dio, e per ristabilirvi il suo culto, e le cerimonie che si osservavano prima della profanazione. L' armata applaudì unanimemente a questa santa risoluzione; ed alla vista dell' orribile desolazione del santuario e degli altari, quei bravi guerrieri versarono un torrente di lacrime. Tutti concorsero con zelo alla purificazione del tempio, e ben presto furono in istato di ristabilirvi il servizio divino. La solennità della dedicazione durò otto giorni, e fu decretato che questa dovesse rinnovarsi in ciascun anno, per conservar la memoria della protezione che Dio aveva accordato al suo popolo.

Giuda marcia a Gerusalemme. Purifica il tempio, e ne fa una nuova dedicazione.

VII. EPOCA.

STORIA SACRA:

CAPO V.

Anni avan. G.C.

Ciò non ostante i Giudei non istavano ancora tranquilli, perchè i nemici erano padroni della fortezza, d' onde incomodavano colle sortite quelli che andavano a fare orazione nel tempio. Giuda destinò una parte delle sue truppe per bloccarla, e fortificò con un muro fiancheggiato di torri la montagna, sulla quale era situato il tempio.

Giuda blocca la fortezza di Gerusalemme.

Da Gerusalemme marciò contro gl' Idumei e contro alcune altre nazioni circonvicine, le quali non avevano potuto vedere senza invidia i prosperi eventi di Giuda, e il ristabilimento del culto del Signore in Gerusalemme. Erano esse disposte a unirsi all' esercito di Antioco; ma la morte di questo Principe sconcertò i loro disegni. Era egli partito, come un furibondo, per venire in persona ad opprimere e a distruggere i Giudei, in guisa che non ne scampasse uno solo. Per istrada fu assalito da un ulcere insanabile, che a poco a poco lo consumò, e gli fece soffrire i più crudeli tormenti. Riconobbe allora che Iddio aveva aggravato il suo braccio so-

S' incammina contro gl' Idumei.

Furore di Antioco.

Ei cade infermo.

pra di lui, e fece voto di riparare i mali che aveva fatto, se mai ottenesse la guarigione; ma si pentì troppo tardi: morì divorato dai vermi, ed anche più tormentato dai rimorsi.

164. Si ne muore tormentato dai suoi rimorsi.

Antioco Eupatore.

Ebbe per successore Antioco, soprannominato Eupatore, suo figliuolo, che era allora in età di nove anni. Giuda Macabeo continuava felicemente la guerra, tanto contro i Siri, quanto contro i popoli vicini alla Giudea. Lisia, nominato reggente nella minorità di Antioco, imprese finalmente ad arrestarne i progressi, marciò contro di lui con un armata di più di ottanta mila uomini, rinforzata da ottanta elefanti; e pose l'assedio avanti alla fortezza di Betsura, vicino a Gerusalemme. Giuda, sempre animato da una santa fiducia nella protezione di Dio, s'incamminò alla volta dei nemici, uccise loro più di dodici mila uomini, e gli sbaragliò. Lisia scoraggito da questa nuova disfatta, conchiuse un trattato con Giuda Macabeo, e lo fece ratificare da Antioco. L'articolo principale fu che il decreto, fatto da Antioco Epifane, per costringere i Giudei ad abbracciar la religione dei Greci, fosse rivocato, e che essi avessero la libertà di vivere secondo le loro leggi.

Lisia reggente del regno di Siria marcia contro dei Giudei.

Conchiude un trattato con Giuda

Una tal pace non durò lungo tempo: poichè, ritornato che fu Lisia in Antiochia, i comandanti di diverse provincie circonvicine alla Giudea ripigliarono le armi ed assalirono i Giudei da tutte le parti. Giuda li vinse tutti, tanto da per se stesso, quanto per mezzo delle schiere, che aveva dato ai suoi fratelli, ed avendo raccolto i Giudei della Galilea e del paese di Galaad, li condusse in Giudea, ed assegnò loro diversi cantoni, che erano spopolati; di là ritornando a Gerusalemme colle sue truppe, e con un gran numero di Giudei, salì al tempio, per rendervi grazie dei trionfi i quali, coll'assistenza di Dio, aveva ottenuto sopra i nemici.

I comandanti di diverse provincie continuano la guerra, e sono vinti.

La guarnigione Siriaca si era sempre mantenuta nella fortezza di Gerusalemme, e colle sue frequenti sortite continuava ad incomodar quelli che andavano al tempio. Giuda vi pose l'assedio, e fece ogni sforzo per espugnarla. Alcuni apostati, i quali, non potendo sperar quartiere, trovarono il mezzo di fuggire, andarono ad Antiochia ad informare il Re del pericolo in cui era la sua guarnigione, se non andava prontamente a soccorrerla. Alle loro rimostranze, fu messa

Antioco assedia Betsura e la prende.

in piede un'armata di centomila uomini, e Antioco, sotto la condotta di Lisia, andò in persona ad assediar Betsura. Giuda lo sorprese nel suo campo di notte tempo, e dopo averlo messo in confusione, si ritirò allo spuntar del giorno. Aveva ucciso quattromila uomini in circa, e non volendo, colle poche forze che aveva, attaccar zuffa generale, fece la sua ritirata in buon ordine, e ritornò a Gerusalemme senz'altra perdita che quella di Eleazzaro suo fratello, il quale fu fracassato da un elefante che egli aveva ferito sotto il ventre, e che gli cadde addosso.

La città di Betsura fu obbligata a capitolare per mancanza di viveri; la guarnigione ottenne salva la vita, e la libertà di portar via i suoi effetti. Antioco marciò poi a Gerusalemme e assediò il tempio. Erano i Giudei sul punto di rendersi per mancanza di viveri, quando un caso impensato liberò gli assediati. Lisia fu informato che Filippo di Frigia, che era stato il principal ministro di Antioco Epifane, si era impadronito di Antiochia, e del governo di Siria, come reggente e tutore di Antioco Eupatore. Bisognava, senza perder tempo, impedire ch' egli non

163. Antioco marcia a Gerusalemme.

si rassodasse nella sua usurpazione, e Lisia si affrettò a far la pace coi Giudei, per marciare con tutte le forze contro il suo competitore. Furono loro accordate condizioni onorifiche non meno che vantaggiose; ma siccome essi avevano acconsentito che Antioco entrasse nel recinto del tempio, egli ne trovò le mura così forti, che le fece demolire, contro la parola data, e ripigliò la via di Antiochia. Menelao, sommo Pontefice, aveva seguitato Antioco, e si era lusingato di essere ristabilito non solamente negli uffizj del sacerdozio, ma nell'amministrazione ancora del temporale della Giudea. Lisia, irritato contro di lui fin dal principio della guerra, di cui lo riguardava come il principale autore, gliene imputò la cattiva riuscita, ed ottenne da Antioco che fosse soffocato nella cenere. Era questo un supplizio, come l'abbiamo veduto nella storia dei Persiani, che si dava ai sacrileghi, e ai rei di lesa maestà.

Fa la pace coi Giudei.

Menelao è soffocato nella cenere.

VII. EPOCA. STORIA SACRA.

CAPO VI.

Anni avan. G. C.

Fu nominato sommo Sacerdote, pei suoi intrighi, Alcimo, il quale era bensì della stirpe di Aronne, ma non della linea sacerdotale, avendo Lisia stimato politicamente di doverla spogliare del sommo sacerdozio.

Alcimo è nominato pe' suoi intrighi Sommo Sacerdote.

Demetrio Sotero Re di Siria manda Bacchide contro la Giudea. 162.

Demetrio Sotero, fatto morir Eupatore, era salito sul trono di Siria. Alcimo, il quale i Giudei non avevano voluto riconoscere, fu confermato da questo Principe nella dignità di Sommo Sacerdote, e le doglianze che costui gli fece contro Giuda e contro i suoi fratelli, lo irritarono a tal segno, che diede ordine a Bacchide, governatore della Mesopotamia, di marciare unitamente con Alcimo contro la Giudea. Tentarono, arrivando, di sorprendere Giuda Macabeo; ma fu scoperta l'insidia, e Bacchide se ne ritornò senza aver fatto nulla, lasciando ad Alcimo una parte delle truppe per mantenersi. La vigilanza di Giuda ne sconcertò tutti i disegni, e l'obbligò a ritornare alla corte, dove e colle sue istanze e col suo credito, persuadette a Demetrio di

Bacchide se ne ritorna.

spedire una nuova armata contro Giuda, sotto il comando di Nicanore, con ordine di fare tutti gli sforzi possibili per mettere Alcimo in possesso della sua dignità. Nicanore, il quale conosceva per esperienza il valore e l'abilità di Giuda, non osò attaccare zuffa con lui, e gli fece proporre un colloquio, per intavolare una negoziazione di pace. Fu convenuto dei principali articoli; ma avendo veduto Alcimo che non vi si aveva troppo riguardo ai suoi interessi, si portò dal Re, e colle sue arti ottenne ordini precisi a Nicanore di continuare la guerra, finchè non avesse ò ucciso o preso Giuda Macabeo. Nicanore andò a Gerusalemme, e poco mancò che non prendesse Giuda il quale, affidato alla pace, si era recato sulla buona fede a conferir seco lui. Ebbe la destrezza di sfuggirgli dalle mani: ricominciarono pertanto le ostilità, e in una prima azione, Nicanore perdette cinque mila uomini; ma questa perdita non gl'impedì di avanzarsi verso il monte dove era il tempio di Gerusalemme. Chiese che gli fosse consegnato Giuda e le sue truppe, con minaccia, in caso di rifiuto, d'incendiare il tempio, e di fabbricare in suo

Demetrio manda una nuova armata sotto il comando di Nicanore

Vittoria di Giuda Macabeo.

luogo un tempio a Bacco. Simili minacce, accompagnate da orribili bestemmie contro il Dio di Israele, animarono piucchè mai lo zelo dei difensori del tempio. Giuda uscì in aperta campagna; e Nicanore, condottosi a cercarlo per dargli battaglia, fu ucciso fin dal principio del combattimento. La sua armata che era di trentacinque mila uomini, si disperse; e i fuggitivi furono trucidati da tutte le parti, in guisa, che non ve ne rimase uno solo per portare in Antiochia la nuova della sconfitta. Questa gran vittoria fu celebrata con feste le quali, da quel tempo in poi, furono rinnovate ogni anno, e sono ancora oggidì osservate dai Giudei, sotto il nome di *Giornata di Nicanore*.

Alleanza dei Giudei coi Romani.

Giuda si prevalse della opportunità, che gli diede questa vittoria, per ricercare l'alleanza dei Romani, le armi dei quali erano in quel tempo in ogni parte temute. I suoi deputati furono favorevolmente accolti dal senato, ne fu accettata l'alleanza con un decreto, in cui i Giudei furono riconosciuti per amici, ed alleati della repubblica Romana: ma prima del ritorno dei deputati, Giuda perì in un conflitto con una

nuova armata di Siri, comandata da Bacchide e da Alcimo. Si era sparso il terrore tra i Giudei, ed erano rimasti presso di Giuda, soli ottocento uomini, coi quali egli osò di tentar la sorte del combattimento. Rimase oppresso dal numero, e ne fu pianta amaramente la perdita in tutte le città della Giudea; le quali per più giorni risuonarono di questo cantico lugubre: *come mai morì quell' uomo potente, che salvava il popolo d' Israele?* I due suoi fratelli Jonatan e Simone ne trasportarono il corpo, e lo seppellirono, con gli onori più grandi che poterono, a Modin, nel sepolcro dei loro padri.

Morte di Giuda Maccabeo.

Alcimo, liberato da un così formidabile nemico, si pose alla testa degli apostati, e di concerto con Bacchide, fece morire in mezzo ai tormenti tutti i fedeli che gli caddero nelle mani. Tutti gli sguardi furono rivolti a Jonatan per dargli il comando dell' armata: ma egli, non avendo truppe sufficienti per sostener la campagna, andò, in compagnia di Simone suo fratello, a postarsi in un deserto vicino al Giordano, dove non era cosa facile il sorprenderlo. Bacchide marciò contro di lui, s' impadronì dell' ingresso del suo campo, ed

Jonatan comanda all' armata dei Giudei.

Accampasi in un deserto.

Bacchide assalta, e

perde molta gente. avendo dato l'assalto, vi perdette molta gente: ma i Giudei, che temevano di esser finalmente oppressi dal numero, passarono il Giordano a nuoto per porsi in salvo. Frattanto Alcimo fu attaccato da una paralisia, per la quale morì lacerato da eccessivi dolori. Bacchide ritornò addietro, e la Giudea fu in pace per due anni: ciò verisimilmente accadde in conseguenza delle lettere che il senato Romano aveva scritto a Demetrio, per notificargli l'alleanza, che aveva fatto col popolo Giudaico. In questo tempo di pace, gli apostati non cessarono di nuovamente sollecitare la guerra; e Bacchide fu mandato in Giudea con una potente armata: non mancarono traditori, i quali si esibirono di dargli in mano Jonatan: ma la congiura fu scoperta, e i congiurati furono puniti colla morte. L'armata dei Giudei era debole, e però incapace di far resistenza alle forze di Bacchide. Jonatan si ritirò in una piazza forte del deserto, e si mise in istato di sostenervi un lungo assedio. Bacchide, andato ad assalirla, tentò inutilmente, malgrado tutti gli sforzi, di soggiogarla. Jonatan ne aveva affidato il comando a Simone suo fratello, e con una parte del

Jonatan ritirasi di là dal Giordano.

Morte di Alcimo.

Congiura contro di Jonatan scoperta.

Bacchide assedia Jonatan in una piazza forte.

le truppe, non cessava d'inquietare di fuori gli assedianti. I due fratelli stancarono la pazienza di Bacchide, il quale, dopo aver fatto morir coloro che lo avevano indotto a questo assedio, prese il partito di levarlo, e di abbandonare il paese. Jonatan, che ne fu informato, gli fece fare proposizioni di accomodamento, e la pace fu conchiusa. Poi fissò il suo soggiorno in una città, distante quattro leghe da Gerusalemme, governò il popolo secondo i precetti della legge, fece morire tutti coloro che avevano apostatato, e riformò, per quanto gli fu possibile, il governo civile ed ecclesiastico.

Bacchide è sforzato a levar l'assedio.

Conchiude la pace con Jonatan.

++++++++++++++++++++++++++++

CAPO VII.

VII. EPOCA.

STORIA SACRA.

Anni avan. G.C.

Mentre Jonatan era occupato nel ristabilire tra i suoi la giustizia e la pietà, un preteso figliuolo di Antioco Epifane, chiamato Alessandro Bala, si ribellò contro Demetrio, e si fece proclamare Re di Siria. Il disprezzo in cui era Demetrio appresso i sudditi, favorì la rivolta, sicchè Alessandro, impadro-

Alessandro Bala rivoltasi contro Demetrio.

nitosi di alcune piazze forti, si viddo in istato di far valere le sue pretensioni. I due competitori, mossi dalla fama di Jonatan, s' industriarono a gara di trarlo ciascuno al suo partito. Demetrio fu il primo a scrivergli promettendogli di restituire gli ostaggj, che aveva preso alcuni anni prima, dagli abitanti di Gerusalemme. Gli dava, nel medesimo tempo, l'autorità di far leva di soldati, per venire in suo ajuto. Jonatan avendo comunicato la lettera al presidio Siriaco che era nella fortezza di Gerusalemme, dimandò gli ostaggj, che gli furono senza difficoltà veruna restituiti; fece sollecitamente leva di una potente armata, e le guarnigioni che Bacchide aveva stazionato nelle piazze della Giudea, si ritirarono, ad eccezione di quella di Betsura e di quella della fortezza di Gerusalemme, la quale era in parte composta di apostati.

Jonatan è sollecitato da questi due competitori.

Fa leva di truppe in favore di Demetrio.

Jonatan andò a fare la sua residenza in Gerusalemme, riedificò la città, e vi fece nuove fortificazioni.

Riedifica Gerusalemme.

Alessandro Bala fece anche egli, dal canto suo, ogni sforzo per guadagnarlo, con promettergli il sommo sacerdozio, il titolo di *amico del Re*, una veste di

porpora ed una corona d'oro. Demetrio, per tenerlo attaccato al suo partito, gli fece a vicenda nuove offerte anche più vantaggiose: ma dopo i mali, che egli aveva fatto ai Giudei, con ragione diffidava Jonatan delle sue promesse, e non poteva dubitare che non fosse per mancargli, quando non avesse avuto più bisogno di lui: laonde, col consenso del popolo, abbracciò il partito di Alessandro, accettò il sommo sacerdozio, e fece le funzioni della festa dei Tabernacoli. Questa dignità, vacante da sette anni, dappoichè era morto Alcimo, passò in questa maniera nella famiglia degli Asmonei, dalla quale discendeva Jonatan, come quella di Alcimo discendeva dalla stirpe di Aronne.

Jonatan diffida di Demetrio, e prende il partito di Alessandro Bala.

153. Accetta il sommo sacerdozio.

In una battaglia tra i due pretendenti al trono di Siria, Demetrio perdè la vita, e Alessandro mantenne la parola a Jonatan. Ma appena si vidde tranquillo possessore del regno, s'immerse nell'ozio e nella dissolutezza; lasciò la cura degli affari a un primo ministro non meno crudele che insolente, e concitò contro di se l'odio e il disprezzo dei popoli.

Demetrio perde la vita.

Demetrio Nicanore figlio di Demetrio forma un partito, e viene nella Siria.

Demetrio aveva lasciato due figliuoli, Demetrio Nicanore, e Antioco Sidete, e gli aveva posti in sicuro in una provincia dell' Asia minore. Il primogenito, raccolti i suoi amici e un gran numero di malcontenti, si recò nella Siria per farsi riconoscere, e se ne rinforzò in poco tempo il partito, per la ribellione di alcuni generali di Alessandro, ai quali Jonatan stette fedelmente attaccato. Le truppe di Demetrio furono vinte in una battaglia; ma Alessandro fu poi battuto da Demetrio e da Tolomeo Filometore, Re di Egitto, e obbligato a rifugiarsi presso al Re degli Arabi, il quale lo uccise, e ne mandò la testa al Re di Egitto.

Alessandro dopo aver vinto Demetrio Nicanore, è battuto a vicenda anch'esso.

Jonatan si prevaleva di questo tempo di discordie civili, per rassodarsi nella Giudea; ed imprese l' assedio della fortezza di Sionne. I suoi nemici tentarono in vano di farlo decadere dalla grazia di Demetrio Nicanore, che possedeva pacificamente il trono di Siria; questo Principe lo confermò nel Sommo Sacerdozio, e gli diede il titolo del *primo dei suoi amici*; aggiunse ancora alla Giudea tre *toparchie* o territorj, smembrati dalla Galilea. A un certo Diodoro, più conosciuto sotto il nome

Jonatan è confermato da Demetrio Nicanore nel sommo sacerdozio.

di Trifone, governatore di Antiochia, venne in pensiero di mettere sul trono di Siria un figliuolo di Alessandro; ma con animo d' impadronirsene egli medesimo, al favore delle turbolenze, discacciato che avesse Demetrio il quale, colle sue maniere tirannniche, aveva contro di se irritato tutti i suoi sudditi. Sollevatosi il popolo di Antiochia, tre mila Giudei che Jonatan aveva spedito in ajuto di Demetrio, lo liberarono dalle mani dei ribelli, i quali in numero di centoventi mila lo avevano assalito nella sua reggia; incendiarono una parte della città, e fecero perire col ferro e col fuoco vicino a cento mila abitanti. Il rimanente dimandò grazia; e i Giudei se ne ritornarono carichi di bottino, e ricolmi di onori. Ma Demetrio, uomo il più crudele, e il più perfido del mondo, non mantenne le promesse fatte a Janatan, quando credette di non aver più bisogno di lui, e si attirò l'odio dei Giudei non meno che dei Siri. Trifone fece allora proclamare il figliuolo di Alessandro, chiamato Antioco, e gli diede il soprannome di *Theos*, vale a dire *Dio*. Tutti i malcontenti ne abbracciarono il partito, sconfissero Demetrio, e s'impadroniro-

Intrighi, e rivolta di Diodoto, altrimenti Trifone.

Demetrio è ajutato da Jonatan, e non mantiene le sue promesse.

Trifone fa acclamar Antioco soprannomato Dio.

151. Jonatan lo riconosce, e batte le truppe di Demetrio.

no di Antiochia. Jonatan, giustamente irritato contro questo malvagio Principe, riconobbe il nuovo Re, che gli confermò la dignità di Sommo Pontefice, aggiunse alle tre altre, una quarta *toparchia*, e concede ai Giudei molti privilegj vantaggiosissimi. Raccolse Jonatan una bellissima armata, e battè, in tutti gl'incontri, le truppe di Demetrio, il quale finalmente fu ridotto a salvarsi colla fuga. Simone, fratello di Jonatan, con una parte dell'armata, attaccava Betsura, che da tanto tempo incomodava la Giudea, e costrinse la guarnigione Pagana a rendersi per capitolazione.

Jonatan e Simone fortificano Gerusalemme.

I due fratelli, ritornati a Gerusalemme, si applicarono a fortificarla: fabbricarono una muraglia tra la città e la cittadella, l'assedio della quale tuttavia continuava, e la fame ridusse finalmente i Pagani che vi erano di guarnigione, a render la piazza. Mentre Jonatan attendeva a fortificare Gerusalemme, Simone si prese la cura di mettere in istato di difesa tutte le altre piazze della Giudea. Da un altro canto, Trifone, sempre occupato nel suo progetto di disfarsi di Antioco, per impadronirsi della corona, risolvette, prima di ogni

cosa, di assicurarsi di Jonatan, di cui ben conosceva il valore, la potenza, e la fedeltà. Si recò con una armata sulla frontiera della Giudea, e ne fece avvisato Jonatan, il quale s'incamminò alla volta di lui con un esercito di quaranta mila uomini in circa. Trifone lo invitò con dimostrazioni grandi di amicizia ad un congresso nella città di Tolemaide, sotto pretesto di dargli il comando di tutte le truppe Siriache che erano nel paese. Cadde Jonatan nell' agguato; poichè appena entrato in Tolemaide con una scorta di mille soldati, fu arrestato, e la scorta tagliata a pezzi. A questa nuova, Simone Macabeo si porta a Gerusalemme, convoca il popolo, e si esibisce di combattere per lui, come avevano fatto suo padre, e i suoi fratelli. Fu eletto con voti unanimi generale, in luogo di Jonatan, ed immantinente marciò contro Trifone, alla testa di una potente armata. Questo perfido non ebbe il coraggio di aspettarlo, ma tentò, colla promessa di mettere Jonatan in libertà, di tirarlo in un nuovo laccio. Parve a Simone di dovere, per vantaggio di suo fratello, aderire a ciò che gli veniva proposto, e diede a Trifone in ostaggio

Trifone tende una insidia a Jonatan, e lo arresta prigioniero

144.

Simone è decorato del sommo sacerdozio

Trifone fa morire Jonatan.

i figliuoli di Jonatan. Ma quest' uomo malvagio, lungi dal rilasciarlo, lo fece morire dopo pochi giorni; e credendosi, per questa morte, di non avere più nulla da temere, fece uccidere Antioco, e prese possesso della corona di Siria. Simone fece trasportare le ossa di suo fratello, le seppellì nella tomba dei suoi antenati a Modin, e gli fece erge-

Simone negozia coi Romani, perchè il confermino nel sommo sacerdozio.

re un magnifico monumento. Adempiuto questo dovere di pietà, spedì ambasciadori a Roma, per darvi ragguaglio del suo avvenimento al sommo sacerdozio: i Romani li ricevettero con contrasegni grandi di distinzione, applaudirono all' elezione di un così degno successore di Jonatan, e rinnovarono le convenzioni, che avevano fatto coi suoi predecessori. Ma egli non si diresse all' usurpatore Trifone, tuttochè ei fosse formidabile, per negoziare con lui, e per farsi confermare nel sommo sacerdozio.

VII. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO VIII.

Anni avan. G. C.

Demetrio Nicanore se ne stava a Laodicea, col piccolo residuo dei partigiani che si erano a lui mantenuti fedeli; ed insensibile all'ignominia di essere stato spogliato del regno, si abbandonava alle più infami dissolutezze. Simone gl'inviò, per via di ambasciadori, una corona d'oro in segno di omaggio, e ottenne da lui non solamente la conferma della dignità di Sommo Sacerdote, ma il titolo di Principe sovrano della Giudea, un'esenzione da ogni genere d'imposizioni, e un oblìo generale delle ostilità passate. La condizione del trattato fu che i Giudei si unissero contro Trifone alle truppe di Demetrio; e il popolo di Gerusalemme lo ratificò. Simone fu proclamato Principe sovrano dei Giudei, e il paese dichiarato libero dal giogo degli stranieri. Da quel momento, i Giudei, che mettevano la data negli atti pubblici dagli anni dei Re di Siria, la misero da quelli di Simone, e dei suoi successori.

Simone ottiene da Demetrio il titolo di Principe sovrano della Giudea.

142. I Giudei mettono la data negli atti pubblici dagli anni della sovranità di Simone.

Simone, per rassodare la sua sovranità, e trasmetterla ai suoi discendenti,

attese con ogni diligenza a ben fortificare tutte le sue piazze, singolarmente Betsura, che fece piazza di armi, e il porto di Joppe, d'onde ei ricavò grandissimi vantaggj pel commercio. La Giudea prese un nuovo aspetto; le campagne furono coltivate, e i popoli vissero in una perfetta sicurezza. Simone manteneva un corpo di truppe bene agguerrite, e nel medesimo tempo che si faceva, per così dire, adorare dai suoi sudditi, per la sua giustizia e per la sua bontà, si conciliò il rispetto e il timore dei suoi vicini, e la sua gloria volò fino all' estremità della terra.

Demetrio marcia contro de' Parti.

Frattanto Demetrio, sollecitato dai Greci che abitavano di là dall' Eufrate, si scosse finalmente dal suo vergognoso letargo, e marciò contro i Parti, i quali avevano innondato pressochè tutto l'Oriente, e stavano per occupare tutta l'Asia. I popoli gli offrirono tutte le truppe, delle quali poteva aver bisogno per far la guerra, ed egli, affidato alle lusinghevoli speranze che gli diedero, si accinse a questa spedizione. Era persuaso che, dopo averla felicemente terminata, gli sarebbe stato agevol cosa il ridurre all' ubbidienza il ribelle Trifone. Fu prospero, sulle prime, il succes-

so delle sue armi, e i Parti che sconfisse in più incontri, si mostrarono intimoriti e disposti a terminar la guerra, per via di accomodamento. Riuscì loro questa finzione per ingannare Demetrio; lo trassero in un' imboscata, lo fecero prigioniero, e ne tagliarono a pezzi l'armata.

Demetrio è fatto prigione.

La Regina Cleopatra, moglie di Demetrio, Principessa coraggiosa, ma crudele, si rinchiuse nella città di Seleucia coi suoi figliuoli, e si vidde giungere una parte dei soldati di Trifone, il quale, per la sua ferocia dapprincipio nascosta, e per le sue dissolutezze, era loro divenuto odioso. Ma siccome questa Regina non poteva lusingarsi che i popoli volessero da lei ricever la legge, e non aveva più speranza di riveder il suo marito, offrì la sua mano e la corona di Siria ad Antioco Sidete, suo cognato, il quale era in quel tempo nell' isola di Rodi.

Cleopatra sua moglie si rinchiude in Seleucia co' suoi figliuoli.

Sposa Antioco Sidete suo cognato.

Sidete, appena accettate le offerte di Cleopatra, scrisse a Simone, dimandandogli l'ajuto delle sue armi; ed a fine di non lasciargli alcun dubbio dei vantaggj ch' egli poteva da lui sperare, gli permetteva nella sua lettera di far batter moneta colla sua impronta, come

Sovrano della Giudea. Abbracciò Simone, senza punto esitare, il partito di Sidete, e fece coniar moneta, ma senza farvi imprimere la sua effigie, perchè ciò non era permesso ai Giudei. Si veggono ancora molte di queste monete, sopra alcune delle quali si legge il nome di Simone, con questa leggenda, *per la liberazione di Gerusalemme*. Vi s' imprimeva ordinariamente da una parte, ora un fascio di spighe con un grappolo d'uva, od una foglia di vite; ora una idria antica, od una tazza con un grappolo d'uva, od una corona di lauro. Le leggende non sono in ebraico, quale si legge attualmente nelle Bibbie, ma in antichi caratteri Ebrei o Fenicj, quali erano in uso prima della schiavitù di Babilonia, e che si erano conservati presso i soli scienziati.

Simone si dichiara per Sidete, e ottiene la permissione di far battere moneta colla sua impronta.

139. Antioco Sidete si pone in marcia contro di Trifone.

Antioco Sidete, dopo avere sposato Cleopatra, si pose in marcia per andar a combattere Trifone, che fu quasi subito abbandonato dalla maggior parte delle sue truppe. Allora questo usurpatore, conoscendo di non essere in istato di sostener la campagna, si ritirò di piazza in piazza, e andò finalmente in Apamea, luogo di sua nascita,

dove fu preso e messo a morte: Veduto si Antioco tranquillo possessore del trono di Siria, la prima cosa alla quale rivolse il pensiero, fu quella di spogliar Simone non solamente di ciò che gli aveva dato, ma ancora di ciò che i Re suoi predecessori avevano conceduto ai Giudei: ridimandò le città di Gazzara e di Joppe e la fortezza di Gerusalemme, come altrettante usurpazioni fatte ai Re di Siria: chiese inoltre cinquecento talenti in risarcimento dei danni della perdita di queste piazze, e cinquecento altri pei guasti, i quali pretendeva che avessero fatto i Giudei nei suoi stati. Simone offrì cento talenti per le città di Joppe e di Gazzara; ma sostenne che il resto era di antico patrimonio dei Giudei; ch'essi n'erano stati ingiustamente e per violenza spogliati, e si protestò risoluto di mantenersene in possesso. Il Re, non molto soddisfatto di questa risposta, pigliò il partito di fargli guerra; e mandò Cendebeo, uno dei suoi generali, alla testa d'un corpo di truppe, sulla frontiera della Giudea, con ordine di devastarla. Giovanni, soprannominato Ircano, figliuolo di Simone, il quale, pel suo valore, ben conosciuto dal pa-

Trifone è preso, e messo a morte.

Sidete vuole spogliare Simone de'titoli, e de'privilegi, ch'erangli stati conceduti.

135. dre, era stato posto nella fortezza di Gazzara, venne a prendere i suoi ordini sulla condotta che doveva tenere contro Cendebeo. Simone, il quale, per la età, non era più in istato di sostenere le fatiche della guerra, assoldò prontamente un'armata di venti mila uomini di fanteria, e un corpo proporzionato di cavalleria, ne diede la condotta a Giuda e ad Ircano, i più anziani dei suoi figliuoli, e comandò loro di andare a combattere il nemico. Marciarono essi immediatamente; e ben presto le due armate furono a fronte una dell'altra. Fu attaccata la mischia, e Cendebeo fu disfatto. Giuda non potè inseguirlo, per essere stato ferito; ma Ircano lo rispinse, battendolo, fino alle campagne d'Asot, incendiò le fortezze, nelle quali si erano ritirate le sue truppe disperse, e ritornò trionfante a Gerusalemme.

Giuda, e Giovanni Ircano figliuoli di Simone disfanno l'armata d'Antioco.

Giuda è ferito.

Ircano ritorna in trionfo a Gerusalemme.

CAPO IX.

Anni avan. G.C.

Pochi anni dopo, Simone, accompagnato dai suoi figliuoli Mattatìa e Giuda, fece il giro delle città della Giudea, affine di esercitarvi la giustizia, e di stabilirvi una buona amministrazione. Andò a Gerico, e fu dal suo genero Tolomeo, figliuolo di Abubo che n'era governatore, invitato ad un convito, che voleva dargli in poca distanza da questa città. Simone, non avendo alcun motivo di sospettare di un uomo che gli era così congiunto di sangue, si recò al luogo del convito: questo perfido aveva formato con Antioco Sidete il disegno di disfarsi del padre insieme e dei figliuoli; e doveva ottenere, in ricompensa di una così detestabile azione, il governo della Giudea. Subornò alcuni sicarj, e verso la metà del pranzo, fece scannar Simone e tutti coloro che erano del suo seguito. Di là spedì una squadra di soldati a Gazzara, per uccidervi Giovanni Ircano, e scrisse a tutti i comandanti del paese, invitandoli a portarsi da lui, colla promessa di danaro e di al-

Simone perisce per fellonia di Tolomeo suo genero.

135.

Ircano ritirasi a Gerusalemme, e vi si fortifica.

tre ricompense. Ircano, fatto consapevole del misfatto di Tolomeo, si condusse colla massima cautela, e tagliata a pezzi la squadra che era stata spedita contro di lui, marciò a Gerusalemme, si assicurò della città e del tempio, e mediante questa sollecitudine, prevenne l'arrivo delle truppe di Tolomeo, il quale, veduto il cattivo esito del suo progetto, cercò, ma in vano, soccorsi stranieri; fu da per tutto rigettato, e la storia non ci dice più nulla di quello che ne divenne.

In questo frattempo, Antioco Sidete, risaputa la morte di Simone, credette che fosse questa una favorevole occasione di sottomettere la Giudea, e di unirla al regno di Siria. Ircano era stato proclamato Sommo Pontefice e Principe dei Giudei; e alla nuova che si approssimava Antioco, si rinchiuse in Gerusalemme con quelle truppe che potè raccorre. Vi sostenne un lungo assedio, e si difese con molto valore contro i frequenti assalti dei nemici. Giunse la festa dei Tabernacoli, e Ircano fece dimandare ad Antioco una tregua di alcuni giorni per celebrarla, Antioco non solamente gliela accordò, ma ancora gli mandò le vittime e tutto quello ch'era

Ircano è acclamato Sommo Pontefice, e Principe de'Giudei.

Antioco assedia Gerusalemme.

necessario per fare i sacrifizj. Ircano, maravigliato di un procedere così generoso, gli fece fare proposizioni di pace, e acconsentì che gli assediati consegnassero le armi; che le fortificazioni di Gerusalemme venissero spianate; e che fosse pagato al Re un tributo per Joppe e per le altre piazze che i Giudei possedevano fuori della Giudea. Antioco voleva inoltre, che si riedificasse la fortezza di Gerusalemme, e che vi si mettesse una guarnigione Siriaca; ma Ircano ricusò questa condizione, e amò meglio di pagare in vece la somma di cinquecento talenti. La pace fu conchiusa, e per sicurezza dell' esecuzione degli articoli, Ircano diede uno dei suoi fratelli in ostaggio. I nemici dei Giudei avevano fatto tutti gli sforzi, i quali ciò non ostante furono vani, per impedire che Antioco aderisse a tali negoziazioni; perchè non s' ignorava che i viveri cominciavano a mancare in Gerusalemme: ma egli costantemente aveva rigettato le loro istanze, le quali ad altro non tendevano che alla rovina del tempio e di tutta la nazione.

Ircano fa proposizioni di pace.

La pace si conchiude.

Alcuni anni dopo, Antioco dichiarò la guerra ai Parti, sotto pretesto di liberar suo fratello Demetrio Nicanore,

130. Antioco dichiara la guerra ai Parti.

ritenuto da loro tuttora prigioniero, e ne riportò dapprincipio vantaggj grandi. In queste azioni Ircano, che lo aveva accompagnato colle sue genti, vi ebbe gran parte: finita la campagna, egli se ne ritornò, e le truppe di Antioco ch' erano rimaste in Oriente durante l'inverno, furono sorprese nei loro alloggiamenti, e tagliate a pezzi; e vi perdette la vita lo stesso Antioco. Demetrio, che dai Parti era stato poco tempo innanzi rimesso in libertà, ritornò in Siria, e ricuperò i suoi stati.

E' vinto e perde la vita.

Demetrio è rimesso in libertà, e ritorna in Siria.

Si approfittò Ircano delle turbolenze che vennero dietro alla morte di Antioco, per impadronirsi di alcune piazze che erano nei contorni della Giudea, per iscuoter il giogo dei Sirj, e per rendersi indipendente; e d'indi in poi, nè egli, nè i suoi successori furono più tributarj dei Re di Siria. Aveva ancora rinnovato la convenzione, fatta da Simone suo padre coi Romani, l'autorità dei quali, ch'era di gran peso, gli servì molto per liberarsi dal prestare qualunque omaggio e qualunque tributo ai Sirj; si trovò inoltre provveduto di forze bastanti per assediare la città di Samaria, la quale, dopo che egli ebbe battuto le truppe che le vennero in

Turbolenze in questo regno.

Ircano se ne approfitta, e scuote il giogo de' Sirj.

109.

soccorso tanto dalla Siria, quanto dall' Egitto, fu obbligata ad arrendersi: e la spianò fino dalle fondamenta, dopo averne discacciato gli abitanti, tutti Pagani: perchè gli antichi Samaritani n'erano stati trasportati, fin dal tempo di Alessandro il Grande, il quale aveva nuovamente popolato la loro città con una colonia di Macedoni.

Ircano prende Samaria, e la spiana.

Per queste sue conquiste, si rendette Ircano formidabile a tutti i popoli suoi vicini, e fino al fine dei suoi giorni godette di un riposo, che non fu da alcuna guerra interrotto; ma non furono quiete ugualmente le cose nell' interno.

Gode del riposo di fuori, ma le cose di dentro non sono quiete.

CAPO X.

VII. EPOCA. STORIA SACRA.

Dalle due classi dei Giusti e dei Devoti, di cui abbiamo di sopra parlato, erano uscite tra i Giudei, ai tempi d'Ircano, differenti sette. Dalla prima vennero le sette dei Samaritani, dei Saducei e dei Caraiti; e da quella dei Devoti, i Farisei e gli Esseni.

Anni avan. G.C.

Differenti sette fra i Giudei.

I Samaritani i quali, sul principio, erano più Idolatri che Israeliti, avevano nuovamente abbracciato il culto del

I Samaritani.

vero Dio, giusta l'istituzione di Mosè; ed erano stati riguardati come una setta particolare di Giudei; ma ammettevano il solo Pentateuco, vale a dire, i cinque libri di Mosè, e rigettavano tutti gli altri libri Canonici. Avevano conservato il Pentateuco scritto in antichi caratteri Fenicj, che erano quelli degli antichi Ebrei, ed i caratteri originali di tutti i libri della sacra Scrittura, fino al tempo di Esdra, che li mutò in caratteri Caldaici.

I Farisei. I Farisei facevano professione di un genere di vita più austero e più religioso del comune dei Giudei, e la loro setta abbracciava gli Scribi o Dottori della legge, e tutti quelli che volevano passar per sapienti.

Ammettevano una predestinazione assoluta, e tutto quello che si fa, lo attribuivano a Dio, e al destino, ma senza distruggere il libero arbitrio; e sarebbe cosa difficile lo spiegare, come potessero essi conciliare due punti di dottrina così incompatibili. Credevano l'immortalità dell'anima, la risurrezione dei morti, e l'esistenza degli Angeli e degli Spiriti. Confondevano il dogma dell'immortalità con una parte di quello della metempsicosi, vale a

dire, del passaggio dell'anima in un'altro corpo: ma concedevano questo privilegio alle sole anime degli uomini dabbene; perchè pensavano che quelle dei malvagj fossero precipitate, nell'uscire dal corpo, in luoghi di tenebre e di orrore, nei quali soffrissero pene eterne.

Quello che li distingueva sopra ogni altra cosa, era il loro zelo per le tradizioni degli antichi, che essi credevano derivate dal medesimo fonte della parola scritta. La raccolta di queste tradizioni, le quali si sono moltiplicate a tal segno, che superano presentemente di gran lunga in mole, i libri della Sacra Scrittura dell'antico Testamento, compone il Talmud, che non ha meno di dodici volumi in foglio. Sono esse la regola della religione Giudaica, e la setta dei Farisei ha inghiottito tutte le altre. Avevano un esteriore molto composto, n'era semplice e frugale il vitto, ed erano scrupolosi all'eccesso nell'osservanza delle loro leggi: quindi nasceva il loro orgoglio e il disprezzo che facevano degli altri Giudei, considerati da loro come altrettanti profani, coi quali, per questa ragione, non volevano avere comune nè il bere, nè il

mangiare; il che aveva fatto dar loro il nome di Farisei, che significa *Separati*. Avevano digiuni particolari, facevano lunghe preghiere, e abbondanti limosine: ma volevano aver testimonj delle loro pratiche religiose, e nelle loro case, ogni cosa era piena di ostentazione: era questa appunto la maniera colla quale ingannavano la moltitudine; e il maggior loro studio era quello di coprirsi colla maschera dell'ipocrisia.

Gli Esseni. Gli Esseni, che in origine erano Farisei, per una specie di riforma della dottrina, e per un genere di vita molto più rigoroso di quello dei Farisei, formarono una setta a parte: Sostenevano la predestinazione assoluta, e non lasciavano all'uomo alcuna libertà nella elezione delle sue azioni. Credevano l'immortalità dell'anima, ma negavano la risurrezione dei morti, ed erano di sentimento che le anime, all'uscire dei corpi, passassero a uno stato d'immortalità secondo i loro meriti, cioè ad essere o eternamente felici, o eternamente sventurate. Vivevano nella solitudine, e in continuo raccoglimento, lungi dalle città, e da ogni pubblica adunanza. Riguardavano il piacere come un veleno pericoloso, e consacra-

vano tutto il loro tempo alla preghiera, e alle opere manuali; non si univano in matrimonio, ma non lo condannavano perciò: disprezzavano le ricchezze; tutto era in comune tra loro, e n'era inalterabile l'unione; in una parola, erano riguardati come i più saggi e i più perfetti tra gli uomini, e come i più illuminati in materia di religione.

I Saducei.

La setta dei Saducei era direttamente opposta a quella dei Farisei: perchè non ammettevano altra parola che la scritta, e rigettavano tutte le tradizioni degli antichi. Insegnavano, nei primi tempi, che Dio voleva essere servito in una maniera disinteressata e senza alcuna mira di ricompensa; ma passarono quindi, in progresso di tempo, ad opinioni empie; negarono la risurrezione, e l'esistenza delle anime dopo la morte. Convenivano che vi era una Provvidenza, la quale governava il mondo, e che aveva stabilito pene e ricompense; ma tutte temporali, e solamente per questa vita. Adempivano in conseguenza esattamente ai doveri della società civile, e punivano l'iniquità rigorosamente. Riguardavano l'uomo, come il solo autore del proprio bene, e

del proprio male, pel buono o pel cattivo uso che ei faceva della sua libertà. Questa setta si è conservata fino al presente, sotto il nome di Caraiti. Sono in piccolo numero, e i Giudei li riguardano come eretici.

Orgoglio de' Farisei.

L'orgoglio dei Farisei, e i discorsi insolenti che uno di loro tenne a Ircano, per diffamarne la madre, e contender a lui stesso il diritto che egli aveva al Sommo Sacerdozio, lo costrinsero finalmente ad abbandonare la loro setta, e ad abbracciare quella dei Saducei. Per questa separazione, egli perdette l'amore del minuto popolo, avvezzo a rispettare l'esteriore austero e penitente dei Farisei, il che cagionò in progresso turbolenze grandi tra i Giudei.

Loro discorsi contro Ircano.

Questo Principe, abbandona la loro setta, abbraccia quella de' Saducei e perde l'amore del popolo.

VII. EPOCA. STORIA SACRA.

CAPO XI.

Anni avan. G.C.

Dopo non molto tempo, morì Ircano, il quale aveva governato la Giudea per lo spazio di anni 29.; e Aristobolo, primogenito dei suoi figliuoli, gli succedette, sì nella dignità sacerdotale, che nel principato. Prese il dia-

Morte d' Ircano.

Aristobolo suo figlio gli succede.

dema, e il titolo di Re, che più non si conosceva nella Giudea dal tempo della schiavitù di Babilonia; ma, tuttochè egli fosse chiamato al governo pel diritto della sua nascita, come primogenito dei figliuoli d'Ircano, non era però stato nominatamente disegnato nel testamento di suo padre: e sua madre pretese che a se appartenesse la sovrana autorità. Il partito di Aristobolo si trovò il più possente, e avendo questo figliuolo snaturato fatto arrestare sua madre, la lasciò morir di fame in prigione. Mosse guerra agli Iturei nella Celesiria, e dopo averli sottomessi, gli obbligò ad abbracciare la religione dei Giudei. Fu obbligato, per una malattia, a ritornarsene a Gerusalemme, e lasciò il comando dell'esercito ad Antigono, il più vecchio dei suoi fratelli, e quello che egli amava più di tutti. Questa singolarità d'affetto eccitò l'invidia dei cortigiani, e la Regina, sposa d'Aristobolo, entrata a parte delle loro macchinazioni, si servì delle più nere calunnie, per indur suo marito a far morire Antigono. Se ne pentì egli poi; ed avendogli questo fratricidio richiamato alla memoria la morte di sua madre, i rimorsi, che inces-

Prende il diadema, e il titolo di Re.

Aristobolo lascia morire sua madre di fame.

Muove guerra agl' Iturei.

Fa morire Antigono, il più vecchio dei suoi fratelli.

santemente lo laceravano, ne accrebbero il male, e gli cagionarono un gran vomito di sangue, in guisa che, dopo un anno di regno, morì, e conobbe, che Iddio aveva in questa maniera vendicato col sangue quello che egli, per uno dei più detestabili misfatti, aveva sparso. Salome sua moglie, che si chiamava ancora Alessandra, mise in libertà i tre fratelli di Aristobolo, tenuti da questo Principe sospettoso in ferri, e collocò sul trono il primogenito, il quale aveva il nome di Alessandro Gianneo, ed il quale, cinto appena il diadema, fece morir uno dei suoi fratelli, che gli aveva disputato la corona, ma lasciò viver l'altro, nominato Assalonne, il tranquillo umore del quale non gli dava alcuna inquietudine. Portò poi le armi contro gli abitanti di Tolemaide, li vinse in un combattimento, e pose l'assedio dinnanzi a questa città. Gli assediati chiamarono in loro soccorso Tolomeo, soprannominato Latiro, che regnava nell'isola di Cipro; ma mutarono poi risoluzione, pensando ch'essi non avevano meno da temere da lui, che dal Re dei Giudei. Per la qual cosa, si tirarono addosso due nemici in vece di uno. Alessandro levò l'assedio,

Muore. 104.

Salome altrimenti Alessandra sua moglie mette id. lui fratelli in libertá

103. Alessandro Gianneo cinge il diadema. Fa morir uno de' suoi fratelli.

Pone l'assedio davanti a Tolemmaide.

e Tolomeo andò anch'egli a vicenda ad investire Tolemaide: ma avendo saputo che Cleopatra sua madre, Regina di Egitto, aveva segretamente conchiuso un trattato con Alessandro, abbandonato l'assedio di Tolemaide, si gettò sulla Giudea per darvi il guasto. Alessandro assoldò un'armata di cinquanta mila uomini, e gli diede battaglia presso ad Asof sul Giordano, nella quale egli perdette trenta mila uomini, e fu obbligato a salvarsi colla fuga. Tolomeo sparse dappertutto i suoi soldati, con ordine di fare strage di tutti gli abitanti della Giudea, senza risparmiare nè le donne, nè i fanciulli; di far metter questi, in brani, in caldaje bollenti, affine di dare a credere ch'essi si nutrivano di carne umana, e d'imprimere negli animi un maggior terrore. Alessandro non si perdette ciò non ostante di coraggio per questa disfatta; mise in piedi nuove truppe, e continuò la guerra per più anni, ma sempre con isvantaggio; il che fu causa finalmente della sollevazione dei Giudei contro di lui. Un giorno, che celebrava la festa dei Tabernacoli, e che, in qualità di Sommo Sacerdote, andava ad offerire il sagrifizio, il popolo che, in questa fe-

E' disfatto da Tolomeo Latiro Re d'Egitto.

Crudeltà degli Egiziani nella Giudea.

Sollevazione dei Giudei contro di Alessandro.

sta portava rami carichi di aranci, gli gettò, per insultarlo, queste frutta nel capo; ed ebbe l'ardimento di dargli persino il titolo di schiavo, e di dirgli che, come tale, egli era incapace di esercitare il sommo sacerdozio. Autori di questi insulti erano i Farisei, i quali avevano osato di dire, parlando a Ircano, che sua madre era stata schiava, il che escludeva dal Sommo sacerdozio. Questo fu, come si è detto, il motivo, per cui Ircano si era indotto a separarsi da loro; ed essi nè a lui, nè alla sua famiglia perdonarono mai questa separazione. Alessandro, pieno di sdegno contro il popolo, diede ordine alla sua gente di far man bassa, e rimasero uccisi fino a sei mila uomini. Vedendo poi che non poteva più fidarsi dei suoi sudditi, prese, per la guardia di sua persona, sei mila stranieri. Un così terribile esempio di severità sedò in un momento il tumulto, e Alessandro si condusse a far la guerra agli Arabi e ai Moabiti; ma vi perdè quasi tutta la sua armata in un'imboscata, e con istento si salvò in Gerusalemme. Infuriati più che mai, per tante perdite consecutive, contro di lui i Giudei, pigliarono apertamente l'armi, e gli fe-

E' lo scopo dell'odio de' Farisei.

Alessandro prende guardie straniere.

Fa guerra agli Arabi, e ai Moabiti.

Vien disfatto, e salvasi in Gerusalemme.

cero, per lo spazio di sei anni, la guerra, la quale egli sostenne con non minor coraggio che abilità: ebbe in tutti gl' incontri la superiorità; ma erano costoro così inviperiti che gli fù impossibile il domarli: finalmente, stanco di versarne il sangue, fece loro proposizioni di aggiustamento, chiedendo ad essi, che cosa mai potesse fare per contentarli: essi, tutti trasportati dal furore, esclamarono, *ch' ei morisse*: e siccome le loro proprie forze non bastavano a sostenere una ribellione così ostinata, chiamarono in loro soccorso Demetrio Eucero, Re di Siria, il quale condusse loro più di quaranta mila uomini e, tagliata a pezzi l'armata di Alessandro, l' obbligò a ritirarsi nelle montagne. Era questo Principe perduto senza speranza, se i suoi sudditi non avessero avuto finalmente pietà dello stato a cui lo avevano ridotto. Sei mila di loro vennero a trovarlo, e ad offrirgli i loro servigj. Demetrio, il quale temette che tutti gli altri non seguitassero lo stesso esempio, partì precipitosamente dalla Giudea; e Alessandro, uscito di nuovo in campagna, sconfisse in ogni incontro coloro che si

Alessandro fa proposizioni di aggiustamento ai suoi sudditi.

Essi chiamano in loro soccorso Demetrio Eucero Re di Siria.

Ritornano all' ubbidienza.

ostinarono a ricusargli ubbidienza. Ne fece un giorno crocifiggere alla sua presenza ottocento, dopo averne fatto trucidare sotto i loro occhj le mogli, e i figliuoli. Esecuzioni così crudeli spaventarono finalmente gli ammutinati; ottomila di costoro si ritirarono la notte seguente, e abbandonarono il paese; il resto si sottomise, e da quel giorno in poi, il regno di Alessandro sarebbe stato tranquillo, se il suo umore guerriero non lo avesse portato a muover guerra ai suoi vicini. La fece con prospero successo, e morì di malattia, all' assedio del castello di Ragaba, nel paese del Geraseni, dopo un regno di ventinove anni.

79. Alessandro muore.

VII. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO XII.

Anni avan. G. C. Ircano, e Aristobolo figliuoli di Alessandro.

Lasciò due figliuoli, Ircano e Aristobolo, ma comandò che Alessandra sua consorte avesse, durante la sua vita, l'amministrazione degli affari: le diede morendo il consiglio di riconciliarsi coi Farisei, ch'erano stati i soli autori della ribellione, ed avevano ispirato al popolo, appresso il quale tutto

Alessandra loro madre conserva tutta l'autorità.

potevano, un odio implacabile contro a tutta la casa reale. Essa aveva tutto da temere da loro, e per se, e pei suoi figliuoli, e comprendeva la necessità di riguadagnarli, a qualunque prezzo si fosse. Dopo la presa del castello di Ragaba, ella ricondusse l'armata in trionfo a Gerusalemme, e vi portò il corpo di suo marito, del quale, fino allora aveva celato la morte. Fece venire i capi della setta dei Farisei, e avendo loro mostrato il corpo di Alessandro, disse loro, ch' essa lo abbandonava nelle loro mani, affinchè ne disponessero a proprio talento, o volessero ricusargli la sepoltura, o dargliela. Protestò poi ad essi, esser sua intenzione di seguitar in tutto i loro sentimenti, e di non far cosa senza la loro direzione. Un tale procedere cangiò in guisa gli animi, che il loro odio contro il morto si rivolse tutto in un tratto in rispetto alla sua memoria. In vece delle invettive, che non avevano mai cessato di vomitare contro di Alessandro, lo ricolmarono di elogj, e ne esagerarono le virtù e le grandi azioni. In fine, seppero talmente ricondurre al proprio dovere il popolo, la sollevazione del

Alessandra s' adopera per riguadagnar i Farisei, e le riesce.

quale contro di Alessandro era stata sempre la loro grande operazione, che gli furono fatti funerali più magnifici e più onorevoli che ad alcuno dei suoi predecessori, e in vigore del suo testamento, Alessandra fu dichiarata sovrana amministratrice della nazione.

Alessandra fa innalzar Ircano suo figliuolo al sommo sacerdozio.

Rassodata che si vidde questa Principessa nella sovranità, fece innalzar il primogenito dei suoi figliuoli Ircano al sommo sacerdozio. Egli aveva vicino a trentatrè anni; ma era un Principe debole, codardo, incapace di applicazione, e che si sottomise facilmente al giogo dei Farisei, ai quali sua madre aveva lasciato, secondo la promessa, l'amministrazione dei principali affari.

Carattere d' Ircano.

I Farisei abusano dell' autorità, che loro si da.

Questa setta turbolenta e vendicativa si prevalse ben tosto dell' autorità concelutale, e cominciò dall' abolire i decreli del Re Ircano contro le antiche tradizioni. Lo spirito di odio che animava i Farisei, e ch' essi nascondevano, con ogni possibile sollecitudine, sotto la maschera dell' ipocrisia, li portò poi a perseguitar coloro che avevano avuto la fiducia del Re defunto; aprirono le carceri ai loro partigiani che erano stati arrestati in tempo della guerra civi-

Perseguitano gli antichi familiari di Alessandro.

lè; richiamarono i fuggitivi, e restituirono loro i beni, cosa che rinforzò estremamente il loro partito: e siccome il popolo era ad essi ben affetto, poterono disfarsi impunemente di tutti i loro nemici, singolarmente di quelli dei quali avevano sospetto che avessero avuto parte nella morte degli ottocento Giudei, che Alessandro aveva fatto crocifiggere. Alessandra fu obbligata a cedere alla loro violenza, e benchè avesse due armate sulla frontiera, che tenevano in rispetto i popoli vicini, temette nondimeno di riaccendere la guerra civile, la quale aveva già apportato così funesti avvenimenti.

Frattanto gli antichi familiari del Re defunto, i quali vedevano giurata la loro perdita, si presentarono alla Regina, e ottennero dalla medesima la permissione di andare a cercare nelle piazze di frontiera, dov' erano le truppe, la loro sicurezza contro la crudeltà dei Farisei. Acconsentì alle loro dimande la Regina, e tanto più volentieri, quanto più pensò che in loro avrebbe trovato, in caso di necessità, per se stessa uno scampo.

Cadde questa Principessa, poco tem-

70. Alessandra muore.

po dopo, inferma, e morì in età di 73. anni. Aveva governato nove anni, ed aveva mostrato una gran capacità negli affari, ma si era imprudentemente abbandonata all' arbitrio dei Farisei, ed aveva ispirato ad Ircano una cieca sommissione a questa setta insolente, la quale, sotto il velo di un' austera pietà, nascondeva uno spirito di dominio dispotico e tirannico.

Aristobolo si solleva contro di suo fratello.

In tempo della malattia della Regina, Aristobolo, suo secondo figliuolo, Principe ardito, ambizioso, pieno di spirito e di valore, fuggì secretamente da Gerusalemme, e si recò a trovare, nelle piazze di frontiera, gli amici di suo padre, i quali, come si è veduto quì sopra, si erano colà ricoverati: si rendette col loro ajuto padrone, in quindici giorni di tempo, di ventidue piazze e castella: per lo che ebbe in mano quasi tutte le forze dello stato. Il popolo che non poteva più soffrire l'eccessiva durezza dei Farisei, era disposto a dichiararsi per lui, ma Alessandra, morendo, aveva nominato Ircano suo erede universale, e i Farisei fecero tutti gli sforzi per mantenerlo in possesso del trono; e rinchiusero nella fortezza la moglie e i figliuoli d'Aristobo-

lo, perchè nel bisogno servissero loro di ostaggi. Ma non per questo avendo cessato Aristobolo di adoprarsi con calore, per riuscire nel suo progetto, i Farisei assoldarono un'armata, e si misero in campagna sotto il comando d'Ircano. Aristobolo marciò contro di loro, e la contesa fu decisa in una battaglia, data vicino a Gerico. La maggior parte delle truppe d'Ircano lo abbandonò, per passare sotto le insegne di suo fratello, ed egli fu costretto a fuggire in Gerusalemme, dove si rinchiuse nella fortezza. Essendo stato proposto di venire a un aggiustamento, il debole Ircano lasciò senza alcuna difficoltà a suo fratello il supremo comando, e il sommo sacerdozio, per ridursi a vivere privatamente, con condizione che gli si lasciassero godere tranquillamente i suoi beni. Non aveva regnato più di tre mesi; e questa pace impose fine alla tirannia dei Farisei, i quali, dopo la morte di Alessandro, avevano abusato in una maniera così crudele dell' autorità che loro era stata data.

Le truppe d' Ircano l'abbandonano, ed ei se ne fugge a Gerusalemme.

VII. EPOCA.

CAPO XIII.

STORIA SACRA.

Anni avan. G. C.

Aristobolo governava pacificamente il suo regno, quando l'ambizione di un privato venne a intorbidare la concordia dei due fratelli. Era costui un Idumeo, chiamato Antipa, il quale aveva preso il nome Greco di Antipatro. Aveva abbracciato la religione Giudaica, quando Ircano primo fece la conquista dell'Idumea, e ne obbligò gli abitanti a praticare la circoncisione. Era stato educato presso Alessandro Gianneo; e da sua moglie, la quale era di una famiglia illustre di Arabia, aveva avuto Erode, a cui la storia ha dato il nome di Grande. Si era egli attaccato al partito d'Ircano, primogenito dei figliuoli di Alessandro, ed erede naturale del trono, colla speranza di ottenere per mezzo di lui i primi posti; ma la rinunzia d'Ircano aveva sconcertato le sue misure, e non poteva promettersi nulla da Aristobolo, le mire del quale egli si era applicato a frastornare. Non vidde altro mezzo di rilevare la sua fortuna che quello di adoprarsi per rimettere Ircano sul trono, e per far questo,

Antipa padre d' Erode intorbida la concordia dei due fratelli.

Antipa tenta di rimetter Ircano sul trono.

aveva bisogno di vincerne la naturale indolenza, e di eccitargli nell'animo qualche sentimento di ambizione. Aveva, per la parte di fuori, mediante una convenzione secreta, obbligato Areta, Re degli Arabi, a somministrare ad Ircano alcune truppe, e coi suoi maneggi, per la parte di dentro, aveva tirato al partito di questo Principe un gran numero dei principali Giudei: fatto questo, gli diede ad intendere che Aristobolo macchinava contro la sua vita, e ch'ei non poteva soggiornar nella Giudea, a meno che non risalisse sul trono, oppure non si risolvesse a perire. Ircano prese un partito di mezzo, e cercò la salvezza nella fuga, si gettò nelle braccia di Areta, il quale, in virtù della convenzione secreta, fatta con lui da Antipatro, lo ricondusse nella Giudea con un'armata di cinquanta mila uomini: e i Giudei, che erano stati guadagnati, si unirono a queste truppe. Ircano vinse Aristobolo, e lo inseguì fino a Gerusalemme, dove entrò senza veruna opposizione. Aristobolo si era ritirato coi sacerdoti sul monte, dov'era il tempio; e vi fu immediatamente assediato. Ma avendo saputo che Scauro era a Damasco nella Siria con

Aristobolo è vinto, e fugge a Gerusalemme.

un'armata Romana, lo trasse nel suo partito colla promessa di una somma di quattrocento talenti; ne promise trecento a Gabinio, che comandava ad un altro corpo nelle vicinanze; e questi due generali obbligarono Areta a levar l'assedio, minacciandolo di volgere le loro armi contro di lui. Aristobolo, con tutte le truppe che potè raccorre, lo inseguì nella sua ritirata, e gli uccise in una battaglia sette mila uomini in circa, tra i quali vi era un gran numero di Giudei, e specialmente un fratello di Antipatro. Giunse, in tal circostanza, Pompeo a Damasco, e il terrore del suo nome richiamò da tutte le parti ambasciadori a rendergli omaggio. Volle prender cognizione delle contese d'Ircano e di Aristobolo, e comandò loro in tuono da padrone di portarsi da lui. Ambedue gli esposero le loro ragioni, ma Pompeo, ch'era occupato in altri progetti, partì da Damasco, e sospese la decisione delle loro differenze fino al suo ritorno. Aristobolo ebbe motivo di sospettare che il giudizio non fosse per essergli favorevole, ed uscì precipitosamente da Damasco, senza nemmeno prender commiato da Pompeo; ritornò in Giudea, rac-

Pompeo prende cognizione delle contese de' due fratelli.

Aristobolo diffida del giudizio, che Pompeo deve dare.

Raccoglie truppe.

colse truppe, e si mise in istato di difendersi. Una tale condotta irritò Pompeo e, terminate ch'egli ebbe alcune altre spedizioni, se ne ritornò in Siria, e condusse la sua armata contro Aristobolo, che si era posto in un castello, chiamato Alessandrione, dal nome di suo padre. Questa piazza, situata all'ingresso del paese sopra un'alta montagna, poteva arrestare per lungo tempo i Romani. Pompeo mandò ad intimare ad Aristobolo di presentarsi a lui. Questo Principe stette lungo tempo dubbioso, e finalmente seguì il consiglio dei suoi principali confidenti, i quali temevano di tirarsi addosso dal canto de' Romani una guerra, nella quale essi non avevano da sperare alcun vantaggio. Vi furono molte trattative tra una parte, e l'altra, e Aristobolo colla sua compiacenza, e con tutti gli artifizj immaginabili, si sforzò di guadagnare la buona grazia di Pompeo: ma ciò non ostante custodiva le sue piazze forti, e continuava a far chetamente i necessarj preparativi, per essere in istato di eludere il giudizio, in caso che gli fosse contrario. Pompeo alla fine lo sforzò a dargli in mano come in deposito, tutte le sue piazze, fino alla decisione della causa: sdegnato Aristobo-

Pompeo lo assedia nel castello di Alessandrione.

Aristobolo si sforza di guadagnar Pompeo.

Continua a far i suoi preparamenti.

Marcia a Gerusalemme.

lo, e risoluto di tener la corona, marciò con sollecitudine a Gerusalemme, per prepararsi alla guerra. Pompeo gli tenne dietro, e approssimato che vi si fu, Aristobolo, che aveva fatto riflessione alla temerità del suo progetto, andò a trovarlo, se gli sottomise, e gli offrì una somma ragguardevole. Gabinio fu mandato a ricever il danaro; ma i soldati di Aristobolo gli chiusero le porte della città, e ricusarono di stare alla convenzione. Pompeo, che aveva ritenuto Aristobolo, sdegnato di vedersi lo scherzo della connivenza di questo Principe e delle sue truppe, lo mise in catene, e fece avanzare la sua armata a Gerusalemme. Questa città, la quale era forte per la sua situazione, e pel gran numero delle opere, che vi erano state fatte, avrebbe potuto arrestare per lungo tempo i Romani, se il popolo non fosse stato diviso tra i partigiani di Aristobolo, e quelli d'Ircano. Questi, che erano in più gran numero, aprirono le porte, e i seguaci di Aristobolo, ritiratisi sul monte del tempio, fecero rompere i ponti di comunicazione, e si prepararono ad una vigorosa difesa. Ad onta degli sforzi e dell'attività di Pompeo, questa fortezza si sostenne per

Pompeo gli tiene dietro, e si sottomette.

Aristobolo è messo in catene.

Assedio di Gerusalemme fatto da Pompeo.

tre mesi interi, ed avrebbe potuto sostenersi per più lungo tempo, se i Giudei fossero stati meno rigorosi nell'osservanza del Sabato. Dappoichè cominciarono le guerre dei Macabei, si prevalevano i Giudei del decreto che loro permetteva di difendersi in questo giorno, se venivano assaliti; ma non credevano di poter essi farsi aggressori, nè di poter impedire gli approcci del nemico con sortite, nelle quali essi potessero rovinarne i lavori. Così Pompeo impiegava senza pericolo i loro giorni di riposo, nel mettere al posto conveniente le sue macchine, nel riempire i fossi, e nel fare tutti i suoi apparecchj per battere in breccia. In questa maniera, gli riuscì di rovesciar una grossa torre, la caduta della quale avendo tirato seco una parte della muraglia, aprì all'armata Romana un adito facile alla piazza. Fu questa presa d'assalto; vi fu fatto un orribile macello, e i Giudei partigiani d'Ircano furono i più accaniti nel trucidar i loro nemici. I Romani entrarono nel tempio, penetrarono nel Santo dei Santi, dove il solo sommo sacerdote aveva il privilegio di entrare una volta l'anno, e i Giudei rimasero talmente inveleniti per una tale

56. Presa di Gerusalemme.

Profanazione del tempio.

profanazione, che, da quel punto, concepirono un odio implacabile contro i Romani. Pompeo ciò non ostante rispettò le cose sacre, e nemmeno pose mano al tesoro del tempio, dove erano due mila talenti di argento coniato, oltre una gran quantità di altre ricchezze di ogni genere. Ma è stato osservato che questa vittoria, riportata sopra i Giudei, fu il termine delle prosperità di Pompeo, e che, da quel giorno, per un giusto gastigo di Dio, egli provò le più funeste disgrazie, le quali lo condussero alla più terribile catastrofe che ci abbiano lasciato le storie.

Pompeo non mette la mano al tesoro, che vi si conservava.

VII. EPOCA

STORIA SACRA.

CAPO XIV.

Anni avan. G.C.

Pompeo ristabilisce Ircano nel sacerdozio

Gli toglie il titolo di Re.

Aristobolo, e Antigono, uno dei suoi fi-

Pompeo spianò le mura di Gerusalemme, ristabilì Ircano nel sommo sacerdozio e nel governo civile, colla condizione di pagare ai Romani un tributo; ma gli tolse il diadema, e il titolo di Re, e ristrinse la Giudea negli antichi suoi limiti. Da Gerusalemme si portò a Roma, per ricevervi gli onori del trionfo, e vi diede in ispettacolo,

tra gli altri prigionieri, Aristobolo, e Antigono, uno dei suoi figliuoli. Alessandro altro suo figliuolo, e figliuolo primogenito, si era salvato, strada facendo, e al suo ritorno nella Giudea, formò un partito assai potente per far fronte ai Romani. L' armata, che raccolse, ascendeva a dieci mila uomini di fanteria, e a mille cinquecento cavalieri. S' impadronì del castello di Alessandrione, e di alcune altre piazze, d' onde devastò la pianura. Ircano, troppo debole per impedirne le scorrerie, dimandò soccorso ai Romani, ed unì le sue truppe, sotto il comando di Antipatro, all' armata loro, comandata da Gabinio, che governava la Siria in qualità di pretore. Fu venuto a una battaglia, nella quale Alessandro perdette sei mila uomini tra morti e prigionieri. Gabinio lo inseguì, e lo assediò nel castello di Alessandrione, dove si era salvato. Sua madre andò a trovar il generale Romano; perchè doveva, nel tempo stesso, temere per suo figlio, e per suo marito, che era a Roma cogli altri suoi figliuoli. Seppe ciò non ostante, colla sua destrezza e colla sua abilità, muovere l' animo di Gabinio, e ne ottenne la liberazione di Alessandro,

gliuoli, sono condotti a Roma in trionfo:

Alessandro figlio primogenito di Aristobolo forma un partito, e s' impadronisce del castello di Alessandrione.

Alessandro è vinto da Gabinio.

col patto di rendere Alessandrione, e gli altri castelli, nei quali egli aveva presidj. Gabinio si trasferì in seguito a Gerusalemme, ristabilì Ircano negli uffizj del sommo sacerdozio; ma diede al governo civile una forma aristocratica: divise la Giudea in cinque provincie, in ciascuna delle quali stabilì un tribunale supremo e indipendente, composto dei principali di ciascun distretto. Fin allora i Principi o Re dei Giudei avevano avuto una potestà monarchica: e da questi soli riconoscevano tutta la loro autorità i tribunali di giustizia che si chiamavano Sinedrj. Uno di questi tribunali, chiamato il gran Sinedrio, era composto di settantadue persone, e si radunava nel tempio di Gerusalemme; in questo si trattavano gli affari che riguardavano tutta la nazione, s'interpretavano le leggi, si facevano nuovi statuti, e si ricevevano le appellazioni dei tribunali inferiori, chiamati piccoli Sinedrj. Questi erano composti di sole ventitre persone, e ne aveva uno ciascuna città della Giudea.

55. Gabinio cambia la forma del governo civile.

In questo frattempo, Aristobolo e Antigono scamparono da Roma, e ritornarono nella Giudea, dove il popolo accorse in folla a schierarsi sotto le loro

Aristobolo e Antigono scamparono da Roma, e ritornano nella Giudea.

insegne. Questi due Principi non si difesero lungo tempo contro Gabinio; ed essendo stati di bel nuovo presi, furono trasportati a Roma, d'onde Antigono fu ben tosto rimandato in Giudea in esecuzione della promessa che Gabinio ne aveva fatto a sua madre, e il solo Aristobolo fu ritenuto in catene. Dopo qualche tempo, Gabinio, recatosi in Siria per sedarvi alcuni tumulti, Alessandro raccolse un numeroso esercito, e diede la caccia ai pochi Romani, che erano stati lasciati nella Giudea, ed essendosi quelli che erano scampati dalle sue mani, ritirati sul monte Garizim, gli assediò. Gabinio ebbe ricorso ad Antipatro, primo ministro e favorito d'Ircano, e lo incaricò di ricondurre al loro dovere le truppe di Alessandro; Antipatro ne guadagnò una parte, il resto fu poi interamente disfatto da Gabinio, vicino al monte Tabor.

Sono di bel nuovo presi, e trasportati a Roma.

Antigono è rimandato in Giudea, e Aristobolo è ritenuto in catene.

Alessandro nuovamente si rivolta.

Le sue truppe sono disfatte da Gabinio

In questo tempo passò nella Siria il console Crasso. Era costui il più ricco cittadino di Roma, e non per altro aveva desiderato il comando generale nelle provincie dell'Oriente, che per aver più mezzi di soddisfare la sua insaziabile avarizia. Sentì esservi nell'erario

58. Crasso passa in Siria.

Crasso porta via

l' erario del tempio di Gerusalemme.

del tempio di Gerusalemme immense ricchezze: si condusse colà, e ne portò via il valsente di dieci mila talenti: ma non godè del frutto di questo suo sacrilegio; perchè, poco tempo dopo, morì in una battaglia, che perdette coi Parti. Cassio suo luogotenente, ricondotti in Siria gli avanzi della sua armata, passò nella Giudea, dove Alessandro figliuolo di Aristobolo aveva rilevato il suo partito, e l'obbligò, in poco tempo, a dimandargli la pace.

Perde una battaglia coi Parti.

Cassio obbliga Alessandro a dimandar la pace.

49. Giulio Cesare mette Aristobolo in libertà, il quale vien avvelenato.

Giulio Cesare era allora in guerra con Pompeo. Egli mise Aristobolo in libertà, e gli diede due legioni per andare in Siria a sostenere i suoi interessi; ma prima della sua partenza, i partigiani di Pompeo lo avvelenarono, e poco tempo dopo, Alessandro, suo figliuolo, fu decapitato in Antiochia, per sentenza di Scipione, uno dei luogotenenti di Pompeo.

Alessandro è decapitato in Antiochia.

Cesare dà ad Antipatro il governo della Giudea.

Debellato che ebbe Cesare l'Egitto, si recò in persona nella Giudea, ed avendo confermato ad Ircano il sommo sacerdozio, ricompensò Antipatro, che lo aveva utilmente servito nella guerra di Egitto, con dargli il titolo di cittadino Romano, ed aggiugnervi il governo della Giudea. Antigono, figliuo-

lo di Aristobolo, prostrato ai piedi di Cesare, espose i suoi diritti sul principato della Giudea: ma a tutte le sue rimostranze prevalsero il credito e l'abilità di Antipatro; e non solamente Cesare non ne fece alcun conto, ma abolì il governo aristocratico nella Giudea, e rimise, in favore d'Ircano, il principato e i Sinedrj nello stato in cui erano prima delle mutazioni, fatte da Gabinio. 48.

Ristabilisce il Principato in favore di Ircano.

Ircano, sempre in braccio alla sua pigrizia naturale e alla sua stupidezza, non operava che sotto l'autorità di Antipatro; e costui, prevalendosi, da uomo abile, come egli era, del suo potere per innalzare la propria famiglia, conferì a Fazaello, suo figliuolo primogenito, il governo di Gerusalemme e di tutta la Giudea; diede quello della Galilea ad Erode, suo secondogenito, che era in età di venticinque anni, e che mostrava fin d'allora una grande elevatezza di ingegno, congiunta a molto valore e a molta destrezza. Erode pose ogni opera nel purgare la sua provincia dai banditi che la infestavano, e li fece tutti morire di propria autorità. Furono di ciò portate doglianze ad Ircano; e Erode ebbe ordine di recarsi a

Vien dato a Erode secondogenito di Antipatro il governo della Galilea.

Gerusalemme, per render conto della sua condotta. Vi si portò egli, ben accompagnato da lettere di raccomandazione di Sesto Cesare, a cui Giulio Cesare, suo cugino, aveva dato il governo della Siria. Comparve innanzi al Sinedrio vestito di porpora, e attorniato dalle sue guardie, più in aspetto di uomo che minacciava i suoi giudici, che di uomo che ne temesse il giudizio; cosicchè niuno ardì aprir la bocca per parlare, ad eccezione di uno solo, per nome Sameade, il quale, fatto cedere il timore al proprio dovere, si levò immantinente contro l'audacia, e la violenza di Erode, che si presentava, armata mano, dinnanzi a un magistrato supremo, per insultarlo e per far tacere le leggi; e in appresso contro Ircano e contro il Sinedrio stesso, che tradivano così vilmente i doveri del loro ministero. Predisse loro che questo Erode, il quale essi risparmiavano, non risparmierebbe loro un giorno, e servirebbe di strumento alla divina vendetta per punirli. Questa invettiva fece tanta impressione sul Sinedrio, che la maggior parte dei giudici era disposta a pronunziarla sentenza contro l'accusato; ma Ircano, che lo amava e che,

per altra parte, temeva di attirarsi lo sdegno di Sesto Cesare, ne rimise la decisione al giorno seguente, e fece avvertire Erode di ritirarsi. Egli immediatamente andò a Damasco, dove si trovava Sesto Cesare, e non tanto con una artifiziosa sommissione, quanto coi suoi donativi, ne ottenne il governo della Celesiria. Allora fece leva di truppe, ed entrò nella Giudea, risoluto di deporre Ircano, e di sterminare il Sinedrio; ma Antipatro, e Fazaello lo distolsero da questo disegno.

Erode imprende a deporre Ircano.

VII. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO XV.

Anni avan. G. C.

In questo intervallo di tempo, Giulio Cesare fu proditoriamente ucciso, e Cassio, uno dei suoi uccisori, si recò a prender in Siria il comando delle truppe Romane. Antipatro, e i due suoi figliuoli, Fazaello, ed Erode, lo servirono con tutta la diligenza nella riscossione dei tributi, che egli impose alla Giudea, e in questa guisa se ne procacciarono la fiducia ed il favore; Malico, uno dei ministri d' Ircano, ed emolo

44. Assassinamento di Cesare.

Cassio comanda nella Siria.

di Antipatro, non usò la medesima diligenza nel distretto che gli apparteneva, e ne avrebbe pagato il fio colla sua testa, senza l'ajuto d'Ircano, che contribuì coi proprj capitali a liberarlo.

44. Antipatro è avvelenato.

Quest'uomo, malcontento di aver solamente il secondo posto nella grazia di Ircano, fece segretamente avvelenare Antipatro, e s'impadronì del governo di Gerusalemme. Volle dare ad intendere ad Erode e a Fazaello, ch'egli non aveva avuto alcuna parte nella morte del padre loro; ed essi finsero di crederlo; ma se ne vendicarono ben presto, di consenso di Cassio, da loro informato del delitto di questo scelerato, e lo fecero uccidere da alcuni ufiziali delle truppe Romane.

Erode, e Fazaello suoi figliuoli vendicano la di lui morte.

Essendo Cassio andato a raggiugner Bruto nell'Asia superiore, i partigiani di Malico presero l'armi in Gerusalemme, e tirarono nel loro partito Ircano e Felice, il quale comandava in questa città per li Romani; ma furono sbaragliati dai due fratelli Fazaello ed Erode, assistiti da Fabio, governatore di Damasco, e fecero vivissimi rimproveri a Ircano della sua ingratitudine; ma poco tempo dopo seco lui si riconciliarono, mediante il matrimonio di E-

42. Erode si riconcilia con Ircano, e sposa Marianna.

rode con Marianna, nipote di Ircano. Ciò non ostante i nemici di Erode non istettero lungo tempo in riposo. Fecero venire Antigono, figliuolo di Aristobolo, sotto pretesto di farne valere le pretensioni al trono di suo padre, e furono sostenuti da Fabio, governatore di Damasco, che avevano guadagnato con danari: ma Erode trovò in Marcantonio, che era passato in Asia, una validissima protezione. Antipatro gli aveva renduto per l'addietro importanti servigi, quando fece le sue prime campagne sotto Gabinio; ed egli ne volle dimostrar gratitudine ai suoi figliuoli; ricusò di ascoltar le doglianze che gli furono fatte contro di loro; confermò Erode nel suo governo, e dopo qualche tempo, lo fece Tetrarca della Giudea.

I nemici di Erode gli oppongono Antigono.

Guadagnano Fabio.

Erode è protetto da Marcantonio.

Marcantonio conferma Erode nel suo governo; lo nomina Tetrarca della Giudea.

Antigono ebbe ricorso ai Parti, e fece una convenzione con Pacoro loro Re, il quale si obbligò, per la somma di mille talenti, e per la promessa che gli fossero date cinquecento donne Giudee, di procurar di ristabilire i suoi affari. Pacoro si avanzò verso la Giudea con un numeroso esercito, comandato in parte da Barsaferne, uno dei suoi generali; e Antigono, con un corpo di truppe che aveva levato, andò ad assedia-

Antigono negozia con Pacoro

Pacoro entra nella Giudea.

Assedia Erode, e Fazaello

nella regia di Gerusalemme.

re Fazaello ed Erode, nella reggia di Gerusalemme. Seguirono da una parte e dall'altra, frequenti combattimenti, nei quali i due fratelli ebbero quasi sempre la superiorità. Fu parlato di un accomodamento, e fu pigliato per arbitro il gran coppiere di Pacoro. Fazaello si lasciò indurre ad andare con Ircano a trovare Barsaferne, che comandava in Siria sotto Pacoro, e il coppiere lasciò presso ad Erode duecento cavalieri e dieci volontarj, per servirgli di ostaggi. Barsaferne ricevette onorevolmente Ircano e Fazaello, e rimandò il coppiere a Gerusalemme, per assicurarsi, a tempo opportuno, di Erode, e quando credette giunto il momento, fece incatenare Fazaello e Ircano: ma Erode, che aveva sospettato della perfidia solita usarsi dai Parti, uscì di notte tempo da Gerusalemme con tutta la sua famiglia, coi suoi migliori effetti, e coi soldati che aveva al suo soldo, e si ritirò nell'Idumea, d'onde cercò un asilo presso ad Areta, Re degli Arabi; ma avendo avuto ordine di uscire dai suoi stati, passò in Egitto, dove sentì la morte di Fazaello.

Pacoro tenta di prender Erode con inganno.

Erode si ritira nell' Idumea, e poscia in Egitto.

Antigono vien messo sul trono.

I Parti avevano messo Antigono sul trono di Gerusalemme, e gli avevano

consegnato Fazaello e Ircano, carichi di catene. La morte del primo era già decretata; e per prevenire l'ignominia del supplizio, egli si fracassò la testa alla muraglia della carcere. Fu lasciata la vita ad Ircano; ma, per escluderlo per sempre dal sommo sacerdozio, gli furono tagliate le orecchie; perchè, secondo la legge del Levitico, qualunque uomo mutilato era incapace di esercitare il ministero sacerdotale; fu poi consegnato in mano dei Parti, che lo condussero a Seleucia.

Morte di Fazaello.

Si lascia la vita ad Ircano, ma se gli tagliano le orecchie.

VII. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO XVI.

Frattanto Erode, dopo aver posto in salvo la sua famiglia, s' imbarcò per l' Italia, e portatosi a Roma, informò Antonio dello stato deplorabile degli affari della Giudea, e delle sue sventure in particolare. Antonio, che lo amava, restò commosso dal ragguaglio che esso gli fece; lo prese sotto la sua protezione, e lo servì anche oltre le speranze che poteva avere: poichè egli non aveva altra mira che di ottener la corona per Aristobolo, fratello di Ma-

Anni avan. G. C. 40.

Erode portasi a Roma.

rianna, la quale egli doveva sposare, ed amava appassionatamente. Si lusingava di avere sotto di lui la medesima autorità che aveva Antipatro sotto Ircano, e contro la massima politica dei Romani, Antonio fece dare a lui medesimo lo scettro della Giudea. I Romani non avevano l'uso di spogliare le case regnanti, per trasmetterne le corone a persone estranee; ma Antonio aveva guadagnato Ottaviano, che fu poi soprannominato Augusto, in favore di Erode, e pel loro credito s'indusse il senato a concedergli, con un decreto solenne, il titolo di Re dei Giudei. Erode fu condotto al Campidoglio dai consoli, seguiti da altri magistrati, e vi andò in mezzo ad Augusto e ad Antonio. Vi fu coronato colle cerimonie solite usarsi in simili occasioni, e ripigliò senza indugio la via della Giudea.

Marcantonio fa dar a Erode lo scettro della Giudea.

Ottaviano, e Antonio conducono Erode al Campidoglio, e vi è coronato.

Erode ripiglia la via della Giudea.

In tempo di sua assenza, che era stata di tre mesi, Antigono si era impadronito di molte piazze. Erode raccolse in fretta una armata, e col soccorso delle truppe Romane, comandate da Ventidio e Silone, si trovò ben presto in istato di andare a far l'assedio di Gerusalemme; ma l'esito ne fu infelice, per l'avarizia di Silone, uno dei

Assedia indarno Gerusalemme

due generali Romani, il quale riceveva, nel medesimo tempo, denari dai due competitori, e non fu ripreso l'assedio se non dopo due anni in circa, col soccorso di una forte armata, che Antonio gli mandò sotto il comando di Sosio. Prima che ei fosse giunto dinnanzi alla piazza, Antigono aveva preso in un combattimento Giuseppe, fratello di Erode, e gli aveva fatto tagliar la testa, che fu riscattata da Ferora, altro suo fratello, per cinquanta talenti.

Erode ripiglia l'assedio di Gerusalemme col soccorso di Antonio.

L'assedio di Gerusalemme doveva durar lungo tempo: Antigono vi si era rinchiuso colle migliori sue truppe, e non aveva omesso nulla per animarle contro di Erode, facendo loro comprendere la vergogna di ubbidire a un vile Idumeo, innalzato dai Romani, in disprezzo della nazione, alla reale dignità, per ispogliarne la casa degli Asmonei.

Antigono si rinchiude in Gerusalemme.

Mentre si facevano gli apparecchi dell'assedio, Erode era andato a Samaria, per adempiere alle cerimonie del suo matrimonio con Marianna, differite per gl'impacci i quali lo avevano tenuto successivamente occupato.

Erode passa a Samaria per isposare Mariana.

Questa Principessa era, per parte di sua madre Alessandra, nipote d'Irca-

no secondo, e per parte di suo padre Alessandro, nipote del Re Aristobolo.

Carattere di Marianna.

La sua rara bellezza, la sua virtù, le sue grazie, il suo spirito, e più di ogni altra cosa, l'attaccamento dei Giudei alla famiglia degli Asmonei, avevano indotto Erode a ricercarla, sperando di conciliarsi, mediante questo matrimonio, l'affetto dei popoli.

Erode riviene all' assedio.

Ritornò poi all'assedio di Gerusalemme, e lo spinse più vigorosamente che mai. Gli assediati avrebbero potuto rendere inutili gli sforzi dei Romani, se avessero avuto l'abilità, uguale al valore; ciò non ostante la piazza non fu presa, se non dopo lo spazio di sei mesi e più. Furono sforzati tutti i posti, uno dopo l'altro e malgrado tutte le premure di Erode, fu riempita la città di strage e di sangue. Antigono, che si vedeva privo di ogni speranza, andò a gettarsi ai piedi di Sosio, il quale, non potendo senza indignazione, mirare questa viltà lo caricò di di catene, e lo fece condurre in Antiochia, dove in quel tempo si trovava Antonio. Erode, il quale non da altro aspettava la quiete e la sicurezza, che dalla morte di questo Principe sventurato, ottenne che gli fosse fatto il pro-

Obbliga gli assediati a rendersi.

Antigono vien a gettarsi ai piedi del generale Romano.

cesso. Fu condannato; ed avendolo i littori legato a un palo, prima lo flagellarono, e poi colla scure gli troncarono il capo. Così finì il regno degli Asmonei, dopo aver durato cento ventisei anni. Fino allora i Romani non avevano fatto perire alcuna testa coronata con un supplizio così ignominioso. Erode, il quale non era salito sul trono che per via di sangue, si vidde obbligato a seguitare a spargerlo, per mantenervisi. Fece morire tutti i giudici del Sinedrio, eccettuati due, Pollione e quel Sameade, che aveva parlato in tuono così alto contro di lui, nell' accusa che gli fu intentata, quando egli era governatore della Galilea: ma questi due giudici, in tempo dell' assedio, erano stati di parere che si rendesse la città, e che si riconoscesse Erode in qualità di Re; perchè sarebbero stati vani, dicevano essi, tutti gli sforzi per impedir che regnasse; e perchè Dio, adirato contro la nazione, voleva, in pena dei suoi peccati, a lui abbandonarla.

Morte d Antioco.

Crudeltà di Erode contro i giudici del Sinedrio.

Erode diede il sommo sacerdozio a un sacerdote, abitante in Babilonia, per nome Ananello: costui era della famiglia sacerdotale; ma per altro uomo di niun conto, e che Erode, non per altro

36. Erode dà il sommo sacerdozio ad Ananello.

aveva elevato a questa dignità, che per tenerla a se soggetta. Ircano era sempre in Seleucia; e Fraate, Re dei Parti, per riguardo alla sua nascita, gli aveva non solamente tolto le catene; ma permesso ancora di vivere in mezzo ai Giudei che erano in gran numero nella provincia di Babilonia, e che lo onoravano, come loro Re, e come loro Sommo Pontefice. Gli somministravano essi abbondantemente il mantenimento, ed egli viveva felice e tranquillo. Ma avendo sentito che Erode era stato recentemente coronato Re della Giudea, un amore, che non potè vincere, per la sua patria, gli tolse il sentimento della felicità del suo stato, e risolvette, ad onta delle rimostranze dei suoi amici, di andare a gettarsi nelle braccia del nuovo Re, colla speranza di trovare in lui l'amicizia e la gratitudine che doveva aspettarsene. Desiderava ardentemente lo stesso Erode il suo ritorno, non per affezione verso la sua persona, ma perchè ei non credeva ben rassodata la sua corona, finchè vi fosse rimasto un Principe della famiglia reale. Lo sollecitò dunque, con false dimostrazioni, a ritornarsene presso di se; fece istanze a Fraate di

Ircano và a gettarsi nelle braccia di Erode.

Erode riceve bene Ircano, ma forma il

dargliene la permissione, e ricevutolo con contrasegni grandi di rispetto, lo trattò nella maniera più onorifica che potè, finchè gli riuscisse di trovare un pretesto per farlo morire.

progetto di farlo morire.

VII. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO XVII.

Anni avan. G.C.

Restava ancora un Principe della famiglia reale, per nome Aristobolo, fratello di Marianna, e stato educato da Alessandra sua madre, colla speranza di ristabilirlo nel posto e nella dignità dei suoi maggiori. Questa donna imperiosa e di molta abilità, era rimasta oltre modo offesa, perchè, in pregiudizio di suo figliuolo, fosse stato conferito il sommo sacerdozio a un uomo sconosciuto; e siccome era legata in istretta amicizia colla celebre Cleopatra, Regina di Egitto, tanto fece per mezzo di lei presso Antonio, che Erode, il quale temè gli effetti della sua autorità, si vidde obbligato a deporre Ananello, e a conferire il sommo sacerdozio ad Aristobolo, che aveva soli diciassette anni. Ma Alessandra non aveva ristretto le sue mire a questa sola digni-

Aristobolo ottiene il sommo sacerdozio.

tà, voleva porre il suo figliuolo sul trono, che gli apparteneva per diritto di successione. Trasse pertanto, con tutta facilità, nel suo partito i principali Giudei, e continuò i suoi maneggj presso a Cleopatra, per guadagnare Antonio, e per condurlo a dar mano al suo progetto. Erode, informato di queste intelligenze, stimò esser necessario di assicurarsi di lei, e le assegnò la reggia per carcere: ne fece per altro osservare con diligenza tutti gli andamenti: e questa Principessa, mossa ad indignazione di essere trattata in tal guisa, formò il disegno di fuggirsene con suo figliuolo, per portarsi presso a Cleopatra, che la aveva invitata ad andare a vederla. Erode, che sapeva tutto, li fece arrestare per viaggio, e non osando di punirli palesemente, pel timore che aveva di Cleopatra, fece mostra di perdonare loro, e li rimise in libertà: ma essendo, dopo qualche tempo, andato a Gerico ad un convito, a cui Alessandra lo aveva invitato, alcuni dei confidenti del Re indussero Aristobolo a bagnarsi seco loro, e lo immersero nell'acqua, finchè vi rimanesse annegato. Erode fece tutto il possibile, per farne credere la morte un accidente impensato; se ne

Erode la fa arrestare.

Ella tenta di fuggirsene.

Vien presa di nuovo.

Erode finge di perdonar ad Alessandra

Fa morir Aristobolo

mostrò estremamente afflitto, e gli fece fare magnifici funerali; ma niuno credette alle sue lagrime, ed Alessandra non lasciò nulla intentato, per vendicarsi del tiranno.

Alessandra se ne duole con Cleopatra.

Lo accusò presso Cleopatra della morte di suo figliuolo, e colla descrizione, che le fece delle circostanze e della enormità del delitto, la infiammò a segno, che essa risolvette di volerne una strepitosa soddisfazione. Essendo Antonio partito con lei per la Siria, fece intimare ad Erode di recarsi da lui affine di giustificarsi dell'attentato, del quale veniva accusato. Egli ubbidì, e in questo frattempo, lasciò la cura del governo a suo zio, chiamato Giuseppe, il quale era anche suo cognato, perchè gli aveva fatto sposare Salome sua sorella; e gli comandò, partendo, di far morire Marianna, se avesse nuova della sua condanna alla morte. Quest'ordine era un effetto del suo amore e di una gelosia forsennata; perchè non voleva che altri dopo di lui potesse venire in possesso di Marianna, e temette singolarmente che Antonio, consapevole della bellezza di lei, non se ne servisse, come di una nuova ragione, per condannarlo ad oggetto di rapirgliela.

Erode va a trovar Antonio per giustificarsi.

Dà ordine a Giuseppe di far morire Marianna, s'egli vien condannato alla morte

Comparve dunque Erode, e tanto coi suoi donativi, quanto colla sua artifiziosa eloquenza, si guadagnò l'animo di Antonio, e rendette vano il credito di Cleopatra. Ma siccome questa Regina pensava meno a far dar soddisfazione all'addolorata Alessandra, che ad arricchirsi delle spoglie di Erode, Antonio la contentò in parte, con abbandonarle la Celesiria in vece della Giudea; e da quel momento, cessarono le sollecitazioni, e l'affare svanì.

Nelle visite che Giuseppe faceva a Marianna, in assenza di Erode, metteva principalmente il suo studio in esagerare l'amore di suo marito verso di lei, e credette di darnele una miglior prova, con isvelarle l'ordine secreto che egli ne aveva avuto. Questa confessione, in vece di renderla persuasa, le fece orrore, e accese soprattuto nel cuore di Alessandra un violento desiderio di vendicarsi. In questo medesimo tempo, corse voce che Erode era morto; e Marianna prendeva le misure opportune, per porre la sua vita in salvo, quando sentì, per lo contrario, che era in vita suo marito, e che sarebbe quanto prima ritornato, colmo dei favori di Antonio. Erode fu informato

Artifizj di Salome per

da Salome di tutto ciò che era accaduto. Questa donna crudele e vendicativa volle perder Marianna, con ispirar ad Erode qualche sospetto della sua fedeltà, fondandolo su i frequenti colloquj da lei tenuti con Giuseppe, in tempo della sua assenza, e benchè ella dovesse prevedere che, con rovinar Marianna, avrebbe anche rovinato suo marito, ciò non ostante non esitò punto a sacrificarlo alla sua passione. Non aveva potuto perdonare a sua cognata l'aria di alterigia e di disprezzo, che usava verso di lei, ora con rimproverarle la bassezza dei suoi natali, ora con innalzare la grandezza del casato degli Asmonei. I più leggieri sospetti trovavano in un cuore geloso, come quello di Erode, un facile accesso: e in fatti egli diede, sulle prime, in violentissime escandescenze; ma ritornato che fu in se stesso, e riconosciuto che ebbe, non aver l'accusa alcun fondamento, chiese a Marianna perdono, e si studiò, colle più vive proteste, di convincerla del suo amore. *Voi me ne avete dato*, gli rispose essa, *una prova assai sensibile, con dar ordine, che mi venisse tolta la vita, se Antonio vi avesse privato della vostra*. Queste parole ri-

perdere Marianna.

svegliarono la gelosia di Erode, e s' indusse a credere che Giuseppe non le averebbe svelato il suo secreto, se egli non avesse avuto con lei un criminoso commercio: acciecato dal furore, aveva già alzato il pugnale, per passarle il seno; ma un nuovo sentimento di tenerezza, tutto ad un tratto in lui svegliatosi, ne sospese il colpo. Rivolse la sua rabbia contro Giuseppe, e contro Alessandra, facendo morire il primo, e mettendo la seconda in ferri, come la cagione dei disordini di sua casa.

Vuol uccider Marianna.

Fa morir Giuseppe, e mette Alessandra in ferri

VII. EPOCA.

STORIA SACRA:

CAPO XVIII.

Anni avan.G.C.

In questo medesimo tempo, scoppiò la guerra tra Antonio e Ottaviano Augusto; e dopo la disfatta del primo, nella battaglia di Azzio, Erode, che, in questa guerra medesima, era sempre stato parziale di Antonio, pensò, allorchè ne vidde gli affari disperati, a guadagnarsi, a qualunque costo, la buona grazia di Augusto; e per togliere ai Romani il pretesto di rimettere sul trono la famiglia degli Asmonei, nella persona d' Ircano, gl' imputò una congiura contro la sua persona, e lo fece con-

Guerra di Antonio, e di Augusto Disfatta di Antonio.

30. Erode s'industria di guadagnarle buone grazie di Augusto.

Morte di Ircano.

dannare a perder la vita. Aveva Ircano allora più di ottant'anni; ma, per maggior precauzione, Erode rinchiuse nel castello di Alessandrione Marianna e Alessandra, sotto la custodia di due suoi ministri, i quali erano suoi intimi confidenti, Giuseppe e Soemo. Mandò nella fortezza di Massada sua madre, sua sorella Salome, e il resto di sua famiglia; diede il governo del regno a Ferora suo fratello, e si portò a Rodi presso ad Ottaviano. Comparve avanti a questo Principe con gli ornamenti reali, fuorchè il diadema; gli fece la confessione di ciò che aveva fatto per Antonio, e di ciò che avrebbe continuato a fare, per impedirne la sua duta, se egli non si fosse da per se medesimo perduto colla sua condotta; soggiunse, che egli si era creduto in dovere di servirlo, per l'amicizia che tra loro passava; che offeriva ad Augusto la medesima amicizia, se egli la giudicava degna di essere accettata, e le medesime prove di fedeltà. Augusto, innamorato di una simile schiettezza, ne accettò l'esibizioni, gli restituì il diadema, e per un decreto del senato, gli fece confermare il possesso del regno. Un esito così felice non gli

Marianna e Alessandra rinchiuse nel castello di Alessandrione.

Erode portasi presso di Ottaviano.

Vien confermato nel possesso della Giudea.

avrebbe lasciato nulla da desiderare, se al suo ritorno, avesse ricevuto da Marianna l'accoglienza che ne sperava; ma essa, in vece di seco lui congratularsene, altro non gli fece sentire che sospiri e doglianze, le quali egli attribuì al cordoglio che essa provava, che Augusto lo avesse risparmiato. Aveva Marianna trovato il modo di trarre il secreto da Soemo, al quale Erode, partendo, aveva ordinato di farla morire insieme con sua madre, se avesse sentito che Augusto lo avesse privato di vita, e di fare ogni sforzo possibile, perchè la corona fosse trasmessa a Ferora. La madre di Erode e Salome, sempre occupate nel cercare i mezzi di perder Marianna, si prevalsero di questo momento, in cui Erode sdegnato, poteva agevolmente ricevere le impressioni che esse volessero dargli contro la medesima; e talmente presso di lui la calunniarono, che egli passò, tutto ad un tratto, dal più violento amore alla più dichiarata avversione: ma questo amore poteva ancora destarsi. Erode, combattuto da due contrarj affetti, tentò ancora più di una volta di riguadagnarla colle carezze; ma ella le ricevette con altrettanto disprez-

zo e sdegno, e gli rimproverò con tanta durezza la distruzione di sua famiglia, che poco mancò che Erode, in un accesso di furore, non la uccidesse di sua mano. Mentre stava egli in una così orribile agitazione, Salome, per approfittarsi di un istante così favorevole ai suoi disegni, gli fece dire, per mezzo del coppiere di Marianna, da se subornato, che questa Principessa lo aveva voluto indurre, per una somma di danaro, ad avvelenarlo. Questa ultima calunnia produsse tutto il suo effetto. Erode fece porre alla tortura l'enunco, che aveva la confidenza di Marianna: ma tutto quello che si potè trarne colla violenza dei tormenti, fu che l'asprezza dimostrata da questa Principessa contro il Re, procedeva da un discorso tenutole da Soemo. Un moto di gelosia, che, per giunta, si accese nel cuore di Erode, pose il colmo al suo furore; credè che essa non avesse potuto strappare un tale secreto se non per mezzo di ree compiacenze; diede pertanto ordine che fosse fatto morir Soemo; e fece finalmente comparir Marianna in giudizio dinnanzi a giudici, i quali sapeva essere portati a compiacerlo: audò egli medesimo a far

Nuovi furori di Erode contro di Marianna.

Calunnie di Salome contro di questa Principessa.

Erode fa condannar Marianna.

le parti di accusatore, e parlò in maniera, che diede a divedere che voleva la morte di Marianna. Essa fu condannata, ma si dubitava, s' egli avrebbe fatto eseguir la sentenza: e forse si sarebbe contentato di farla rinchiudere per qualche tempo, se Salome tratto non lo avesse dalla sua irrisoluzione, con mettergli dinnanzi agli occhj il timore della sollevazione del popolo, sempre affezionato alla stirpe degli Asmonei, in favore di questa sventurata Principessa, se egli non si dava fretta di farla morire. Erode dunque diede ordine di condurla al supplizio. Ella vi si incamminò con dignità, e senza punto turbarsi. Alessandra, sua madre, più amante della vita, e che temeva di correr la medesima sorte, andò, mentre passava, ad oltraggiarla con atrocissimi rimproveri. Marianna, senza risponderle, proseguiva il suo cammino; d' altro non si mostrava afflitta che dell' indegnità del personaggio che sosteneva sua madre; e porse finalmente il collo, per ricever il colpo mortale, senza lasciar trapelare sul volto la minima alterazione. Ritornato Erode, dopo l' esecuzione, in se medesimo, conobbe tutto l' orrore del suo misfatto. Se ne riac-

28. Ella è condotta al supplizio.

Pentimento, e rimorsi di Erode.

cese con più forza che mai la passione, e divenne la vittima dei più crudeli rimorsi. Aveva sempre presente la memoria di Marianna, e la chiamava e la richiamava, senza intermissione, nei suoi delirj, come se si fosse scordato, che più non esisteva. Fu tentato, ma in vano, di distrarlo da una nera malinconia che gli turbò intieramente la ragione, e che gli fece abbandonare le cure del governo. Una peste orribile che, in questo medesimo tempo, ne devastò gli stati, accrebbe maggiormente il suo tormento: egli la riguardò, come l'effetto dell'ira celeste, e non potendo soffrire tanti mali, uniti insieme, cadde pericolosamente infermo in Samaria, dove si era ritirato. Alessandra, che lo credette perduto senza speranza, formò il progetto di rendersi padrona del governo; e tentò la fedeltà dei governatori che comandavano nelle fortezze di Gerusalemme, sotto lo specioso pretesto di conservar la corona ai figliuoli che Erode aveva avuto da Marianna. Ma il Re fu avvertito di questo maneggio, e diede ordine di farla morire. Dopo aver per lungo tempo languito, si trovò in istato di ritornare a Gerusalemme, e di ripigliare il maneg-

Cade pericolosamente infermo.

Erode fa morir Alessandra.

Ritorna a Gerusalemme.

gio degli affari; ma non potè ricuperare la medesima serenità di mente che prima aveva avuto: ne divenne più tristo l' umore, più sospettoso il naturale, l' accesso più difficile, e il governo più duro e più tirannico. L' ambizione e la gloria furono le sole passioni che conservarono nel suo cuore un impero assoluto: e siccome godeva di una pace profonda nel suo regno, imprese a far opere che potessero trasmettere alla posterità la memoria del suo nome. Fabbricò un superbo palagio, poco discosto da Gerusalemme, a cui diede il nome di Erodione; ristaurò la città di Samaria, ne cambiò il nome in quello di *Sebaste*, che vuol dire *Augusta*, e gettò le fondamenta di un altra città sulla costa della Palestina, sotto il nome di Cesarea: in ciò non meno soddisfaceva il suo genio per la magnificenza, di quello che cercasse i mezzi di dimostrare il suo ossequio ad Augusto e di mantenersi nella sua grazia. Pel medesimo fine, fece passare a Roma i due figliuoli che aveva avuto da Marianna, Alessandro e Aristobolo, per farli educare sotto gli occhj di Augusto. Questo Principe gli albergò nel suo palazzo, e per colmo dei suoi fa-

Erode ristaura la città di Samaria.

Fabbrica la città di Cesarea della Palestina.

Fa passar a Roma i due suoi figliuoli, che avea avuti di Marianna.

Augusto aggiunge

vori, aggiunse tre provincie o territorj al regno della Giudea. tre provincie al regno della Giudea.

Erode, benchè poco amante della sua religione e della legge di Mosè, volle non pertanto ergere un edifizio che si potesse riguardare come un monumento della sua pietà, e che gli riconducesse il cuore dei sudditi. Il tempio di Gerusalemme, che era stato riedificato dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia, meno ampio, meno magnifico, e meno solido di quello di Salomone, aveva già cominciato, essendo cinquecento anni che sussisteva, a patire le ingiurie del tempo, e però aveva bisogno di molte e grandi riparazioni. Erode risolvette di rifabbricarlo di pianta, e non risparmiò nè cure, nè spese, per renderlo degno della maestà del Dio che vi si adorava. Il lavoro fu terminato in dieci anni, e fu data al nuovo tempio la medesima forma e la medesima grandezza che aveva quello di Salomone. 20. Erode rifabbrica il tempio di Gerusalemme.

VII. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO XIX.

Anni avan. G.C.

Partì poi Erode per Roma, per corteggiare Augusto, e per ricondurne i Erode parte per Roma.

suoi figliuoli, i quali erano stati colla maggior cura ammaestrati negli esercizj e nelle scienze, all' età e allo stato loro convenienti. Diede al primogenito per moglie Clafira, figliuola di Archelao Re di Cappadocia, e ad Aristobolo, Berenice figliuola di Salome. La gentilezza, le grazie nel conversare, e le altre amabili qualità che avevano succhiato in una corte non meno saggia, che polita, avevano loro conciliato l' affetto di tutti; e tutti i Giudei vedevano in loro con compiacenza, i preziosi avanzi della stirpe dei loro antichi Re. La sola Salome e tutti i complici del suo furore contro Marianna, ne furono inquieti, e siccome essa non dubitava punto che essi non volessero vendicare un giorno la propria madre, pensò fin d' allora a trovare i mezzi di perderli; e questi giovani Principi vi contribuirono essi medesimi, per la loro imprudenza e per la loro loquacità. Attorniati da cortigiani, venduti all' iniquità, e dei quali abbastanza non si diffidavano, caddero facilmente nelle insidie che loro furono tese, per farli parlare, sia sull' indegno e crudel procedere tenuto dal Re contro la madre loro, sia sulla malvagità dei ministri del suo furore. Tut-

Dà moglie ai due figliuoli, che avea avuto da Marianna.

ti i loro discorsi erano riferiti ad Erode, e venivano in guisa avvelenati, che gli erano rappresentati come perniciosi disegni da temersi contro la sua persona. Per umiliare i due Principi, e ridurli a tacere, Erode fece venire alla sua corte Antipatro, il quale aveva avuto da una sua prima moglie, chiamata Dori, e che aveva tenuto da se lontano; ostentò egli di dar segni manifesti di preferirlo agli altri suoi fratelli, e fece intendere che lo destinava ad essergli successore nei suoi stati. Una tale mortificazione, lungi dall' intimorire i figliuoli di Marianna, ad altro non servì che ad irritarli. Proruppero in querele e in rimproveri che innaspri rono vieppiù l'animo di Erode; e Antipatro, secondato dai loro nemici, seppe trarre da questa discordia un gran vantaggio per li suoi interessi. Agrippa, genero e favorito di Augusto, era in quel tempo nella Siria: Erode andò a visitarlo, e condusse seco lui Antipatro, per presentarglielo; e in occasione che Agrippa se ne ritornava a Roma, Erode volle che Antipatro ve lo accompagnasse, affinchè potesse farsi conoscere da Augusto, e dai principali di sua corte. Non per questo egli

Erode fa venire alla sua corte Antipatro suo figliuolo del primo letto.

I figliuoli di Marianna protompono in rimproveri 16.

Antipatro vien presentato ad Agrippa.

E' mandato aRoma.

Cospira contro del

suoi fratelli. cessò di procurare la perdita dei suoi fratelli, e senza accusarli nominatamente, in tutte le sue lettere, di altra cosa non parlava a suo padre, fuorchè delle sue inquietudini, e della parte che egli, per l'affetto che gli portava, prendeva nella sua sicurezza. Ferora e Salome non cessavano di accrescere con calunnie i sospetti di Erode, e pervennero fino a fargli credere che i due suoi figliuoli avevano formato il disegno di avvelenarlo. Tormentato Erode da questi pensieri, che non gli lasciavano prendere alcun riposo, risolvè finalmente di trarli dinnanzi ad Augusto, per intentar loro una accusa. Questo Principe, dopo avere esaminato i fatti, dei quali essi venivano aggravati, altro in essi non vidde che sospetti mal fondati; li dichiarò innocenti, e si mise di mezzo per riconciliarli col padre; ma gli lasciò la libertà di dar la sua corona a quello dei suoi tre figliuoli che gli fosse più a grado. In conseguenza Erode, al suo ritorno, adunato il popolo, nominò per suo successore, in primo luogo Antipatro, e dopo di lui Alessandro ed Aristobolo. Ferora e Salome, che ne volevano la morte, non erano contenti di questa

Ferora e Salome accrescono i sospetti di Erode.

Questo Principe delibera di accusare i suoi due figliuoli dinnanzi Augusto.

Augusto si sforza di riconciliar il padre coi suoi figliuoli.

disposizione, e continuarono, unitamente con Antipatro, ad innasprire contro di loro l'animo di Erode: e a forza d'insistenze, giunsero finalmente a risvegliare in lui tutti i suoi spaventi. Per assicurarsi della verità, fece dar la tortura a tutti i confidenti di quei Principi. Alcuni, forzati dalla violenza dei tormenti, ebbero la debolezza di aggravare Alessandro, che subitamente fu messo in ferri. Questo Principe, trafitto da una tale barbarie, altro più non consultò che la sua disperazione: e per dare a suo padre nuove angoscie, gli fece consegnare quattro scritture, nelle quali gli confessò congiure immaginarie, e vi fece entrare, oltre i due principali ministri del Re, Ferora e Salome. Erode, il quale la propria coscienza rendeva ancora più sospettoso, prestò una intiera fede alle dichiarazioni di Alessandro, e non sapendo più di chi fidarsi, viveva in mezzo a mortali spaventi. Fece spirare nei tormenti molti suoi cortigiani, per far loro confessar delitti che essi ignoravano, e, acciecato dalla rabbia che lo divorava, riempì la reggia di stragi e di orrore.

Crudeltà di Erode.

Archelao, Re di Cappadocia e suocero di Alessandro, venne in quel tem-

Archelao Re di Cappadocia

vien a visitar Erode

po a visitare Erode, e colla sua prudenza ristabilì la calma nella corte: ma questa calma durò poco, e ben presto furono messi in opera nuovi strattagemmi contro i figliuoli di Marianna. Erode era divenuto così feroce, pel sangue che aveva versato, e pei rimorsi che lo laceravano, che ogni cosa gli dava ombra, ed aveva sempre l'orecchio aperto per sentire le relazioni, che gli venivano fatte contro i figliuoli. Era giunto a un tal segno l'odio suo verso di loro, che ascoltava con somma avidità le accuse meno verisimili. Gli furono presentate lettere supposte; e per quanti sforzi essi facessero per giustificarsi, non poterono mai pervenire ad aprirgli gli occhi. Egli s' indusse finalmente a disfarsene; e, a forza d'istanze, strappò da Augusto la permissione di farli punire come parricidi, con supporre che egli aveva tanto in mano per potere provare che essi avevano tramato contro la sua vita. Ma Augusto lo consigliò, nel medesimo tempo, di radunare a Berito, per far loro formare il processo, i governatori della Siria e delle provincie vicine, Archelao, Re di Cappadocia, e altre persone distinte per la loro pro-

Erode s'induce a disfarsene.

bità. Erode si prevalse subito di una tal permissione, e intimò l'assemblea; ma non vi chiamò Archelao, perchè aveva motivo di temere, che fosse per favorire suo genero. Fu egli stesso l'accusatore dei suoi figliuoli, e lo fu con tanta veemenza e con tanto trasporto, che ne ottenne la condanna. Fu a lui lasciata l'elezione di far loro grazia, o di far dare esecuzione alla sentenza: ma egli ne aveva decretato la morte, e gli fece strangolare a Sebaste, dove gli aveva mandati.

5. Gli fa strangolare.

Questa sanguinosa tragedia era tutta opera di Salome, la quale, colla sua scaltrezza e coi suoi artifizj, aveva guadagnato l'animo di suo fratello, ed aveva saputo mantenersi in credito presso di lui, con secondarne l'umore avido di sangue, e con prestarsi a tutti i suoi furori.

Antipatro non aveva più alcun competitore al trono; ma troppo lunga sembrava alla sua impazienza e alla sua ambizione la vita di Erode. Per la qual cosa, trovò il modo di sedur Ferora, e ambedue formarono una congiura per avvelenarlo. Prima dell'esecuzione, Ferora cadde ammalato e morì. Dopo la sua morte, fu scoperto il delitto; e An-

Antipatro cospira contro di suo padre.

Suo delitto è scoperto, ed è con-

dannato a perder la testa.

tipatro fu arrestato e condannato a perder la testa. Augusto confermò la sentenza, e le fu dato esecuzione.

Mentre seguivano queste tragiche scene nella Giudea, si chiudeva a Roma il tempio di Giano, godeva tutto il mondo di una pace generale, e furono allora compiuti i tempi vaticinati dai Profeti. Nacque Gesù Cristo da una Vergine in Betlemme, e l' epoca della sua nascita, che corre insieme col ristabilimento dello stato monarchico in Roma, è stata da più secoli adottata dai Cristiani, per computare i loro anni.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

LIBRO DUODECIMO.

CAPO PRIMO.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

L'Impero di Alessandro il Grande, più vasto degl' imperj degli Assirj e dei Persiani, conteneva, oltre una parte dell' Affrica, tutto ciò che si racchiudeva tra il Gange e il mare Adriatico. Era l' opera di un sol uomo, e si era formato nello spazio di dodici anni e mezzo, che tanti n' erano scorsi, dall' avvenimento di Alessandro alla corona di Macedonia, fino alla sua morte. La

Anni avan. G. C.

Provvidenza, che lo aveva scelto per essere lo stromento dei suoi disegni, appena ebbe egli adempiuto a tutto ciò che il Profeta Daniele aveva predetto di lui, lo rigettò, e mediante una morte immatura, in età di trentatre anni, arrestò, tutto in un tratto, la vasta ambizione di questo rapido conquistatore.

324. Divisione dell' impero di Alessandro.

Era scritto che questo nuovo impero sarebbe lacerato, e non passerebbe alla sua posterità, e che sarebbe smembrato e diviso tra gli stranieri. Alessandro non lasciava nessun' erede legittimo del suo sangue, ed egli medesimo aveva annunziato che i suoi amici celebrerebbero i suoi funerali con sanguinose battaglie. In fatti, nel momento in cui morì, si radunarono i suoi generali, e prima di pensare a dargli sepoltura, deliberarono tra di loro della forma da darsi al governo. Pretendevano di essere tutti uguali, e tutti erano divorati dall'ambizione: dopo sette giorni di dibattimenti, non trovarono altra strada per terminarli, che quella d' innalzare un fantasma di regia sovranità nella persona di Arideo, fratello naturale di Alessandro. Questo Principe aveva dato nella giovinezza speranze grandi; ma Olimpia, gelosa del tenero af-

Arideo viene nominato successore di Alessandro.

fetto che a lui portava Filippo, e temendo che ei fosse un ostacolo alla grandezza del proprio figliuolo, gli aveva dato certe bevande, le quali, per l'impressione che avevano fatto sul suo cervello, lo avevano ridotto ad uno stato d'imbecillità. Alessandro aveva avuto da Barsine, Principessa del sangue reale dei Persiani e vedova di Meunone, un figlio naturale, chiamato Ercole; ma questi fu rigettato, come figliuolo di una schiava. Rossane, figliuola di Ossiarte, gran signore della Battriana, che Alessandro aveva sposato, era incinta di sette mesi. Fu convenuto che se ella venisse a partorire un maschio, questi dividerebbe il trono con Arideo, e che Perdicca, a cui Alessandro morendo, aveva consegnato l'anello reale, sarebbe tutore dei Principi e reggente del regno. Andò Perdicca a stare in Babilonia presso Arideo, a cui fu dato il nome di Filippo, e Rossane partorì un Principe, che fu chiamato Alessandro Aigo. Un uffiziale, per nome Arideo, fu incaricato della pompa funebre di Alessandro, e fu stabilito, che il suo corpo dovesse trasportarsi o nel tempio di Giove Ammone, o nella città di Alessandria. Dopo di che i

Sua imbecillità.

Ercole figlio naturale di Alessandro e rigettato

Perdicca tutore dei Principi, e reggente del regno.

L' impero è diviso in 33. governi

generali divisero tra di loro le provincie dell' impero, e ne fecero trentatrè governi. Babilonia doveva essere il centro comune, dove risederebbe l' autorità suprema, dove sarebbero mandati i tributi, e dove ciascun governatore renderebbe conto della sua amministrazione.

Nome dei principali governatori.

Aminta, Macedone, ebbe il governo della Battriana e della Sogdiana.

Antigono, della Panfilia, della Licia e della Frigia minore.

Antipatro fu nominato comandante generale delle truppe dell' impero in Europa; e gli fu continuato il governo, datogli da Alessandro, della Tracia, della Macedonia e della Grecia.

Arcesilao ebbe tutto il paese tra il Tigri e l' Eufrate.

Cassandro, figliuolo di Antipatro, la Caria.

Cratero, una parte della Macedonia, e fu disegnato per succedere ad Antipatro, che era molto avanzato in età.

Eumene, di Cardia nella Tracia, fu lasciato nella Cappadocia e nella Paflagonia, per finir di discacciarne Ariarate, Re della Cappadocia.

Leonato ebbe il governo della Frigia maggiore.

Lisimaco, del Chersoneso di Tracia.

Neottolemo, dell'Armenia.

Tolomeo, figliuolo di Lago, dell'Egitto.

Seleuco, figliuolo di Antioco, della Assiria.

E così avvenne riguardo alle altre provincie, i governatori delle quali ne furono uno dopo l'altro spogliati.

Secondo questa distribuzione, l'impero di Alessandro avrebbe potuto conservarsi, almeno per qualche tempo, in tutta la sua ampiezza e in tutto il suo splendore, se vi fosse stato un capo, capace di contenere tutti questi governatori particolari. Ma tutti non pensarono ad altro che a ben assodarsi nelle loro provincie, e se non presero, sulle prime, il titolo di Re, ne usurparono ciò non ostante tutta l'autorità; li divisero ben presto l'ambizione e la gelosia; si unirono gli uni contro gli altri, e dopo alcuni anni di guerra, nella quale i più deboli furono la preda dei più potenti, tutti questi governi furono ridotti a quattro principali.

I governatori rendonsi indipendenti.

I governi ridotti a quattro principali.

Cassandro restò padrone della Macedonia e della Grecia.

Lisimaco ebbe la Tracia, e la parte dell'Asia che giaceva lungo le rive del Bosforo e dell'Ellesponto.

Tolomeo, l'Egitto, la Libia, l'Arabia, la Palestina e la Celesiria.

E Seleuco, tutto il resto dell'Asia.

Era Filippica. La data degli anni del nuovo impero era dal regno di Filippo Arideo, vale a dire, dall'anno medesimo della morte di Alessandro, e questa Era, che venne chiamata Filippica, fu particolarmente adottata dagli Egiziani. Ma Perdicca aveva la principale autorità, e sotto il nome di Filippo Arideo e di Alessandro Aigo, pretendeva di comandar da padrone a tutti i governatori.

Rossane si disfa di Statira figliuola di Dario Rossane, prima di partorire, procurò di disfarsi di Statira figliuola di Dario, la quale Alessandro aveva sposato poco prima di morire: temeva essa che costei fosse gravida, e desse un terzo erede all'impero. La fece prendere insieme con sua sorella Dripeti, vedova di Efestione, e di concerto con Perdicca, uomo crudele e sitibondo di sangue, le fece gettare ambedue in un pozzo.

VII. EPOCA
STORIA PROFAN.

CAPO II.

Anni avan. G.C.

323. Rivolta dei Greci trapiantati nell' alta Asia.

Cominciava intanto a manifestarsi lo spirito di ribellione e d' independenza. I Greci furono i primi a levarne lo stendardo; e tra questi, i primi a ribellarsi furono quelli che Alessandro aveva trapiantato nell' Asia, per contener quelle nazioni sotto la sua ubbidienza. Costoro, spinti dal desiderio di riveder la patria loro e le loro famiglie, si unirono in numero di ventimila fanti e tre mila cavalli, e si disposero alla partenza sotto la condotta di un capo, da loro medesimi scelto, chiamato Filone. Perdicca diede ordine a Pitone, che comandava nell' India, e che era stato capitano delle guardie di Alessandro, di marciar contro di loro, per ricondurli al dovere, e gli diede, tra le altre truppe, tremila Macedoni. Pitone era un grand' uomo nell' arte della guerra; ma Perdicca non se ne fidava, e non senza ragione, e però diede un ordine secreto ai capi dei tremila Macedoni di sterminare intieramente i ribelli, senza risparmiarne uno. Pitone li vinse e coll' arte e colla forza, e ridot-

Perdicca fa marciare Pitone contro di essi.

Sono vinti. tili a ricevere le condizioni che egli volesse loro imporre, concedette loro la vita e la libertà, con patto che rimanessero nel paese in cui Alessandro gli aveva stanziati. Era sua intenzione di servirsi di quest' aggiunta di truppe, per assodarsi vieppiù nel suo governo: ma i Macedoni, troppo fedeli nell' eseguire gli ordini di Perdicca, si avventarono, tutto ad un tratto, addosso a loro, e senza aver riguardo alla capitolazione che era stata confermata con giuramento, ne fecero strage, senza eccettuarne uno solo. Pitone, deluso nelle sue speranze, fu costretto a ritornare a Babilonia, per render conto della sua spedizione. Per altra parte, tutta la Grecia si levò a romore, saputa che ebbe la morte di Alessandro. Gli Ateniesi diedero in trasporti di una eccessiva allegrezza, e colla speranza di scuotere il giogo dei Macedoni, accesero da tutte le parti la guerra. Iperide, celebre oratore, più di ogni altro gli attizzò a prender l'armi, e Demostene, che era stato esiliato a Megara, per aver ricevuto danari da Arpalo, uno dei favoriti di Alessandro, unitosi agli ambasciadori, mandati dagli Ateniesi nel

La Grecia levasi a romore.

Iperide, e Demostene aizzano gli Ateniesi a prender l'armi.

Peloponneso, contribuì colla sua eloquenza a formare una lega comune contro i Macedoni; guadagnò principalmente le città di Sicione, di Argo, di Corinto, e altre del Peloponneso. Per questo suo zelo a pro della patria, che il suo esilio non aveva punto intiepidito, fu egli con molto suo onore richiamato, e di concerto con Iperide, accelerò gli apparecchj della guerra. I più savj tra gli Ateniesi, e tra gli altri Focione, condannavano questi passi così precipitosi, ma non furono ascoltati. Leostene, Ateniese, generale di gran riputazione, fu nominato per comandar le truppe confederate. Si arrolarono tutti i cittadini, che erano in età di portare l'armi; fu allestita una flotta di duecento vascelli, e oltre le truppe somministrate dagli alleati, furono assoldati ottomila Greci, che erano stati arrolati per servigio di Alessandro, e poi congedati.

Focione si oppone agli andamenti degli Ateniesi.

Leostene nominato per comandar alle truppe.

Antipatro, informato della procella che gli sovrastava, mandò in Frigia a chieder soccorso a Leonato, e in Cilicia a Cratero. Frattanto ei fece leva di tredicimila uomini di fanteria, e di seicento di cavalleria. Il regno era esau-

sto per le frequenti reclute che erano state fatte passare in Asia. Ma Antipatro, benchè la sua armata fosse debole, si mise in campagna, marciò in Tessaglia, e fece stare in dovere la costa, mediante una flotta che egli medesimo aveva allestito. L'armata degli alleati venne a lui incontro, ed avendolo vinto nel primo assalto, l'obbligò a rinchiudersi in Lamia, picciola città della Tessaglia, dove si difese, aspettando i soccorsi che gli conducevano Leonato e Cratero. Leostene assediò questa città, ed essendo stato ferito in una sortita degli assediati, poco tempo dopo morì. Fu dato il comando ad Antifilo, il quale era non meno ragguardevole per la sua prudenza che pel suo valore. Frattanto alcuni alleati, annojati della lunghezza dell'assedio si ritirarono. Leonato giunse dalla Cilicia con una armata di venticinque mila uomini. Gli Ateniesi e gli altri confederati, benchè più deboli, gli assalirono e li misero in rotta; e Leonato, nella ritirata, fu gettato in un pantano, dove perì sotto una tempesta di dardi. Era suo disegno di impadronirsi della Macedonia, dove era chiamato da Cleopatra, sorella di Ales-

Antipatro è vinto.

Morte di Leostene.

Antifilo gli vien surrogato.

Leonato vien al soccorso di Antipatro.

E' ucciso.

sandro il Grande e vedova di Alessandro Re d'Epiro, piuttosto che di soccorrere Antipatro; ma da un' altra parte, la flotta di Macedonia battè quella degli Ateniesi. Questa vittoria e l'arrivo di Cratero rilevarono le speranze di Antipatro, il quale di nuovo uscì in campagna, e vinse a vicenda anch' esso le truppe confederate. Benchè la loro perdita non fosse stata considerabile, pure una tale sconfitta tolse loro il coraggio: si separarono molti alleati, e fecero una pace particolare. Gli Ateniesi medesimi, costretti a ricevere la legge, si sottomisero alle condizioni di consegnar Iperide e Demostene, di rimettere il governo sull' antico piede, cioè, che i ricchi esercitassero i magistrati; di ricever guarnigione a Munichia, uno dei porti d'Atene, e di pagare, oltre una multa, tutte le spese della guerra. Iperide era passato nell' isola di Egina, e si era rifugiato in un tempio d'Ajace. Un certo per nome Archia, che gli era stato spedito dietro, lo trasse per forza da questo asilo, e lo fece morire, dopo avergli fatto tagliar la lingua. Il medesimo Archia, alla nuova che Demostene aveva cercato la sua salvezza nell' isola di Calauria,

Gli Ateniesi sono disfatti.

Si sottomettono.

si portò colà con alcuni soldati Traci, e fingendo di rispettare il tempio di Nettuno, dove Demostene si era ritirato, gli propose, con promessa di aver salva la vita, di andar seco lui a trovare Antipatro; ma egli diffidò della buona fede di questo indegno ministro, il quale aveva fatto la professione di commediante, e per non cader nelle mani del suo persecutore, inghiottì il veleno, che seco sempre portava, e cadde morto ai piedi dell'altare che aveva abbracciato.

Morte di Demostene.

VII. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO III.

Anni avan. G.C.

Dopo una campagna così felice, tornò Antipatro in Macedonia, per celebrarvi il matrimonio di Fila sua figliuola con Cratero. Non poteva egli testificargli, con un dono più prezioso, la sua gratitudine, perchè Fila, alle grazie esteriori della persona, e alla nobiltà del sembiante, univa la bontà del cuore, le doti dello spirito, la modestia, la prudenza e la generosità; piaceva senza sembrar che cercasse di piacere, e benchè fosse in tenera età, non

Matrimonio di Fila con Cratero.

Carattere di Fila.

pertanto suo padre, gran politico, non imprendeva alcuna cosa importante, senza prima consultarla. Formò essa la felicità di Cratero, finchè egli visse, e dopo la sua morte, sposò Demetrio, figliuolo di Antigono.

Eumene governatore della Cappadocia.

Mentre Antipatro e Cratero s'industriavano di ridurre la Grecia sollevata all'ubbidienza, Eumene a cui, nella distribuzione generale, era toccato il governo della Cappadocia e della Paflagonia, andava preparando le cose per iscacciarne Ariarate, il quale fino allora si era conservato nel regno della Cappadocia. Perdicca, in nome del Re minore, aveva ordinato a Leonato e ad Antigono di assisterlo colle loro forze. Ma questi due generali, unicamente intenti ai loro privati vantaggi, non avevano fatto alcun conto di questi ordini. Leonato, come si è veduto, era passato nella Grecia in soccorso di Antipatro, dove pure era stato ucciso. Antigono ad altro, dal canto suo, non pensava che a rendersi indipendente nel suo governo della Panfilia, della Frigia maggiore, e delle altre provincie. In queste circostanze, Eumene, fedelmente attaccato al reggente dei due Re, e il più prode dei capitani di Alessandro,

Ambizione d'Antigono.

andò a trovar Perdicca, e fattolo consapevole dei disegni di Leonato e di Antigono, convennero tra loro che i due Re marcierebbono in Cappadocia coll' armata Macedone. Perdicca, che n' era il comandante supremo, sconfisse Ariarate, lo fece prigioniere, e, per una barbarie inaudita, ma propria del suo carattere, comandò che fosse scorticato vivo, e posto in croce; ne sterminò tutta la famiglia, e mise Eumene in possesso del suo governo. Dopo questa vittoria, andò a passar l'inverno nella Cilicia, e siccome aspirava a rendersi padrone dell' Impero, pensò subito ad affezionarsi Antipatro, con isposar Nicea sua figliuola, e nel medesimo tempo, trattò un secondo matrimonio con Cleopatra, sorella di Alessandro il Grande, giudicando che questo parentado con una Principessa, la quale, e per la sua nascita e pel suo carattere, era ugualmente amata e rispettata dai Macedoni, gli sarebbe di un grande ajuto per ottenere il suo fine; e incaricò Eumene di andarne a fare a lei la proposizione in Sardi, metropoli della Lidia, dov' essa aveva fissato la sua residenza.

322. Ariarate è sconfitto, fatto prigione.

Perdicca il fa scorticar vivo.

Sposa la figliuola di Antipatro, e Cleopatra sorella di Alessandro.

Antigono, che era il più scaltro e il più politico dei generali di Alessandro, penetrò il suo disegno; e, da quel momento stesso, risolvette di perderlo. Ma, prima di ogni altra cosa, prese le opportune precauzioni per mettere la propria vita in salvo, e partì con suo figliuolo Demetrio, per andare in Europa a raggiugnere Antipatro. Questo generale faceva, in quel tempo, insieme con Cratero, la guerra agli Etoli, i quali erano i soli che avessero ricusato di accconsentire al trattato, mediante il quale si era pacificato il resto della Grecia. Convennero tutti tre di riunir le loro forze contro Perdicca, e trassero nella loro lega Tolomeo, figliuolo di Lago, che non aveva meno da temere i disegni ambiziosi del reggente. Costui era figliuolo di Lago Macedone, di bassi natali, e si era innalzato, pel suo merito e per li suoi servigj, ai primi posti militari sotto Alessandro. Alla morte di questo Principe, in cui fu fatta la divisione delle provincie, gli fu dato il governo dell' Egitto, e vi si condusse con tanta dolcezza, equità, prudenza, e moderazione, che, prima di assumer il titolo di Re, si era acquistato un' assoluto imi-

Lega di Antigono, di Antipatro, e di Cratero contro di Perdicca.

Tolomeo figlio di Lago è da loro tirato nella lega.

pero su gli animi di quei popoli, l'amore dei quali fu il primo fondamento del regno dei Tolomei, che dal nome di Lago furono soprannomati *Lagidi*. Perdicca, informato del pericolo che gli sovrastava, prese le più sollecite provvidenze per ovviarvi. Era sostenuto dall' autorità dei due Re, i quali seco lui conduceva, ed aveva, non solamente nell' inviolabile fedeltà d'Eumene, ma nella propria sperienza e nella sua grande abilità per la guerra, un sostegno ben' atto a tenerlo fermo contro i suoi rivali. Lo spedì sulle spiagge dell' Ellesponto, per far fronte ad Antipatro, a Cratero e ad Antigono, i quali già facevano sfilare in Asia le loro truppe. Egli era formidabile pel numero dei suoi soldati, e pel merito dei generali che comandavano sotto di lui. Neottolemo, governatore di Armenia, ebbe ordine da Perdicca di raggiungere Eumene con tutte le sue forze, e di ubbidirgli; ma egli rispose orgogliosamente che non riconosceva alcun superiore e, dichiaratosi per gli alleati, ebbe ardire di venire a battaglia con Eumene. L' armata di Neottolemo fu disfatta, e ridotta a deporre l'armi; e Neottolemo cogli avanzi che ne potè raccogliere, si rifugiò

Perdicca prende le sue misure per difendersi.

presso Antipatro e Cratero. Essendosi quest'ultimo insieme con lui distaccato, per andare ad assalir Eumene, rimase ucciso sul principio dell'azione: Neottolemo fece gli sforzi più grandi che potè, per sostener il conflitto, e animato da un odio particolare contro Eumene, lo cercò nella mischia, s' incontrarono, e l'un l'altro si rovesciarono scambievolmente da cavallo: questo accidente ne raddoppia il furore e la rabbia; si afferrano insieme, e la sola morte li può separare. Finalmente Eumene vibra un colpo mortale al suo nemico, ed egli ne riceve una leggiera ferita. Per lo che ne riportò vittoria, e l'armata di Neottolemo fu dissipata.

Morte di Cratero.

Eumene riporta vittoria di Neottolemo.

Perdicca era passato in Egitto, per far guerra a Tolomeo, ed avendo intrapreso l'assedio di una picciola piazza, fu obbligato ad abbandonarla. Continuò il suo camnino verso Menfi, e volle passar il Nilo in un posto che credeva guadoso; vi si annegarono più di due mila uomini, onde si eccitò contro di lui una generale mormorazione nell' armata, la quale ne odiava l' alterigia e la durezza tirannica del comando; e dalle mormorazioni fu passato ad un' aperta ribellione. Egli fu

321. Perdicca passa in Egitto contra Tolomeo.

È trucidato in Egitto.

assalito nella sua tenda, ed insieme colla maggior parte de'suoi confidenti, trucidato. Pitone, governatore dell'India, e Arideo, che era stato incaricato dei funerali di Alessandro, furono nominati in suo luogo tutori dei due Re, e le truppe Macedoni, abbandonato il partito di Perdicca, si dichiararono per Tolomeo. Seppe costui destramente prevalersi dell'affetto che queste gli dimostrarono, ed avendo loro fatto toccar con mano la perdita che avevano fatto per la morte di Cratero, il quale da lungo tempo godeva della loro stima e della loro fiducia, fece far loro un decreto, per cui fu posta la taglia sulla testa di Eumene, e sopra quelle di cinquanta suoi uffiziali. Tutto l'impero era in disordine e in confusione; i reggenti senza autorità, e le leggi senza vigore. In questo tempo. Euridice, moglie di Filippo Arideo, Principessa ambiziosa, volle prevalersi dell'imbecillità di suo marito e della poca autorità dei due reggenti, per prendere in mano le redini del governo. Pitone ebbe l'ardire di farle fronte; ma essa lo ridusse, unitamente col suo collega, alla necessità di deporre la reggenza. Le truppe nominarono in loro vece Antipatro, il

Pitone, e Arideo nominati tutori dei due Re:

Disordini in tutte le parti dell'impero di Alessandro.

Euridice moglie di Filippo Arideo procura la reggenza ad Antipatro.

quale si era loro unito, e senza aver riguardo alle pretensioni di Euridice, gli conferirono un potere illimitato; del quale investito che fu, fece una nuova distribuzione delle provincie, e diede singolarmente l'esclusiva ai partigiani di Perdica e di Eumene: Seleuco, che aveva nell'armata il comando generale della cavalleria, ottenne il governo di Babilonia. Suo padre, chiamato Antioco, aveva servito con gran distinzione sotto Filippo, padre di Alessandro, e il figliuolo si era da per se stesso acquistato molta riputazione nel mestiere della guerra, per la sua condotta e pel suo valore. Gli giovò assai il credito di Tolomeo per ottener questo governo; ed ottenuto che l'ebbe, si mise in istato di fondare, in progresso di tempo, il regno di Siria, i re della quale furono perciò chiamati *Seleucidi*.

Seleuco ottiene il governo di Babilonia

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO IV.

Anni avan. G. C.

Antipatro, dopo aver regolato l'affare dei governi, spedì Antigono contro Eumene, e passò in Macedonia coi due Re. Egli aveva dato il comando della cavalleria al suo figliuolo Cassandro,

Antipatro passa in Macedonia coi due Re.

e lo lasciò presso Antigono per osservarne la condotta. Ben presto le truppe dell'una e dell'altra parte si posero in campagna; e in una battaglia che seguì tra Antigono ed Eumene nella Cappadocia, l'ultimo fu battuto con perdita di ottomila uomini, per tradimento di Apollonide, uno dei suoi principali uffiziali, guadagnato da Antigono. Ma poco tempo dopo, Eumene trovò il mezzo di avere in mano il traditore, e lo fece mettere in croce. Colle poche truppe rimastegli, fu costretto ad andar errando ora in una parte, ora nell'altra, per sottrarsi alle persecuzioni del suo nemico; ma non per questo ne rimase abbattuta la grandezza dell'animo, e la costanza. Non potendo sostener la campagna, nè supplire al mantenimento del suo esercito, benchè debole, lo congedò, e riservandosi poco più di cinquecento uomini, i più fedeli che avesse, e risoluti di sacrificarsi per lui, andò a rinchiudersi in un castello, chiamato Nora, sulla frontiera della Cappadocia, e lo fornì di quanto era necessario per sostenere un lungo assedio. Antigono gli tenne dietro, e giudicando che sarebbe cosa impossibile il prender la piazza di assalto, la bloc-

Eumene è battuto da Antigono.

Eumene rinchiudesi nel castello di Nora, e vi è bloccato.

cò e si recò, in questo intervallo di tempo, a muover guerra nella Pisidia ad Attalo e ad Alceta, fratello di Perdicca. Li disfece in una sanguinosa battaglia, nella quale Attalo fu fatto prigioniere. Alceta non sopravvisse molto alla sua disfatta, perchè si uccise da se stesso, quando si vidde dai suoi abbandonato, e in pericolo di cader nelle mani del nemico.

In mezzo a queste prosperità, Antigono riseppe che Antipatro era morto di malattia, e che, in pregiudizio di Cassandro proprio figliuolo, aveva dato a Polisperconte, il più veterano dei capitani di Alessandro, e la reggenza dei due Re, e il governo della Macedonia. Una tal nuova gli recò un contento altrettanto maggiore, quanto più, per la morte di Antipatro, si trovava egli il più potente di tutti i capitani di Alessandro, padrone di tutta l'Asia minore, alla testa di un' armata fino allora vittoriosa, ed in istato di occupare tutta la monarchia dei Macedoni.

320. Antipatro muore, e dà a Polisperconte la reggenza dei due Re.

Con non minor ardore si studiava Tolomeo d' ingrandirsi e di fortificarsi nel suo governo dell' Egitto. Si era esso impadronito della Siria, della Feni-

Tolomeo si fortifica in Egitto.

S'impadronisce della Siria, della Fenicia, e della Giudea.

cia e della Giudea, dopo averne spogliato i governatori. Erano molto inquieti, per questi suoi prosperi eventi, Antipatro ed Antigono: ma il primo era troppo lontano per potersegli opporre, e Antigono, troppo occupato nell' affare del proprio ingrandimento, nell' Asia minore. Lo stesso nuovo reggente della Macedonia ad altro non pensò che ad assodarsi e a farsi un partito contro il più formidabile de' suoi emuli.

Cassandro imprende a scacciar dal possesso Polisperconte.

Cassandro, lungi dal celare il dispiacere di vedersi da Antipatro suo padre posposto a Polisperconte nella reggenza della Macedonia, operò alla scoperta, per iscacciarnelo dal possesso e, coll' ajuto dei principali signori del regno, s' impadronì di parecchie piazze nella Grecia, e nella Macedonia. Ma siccome Antigono e Tolomeo non avevano un interesse minor del suo di distruggere un reggente il quale, lasciando ad essi il semplice titolo di governatori, faceva loro sentire il peso della dipendenza, Cassandro ne implorò il soccorso, e questi s' indussero a secondarne i progetti.

Cassandro si unisce con Antigono, e Tolomeo.

Si applicò in seguito a guadagnar coloro che avevano la principale autorità nelle città Greche, con favorir l'oligarchia, che Antipatro suo padre vi ave-

va stabilito. Polisperconte prese, dal canto suo, le provvidenze che potè suggerirgli la sua prudenza e la sua abilità, per isconcertare i disegni di Cassandro. Richiamò Olimpia, madre di Alessandro, la quale, sotto la reggenza di Antipatro, si era ritirata in Epiro; e questa Principessa, la quale si lusingò, fin da quel momento, di aver tra breve tutta l'autorità, si affrettò a venire in Macedonia; ma contro il sentimento di Eumene che essa aveva consultato. Questi era stato di parere, che ella non dovesse precipitar le cose e, dall' altra parte, le dava il consiglio di dissimulare il desiderio che aveva di signoreggiare, e principalmente di soffocare dentro di se ogni spirito di vendetta, e di cercar di guadagnar gli animi con beneficenze, piuttosto che di ributtarli colla naturale sua alterigia, e con aspre maniere. Inoltre Polisperconte, per tirare al suo partito i popoli della Grecia, non vidde mezzo più sicuro di quello di rimetterli nella loro antica libertà, col ristabilire la democrazia, per opporre il partito del popolo a quello dei ricchi. L' aver egli fatto sopra di ciò un decreto, fece cadere a terra, tutto in una volta, il credi-

Polisperconte richiama Olimpia madre d'Alessandro.

Ristabilisce la democrazia nelle città Greche.

to di Cassandro, e gli Ateniesi si mostrarono i più zelanti ad eseguirlo. Focione il quale, sotto Antipatro, aveva favorito l' oligarchia, ne fu subito la vittima. In un'assemblea, piena di tumulto, ei fu privato della sua carica di generale, la quale esercitava per la quarantesimaquinta volta, e accusato di aver tradito la repubblica. Fu strascinato in carcere con molti altri principali cittadini, e per giudizio del popolo, fu condannato a bere la cicuta.

Focione è condannato a morte.

Le persone dabbene lo piansero amaramente, e perdettero in lui il più saggio e il più virtuoso cittadino che abbia mai governato la repubblica di Atene. Dopo qualche tempo, gli Ateniesi aprirono gli occhj sulla loro ingratitudine, e sulla perdita da loro fatta; gli cressero una statua di bronzo, ne raccolsero le ceneri, lo seppellirono a spese del pubblico, e fecero pagare ai suoi accusatori la pena che meritavano.

Pentimento degli Ateniesi.

Puniscono i suoi accusatori.

CAPO V.

Anni avan. G.C.

318. Cassandro s'impadronisce del porto Pireo.

Cassandro si prevalse della confusione in cui si trovava la repubblica di Atene, e con una flotta di trentacinque vascelli, somministratagli da Antigono, s' impadronì del porto Pireo. Gli Ateniesi, che non avevano alcuna speranza di soccorso, gli spedirono deputati per trattar la pace. Fu convenuto che si lascierebbono loro la città col suo territorio, e i loro vascelli; che la cittadella rimarrebbe in potere di Cassandro; che il governo sarebbe posto nelle mani dei cittadini, i quali avessero un certo patrimonio, e che si metterebbe alla testa degli affari uno di loro, ad elezione di Cassandro. Egli scelse Demetrio Falereo, uomo celebre pel suo profondo sapere, per la sua eloquenza, e ancor più per la sua probità. La repubblica di Atene non fu mai nè più felice, nè più tranquilla che sotto il suo governo; e benchè la sua autorità fosse illimitata, pure egli non se ne prevalse mai, per farne sentir il peso; e lungi dal pensare a distrugger la democra-

Tratta cogli Ateniesi.

Ristabilisce l' oligarchia.

Mette Demetrio Falereo alla testa della repubblica.

zia, usò per lo contrario ogni sua industria per ristabilirla. Questo fu il motivo per cui s'indussero gli Ateniesi ad ergergli altrettante statue, quanti erano i giorni dell'anno, e ciò facendo, non credettero di far troppo, per ricompensarne i servigj, e per eternar la saviezza della sua amministrazione. Polisperconte avendo sentito che Cassandro era padrone di Atene, spedì contro di lui Alessandro suo figliuolo, e lo seguì da vicino col Re Filippo Arideo: ma tentò in vano di ripigliare questa città, e non fu più fortunato nell'assedio che fece, per lungo tratto di tempo, di quella di Megalopoli: aveva da temere che le truppe di Antigono venissero dall'Asia ad unirsi contro di lui a quelle di Cassandro. Per impedire questa unione, mandò in nome dei Re, una patente ad Eumene, per la quale veniva questi dichiarato generale supremo delle armate dell'Asia minore. Nel medesimo tempo, fu dato ordine ai comandanti particolari di condurgli le loro truppe, e di servire sotto di lui contro Antigono. Olimpia scrisse loro coi medesimi sentimenti. e gl'incaricò di prender la sua difesa, e quella dei due Re e del reggente,

Polisperconte tenta in vano di ripigliar Atene.

Dà ad Eumene il comando delle armate dell'Asia.

Eumene aveva sostenuto un anno di assedio nel castello di Nora, e se n'era, colla sua abilitá, liberato. Usò la maggior sollecitudine che mai potè, per levar soldati; ma prima di averne un numero sufficiente, essendosi uno dei luogotenenti di Antigono andato a gettare nella Cappadocia, egli fu obbligato ad allontanarsene. Passò di là dal monte Tauro, nella Cilicia, con tre mila uomini, tutti soldati veterani, che egli aveva adunato, e fu colà raggiunto da un altro corpo di tre mila uomini, chiamati *Argiraspidi*. Questo vocabolo significa armati *di scudi d'argento*, e questi soldati erano gli avanzi di quelle truppe veterane, che avevano così utilmente servito Alessandro nelle sue conquiste. Nel passar che fece questo Principe per l'India, diede loro, in segno di distinzione, scudi coperti d'argento, d'onde loro veniva il nome di Argiraspidi, e queste schiere passavano per invincibili. Siccome la stagione era in quel tempo avanzata, Eumene li pose in quartieri d'inverno, nel paese nel quale essi si trovavano. Fece leve di soldati da tutte le parti, ed ebbe, nella primavera, un'armata di più di venti mila uomini. Antigono e Tolo-

Eumene passa nella Cilicia coi soldati veterani chiamati Argiraspidi.

Antigono, e Tolomeo vogliono subornare gli Argiraspidi.

meo, attoniti ed intimoriti, fecero tutti i loro sforzi, ma inutilmente, per subornare gli Argiraspidi; perchè Eumene, colla dolcezza, colla prudenza, e coll' affabilità si era conciliato il loro affetto, e questi vicendevolmente avevano nella sua capacità una intiera fiducia. Condusse il suo esercito nella Siria, e nella Fenicia, per ripigliare queste provincie, delle quali Tolomeo si era ingiustamente renduto padrone. Voleva, nell' approssimarsi alla costa marittima, aprirsi una strada di comunicazione con Polisperconte, e rinforzar la flotta Macedone con quella che avrebbe potuto armare nei porti della Fenicia, per impadronirsi del mare. Ma svanì questo progetto, per la disfatta di Clito, il quale comandava i vascelli di Polisperconte. Antigono lo aveva assalito, e dopo averlo battuto, si era posto in marcia contro Eumene colla sua armata di terra: questa era superiore in numero, ed Eumene, con marcie giudiziose, evitò di commettersi alla sorte di una battaglia. Traversò la Celesiria, passò l'Eufrate, e andò a prender gli alloggiamenti d'inverno a Carra nella Mesopotamia; d'onde, per l'autorità che ottenuto ne aveva dai due Re, mandò ad

Disfatta di Clito.

intimare a Pitone che comandava nella Media, e a Seleuco governatore della Babilonia, di condurgli le forze che avevano, per metterlo in istato di combattere Antigono. Risposero costoro che, in qualunque altra occasione, essi ubbidirebbero ai due Re; ma che non potevano indursi a servire sotto un generale, il quale era stato bandito, e sopra la testa del quale era stata messa la taglia. Questo era un puro pretesto, per nascondere le loro mire ambiziose; temevano il grande ingegno di Eumene, e siccom' egli non aveva mai cessato di mostrare una fedele adesione ai due Re, così essi temevano di trovare in lui qualche ostacolo all' esecuzione dei loro privati disegni. Per la qual cosa, si applicarono con tutto il loro potere a distruggerlo; ed egli non ebbe altro modo di evitarne le insidie che quello della sua saviezza, della sua prudenza, e della sua fermezza.

Pitone, e Seleuco ricusano di ubbidir a Eumene.

317. Eumene marcia dalla parte di Babilonia.

Al ritorno della primavera, ei marciò dalla parte di Babilonia, e poco vi mancò che non perdesse la sua armata, per aver Seleuco fatto tagliar gli argini dell' Eufrate che innondò tutto ad un tratto le pianure, nelle quali Eumene era accampato. Ebbe, per sua buona

sorte, il tempo di guadagnare un' eminenza, ed avendo fatto far alcuni canali per lo scolo delle acque, si trovò ben presto in istato di nuovamente comparire in campagna. Seleuco fu obbligato a lasciargli libero il passo per la sua provincia, affine di recarsi a Sus, ove tenne le sue truppe, mentre, in vigore degli ordini del reggente, sollecitava i governatori dell' Asia superiore ad unirsi a lui, per conservar contro Antigono l'autorità dei due Re. Tutti questi governatori avevano di fresco terminato una guerra con Pitone, il quale aveva fatto morir Filota, uno di loro, per impadronirsi del suo governo, e il quale aveva in animo di spogliarli uno dopo l'altro, per farsi solo Re di tutte queste contrade. Egli era stato disfatto con molta perdita, e costretto ad andarsene a Babilonia a gettarsi tra le braccia di Seleuco. Frattanto Eumene, per li rinforzi che ricevette, si trovò in istato di far la guerra con vantaggio contro Antigono, il quale non aveva cessato d'incalzarlo: ma sopraggiunto l'inverno, furono sospese le operazioni; ed Antigono, essendosi arrestato nella Mesopotamia, prese con Pitone e Seleuco, i quali aveva tratto nel

Recasi a Sus.

316. Eumene si prepara a far guerra contro di Antigono.

suo partito, le opportune misure, per promuovere vivamente la guerra contro Eumene.

VII. EPOCA: STORIA PROFAN.

CAPO VI.

Anni avan.G.C.

Nell'intervallo di questi successi in Asia, la Macedonia divenne il teatro delle più sanguinose tragedie. Euridice, moglie di Filippo Arideo, che aspirava continuamente a governare sotto il nome di questo Principe melenso, indusse Cassandro ad unirsi a lei contro Olimpia e Polisperconte, i quali avevano seco loro il giovane Re Alessandro, e Rossane sua madre. Ma i Macedoni, partigiani di Euridice, l'abbandonarono, e Filippo Arideo parve loro, per gl'illegittimi suoi natali e per la sua inabilità, indegno di regnare. Fu dunque Arideo con tutti quelli di sua casa arrestato, ed Euridice fu ritenuta nella città di Anfipoli, dove si era rifugiata.

Euridice moglie di Filippo Arideo si unisce a Cassandro contro Olimpia.

I Macedoni abbandonano Euridice.

Filippo Arideo, ed Euridice sono arrestati.

Sulla sorte di questi illustri prigionieri, Olimpia consultò unicamente la sua inclinazione alla crudeltà: fece uccidere Filippo Arideo dai soldati Traci, e volle che Euridice si desse da

Olimpia li fa morire.

per se stessa la morte. Le mandò un pugnale, la cicuta, e un cordone; Euridice scelse il cordone, e da se stessa si strangolò, senza mostrar alcun rincrescimento di perder la vita. Olimpia, non contenta di queste barbare esecuzioni, fece morire, con diversi generi di supplizj, Nicanore fratello di Cassandro, e cento dei principali Macedoni.

E' assediata in Pidna col giovine Re, e Rossane sua madre.

Tante crudeltà non restarono lungo tempo impunite. Cassandro accorse in Macedonia, per pigliarne vendetta, e andò ad assediar, per mare e per terra, la città di Pidna, dove Olimpia si era ritirata col giovane Re, con Rossane sua madre, con Tessalonica, sorella di Alessandro il Grande, e con Deidamia, figliuola di Eacide Re d' Epiro, e sorella del celebre Pirro. La città era ridotta ad un' estrema fame, quando sopraggiunse Eacide con un' armata, in soccorso degli assediati; ma fu arrestato sulla frontiera da un distaccamento dell' armata di Cassandro. I soldati di Eacide marciavano con ripugnanza in soccorso di Olimpia; mormoravano altamente, e il comandante del distaccamento di Cassandro non durò molta fatica a persuader loro un' aperta ribel-

316. Eacide vien in loro soccorso.

lione: tornarono essi addietro, e costrinsero il loro Re Eacide ad esiliarsi dal suo regno. Fecero man bassa sopra tutti i suoi amici, e non avrebbero risparmiato lo stesso suo figliuolo Pirro, ancor fanciullo, se i domestici fedeli sottratto non lo avessero al loro furore. Invano tentò Polisperconte di soccorrer Pidna; venne fatto a Cassandro di subornare la maggior parte delle sue truppe; ed egli fu costretto a ritirarsi nella città di Nassia, sulla frontiera della Beozia. Olimpia, dopo aver sostenuto con un coraggio invincibile gli orrori di una fame crudele, fu finalmente obbligata a rendersi a discrezione. Cassandro, per non tirarsi addosso l'odiosità di sua morte, fece insinuare ai parenti di coloro che essa aveva fatto morire, di accusarla nelle forme all'assemblea dei Macedoni: questi lo fecero, ed essa, senza che alcuno prendesse a difenderla, fu condannata alla morte. Cassandro si affrettò a far eseguire la sentenza della sua condanna, e senza mostrar di prestarvi la mano, si servì di quei medesimi parenti, che l'avevano chiamata in giudizio. In tal guisa morì questa famosa Regina, figliuola, sorella, moglie e madre di Re,

Vien salvato con istento Pirro suo figliuolo.

Olimpiade è obbligata di arrendersi.

E' condannata alla morte.

e in questo modo Cassandro si apriva la strada al trono della Macedonia; ma aveva bisogno inoltre di disfarsi del giovane Alessandro, figliuolo di Rossane, legittimo erede della corona, e che, come tale, era stato riconosciuto. La buona riuscita del primo misfatto lo animò a commettere il secondo. Cominciò dal far rinchiudere il figliuolo e la madre nella fortezza di Anfipoli, dove furono spogliati di tutte le insegne della regia dignità; e fu procurato con tutta la possibile diligenza, che non vi fosse alcun commercio di fuori nè con lui, nè con sua madre.

Alessandro, e Rossane vengono rinchiusi in Anfipoli.

Cassandro poi, come depositario dell' autorità sovrana, comandò che si facessero i funerali di Filippo Arideo, e della Regina Euridice: vi aggiunse alcuni giuochi funebri in loro onore, e volle che se ne mettessero i corpi nella sepoltura ordinaria dei Re di Macedonia; quindi, in prova del suo zelo per la famiglia reale, e affine di acquistare un nuovo titolo per prender lo scettro, sposò Tessalonica, sorella di Alessandro il Grande, la memoria del quale era sempre cara ai Macedoni; e quasi subito, per superare l'ultimo ostacolo che poteva frapporsi ai suoi dise-

Cassandro sposa Tessalonica.

gni, fece uccidere il giovane Re, e Rossane sua madre, come si vedrà in appresso.

Da un' altra parte, Antigono, uscito in campagna, si recò a Babilonia, dove rinforzò la sua armata colle truppe che gli diedero Pitone e Seleuco. Passò in appresso il Tigri, e marciò contro Eumene, che trovò pronto a riceverlo, e superiore nel numero delle truppe: ma il suo esercito era composto di diversi corpi, condottigli dai governatori particolari dell' Asia superiore, i quali tutti pretendevano di avere il supremo comando. Ebbe pertanto bisogno di tutta la sua destrezza, e di tutta la sua prudenza, per combinare tante teste diverse: la guerra fu viva da una parte e dall' altra: ma il vantaggio, in tutta la campagna, fu di Eumene; e Antigono fece, in due azioni, perdite considerabili. Nella primavera seguente, Eumene riportò, in una battaglia, una vittoria compiuta, la quale, s' egli non fosse stato tradito, sarebbe stata decisiva. Antigono si era approfittato di un polverìo assai denso, per far prendere da un distaccamento di cavalleria i bagagli delle truppe di Eumene, coi quali si trovavano le loro mogli e i loro

Vittoria d'Eumeno contra Antigono.

L' armata d'Eumène si rivolta; e lo dà nelle mani di Antigono.

figliuoli; e l'armata, in vece di accorrere contro il nemico per ricuperarli, rivolse il suo furore contro il proprio generale, il quale fu arrestato e caricato di catene; e gli Argiraspidi trattarono con Antigono di darglielo nelle mani, colla condizione di render loro gli equipaggi. Dopo questo indegno tradimento, Antigono, padrone dell' Asia, dall' Ellesponto fino all' Indo, non vidde più alcun competitore che dovesse temere; e benchè avesse ripugnanza a far morire Eumene, il quale, vivente Alessandro, era stato il suo più intimo amico, nondimeno, temendo la sua fedeltà alla famiglia di Alessandro, e la sua grande abilità, lo fece morire nella prigione; ma, pel riguardo che egli ebbe alla virtù di questo grand' uomo, volle che gli fossero fatti magnifici funerali, e mandò in Cappadocia alla moglie e ai figliuoli le sue ceneri, rinchiuse in un' urna d'argento.

315. Eumene vien fatto morire.

Circa questo medesimo tempo, Antigono sentì la sollevazione accaduta in Macedonia, per l'omicidio di Filippo Arideo, e per la carcerazione di Alessandro. Allora piucchè mai si credette sicuro di divenir padrone dell' impero dell' Asia; e per meglio ancora assicu-

rarsene, tolse i governi a quelli dei quali diffidava, per conferirli ai suoi aderenti. Fece morir Pitone, governatore della Media, e Antigene, generale degli Argiraspidi, di cui volle punire il tradimento, dopo averne raccolto il frutto. Trasferì poi il corpo degli Argiraspidi nelle provincie più rimote dell' Asia, con intenzione di farveli perire, e d' impedire che alcuno di loro non ritornasse in Grecia. Ciò non ostante aveva egli giusti sospetti di Seleuco, governatore di Babilonia; e non lo avrebbe risparmiato, se questi non si fosse salvato in Egitto presso Tolomeo, al quale persuadette, in vista del pericolo a cui egli stesso era esposto per l'enorme potenza di Antigono, di far lega contro di lui con Cassandro e con Lisimaco, governatore del Chersoneso di Tracia.

Progetto di Antigono contra Seleuco.

Lega di Seleuco, di Tolommeo, e di Cassandro.

Antigono previdde la tempesta, e, dopo aver fatto nuove leve nell' Asia minore, passò nella Siria e nella Fenicia, per togliere queste province a Tolomeo. Voleva rendersi padrone del mare con occupare i porti della Fenicia ed i vascelli che vi erano: ma Tolomeo aveva fatto passare i vascelli in Egitto; e per gli assedj che fu obbli-

gato a fare di Joppe, di Gazza e della città di Tiro, perdette Antigono molto tempo; perchè la sola città di Tiro non si arrese, se non dopo un assedio di quindici mesi. In questi porti ei fece fabbricar navi, e, comprese quelle che gli vennero dalle isole di Cipro e di Rodi, ebbe una flotta superiore a quella dei suoi nemici: ma nel medesimo tempo che egli era occupato nella Fenicia, Cassandro era passato in Asia, e vi aveva fatto rapidi progressi. Antigono si portò colà in persona con una parte delle sue truppe, e affidò il resto a Demetrio suo figliuolo, che aveva allora ventidue anni, per difendere la Siria e la Fenicia. Questo giovane Principe, a cui fu dato, in progresso di tempo, il soprannome di *Poliorcete*, o sia *espugnatore di città*, univa nella sua persona in eccelso grado i vizj più vergognosi, e le più luminose virtù. Tutto in preda al piacere, alla infingardaggine e alla crapula, quando non aveva nulla da fare, diveniva l'uomo più attivo e più vigilante del mondo, il più assiduo, e il più paziente alla fatica, quando si trattava di condurre una impresa a felice compimento. Alle grazie della persona, e all'aspetto di

Assedio, e presa di Tiro.

Demetrio figlio di Antigono è incaricato di condurre una parte dell'armata di suo padre.

Suo carattere.

maestà che ne faceva spiccare il pregio, univa un bel genio, e una somma abilità per l'arte militare; e fu di un grande ajuto a suo padre nella lunga guerra che ebbe a sostenere contro tutte le forze della Grecia, dell' Egitto e dell' Asia. Antigono arrestò in poco tempo i progressi di Cassandro, e l'obbligò di più a trattar seco a condizioni vergognose. Ma non così tosto l'ebbe Cassandro accettate, che le violò e, coll'ajuto di Seleuco e di Tolomeo, ricominciò la guerra. Forzato da una tale violazione si fermò Antigono più lungo tempo di quello che avrebbe voluto, ed ebbe Tolomeo l'agio di sottomettere colla sua flotta l'isola di Cipro pressochè intera, e di passar in Siria, dove avendo riportato sopra Demetrio una gran vittoria, lo costrinse ad abbandonargli la Fenicia, la Palestina e la Celesiria. Demetrio, prima di allontanarsi, fece chiedere al vincitore la permissione di seppellire i morti; Tolomeo, non solo a lui la concedè, ma gli rimandò ancora senza riscatto, il suo bagaglio, gli amici, la famiglia e i domestici; dopo di che trasportò in Egitto il rimanente dei prigionieri, per metterli sulla sua flot-

Demetrio è disfatto da Tolomeo.

ta, e spingendo oltre le sue conquiste, s' impadronì della costa della Fenicia. La città di Tiro si difese per qualche tempo; ma sollevatasi la guarnigione, gli diede in mano la piazza e il governatore.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO VII.

Anni avan. G.C.

Seleuco, dal canto suo, ottenne da Tolomeo un distaccamento di mille fanti e di trecento cavalieri, e con questa piccola truppa prese la strada di Babilonia colla speranza di rientrarvi al favore degli abitanti, i quali, quanto amavano la sua dolcezza e la sua umanità, altrettanto temevano la severità di Antigono. Questi gli aprirono le porte, e lo ricevettero con vive acclamazioni. I partigiani di Antigono, i quali si erano ritirati nei due castelli di questa città, furono ben tosto obbligati ad arrendersi, e Seleuco vi trovò i suoi figliuoli e i suoi amici che erano ivi ritenuti prigioni. Rivolse poi tutta l' applicazione a formare un' armata; e avendo battuto Nicanore, a cui Antigono aveva dato il governo della Media, la maggior parte delle truppe vinte an-

312. Seleuco entra in Babilonia.

darono ad arrolarsi sotto le sue insegne: per lo che fu in istato di conquistar molte provincie intorno a Babilonia, e di tenervisi fermo contro i suoi nemici colla forza delle armi, mentre colla giustizia, colla clemenza, e colle altre sue virtù, si conciliava l'affetto dei popoli sottomessi.

Conquista più provincie.

Dall' ingresso di Seleuco in Babilonia, comincia quell' Era celebre dei Seleucidi, che fu, per lo spazio di più secoli, in uso presso tutti i popoli dell' Oriente, Pagani, Giudei, Cristiani e Maomettani.

Demetrio disfà a vicenda un' armata di Tolomeo.

Demetrio, il quale non si era punto avvilito per la disfatta del suo esercito, fece leva di nuove truppe, e vinse anch' esso a vicenda un luogotenente di Tolomeo, chiamato Cillo; gli prese settemila uomini, fece lui medesimo prigione, e s' impadronì del suo campo. Per corrispondere alla generosità di Tolomeo, gli rimandò Cillo e i principali uffiziali, senza riscatto e colmi di regali, e con loro il bottino che aveva fatto. Antigono, saputa a Celene nella Frigia la vittoria di suo figliuolo, affrettò il cammino per raggiugnerlo, affine di trarne tutti quei vantaggi che aveva fondamento di ripromettersene.

Tolomeo, troppo debole, per far loro resistenza, si ritirò nell' Egitto; e per questa sua ritirata, la Giudea, la Fenicia e la Celesiria ritornarono sotto il potere di Antigono. Ma Tolomeo aveva condotto seco una quantità grande di abitanti di quelle provincie, e la maggior parte lo avevano volontariamente seguito. Furono da lui collocati in Alessandria, coll' idea di farla sua metropoli, e in grazia dei privilegj che loro concedette, fece in guisa che essi preferirono il soggiorno di Alessandria a quello della loro patria. Tra gli altri, vi ebbe un gran numero di Giudei, i quali, aggiunti a quelli che Alessandro vi aveva trapiantato, formarono uno dei più ricchi, e dei più bei quartieri di Alessandria. Tolomeo si vedeva piombare addosso le forze combinate di Antigono e di Demetrio; ma i progressi di Seleuco obbligarono questi a spedire verso Babilonia una parte della loro armata. Demetrio si assunse questa spedizione, e Antigono riguadagnò le coste dell' Asia minore, per opporsi agli sforzi di Lisimaco e di Cassandro. Demetrio marciò dirittamente a Babilonia, e vi entrò senza incontrarvi alcuna resistenza,

Provincie, che ritornano in potere di Antigono.

Tolomeo colloca un gran numero di Giudei in Alessandria.

Demetrio entra in Babilonia.

perchè Seleuco era in quel tempo nella Media. Conoscendosi il governatore di questa metropoli troppo debole, si era ritirato in un cantone paludoso, tra fiumi e canali, dove era impossibile di assalirlo. Tutti gli abitanti di Babilonia erano usciti, e si erano sparsi nelle piazze sicure. Demetrio diede l'assalto ai due castelli di questa città, dove era guarnigione, ne prese uno, e assediava l'altro, quando fu richiamato da Antigono. Nel partire, diede il guasto alla provincia, d'onde ne venne un estremo danno agli affari di suo padre, perchè tanto di più crebbe l'affezione dei popoli verso Seleuco, il quale, essendo ritornato immediatamente dopo la partenza di Demetrio, discacciò le poche forze che questo Principe aveva lasciato in Babilonia, e rassodò il suo potere, sì e per tal modo, che nulla più fu valevole a scuoterlo.

E' richiamato da Antigono.

Babilonia ritorna in potere di Seleuco.

Al ritorno di Demetrio nell'Asia minore, Antigono conchiuse con Cassandro, Lisimaco e Tolomeo, senza far alcuna menzione di Seleuco, un trattato, per cui fu convenuto che Cassandro governerebbe la Macedonia e la Grecia, in qualità di reggente, fino che fosse giunto all'età maggiore Alessan-

311. Trattato di Antigono con Cassandro, Lisimaco, e Tolomeo: Cassandro costituito reggente della Macedonia, e della Grecia.

dro, figliuolo di Rossane, il quale aveva allora intorno a quattordici anni; che Lisimaco conserverebbe la Tracia; che Tolomeo rimarrebbe in possesso dell' Egitto, e che tutto il rimanente dell' Asia, senza eccezione, passerebbe in potere di Antigono. Questo trattato, che era stato fatto unicamente per timore della potenza di Antigono, fu ben tosto rotto per questo medesimo timore, e furono fatti nuovi sforzi per ricominciare le ostilità. Cassandro aveva aderito al trattato, a solo oggetto di aver il tempo di eseguire più liberamente il progetto che aveva formato, di salire sul trono di Macedonia. Fece morire secretamente il giovane Alessandro, e Rossane sua madre, nella fortezza di Anfipoli, dove da alcuni anni li faceva guardare a vista. Polisperconte, che fino allora si era tenuto nel Peloponneso, levò un gran romore, per queste uccisioni, e non trascurò mezzo alcuno per farne concepire ai Macedoni tutto l'orrore che meritavano. Per allontanare Cassandro dal trono, fece venire dalla città di Pergamo Ercole, figliuolo di Alessandro e di Barsine, del quale abbiamo parlato più sopra, e propose ai Macedoni di prenderlo per lo-

Cassandro fa morir Alessandro e Rosana.

3°. Polisperconte vuol innalzar Ercole al trono.

ro Re, non ostante il difetto dei suoi natali. Non senza spavento vidde Cassandro volgere i Macedoni le loro mire verso questo giovane Principe, e chiesta a Polisperconte una secreta conferenza, gli fece comprendere che veniva, nella persona di Ercole, a darsi un padrone, quando poteva vivere indipendente, e gli offerì di divider seco lui il governo della Grecia e della Macedonia, con abbandonargli tutte le provincie del Peloponneso. Fu conchiuso questo trattato, e in conseguenza, il perfido Polisperconte fa uccider Ercole e sua madre. Di tutta la famiglia di Alessandro altri più non restavano che Tessalonica e Cleopatra, figliuole di Filippo e di Olimpia, sorelle di Alessandro il Grande. Quest' ultima era vedova di Alessandro Re di Epiro, il quale era stato ucciso nelle guerre d' Italia. Essa menava in Sardi una vita stentata, e si aspettava di perire, come il resto di sua famiglia, per le mani di qualche infame assassino. Temeva singolarmente Antigono, il quale, per l'avidità che aveva di regnare, aveva, già da lungo tempo, perduto ogni sentimento di umanità. Tolomeo, il quale pareva il solo che compassionasse le sue sventure, l'aveva in-

309. S' accorda con Cassandro, e fa assassinar Ercole.

dotta a passare in Egitto, e poteva essa sperare che questa dimostrazione di rispetto e di attenzione verso la sorella di Alessandro, le procaccierebbe qualche vantaggio contro Antigono. Si era già posta in cammino, per portarsi presso di lui; ma il governatore di Sardi l'arrestò, e dopo qualche tempo, la fece morire secretamente. Antigono ne aveva a lui dato l'ordine, e credette di celar il suo misfatto, condannando perder la vita le donne che erano state gli stromenti della sua morte, e celebrando con una straordinaria magnificenza i funerali della principessa.

Antigono fa morir Cleopatra. 308.

VII. EPOCA

STORIA PROFAN.

CAPO VIII.

Anni avan G.C.

Più vivamente che mai si era riaccesa la guerra contro Antigono, ed egli doveva, nel medesimo tempo, difendersi contro Lisimaco, contro Cassandro e contro Tolomeo. Quest'ultimo si era impadronito di più piazze sulla costa dell'Asia minore, e poi dell'isola di Andro, nel mare Egeo, presentemente Arcipelago, d'onde essendo passato nella Grecia, aveva espugnato Sicione,

Nuova lega contro di Antigono.

Corinto e parecchie altre città. Cassandro e Polisperconte avevano sotto il loro dominio il resto della Grecia, e la facevano da sovrani. Antigono vi fece passare Demetrio suo figliuolo; e prese il pretesto di liberare dalla schiavitù tutte queste città, e di render singolarmente a quella di Atene la sua antica libertà. Erano dieci anni che vi comandava Demetrio Falereo, mandatovi da Cassandro, e sembrava che la savia sua amministrazione avesse fissato la naturale incostanza di quel popolo, cosicchè non si accorgesse che il governo avesse cessato di esser democratico. Demetrio comparve avanti al porto Pireo con una flotta di duecento cinquanta navi ben corredate; e in vano fu tentato d'impedirgli lo sbarco. Scese che ne furono a terra le truppe, fece divulgare che egli non aveva altro pensiero che quello di rimettere in libertà la repubblica di Atene, di ristabilirvi l'antico governo, e di discacciare le guarnigioni, poste da Cassandro nel porto Pireo e in quello di Munichia. Bastò questa dichiarazione, perchè gli Ateniesi mutassero tutto ad un tratto sentimento; e la sola parola di libertà gl'inebbriò a tal segno, che tutti erano sul punto

Progressi di Tolomeo nella Grecia.

di aprir le porte, se i capi del partito di Cassandro non gli avessero trattenuti.

307. Demetrio figliuolo di Antigono rendesi padrone di Atene.

Demetrio assalì il Pireo, e dopo più assalti, vi entrò vittorioso colle sue truppe: poi prese la rocca di Munichia, dopo di che la città si arrese, mediante una capitolazione, i principali articoli della quale furono che si facessero rifiorire le leggi di Solone, che il governo democratico pienamente si ristabilisse, e che Demetrio Falereo avesse la libertà di ritirarsi coi suoi effetti, dove più gli piacesse. Gli Ateniesi vollero, in questa guisa, dimostrargli la loro gratitudine, ma in odio dell'oligarchia, che egli aveva protetto, rovesciarono le trecento sessanta statue, che avevano alzato in suo onore; ed egli si ritirò presso Cassandro, e poi presso Tolomeo in Egitto.

Vi ristabilisce il governo democratico.

Demetrio Falereo ritirasi presso di Cassandro, poscia nell' Egitto.

Frattanto gli Ateniesi onorarono così eccessivamente Antigono e Demetrio suo figliuolo, che arrivarono fino all'empietà: non contenti di dar loro il titolo di Re, che essi non avevano ancora ardito di assumere da se stessi, li chiamarono loro *Dei Salvatori*. Ne furono posti i ritratti tra quelli delle Deità del prim'ordine, e furono loro innalzate due

Onori renduti dagli Ateniesi a Antigono, e a Demetrio.

statue d' oro, sopra ciascuna delle quali fu posta una corona del peso di duecento talenti.

Demetrio partì in seguito colla sua flotta, per andar a Megara, vicino a Atene, dove Cassandro aveva un presidio; se ne rendette padrone, e vi ristabilì il governo democratico. Ebbe la curiosità di vedere ivi il filosofo Stilpone, il quale, pel suo profondo sapere e per l' austerità dei suoi costumi, aveva acquistato un gran nome in tutta la Grecia. Gli chiese egli, se in mezzo alla confusione, in conseguenza dell' ingresso delle sue truppe in Megara, non gli fosse stato tolto nulla: „ Nulla affatto, „ ei gli rispose, perchè io porto meco „ tutto il mio patrimonio „. Demetrio il quale aveva tolto ai cittadini tutti i loro schiavi, disse loro, partendo, che almeno lasciava ad essi la città perfettamente libera: „ Hai ragione, gli ris- „ pose Stilpone, perchè non ci hai la- „ sciato neppure un solo schiavo „.

Demetrio si rende padrone di Megara.

Vi vede il filosofo Stilpone.

Antigono richiamò il figliuolo, il quale, in mezzo all' ozio in cui marciva in Atene, si era dato alle più eccessive sregolatezze; e gl' ingiunse di andare colla sua flotta, e con una bell' armata, a fare contro Tolomeo la conqui- 306.

sta dell' isola di Cipro. Menelao, fratello di Tolomeo, comandava in quest' isola, e faceva la sua residenza in Salamina. Uscì egli contro il nemico; ma essendo stato messo in fuga da Demetrio, rientrò nella piazza per difenderla. Accorse Tolomeo immediatamente colla sua flotta in soccorso di lui, e perdette, in una battaglia navale, quasi tutti i suoi vascelli. Ritornò in Egitto cogli avanzi, e Demetrio compì facilmente la conquista dell' isola di Cipro. Tra i prigionieri che aveva fatto, si trovarono Menelao fratello di Tolomeo, e Lentisco suo figliuolo. Demetrio li rimandò senza riscatto, con tutto quello che era di loro ragione, e incorporò nelle sue truppe tutti i prigioni, in numero di circa a diciassette mila uomini. Questi fortunati avvenimenti fecero finalmente risolvere Antigono a cingere il diadema, e ad assumere palesemente il titolo di Re. Volle che suo figliuolo fosse a parte di questo medesimo titolo, e lo diede a lui nella lettera che gli scrisse in congratulazione della sua vittoria. Erano scorsi allora diciott' anni in circa dalla morte di Alessandro.

Demetrio disfà Tolomeo in una battaglia navale.

Compie la conquista dell' isola di Cipro.

Antigono e Demetrio assumono il titolo di Re.

Gli Egiziani, per non parer di essersi, a cagione della loro disfatta, perduti d'animo, e per testificare a Tolomeo il loro amore e il loro attacco, lo acclamarono Re di Egitto. Questo esempio fu seguitato da Lisimaco nella Tracia, da Cassandro nella Macedonia, e da Seleuco nella Babilonia.

Gli Egiziani acclamano Tolomeo Re.

Cassandro, Lisimaco, e Seleuco seguitano il medemo esempio.

Quest'ultimo, secondato dall'affetto dei popoli, aveva steso le sue conquiste nell'Oriente, e dopo essersi ben assodato nel possesso della Media, dell'Assiria e di Babilonia, aveva soggiogato la Persia, la Battriana e tutte le altre provincie di quà dall'Indo che Alessandro aveva conquistato.

Antigono, prima di pensare ad opporsi ai suoi progressi, volle togliere a Tolomeo il regno di Egitto, e si lusingò di non incontrarvi maggior difficoltà di quella che aveva incontrato nel far la conquista dell'isola di Cipro. Marciò per terra con un esercito di circa cento mila uomini, e Demetrio colla flotta ne protesse la marcia fino a Gazza, d'onde ebbe ordine di andare a sbarcare a una delle imboccature del Nilo, mentre Antigono avrebbe tentato di aprirsi per terra un passaggio nell'interno del regno. Ma Tolomeo aveva

Imprese di Antigono contro Tolomeo.

preso così bene le sue misure, che fu impossibile di penetrare nel paese, e Demetrio ebbe a patire, dal canto suo, tempeste tali, che perdette un gran numero di vascelli. Antigono consumò inutilmente tutti i suoi viveri, e fu obbligato a ritornare ignominiosamente addietro colla sua armata, pressochè distrutta dalle malattie e dalla diserzione.

L'armata di Antigono è distrutta.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO IX.

Anni avan. G. C.

Tolomeo informò Lisimaco, Cassandro e Seleuco della ritirata del loro comune nemico, e tutti tre di nuovo si unirono contro di lui: ma benchè Antioco avesse allora vicino a ottant'anni, non aveva ciò non ostante perduto nulla nè del suo coraggio, nè della sua attività. Allestì una nuova flotta, e raccolse un' armata con animo di assalire i Rodiani, amici ed alleati del Re di Egitto; dichiarò ad essi la guerra, e fece marciar contro di loro Demetrio con quattrocento vascelli, nei quali erano imbarcati quaranta mila uomini, armi e macchine da guerra di ogni specie. La

205. Guerra di Antigono contro i Rodiani.

città di Rodi, fabbricata sul pendìo di una montagna alla spiaggia del mare, formava un anfiteatro, d'onde si scoprivano le operazioni del nemico, e dalla parte della terra, e dalla parte del mare. Demetrio sbarcò le sue truppe, e sbigottiti subito i Rodiani pei guasti, che esse diedero alle campagne, il primo pensiero che ebbero fu quello di mandare a far proposizioni di accomodamento: le rigettò Demetrio, ed essi presèro a difendersi con ottomila uomini di truppe che poterono adunare, e mandarono a chiedere a Cassandro, Lisimaco e Tolomeo un sollecito e valido soccorso. Demetrio mise in opera tutto quello che un ingegno fecondo e una lunga esperienza gli avevano insegnato sull'arte di attaccar le piazze. Nel gran numero di macchine di sua invenzione, la storia fa singolarmente menzione di quella che si chiamava *Elepolà*, vale a dire, *macchina per prendere le città*, la quale superava in grandezza e in altezza tutte quelle che erano state fin allora vedute. Era questa una torre di legno, alta più di cento trenta piedi, e divisa in nove piani, d'onde gli assedianti facevano agire le altre macchine da guerra, sia per batter in breccia, sia

Assedio di Rodi fatto da Demetrio.

per allontanare gli assediati dalle mura. I Rodiani, in una vigorosa sortita, appiccarono il fuoco alla torre, e fecero una resistenza così ostinata agli sforzi di Demetrio, che dopo un anno di assedio, ei fu obbligato a far la pace con loro, a condizione, che servissero, in qualità di alleati, in tutte le sue guerre, fuorchè contro Tolomeo. Essi erano sempre stati benaffetti a questo Principe, e finchè durò l'assedio, egli spedì loro continui soccorsi di viveri, di truppe e di munizioni. Per testificargli la loro gratitudine, gli consacrarono un boschetto, come a una Deità tutelare, e gli diedero il titolo di *Sotero*, che significa *Salvatore*; tutti gli storici glielo hanno conservato, per distinguerlo dagli altri Tolomei, che dopo di lui hanno regnato in Egitto.

Demetrio fa la pace.

Gratitudine dei Rodiani inverso Tolomeo.

304. Demetrio, dopo aver fatto la pace coi Rodiani, ritornò nella Grecia: prese Sicione, Corinto, e le altre città, nelle quali Tolomeo aveva guarnigione, fece la guerra a Cassandro, lo battè in ogni incontro, gli tolse tutte le sue piazze, e lo strinse così vivamente, che fu costretto a chiedergli la pace. Ma non volle Demetrio accordargliela, se non a condizione, che egli

304. Demetrio fa guerra nella Grecia a Cassandro.

Lo costrinse a chieder la pace

si rimettesse alla discrezione di Antigono, il quale non aveva deposto il pensiero di spogliare, uno dopo l'altro, i generali, successori di Alessandro; anzi celava così poco la sua ambizione, che, in un'adunanza generale degli stati della Grecia che allora si tenne, si fece dare, per un decreto degli Anfittioni, il titolo di generalissimo dei Greci, come lo avevano avuto Filippo e Alessandro, e pubblicamente si fece beffe di quello di Re, che avevano assunto Seleuco, Lisimaco, Tolomeo e Cassandro. Questo orgoglio fu cagione della sua perdita, perchè i quattro Re conobbero la necessità di unire tutte le loro forze, per abbattere una potenza che tendeva così visibilmente alla monarchia universale. Cassandro, abboccatosi con Lisimaco, rimase seco lui d'accordo di spedire ambasciadori a Tolomeo e a Seleuco, per informarli dello stato delle cose; e propor loro un nuovo trattato di alleanza contro Antigono. Seleuco aveva impreso di scacciare dall'India un Indiano per nome Sandrocotto, uomo di bassi natali, ma valoroso, abile, e intraprendente, il quale, sotto colore di liberare il suo paese dal giogo tirannico dei Macedo-

Si fece dare il titolo generalissimo dei Greci.

302. Confederazione dei quattro Re contro Antigono, e contro Demetrio.

Spedizione di Seleuco nell'India.

ni, aveva radunato una armata composta di seicentomila uomini, di cui si era fatto nominar generale, ed avendo riconquistato tutte le provincie dell' India, vi esercitava un sovrano potere. Seleuco, informato delle sue forze, temè di attaccare una zuffa con una così enorme disparità, e si appigliò al partito di entrare in negoziazione con lui. Cedè egli a tutte le sue pretensioni sopra l' India, a condizione che gli fossero dati cinquecento elefanti, coi quali pensava di rinforzar l' esercito che aveva destinato contro Antigono. Conchiusa la pace, Seleuco si pose in marcia dalla parte dell' occidente. Cassandro e Lisimaco avevano già cominciato le ostilità, e mentre il primo faceva fronte in Europa a Demetrio, Lisimaco assalì nell'Asia le provincie di Antigono, e ne soggiogò la maggior parte. Al primo avviso di questa invasione, Antigono marciò, senza perder tempo, direttamente verso il nemico, e ripigliò, nel passare, parecchie piazze, che gli erano state tolte. Lisimaco, troppo debole per sostener la campagna, stette sulla difensiva, aspettando i soccorsi che gli conducevano i suoi alleati. Seleuco si recò col-

Cominciano le ostilità contro Antigono.

la maggior sollecitudine nella Cappadocia, e riunite che furono le truppe confederate dei Re, si avanzarono contro l'armata di Antigono, unita a quella di Demetrio, il quale aveva abbandonato la Grecia, per venire in soccorso del padre. Una battaglia che seguì nella Frigia, presso la città di Isso, decise la contesa. Antigono vi fu ucciso, la sua armata tagliata a pezzi; e Demetrio, ridotto a prender la fuga, si ritirò nella città di Efeso con novemila uomini incirca, che potè rimettere insieme, di novantamila e più che suo padre ed egli avevano sul principio dell'azione. S'imbarcò sulla sua flotta con queste poche truppe, e se ne andò or quà or là vagando, aspettando che la fortuna gli presentasse qualche occasione di risorgere. Il suo primo pensiero era stato di abbandonarsi nelle braccia degli Ateniesi, dai quali sperava qualche contrassegno di gratitudine, per aver loro renduto la libertà. Ma questi ricusarono di riceverlo; e un tratto simile d'ingratitudine fu a lui più sensibile della perdita della battaglia d'Isso. Fece vela verso l'Istmo di Corinto, e quindi verso il Chersoneso di Tra-

301. Battaglia d'Isso.

Demetrio prende la fuga.

Gli Ateniesi ricusano di riceverlo.

cia, dove si mise in istato di pagare le sue truppe, col bottino che fece delle terre di Lisimaco.

Benchè egli fosse ancora padrone dell' isola di Cipro e delle città di Tiro e di Sidone, i quattro Re confederati non credettero che potesse mai ricuperare la potenza che aveva perduto; e divisero tra di loro gli stati di Antigono e dei suoi. Mediante quest'ultima divisione, l'impero di Alessandro fu finalmente diviso in quei quattro regni, che erano stati predetti dal Profeta Daniele.

I quattro Re si dividono gli stati d'Antigono.

Tolomeo ebbe l'Egitto, la Libia, l'Arabia, la Celesiria e la Palestina; Cassandro, la Macedonia e la Grecia; Lisimaco, la Tracia, la Bitinia e alcune altre provincie di là dall'Ellesponto; e Seleuco, tutta l'Asia, dalla Frigia fino al fiume Indo.

300. Seleuco fabbrica Antiochia sul fiume Orionte.

Seleuco, rivolse i primi suoi pensieri a fabbricare sul fiume Oronte la città di Antiochia, per farne il centro e la metropoli del suo regno. Le diede questo nome o per cagione di suo padre, o per cagione di suo figliuolo, tutte due chiamati Antioco. Edificò poi sedici altre città del medesimo nome, ma la prima fu la più ragguar-

devole, e continuò ad essere la principal residenza dei Re di Siria e dei governatori Romani; dopo di che divenne la sede del primo Patriarca delle chiese dell' Asia.

Seleuco fece inoltre edificare, sul medesimo fiume Oronte, tre altre città considerabili, una, che dal suo nome ei chiamò Seleucia, Apamea la seconda, dal nome di sua moglie Apame, figliuola di un Signore Persiano, e Laodicea la terza, dal nome di sua madre Laodice.

Lisimaco sposa una figlia di Tolomeo.

Lisimaco, dall' altra parte, per confermarsi nel suo regno, fece con Tolomeo una convenzione particolare; sposò una delle sue figliuole, chiamata Arsinoe, e ne fece sposare un' altra a suo figliuolo Agatocle, la quale portava il nome di Lisandra.

Agatocle suo figlio ne sposa un'altra.

Questi matrimonj diedero qualche inquietudine a Seleuco, il quale volle darne anch' egli qualcuna a Lisimaco e a Tolomeo, sposando Stratonica, figliuola di Demetrio e dell' illustre Fila, sorella di Cassandro, e la quale in prime nozze, era stata maritata a Cratero. Questo matrimonio fece concepire a Demetrio la speranza di ristabilire i suoi affari. Condusse egli medesimo sua fi-

Seleuco sposa Stratonica.

gliuola in Siria, ed avendo dato fondo colla sua flotta in Cilicia, tolse questa provincia a Plistarco, fratello di Cassandro, al quale i quattro Re, pel loro trattato di divisione, erano convenuti di abbandonarla. Plistarco fece inutili sforzi per rientrarvi. Demetrio, dopo il matrimonio di sua figliuola, vi ritornò immantinente, s' impadronì dei porti e delle piazze forti, e vi si mantenne ad onta delle doglianze che Plistarco ne fece a Cassandro, a cui Demetrio inviò Fila, per giustificare la sua condotta. Questo Principe perdette allora Deidamia, altra sua moglie, figliuola di Eacide e sorella di Pirro. Tolomeo, per trarlo al suo partito, gli esibì una delle sue figliuole, nominata Tolemaide; e Demetrio, a cui un tal matrimonio poteva somministrare nuovi mezzi di riparare le sue disgrazie, l'accettò senza esitare, e Seleuco riconobbe allora la sua imprudenza di aver sofferto che un Principe così bravo e così intraprendente, quale era Demetrio, fosse stabilito nell' Asia, così vicino ai suoi stati. Volle trargli dalle mani la Cilicia, mediante una somma di danaro, il che egli ricusando, gli ridimandò altamente le città di Tiro e

di Sidone, come appartenenti al regno di Siria. Ma Demetrio, lungi dal prestargli orecchio, ad altro non pensò che a metter queste due piazze in buono stato di difesa; dopo di che passò in Grecia, per vendicarsi dell'oltraggio fattogli dagli Ateniesi. Pose l'assedio alla città d'Atene, e con impedirle i viveri, la ridusse per fame a rendersi a discrezione. Gli abitanti avevano motivo di temere i più funesti effetti del suo sdegno; ma egli volle piuttosto riguadagnarli colla clemenza e con un generoso perdono. Si contentò pertanto di metter guarnigione nel porto Pireo e in quello di Munichia, per contenere un popolo sempre inquieto, e che non poteva soffrire nè la schiavitù, nè la libertà.

Demetrio assedia, e prende Atene.

VII. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO X.

Anni avan. G. C.

Demetrio passò poi nel Peloponneso, e disfece, in due conflitti, Archidamo Re di Lacedemonia. Stava in procinto di soggiogare questa famosa città, che fino allora non era stata mai presa, quando sentì, tutto ad un tratto, che Lisimaco gli aveva tolto quasi

299. Disfa Archidamo Re di Lacedemonia.

Tolomeo tende si padrone dell' isola di Cipro.

tutta la Cilicia; che Tolomeo si era renduto padrone dell' Isola di Cipro; e che assediava Salamina, dove si trovavano sua madre, sua moglie e i suoi figliuoli; in somma, che questa città era stata costretta ad arrendersi, ma che Tolomeo gli rimandava generosamente la sua famiglia, senza riscatto, e colma di regali. Dopo poco tempo, ebbe avviso che il medesimo Tolomeo aveva occupato le città di Tiro e di Sidone. Così questo Principe si vidde intieramente spogliato di tutti i suoi stati, e in una situazione così critica, che mai non vi era stata la simile per lui.

298. Morte di Cassandro e di Filippo suo figliuolo.

Morì in quel tempo Cassandro Re di Macedonia; e Filippo, primogenito dei suoi figliuoli che gli era succeduto, passò anch' egli, dopo brevissimo tempo, di vita: ne restavano due, Antipatro e Alessandro. Tessalonica loro madre, sorella di Alessandro, volle lasciar la corona al minore di età, in pregiudizio di Antipatro; e questo Principe, trasportato dalla rabbia, uccise la madre colle proprie mani. Un parricidio così esecrando levò i popoli a tumulto, e Alessandro se ne prevalse per iscacciare Antipatro dalla Macedonia, chiamando in suo soccorso Demetrio e Pirro.

297. Antipatro uccide sua madre.

Questi due Principi accorsero con premura, ma più con animo d' impadronirsene per sè stessi, che di collocar lui sul trono dei Macedoni.

Alessandro suo fratello chiama Demetrio, e Pirro.

Pirro, figliuolo di Eacide Re di Epiro e dei Molossi, era stato, nella infanzia, come si è veduto, sottratto al ferro dei ribelli, i quali avevano discacciato suo padre dal regno. Fu egli consegnato nelle mani di Glaucia, Re dell' Illirio, che lo fece educare coi suoi figliuoli, e lo ricondusse ei medesimo, giunto che fu all' età di dodici anni, nei proprj stati. Cinque anni dopo, i Molossi si ribellarono contro di lui, per darsi a suo zio Neottolemo; e il giovane Pirro essendosi ritirato presso Demetrio suo cognato, lo seguì in tutte le sue spedizioni. Si trovò presso di lui nella battaglia d' Isso, dove segnalò il suo valore, e non lo abbandonò nell' avversa fortuna. Finalmente, allorchè Demetrio, dopo aver negoziato con Tolomeo, sposò Tolemaide sua figliuola, fu mandato Pirro a questo Principe in ostaggio, per sicurezza dell' esecuzione del trattato. Colla sua condotta, colla sua attività, colle sue maniere nobili e attrattive, si guadagnò alla corte di Alessandria l' affetto di tutti; e Be-

Avventure di Pirro nella sua infanzia.

Carattere di Pirro.

renice, quella delle mogli di Tolomeo che aveva su questo Principe più autorità, concepì per Pirro tanta stima, che gli fece sposare Antigone sua figliuola, la quale aveva avuto da un suo primo marito; indusse inoltre Tolomeo a dargli truppe e denari, per metterlo in istato di rientrar nel suo regno, dove fu ricevuto con giubbilo. Ma siccome Neottolemo poteva opporgli soccorsi stranieri, dei quali si era munito contro l'odio che gli portava la maggior parte dei suoi sudditi, egli credette di dover venire ad un accordo con lui, cioè di divider seco lui la corona, finchè potesse discacciarlo per sempre. Non aspettò lungo tempo; perchè avendo scoperto una congiura di Neottolemo contro la sua persona, se ne querelò altamente, e i popoli stessi lo eccitarono a disfarsi di lui.

296. In queste circostanze, ei fu chiamato da Alessandro, ma prima di obbligarsi a soccorrerlo, volle ch'esso gli cedesse le città situate sulla costa marittima della Macedonia, nelle quali pose presidj, e costrinse Antipatro a ritirarsi sotto le mura di Pella, metropoli del regno. La rapidità dei suoi progressi spaventò Alessandro, del quale crebbero ancora

Pirro costringe Antipatro a ritirarsi sotto Pella.

più i timori, quando vidde approssimarsi Demetrio, l'ajuto del quale aveva poco prima implorato, e che, avendo lo stesso Demetrio marciato contro Antipatro, lo aveva costretto a fuggirsene nella Tracia, dove poco tempo dopo morì. Ma siccome non sembrava probabile che Demetrio dovesse starsene in questi termini, Alessandro, per liberarsi da ogni inquietudine, formò il disegno di farlo uccidere. Demetrio ne fu avvisato; e lo prevenne, con fare uccidere lui medesimo in un convito, a cui lo aveva invitato. S'impadronì poi del regno di Macedonia, di consenso dei popoli, e lo governò per sette anni, nel qual tempo, ei fu quasi sempre in guerra con Pirro, che lo vedeva di mal occhio sopra un trono, al quale egli aveva speranza di ascendere; ma Demetrio, superiore di forze, vi si tenne fermo e, dopo varj avvenimenti, fu terminata finalmente la guerra, mediante una tregua tra i due Re.

Antipatro è scacciato dalla Macedonia, e muore.

Alessandro vuol far assassinar Demetrio.

Egli medesimo vien ammazzato.

Allora Demetrio, il quale si credè assai bene assodato nella Macedonia e nella Grecia, concepì il disegno di ricuperar l'impero di suo padre nell'Asia; raccolse per tal fine un esercito di centomila uomini a piedi e di dodicimila

Progetto di Demetrio di ricuperare l'Asia.

cavalli, e armò, nei porti della Grecia e della Macedonia, una flotta di cinquecento vascelli.

Tolomeo, Lisimaco, e Seleuco si uniscono contro di lui.

Questi apparecchj sparsero il terrore in tutte le parti, e indussero Tolomeo, Lisimaco e Seleuco ad unirsi contro un Principe, l'ambizione, la potenza e la capacità del quale essi avevano tanto motivo di temere; e non fu loro difficil cosa il tirar Pirro nella loro lega: questo Principe doveva assalire da una parte la Macedonia, mentre Lisimaco vi sarebbe entrato da un'altra. Demetrio, che era andato nella Grecia, per affrettare l'apparecchio della sua flotta, si vidde obbligato ad accorrere a difendere i suoi proprj stati. Ma Pirro già gli aveva tolto una delle principali piazze della Macedonia, dove si trovavano le mogli, i figliuoli e gli effetti di una parte delle truppe di Demetrio, il che cagionò una gran confusione nella sua armata. La maggior parte dei soldati ricusò di marciare, per non lasciare alla discrezione di Pirro le proprie famiglie e i proprj beni; ed uno spirito di ammutinamento, che andò insensibilmente occupando gli animi di tutto l'esercito, giunse a tal segno, che Demetrio fu costretto a salvarsi nella Grecia,

travestito da semplice soldato. L'armata si dichiarò immediatamente per Pirro, giudicandolo, per le sue doti, più degno di guidarla, e di unanime consenso lo proclamò Re di Macedonia. A questa nuova, accorse Lisimaco al campo dei Macedoni, e siccome egli non aveva contribuito meno di Pirro alla fuga di Demetrio, pretese di dividere la corona. Era costui Macedone, ed era sostenuto da una potente armata. Pirro, il quale non si credeva abbastanza sicuro dell' affetto dei Macedoni, amò meglio di cedergli una parte del regno, che di esporsi a perderlo tutto intiero. Rimasero dunque d' accordo che la Macedonia inferiore restasse unita al regno di Epiro, e la superiore a quello di Tracia. Un simile accordo non poteva durare tra Principi turbolenti ed ambiziosi: non tardarono essi pertanto ad impugnare le armi l' uno contro l' altro, ed essendo riuscito a Lisimaco di rendere le truppe mal affette verso Pirro, questo Principe non ebbe altro partito da prendere che quello di ritirarsi in Epiro, sei o sette mesi, dappoichè era stato salutato Re di Macedonia.

Pirro è acclamato Re di Macedonia.

Pirro divide la corona di Macedonia.

Lisimaco spoglia Pirro della sua porzione.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XI.

Anni avan. G.C.

Passato Demetrio nella Grecia, provò di bel nuovo, nella sua mala ventura, l'ingratitudine degli Ateniesi. Altre città gli furono fedeli; e dopo avere in esse fatto leva di circa dodicimila soldati, vi lasciò Antigono suo figliuolo, ed egli andò in Asia colla sua flotta a cercare miglior fortuna. Andò a sbarcare a Mileto, ed Euridice, una delle mogli di Tolomeo, sorella di Fila, e madre di Tolemaide, ne fece a lui aprir le porte; entrò quindi nella Caria e nella Lidia, tolse più piazze a Lisimaco, e tra le altre, la città di Sardi, metropoli della Lidia; e siccome se ne ingrossava sempre più l'esercito, potè concepir la speranza di sorprender l'Armenia e la Media. Ma fu mandato ad inseguirlo Agatocle, figliuolo di Lisimaco, giovane Principe che si era già fatto conoscere per la sua abilità nelle armi, e questi non cessò di molestarlo, finchè non gli venne fatto di tagliargli il trasporto dei viveri, onde ne fu intieramente rovinato l'esercito, sì per le malattie che lo sorpresero,

Demetrio passa in Asia.

Toglie più piazze a Lisimaco.

Le malattie, e la fuga de' soldati rovinano la sua armata

che per la gran diserzione dei soldati. Fu perciò costretto a ritornare indietro, e colla poca truppa che gli restava, recatosi a Tarso nella Cilicia, la qual era di ragione di Seleuco, ne implorò per lettera il soccorso. La descrizione che faceva dell' orribile stato in cui si trovava, eccitò nel cuore di Seleuco sentimenti di compassione verso il suo suocero. Diede pertanto ordine ai suoi comandanti, nella provincia, di provvederlo di tutto ciò che gli fosse necessario pel sostentamento e proprio e delle sue truppe. Ma quasi subito lo rivocò, per le rimostranze di Patroclo, suo principal confidente, il quale gli fece comprendere il pericolo che vi era nel soffrire dentro i suoi stati un Principe ambizioso, intraprendente, abile, e che non mancherebbe di servirsi, a danno del suo benefattore, dei soccorsi che ne avesse ricevuto. Demetrio, in tal guisa abbandonato, uscì dalla città di Tarso, e si ritirò nelle foci del monte Tauro, per difendersi da qualunque sorpresa dalla parte di Seleuco; da questo luogo nuovamente gli scrisse, per dissipare i sospetti, che alcuni avevano potuto contro di sè ispirargli, e lo pregò di permettergli di andare in

Ei passa in Tarso, e implora il soccorso di Seleuco

Gettasi nei passi stretti del monte Tauro, e nuovamente dimanda a Seleuco un luogo di ritiro.

qualche barbara contrada dell' Oriente a passarvi tranquillamente il resto dei suoi giorni. Ottenne soltanto la permissione di svernare in un piccolo cantone della Cappadocia; ma Seleuco volle che gli desse in ostaggio i principali suoi uffiziali; e prese ciò non ostante la precauzione di far custodire i passi che conducevano in Siria. Demetrio, rinchiuso da tutte le parti, in mezzo alla sua disperazione, imprese a sforzare i passi delle montagne; vi riuscì, ed entrò nella Siria. Questo buon successo gli diede nuovo coraggio, e riconfortò la sua piccola armata. Aveva già anche qualche speranza di rimettere in piede i suoi affari, quando cadde in una lunga e violenta malattia, che lo avvolse in nuovi impacci: perchè la maggior parte dei suoi soldati lo avevano abbandonato. Si rivolse agli artifizj, ed avendo, per ingannare il nemico che gli teneva dietro da vicino, finto di marciare verso la Cilicia, tornò tutto ad un tratto indietro, e tentò di prender di notte tempo Seleuco nel proprio campo; ma un disertore gli fece andare a vuoto il colpo. Dopo di che volle riguadagnar le montagne, per raggiugne-

Se gli dà licenza di svernare nella Cappadocia.

Se n'entra nella Siria.

re la sua flotta. Ma ne furono inutili gli sforzi, perchè erano, da tutte le parti, custoditi i passi, cosicchè fu ridotto a nascondersi nei boschi. Nella estrema angustia in cui si trovava, fu consigliato di rimettersi nelle mani di Seleuco, e gli fu messo in vista quello che doveva sperare da un genero, di cui erano a lui ben note la dolcezza e l'umanità. Vi acconsentì egli, malgrado il suo orgoglio; e fatto certo dell'accoglienza che gli avrebbe fatto Seleuco, già gli sembrava di esser sicuro del ristabilimento della sua fortuna: ma alcuni vili cortigiani distolsero Seleuco dalle sue buone intenzioni, con mettergli nell'animo diffidenze, alle quali, per la sua età, egli era piucchè mai inclinato. In conseguenza di che, mandò un distaccamento che si assicurò di Demetrio, e lo condusse in una penisola della Siria, presso a Laodicea, dove fu custodito a vista. Ciò non ostante volle Seleuco rendergli almeno piacevole il suo esilio, e gli procurò, oltre il mantenimento conveniente al suo stato, tutti i divertimenti acconci a distrarlo dal sentimento di sue sventure. Si avvezzò Demetrio insensibilmente a questo nuovo genere di vita, e siccome

E' ridotto a rimettersi nelle mani di Seleuco.

E' condotto in una penisola presso di Laodicea.

Abbandonasi alla dissolutezza, e se ne muore d'apoplesia.

aveva una naturale inclinazione alla dissolutezza, vi si abbandonò senza ritegno. Nei tre anni che visse ancora, diventò così grosso e così pesante, che non poteva più camminare, e alla fine fu preso da un colpo d'apoplesia, del quale morì, in età di cinquantaquattro anni. Seleuco gli fece fare magnifici funerali, e ne mandò le ceneri ad Antigono suo figlinolo, che si era mantenuto nelle città della Grecia, di cui Demetrio gli aveva dato il comando.

286. Fila sua moglie si avvelena.

Fila non aveva potuto reggere al dolore di vedere il marito spogliato dei suoi stati; ed aveva anch' essa finito i suoi giorni con una bevanda venefica.

Fin dal principio della prigionia di Demetrio, la Macedonia era stata in potere dei due Principi, i quali tra loro se l'erano divisa: e Pirro, come lo abbiamo veduto quì sopra, essendosi ritirato in Epiro, Lisimaco persuase ai Macedoni di dichiararsi per sè stesso. Pirro, da quel punto, formò il progetto di passare in Italia a muover guerra ai Romani.

Progetto di Pirro di passar in Italia.

286. Lisimaco possede tranquillamente la Macedonia

Così la Macedonia fu riunita tutta intiera al regno di Lisimaco. Ma questo Principe, tranquillo di fuori, provava nella sua corte i più funesti ef-

fetti della discordia. Aveva sposato in seconde nozze Arsinoe, figliuola di Tolomeo Sotero e di Berenice, sua moglie favorita. Nel medesimo tempo, aveva dato per moglie al suo figliuolo Agatocle, Lisandra, altra figliuola di Tolomeo, e di Euridice, sorella di Cassandro. Berenice aveva fatto escludere dalla successione al trono di Egitto Tolomeo, soprannominato Cerauno, fratello di Lisandra per parte di padre e di madre, per riporvi il suo figliuolo Tolomeo Filadelfo. Tolomeo Cerauno, uomo violento e impetuoso, chiamato perciò col nome di Cerauno, che significa *il fulmine*, abbandonò dispettosamente la corte di Alessandria, e si ritirò presso Lisimaco. Le due sorelle Lisandra e Arsinoe si studiavano ambedue di far partito, una in favore di Agatocle suo marito, e l'altra per far passare la corona di Tracia e di Macedonia ai figliuoli che essa aveva avuto da Lisimaco. All' arrivo di Tolomeo Cerauno, gli artifizj e le trame divennero più forti che mai. Arsinoe temè che il partito di Lisandra, sostenuto dall' appoggio di Cerauno, non si rendesse alla fine più potente del suo, e per distruggerlo, non

Turbolenze nell' interno di sua casa.

usò più alcun riguardo. Mise in campo presso a Lisimaco le più atroci calunnie, e lo indusse a credere che Agatocle, impaziente di regnare, avesse formato una congiura contro la sua vita. Lisimaco, troppo facile a ricevere le impressioni che da lei gli venivano, comandò l'arresto di Agatocle, e pochissimo tempo dopo, si arrese al consiglio datogli da certi indegni ministri, venduti ad Arsinoe, di farlo morire. Lisandra disperata, e che aveva tutto da temere per sè medesima dai furori della Regina, partì secretamente dalla corte, e si salvò in Siria presso Seleuco coi suoi figliuoli, e col suo fratello Tolomeo Cerauno.

Arsinoe ottiene la morte di Agatocle. 285.

Frattanto Tolomeo Sotero, per assicurare il trono di Egitto a Tolomeo Filadelfo, lo fece, sè vivente, coronare, e non passò molto tempo, che morì, nell'anno ottantesimoquarto di sua età, dopo aver governato l'Egitto per lo spazio di trentanove anni. Egli aveva fondato il suo trono sulla dolcezza e sull'equità; affabile, moderato, prudente, nemico del fasto e dell'ostentazione, si applicò sempre, in tutta la vita, a render felici i suoi popoli, e a far fiorire nel

284. Tolomeo Sotero muore.

Carattere di questo Principe.

suo regno le scienze e le belle arti, le quali egli medesimo aveva coltivato con ottima riuscita. E' stata molto celebrata la storia che esso aveva scritto della vita di Alessandro; ed egli medesimo eresse nell' Isola di Faro, dirimpetto ad Alessandria, quel celebre monumento, noto sotto il nome di Faro di Alessandria, e che è stato riputato una delle maraviglie del mondo. Questo era un edifizio di marmo bianco, alla sommità del quale si accendeva tutte le notti il fanale, per far lume ai vascelli che giungevano al porto di Alessandria. Tolomeo Sotero aveva inoltre ornato questa metropoli di un gran numero di tempj e di pubblici edifizj, sul gusto della bella architettura Greca. Il Faro di Alessandria non era intieramente terminato, allorchè ei morì. To lomeo Filadelfo, degno erede delle sue virtù e del suo amore alle belle arti, rivolse i suoi pensieri a compir quello che suo padre aveva cominciato, e volle, a suo esempio, segnalare il proprio regno con monumenti più durevoli del bronzo, e che potessero eternar, nel suo regno, il gusto delle scienze e della letteratura.

Tolomeo Filadelfo.

Tolomeo Sotero aveva fatto venir da Sinope, città marittima della Paflagonia, la statua di un Dio, chiamato Serapide, e l'aveva collocata in un superbo tempio, che ei chiamò *Serapeo*. In un cantone della città di Alessandria, chiamato *Bruchione*, aveva eretto una specie di accademia o società di letterati, sotto l'ispezione di Demetrio Falereo il quale, dopo la morte di Cassandro, si era ritirato appresso di lui.

Biblioteca d'Alessandria.

Aveva cominciato a formarvi una biblioteca, sotto il nome di *Museo*, dove si dovevano trovare i necessarj ajuti, per tutti i generi di studj. Tolomeo Filadelfo, sì pel rispetto alla memoria di suo padre, che per secondare la sua propria inclinazione, si applicò talmente ad arricchire questa biblioteca, che alla sua morte, conteneva già centomila volumi. I suoi successori l'aumentarono fino a quattrocento mila, e siccome il *Museo* non poteva capirne un maggior numero, fu formato nel *Serapeo* un supplemento di biblioteca, dove, in progresso di tempo, si contarono trecentomila volumi. Quella del *Museo* fu consumata, al tempo di Giulio Cesare, da un incendio. Questa perdita venne riparata dalla cura che si eb-

be di accrescere quella del *Serapeo*, che sussistè fino all'anno di Gesù Cristo seicento quarantadue, tempo in cui fu abbruciata dai Saraceni. Questi barbari l'avevano abbandonata all'uso di riscaldare i bagni pubblici, in vece di legna, e somministrò, per lo spazio di sei mesi, materia bastante a riscaldarli; dal che può inferirsi il numero prodigioso dei volumi che si contenevano in questa immensa biblioteca.

Tolomeo Filadelfo, con far buona accoglienza ai letterati e con ricolmarli di benefizj, ne aveva tratto alla sua corte un gran numero, e tra gli altri, si fa menzione di sette famosi poeti che furono chiamati *la Plejade*, per allusione alle sette stelle di cui è composta la costellazione delle Plejadi. Ci restano alcune opere di quattro di questi sette poeti, il più illustre dei quali è stato Teocrito di Siracusa in Sicilia, che fu il primo a dare alla poesìa pastorale la forma che ad essa conveniva.

La Plejade, o sia i sette poeti.

Demetrio Falereo era stato il promotore di tutti questi stabilimenti letterarj. Confidente e principal ministro di Tolomeo Sotero, lo aveva eccitato a far di Alessandria una seconda Atene.

Nei dieci anni nei quali aveva governato gli Ateniesi, aveva dato prove grandi delle sue cognizioni nella politica e nella filosofia, della sua abilità nel dire, della sua savjezza e della sua probità. E' vero che non aveva la sua eloquenza nè la forza, nè la nobile semplicità di quella di Demostene, e degli altri oratori Attici; perchè si era studiato di rendere il suo stile brillante e fiorito, e di ornarlo di piacevoli figure. Più sollecito di lusingar l'orecchio, con una molle e dolce armonia, che di elevar l'animo e di trionfare delle volontà colla sublimità dei pensieri e colla veemenza delle parole, cangiò, o piuttosto corruppe il carattere dell'eloquenza Attica; ed in vece di un ornamento naturale, modesto e decente, comparve questa carica, ad oggetto di abbagliare, di tutti i falsi vezzi che poteva far immaginare un lusso ingegnoso.

Demetrio conservò, finchè visse Tolomeo Sotero, il credito e la stima che si meritava. Ma avendolo questo Principe consultato sul pensiero che aveva di rinunziare la corona in favore di Tolomeo Filadelfo, egli si sforzò di dissuadernelo, rappresentandogli che,

nella scelta di un successore, richiedeva la giustizia che ei preferisse Tolomeo Cerauno, il primogenito dei figliuoli, il quale egli aveva avuto dalla Regina Euridice. Questo consiglio, tuttochè fondato sull'equità, poteva sembrare interessato, perchè Euridice era sorella di Cassandro, amico e protettore di Demetrio Falereo. Prevalse il credito di Berenice; ed avendo Tolomeo Filadelfo conservato nel cuore un vivo risentimento contro Demetrio Falereo, appena, dopo la morte di suo padre, si vidde pacifico possessor del trono, lo rilegò nell'Egitto superiore. Demetrio passò tre o quattro anni in questo esilio, dove era guardato a vista; ma annojato della vita, si appigliò al partito di terminarla, con farsi mordere da un aspide.

Disgrazia di Demetrio Faleteo.

Sua morte

CAPO XII.

VII. EPOCA.

STORIA PROFAN. Anni avan. G. C.

Tolomeo Filadelfo si mostrò anche più vago che non lo era stato suo padre, d'illustrare il proprio regno con e manar nuovi ordini, favorevoli alla coltu-

Ordini di Tolomeo Filadelfo.

ra delle belle arti, con ergere magnifici monumenti pubblici, e con darsi pensiere di arricchirlo, a misura che lo abbelliva, e di moltiplicare il numero dei suoi sudditi, attirandovi colle sue liberalità, gli abitanti delle vicine contrade. Ne venne una quantità prodigiosa, ed egli li collocò e nelle nuove città da se fabbricate, e in altre da se medesimo ingrandite e riparate.

Tolomeo Filadelfo arricchisce i suoi stati mediante il commercio.

Affine di essere in istato di secondare la propria inclinazione alla magnificenza, senza aggravare i suoi popoli, non omise diligenza alcuna che fosse acconcia a mettere un buon ordine nella amministrazione del suo erario, e si adoprò inoltre con singolare attenzione, a far fiorire il commercio nel suo regno, essendogli riuscito di tirarvi quello che i Tirj facevano in tutto l'Oriente. Per questo effetto, fabbricò una città, e fortificò un porto sul mar Rosso, dove si recavano tutte le mercanzie dell'Arabia, della Persia, dell' India e della Etiopia; quindi si trasportavano a schiena di cammelli a Copto nell' Egitto superiore, d'onde discendevano per lo Nilo in Alessandria. Si distribuivano poi nell' Asia e nell' Eu-

ropa, e si rimandavano in cambio, nell'Oriente, le ricchezze dell'Occidente. Questo commercio, che produceva immensi guadagni, assorbì quello di Tiro, e di tutte le città mercantili dell'Asia; ed è stato fatto osservazione che questo medesimo commercio si è conservato, nella città di Alessandria, per diciassette secoli, fino al tempo in cui, col mezzo della bussola fu fatto prova di passar dall'Europa all'Indie Orientali pel Capo di Buona Speranza, il che accadde trecento anni sono.

Per assicurare il commercio dei suoi sudditi, e intimorir le Potenze vicine, Tolomeo aveva due numerose flotte, una nel mar Rosso, l'altra nel Mediterraneo. Aveva inoltre un esercito forte abbastanza, per preservare i suoi stati da qualunque ostile invasione.

Tolomeo Ceraunno, benchè ambizioso e violento, avrebbe inutilmente proposto le sue pretensioni alla corona di Egitto, troppo bene assodata sul capo di suo fratello. Si era egli ritirato, come lo abbiamo veduto, con Lisandra sua sorella, alla corte di Seleuco, Re di Siria, ed era stato colà seguitato da molti Signori di Macedonia, malcontenti di Lisimaco, ed irritati pel barbaro

trattamento che egli aveva fatto a suo figliuolo. Indussero costoro Seleuco a muovergli guerra: guadagnarono, per altra parte, l'eunuco Filetero, a cui Lisimaco aveva confidato la custodia di un immenso tesoro che aveva nella città di Pergamo. Questo eunuco persuase gli abitanti di quella città di ribellarsi, ed in pochissimo tempo, coll'ajuto delle sue ricchezze, se ne fece proclamar Sovrano.

Rivolta dell' eunuco Filetero: si fa riconoscere Signore Sovrano di Pergamo.

282. Seleuco marcia contro Lisimaco.

Seleuco, benchè molto avanzato in età, si pose ciò non ostante in marcia, alla testa della sua armata, verso l'Ellesponto, e s'impadronì della città di Sardi, dove Lisimaco aveva depositato un'altra parte del suo tesoro. Alla nuova di questa invasione, Lisimaco radunò sollecitamente tutte le sue forze, e passò in Asia. S'incontrarono le due armate nemiche in una pianura della Frigia, chiamata la pianura di Ciro; e Lisimaco vi fu ucciso, combattendo alla testa delle sue truppe. Dopo la morte di Lisimaco, Seleuco restava il solo dei generali di Alessandro; e per questa vittoria gli fu confermato il titolo di Nicatore, che significa *vincitore*, che già qualche tempo innanzi si era dato da se medesimo, e che gli

Battaglia, in cui Lisimaco è ucciso.

Seleuco prende il titolo di Nicatore.

storici continuarono a dargli, per distinguerlo dagli altri Re di Siria del medesimo nome. Egli non incontrò alcuno ostacolo a riunire al suo regno di Siria quello della Tracia e della Macedonia; ma non godette per lungo tempo di questi stati. Era in cammino per portarsi in Macedonia, e divisava di andarvi a passare il resto dei suoi giorni. Già si trovava di là dall'Ellesponto, e fermatosi nella città di Lisimachia nella Tracia, fabbricata da Lisimaco, vi fu vilmente pugnalato da Tolomeo Cerauno. Così questo perfido Principe mostrò la sua gratitudine a Seleuco pei benefizj che ne aveva ricevuto, e avendo fatto intendere ai Macedoni che, nel commettere quest'omicidio, egli non aveva avuto altra intenzione che quella di vendicar la morte di Lisimaco, ne trasse un gran numero al suo partito, e si fece acclamare Re di Macedonia. Antigono, sopranominato Gonata, figliuolo di Demetrio Poliorcete, che era in Grecia alla testa di un potente partito, risaputa appena l'uccisione di Seleuco, fece vela verso le provincie marittime della Macedonia. Tolomeo Cerauno, altrettanto capace di difendere la sua corona, quanto era

276. Seleuco è pugnalato.

Tolomeo Cerauno si fa acclamar Re di Macedonia

Antigono Gonata fa guerra a Tolomeo Cerauno.

stato ardente nell'usurparla, armò una flotta, e si avanzò contro Antigono; ottenne una compiuta vittoria, e lo costrinse a ritirarsi in un angolo della Beozia. Rivolse poi tutto il suo studio a farsi alleati, e scrisse subito a suo fratello Tolomeo Filadelfo, Re di Egitto, per indurlo a prestargli ajuto, onde potersi mantener sul trono di Macedonia, colla protesta che, se volesse in ciò sostenerlo, egli rinunzierebbe a tutte le sue ragioni sulla corona di Egitto. Tolomeo Filadelfo abbracciò immediatamente questa occasione di riconciliarsi con suo fratello, e per dargli un pubblico contrassegno della sua amicizia, prese il soprannome di Filadelfo, vale a dire *amico di suo fratello*.

È disfatto.

Cerauno dimanda la protezione di suo fratello Tolomeo Filadelfo.

A Seleuco Nicatore era succeduto, nel regno di Siria, Antioco suo figliuolo. Il dovere e l'interesse richiedevano unitamente da lui, che ei vendicasse la morte di suo padre; ma la necessità di dare le sue prime attenzioni a consolidarsi sul trono, lo costrinse a sottoscrivere un trattato di pace con Tolomeo Cerauno. Pirro, il quale aveva anch' esso le sue pretensioni sul regno di Macedonia, si disponeva allora, come lo abbiamo detto più sopra, a passare in

Trattato di pace di Cerauno con Antioco.

Italia, per far la guerra ai Romani; e Tolomeo Filadelfo, affine di distoglierlo da ogni altro pensiero, gli somministrò, per questa sua spedizione, vascelli, gente, danari e cinquanta elefanti. Finalmente Tolomeo Cerauno si accordò con Antigono Gonata e con Eumene, figliuolo di Demetrio Poliorcete, in maniera che non aveva più nemici esterni da temere. Ma lo inquietavano, e non senza ragione, Arsinoe, vedova di Lisimaco, e i suoi figliuoli. La indusse egli ad acconsentire a sposarlo colla promessa di adottare i due suoi figliuoli. Nel giorno medesimo del matrimonio, ne fece trucidare i figliuoli, e alcuni giorni dopo, spogliata ignominiosamente Arsinoe degli ornamenti reali, la rilegò nell'isola di Samotracia, con due sole donne schiave per servirla.

Accordo di Cerauno con Antigono Gonata, e con Eumene.

Cerauno sposa Arsinoe; la rilega, e fa strozzar i suoi due figliuoli.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XIII.

Anni avan. G. C.

Non godè Cerauno, neppure un anno intiero, del frutto di tante sue scelleratezze; poichè andò, in quel tempo, un' armata di Galli ad innondare la Ma-

Ostile ingresso de' Galli nella Macedonia.

cedonia, e in una battaglia che loro die-
Cerauno da loro battaglia, e perde la corona e la vita.
de, perdè la corona e la vita. Questi popoli aggravati di una gioventù troppo numerosa, la quale il paese, coperto in quel tempo di foreste, non poteva alimentare, ne spedirono un numero prodigioso, sotto la protezione di un Dio al quale vi era l'uso di consacrarla, a cercarsi, coll'armi alla mano, abitazioni in altre contrade. Atteso l'esito infelice di quelli che, duecento anni prima, erano andati in Italia, si determinarono questi di passare, posposto ogni altro paese, nella Grecia e nelle vicine regioni. Partirono in numero di trecento mila uomini, divisi in tre corpi. Il primo, comandato da Acicorio e da Brenno, il quale forse discendeva da quello che aveva dato fuoco a Roma, entrò nella Pannonia, presentemente Ungheria. Il secondo passò nella Tracia,
275. sotto la condotta di Ceretrio; e il terzo, sotto il comando di Belgio, nell' Illirico e nella Macedonia. Da questo terzo corpo fu vinto ed ucciso Tolomeo Cerauno. Dopo una tal vittoria, si sbandarono i Galli senza ordine, per saccheggiar le contrade all' intorno. Sostene, Macedone, raccolte alcune squadre, si approfittò del loro disordi-

ne, ne uccise un gran numero, e costrinse il resto ad abbandonare il paese. Brenno, informato di questa disfatta, accorse in Macedonia con più di cento cinquanta mila uomini, e Sostene rimase oppresso dal loro numero. Dopo aver desolato il paese, Brenno prese la strada della Tessaglia, per entrar nella Grecia, e fu costretto a fermarsi, per qualche tempo, al passo delle Termopile; ma finalmente, avendo fatto il giro delle montagne, marciò verso Delfo, con intenzione di portar via gl' immensi tesori che si racchiudevano nel tempio di Apollo. Mentre si approssimava al monte Parnaso, sul quale era situata la città di Delfo, sopraggiunse un temporale, accompagnato da gragnuola e da tuoni, e poi da un terremuoto che generò nei Galli quella specie di terrore che si chiama panico, e che gli acciecò a segno, che, essendo fuori di se medesimi, si pigliarono gli uni con gli altri per nemici, e si uccisero scambievolmente con tanta rabbia, che perdettero più della metà dell' esercito. I Greci, che erano accorsi da tutte le parti in soccorso del tempio di Apollo, vedendo il disordine dei Galli, piombarono loro fu-

I Galli sono costretti di abbandonare la Macedonia.

Vanno a Delfo per saccheggiarne il tempio.

riosamente addosso, e li tagliarono a pezzi. Aveva Brenno ricevuto più ferite, e vedendo che tutto era perduto, non volle sopravvivere alla sua sventura. Fece far man bassa sopra tutti i feriti, ed empiutosi di vino, si pugnalò da se stesso, e morì. Acicorio, suo collega nel comando, si avvicinò alle Termopile cogli avanzi dell' armata; ma, sempre infestato dagli abitanti del paese, per mezzo del quale dovè necessariamente passare, ebbe a combattere colla fame, col freddo, colle malattie; e di quel numero prodigioso di uomini, che erano venuti per dare il sacco al tempio di Delfo, non se ne salvò uno solo. Due dei capi dei Galli, chiamati Leonoro, e Lutario, si erano, fin dal principio, separati dal resto della loro armata, con un corpo ragguardevole, ed incamminatisi dalla parte della Tracia, avevano occupato tutto il paese fino al mare. Di là traversarono, uno il Bosforo di Tracia, e l'altro l'Ellesponto, si ricongiunsero nell' Asia, ed entrarono al soldo del Re di Bitinia, chiamato Nicomede, per ajutarlo a ricuperare quel regno dalle mani di Zipete suo fratello, che ne lo aveva spogliato. Ottennero, per ricompensa dei lo-

Brenno loro capo s'uccide.

Un altro corpo di Galli passa nell' Asia.

ro servigj, di essere collocati in una parte della Frigia che, a cagione di loro, venne dapprincipio nominata Gallogrecia, e poi Galazia. I Galli, rimasti nella Grecia, dovettero sostenere una molesta guerra contro Antigono Gonata, figliuolo di Demetrio Poliorcete il quale, dopo la morte di Sostene, ottenne la corona di Macedonia. Pressocchè tutti perirono in questa guerra; e il piccolo numero di quelli che si salvarono, si disperse in maniera, che non si sentì più parlar di loro.

Sono collocati nel paese chiamato dal loro nome Galazia.

Antigono Gonata ebbe nella persona di Antioco, figliuolo di Seleuco Nicatore, un concorrente al trono di Macedonia; ma egli era stato il primo a pigliarne possesso; perchè vi era più vicino. Fecero questi due Principi leve di truppe, uno per mantenersi nella Macedonia, l'altro per impadronirsene. Antigono trasse nel suo partito Nicomede Re di Bitinia, il che costrinse Antioco a restare in Asia, e la Bitinia divenne il teatro della guerra: ma questa non fu nè lunga, nè sanguinosa, e si venne a un trattato, le condizioni del quale furono, che Antigono sposasse Fila, figliuola di Stratonica e di Seleuco, e che Antioco, in contem-

Guerra fra Antigono Gonata, e Antioco.

Fanno la pace.

Antigono rimane possessore della Macedonia.

plazione di questo matrimonio, gli cedesse le sue pretensioni sulla Macedonia. Antigono ne rimase pacifico possessore, e la sua posterità vi si mantenne fino a Perseo, che fu vinto da Paolo Emilio, come si vedrà nella storia Romana.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

LIBRO XIII.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN. Anni avan. G. C.

CAPO PRIMO.

Circostanze del matrimonio di Antioco con sua matrigna.

Antioco Re di Siria aveva sposato, per un' avventura assai singolare, Stratonica sua matrigna, figliuola di Demetrio Poliorcete, e della celebre Fila. Era costei di una rara bellezza; ed egli aveva concepito per lei una passione, senza darsi dapprincipio alcun pensiero di combatterla, e che poi non gli fu più possibile di superare; e il solo timore e il rispetto gli vietava di sco-

prirla. Divorato pertanto continuamente da una fiamma secreta, che non poteva più spegnere, cadde in una languidezza, che insensibilmente lo avrebbe condotto alla tomba, se un medico Greco, chiamato Erasistrato, a forza di esaminare tutti i sintomi della malattia, non ne avesse indovinato la cagione, e non fosse venuto a capo di fargli confessare che la Regina Stratonica, sua matrigna, era l'oggetto della sua funesta passione. Seleuco vedeva con dolore andar mancando un figliuolo che teneramente amava, e che doveva esser erede del vasto impero da se fondato. Erasistrato, il quale Seleuco non cessava d'interrogare sullo stato di suo figliuolo, gli disse un giorno che non vi era alcuna speranza di guarirlo; che si era imprudentemente dato a un amore disordinato verso una donna che non poteva sposare: *e perchè?* gli disse Seleuco: *perchè questa è mia moglie*, rispose a lui Erasistrato: *e non posso indurmi a dargliela. Come!* disse Seleuco; *voi non me ne fareste il sacrifizio, per compiacere un figliuolo che mi è così caro? E' questo l'amore che avete per me? Mettetevi nei piedi miei*, ripigliò il Medico, *acconsentireste voi a cedergli*

Stratonica, s'egli l'amasse? ora come potete voi pretendere da uno straniero una cosa la quale voi medesimo, che siete suo padre, non fareste per lui? Ah se altro non vi volesse che questo sacrifizio, soggiunse Seleuco, *per salvar mio figliuolo, gli cederei, in questo stesso punto, Stratonica e l'impero: Ebbene voi solo potete risanarlo*, disse Erasistrato, *dandogli Stratonica per consorte, perchè essa è la cagione del suo male*. Seleuco non esitò punto a far questo matrimonio, e coronò Antioco e Stratonica Re e Regina dell' Asia superiore. Da queste nozze incestuose, così contrarie ai costumi dei Pagani medesimi, e alla pubblica onestà, discese la stirpe dei Re di Siria, successori di Antioco.

Antioco prende le armi contro i Galli.

Preso ch'ebbe questo Principe, dopo la morte di Seleuco, possesso del regno di Siria, e venuto ad un accordo con Nicomede Re di Bitinia, si vidde obbligato a prender l'armi contro i Galli, che dalla Galazia, dove si erano stanziati, s'industriavano di stendere le loro conquiste dalla parte dell' Oriente. Ebbero questi, in una prima azione, il vantaggio; ma alla vista degli elefanti, che furono fatti marciare contro di loro, intimorita e messa in

Li disfà, e ottiene il soprannome di Sotero.

disordine la loro cavalleria, il rimanente dell' esercito fu costretto a fuggire. Questa vittoria fece dare ad Antioco il soprannome di *Sotero*, che significa *Salvatore*.

Favorisce il ribelle Magas.

Non così felicemente gli riuscì l' ingiusta e vergognosa impresa ch' ei tentò contro l' Egitto, in favore di Magas, il quale da governatore che era di Cirene nella Libia, se n' era renduto Signore e Sovrano. Avendo questo Principe, nato dal primo matrimonio di Berenice, madre di Tolomeo Filadelfo, ottenuto, mediante il credito di sua madre, il governo della Cirenaica, aveva eccitato quei popoli a scuotere il giogo degli Egizj, e col soccorso di Antioco Sotero, che gli fece sposare Apame sua figliuola, formò il progetto di discacciar dal trono Tolomeo Filadelfo.

Non gli riesce l' impresa.

Doveva egli assalirlo da una parte, mentre dall' altra, Antioco sarebbe entrato nell' Egitto; ma le precauzioni che Tolomeo aveva preso, per custodire le sue frontiere, fecero andare a vuoto l' impresa: mandò Tolomeo da un' altra parte la flotta a devastare le città marittime della Siria, e costrinse Antioco a ritornarsene con molta sua vergogna. Il ribelle Magas si riconciliò, qualche tem-

Magàs riconciliasi con Tolomeo.

po dopo, con Tolomeo Filadelfo, dando Berenice, unica sua figliuola e tutti i suoi stati in dote a Tolomeo Evergete, figliuolo primogenito di Filadelfo. Alcuni anni dopo, morì l'eunuco Filetero. Aveva costui, per lo spazio di venti anni, goduto della sovranità in Pergamo, ed ebbe per successore Eumene, figliuolo di suo fratello primogenito, del medesimo nome: in simil guisa, questo piccolo regno si sostenne, e stette nella sua famiglia per più generazioni. Aveva Antioco Sotero tentato, dopo la morte di Filetero, d' impadronirsi di Pergamo; ma Eumene avendolo battuto presso Sardi, fu in istato non solamente di mantenersi nella sua sovranità, ma d' ingrandirsi ancora, a spese di alcune provincie di Antioco, il quale, ritornato ad Antiochia, vi morì dopo diciannove anni di regno.

Morte di Filetero.

Eumene succede a Filetero.

Morte di Antioco Sotero.

Passò il suo scettro nelle mani di Antioco II., suo fratello per parte di padre, e figliuolo di Stratonica, la quale Seleuco Nicatore aveva ceduto al suo figliuolo, come abbiamo veduto qui sopra. Questo Antioco aveva sposato, prima di pervenire alla corona, Laodice, sua sorella per parte di padre. I

257. Anticcoll. gli succede

IMilesi gli danno il

soprannome di Dio.

Milesj, per una vile e indegna adulazione, gli diedero il soprannome di *Theos*, che significa *Dio*, in segno della loro gratitudine verso di lui, che gli aveva liberati da un certo chiamato Timarco il quale, ribellatosi al Re di Egitto suo padrone, da governatore di Mileto se n' era renduto tiranno. Pirro guerreggiava in quel tempo in Italia, e dopo una battaglia, nella quale perdè la maggior parte del suo esercito, dimandò soccorso a Antioco *Theos*, per riparare le sue perdite; ma non avendo ottenuto nulla, abbandonò rabbiosamente l' Italia, e colle poche truppe che gli restavano, ritornò a far guerra nella Macedonia a Antigono Gonata. La sua prima invasione gli riuscì fortunata; espugnò parecchie piazze, e avendo aggiunto al suo esercito le guarnigioni che vi trovò, disfece Antigono, e indusse la falange Macedonica ad abbracciare il suo partito. Ma i disordini che commisero nella Macedonia alcuni soldati Galli che egli aveva nel suo esercito, furono cagione che ben presto si rivoltasse contro di lui tutta la nazione, e che Antigono il quale, dopo la sua disfatta, si era ritirato a Tessalonica, fosse richiamato nei suoi stati. Pir-

Pirro ritorna dall'Italia nella Grecia, e fa guerra ad Antigono Gonata.

Lo disfà, e s'impadronisce de' suoi stati.

Antigono vi è richiamato.

ro, sempre inquieto e incapace di gustare alcun riposo, formò nuovi progetti di guerra. Cleonimo, figliuolo di Cleomene, Re di Sparta, pensava a spogliar Areo suo fratello, che gli era stato anteposto, per succedere a Cleomene. Chiamò Pirro in suo ajuto, il quale marciò immediatamente contro la città di Lacedemonia: poteva egli sorprenderla arrivando, ma avendo differito di attaccarla fino al giorno seguente, gli abitanti si prevalsero di questo indugio, per mettersi in istato di difesa, e colle truppe che vennero loro successivamente dall'isola di Creta, e d'altronde, rispinsero Pirro, e l'obbligarono finalmente a ritirarsi. Ma queste disfatte in vece di disgustarlo, altro non facevano, che irritarne maggiormente la passione per la guerra, cosicchè avendo saputo che era insorta una sedizione nella città di Argo, vi corse colla speranza di trarne qualche vantaggio. Due dei principali cittadini, Aristeo e Aristippo, erano i capi della sedizione: il primo si era messo sotto la protezione di Antigono Gonata, e Aristippo, per prevenirlo, chiamò Pirro in ajuto, il quale si pose subito in marcia per Argo; si trovò a fronte di

Tentativo di Pirro per rendersi padrone di Sparta.

Pirro corre in Argo.

un'armata di Lacedemoni, e dopo una sanguinosa battaglia, nella quale perdette uno dei suoi figliuoli, riportò una compiuta vittoria. Antigono stava accampato sopra a certe eminenze, presso la città di Argo. Gli abitanti unitisi tra loro, fecero proporre ai due Re di ritirarsi; Antigono vi acconsentì, e per sicurezza della sua parola diede suo figliuolo in ostaggio. Pirro non potè ricusare apertamente di accettare la medesima proposizione; ma non volle dare ostaggi: per lo che si rendette sospetto di mala fede. In fatti, venuta la notte, egli entrò in Argo, per una porta che Aristippo gli aveva fatto aprire, ed ebbe il tempo di prendervi posto, prima di essere osservato: ma gli Argivi, sostenuti da un corpo di Spartani, s' impadronirono della cittadella, e in questa guisa, tolsero a Pirro ogni speranza di mantenersi in Argo. Dopo più combattimenti, ei prese il partito di ritirarsi: ma essendosi ridotto in una contrada stretta, ed essendo entrata la confusione nelle sue truppe, le quali venivano inseguite dai nemici, egli si trovò in uno strano imbarazzo. Mentre correva da una parte e dall'altra, per impedir la fuga della sua gente, fu leg-

giermente ferito nella coscia da un dardo. Si avventò immediatamente addosso al soldato il quale lo aveva ferito; ma la madre del soldato, la quale, dall' alto di sua casa, ove stava, vidde il pericolo di suo figliuolo, diede di piglio a un tegolo, e lo gettò sulla testa di Pirro, il quale cadde privo di sentimento da cavallo; e un altro soldato, che lo riconobbe, finì di ucciderlo e gli recise il capo. Fu questo immantinente portato ad Antigono, che non potè vederlo senza versar lagrime, e comandò che gli fossero fatti funerali, convenienti alla sua dignità.

Morte di Pirro. 269.

CAPO II.

VII. EPOCA

STORIA PROFANA

Anni avan. G.C.

La guerra infelicemente fatta da Pirro in Italia, aveva portato in tutte le parti la gloria dei Romani. Tolomeo Filadelfo ne rimase colpito; e spedì loro ambasciadori, per chiederne l'amicizia. Il senato di Roma, lusingato di vedersi ricercato da un Re così potente, gl' inviò quattro ambaciadori a conchiudere seco lui un trattato di alleanza. Questo Principe, rispettato di fuo-

Ambasciata di Tolomeo Filadelfo a Roma.

ri, non godeva, nell'interno della sua corte, di quella tranquillità che dovevano fargli sperare le sue premure per farvi regnar la pace e l'abbondanza. Uno dei suoi fratelli, per nome Argeo, tramava una congiura per privarlo del trono; e appena l'ebbe soffocata colla morte del colpevole, un altro dei suoi fratelli tentò di far ribellare l'isola di Cipro; e fu anch'esso arrestato e privato di vita. A queste turbolenze ne succedettero altre. Aveva egli sposato Arsinoe, sua nipote, figliuola di Lisimaco, e ne aveva avuto due maschj e una femmina. Sua sorella, vedova di Lisimaco, e chiamata anch'essa Arsinoe, era ritornata presso di lui, dopo la morte di suo marito, dall'isola di Samotracia, dove era stata rilegata: seppe essa talmente guadagnarne la fiducia, che la Regina Arsinoe, indispettitasi al maggior segno, deliberò, nei trasporti della sua gelosia, di vendicarsi coll'avvelenarlo. La congiura fu scoperta, e Tolomeo, fatti punire gli autori del delitto, mandò in esilio la Regina a Copto, nell'Egitto superiore. Partita che fu, Tolomeo Filadelfo palesò l'infame sua passione per sua sorella, e la sposò pubblicamente. Cambi-

Suo matrimonio con Arsinoe sua nipote.

Arsinoe mandata in esilio a Copto.

Tolomeo sposa Arsinoe sua sorella.

se, figliuolo di Ciro era stato il primo a dar l'esempio di simili matrimonj incestuosi, e ad onta dei costumi dei Greci, i quali gli avevano in orrore, questo esempio fu imitato da tutti i Re dell'Egitto e della Siria, successori di Alessandro.

Sedate che furono queste domestiche turbolenze, Tolomeo gustò, in tutto il rimanente del suo regno, una tranquillità, che non fu quasi mai interrotta; potè liberamente impiegare ogni suo studio nel far fiorire, in tutti i suoi stati, il commercio e le belle arti, e fece uso delle proprie forze unicamente per proteggere i suoi alleati. Antigono Gonata, dopo la morte di Pirro, aspirava a dar la legge a tutta la Grecia. Gli Ateniesi e i Lacedemoni strinsero lega contro di lui, ed ebbero ricorso alla protezione del Re di Egitto. Gli Ateniesi furono i primi ad essere assaliti; Areo Re di Sparta marciò, senza perder tempo, colla sua armata, per difenderli, e Tolomeo Filadelfo inviò la sua flotta in loro soccorso; ma ritornò questa senza avere operato nulla, perchè Areo, che doveva assalire per terra i Macedoni, fu obbligato, per mancanza di viveri, a ritornar nella Laconia. La

Fa fiorir il commercio e le belle arti.

Antigono Gonata vuol dar la legge a tutta la Grecia Lega contro di lui.

Atene gli apre le porte.

città di Atene aprì le porte al vincitore ma si contentò i questi di mettervi presidio, nè fece alcun cangiamento nell' amministrazione di questa repubblica.

Alessandro figlio e successore di Pirro entra ostilmente nella Macedonia.

Mentre egli era occupato in questa spedizione, Alessandro, figliuolo e successore di Pirro, entrò ostilmente nella Macedonia. Antigono accorse alla difesa del suo regno, e data imprudentemente battaglia con un' armata men forte di quella del nemico, fu battuto

Batte e sforza Antigono a prender la fuga.

e forzato a prender la fuga. Demetrio,

Demetrio scaccia Alessandro dalla Macedonia.

suo figliuolo, riparò ben presto l' ignominia di questa disfatta: adunò tutte le forze del regno, s' incamminò contro Alessandro, e discacciatolo dalla Macedonia, lo inseguì fino nel seno dei suoi stati. Antigono allora si fece riconoscere per capo dalla maggior parte delle città della Grecia e del Peloponneso: ma gli mancava di esser padrone di Corinto, la quale, per la sua situazione tra i due mari, separava dal Peloponneso la terra ferma della Grecia, e poteva impedir qualunque comunicazione dell' uno all' altra. La città di Corinto era stata lungo tempo in potere di un Tiranno, chiamato Alessandro; dopo la morte del quale, Nicea sua moglie, prese a regolare gli affari,

e si mantenne in possesso del governo. Antigono, che non vidde alcun mezzo d'impadronirsi di questa città, atteso che era essa munita di una forte guarnigione, ebbe ricorso all'artifizio, e fece proporre a Nicea in isposo Demetrio suo figliuolo. Abbagliata dallo splendore di una così bella corona, acconsentì Nicea al matrimonio; ma a condizione, ch'essa custodirebbe la cittadella di Corinto. Il matrimonio fu celebrato con molta magnificenza, e mentre si attendeva alle feste, e alle allegrie che lo accompagnarono, Antigono, con una truppa di gente armata, penetrò nella cittadella, e se ne rese padrone. Tutta la Grecia rimase di ciò spaventata, singolarmente la repubblica degli Achei nel Peloponneso, la quale, da qualche tempo, aveva preso una nuova forma, e sì per l'unione dei membri che la componevano, come per la saviezza delle sue leggi, aveva acquistato nella Grecia una grande stima.

Antigono s'impadronisce di Corinto.

L'Acaja propriamente detta, oltre il paese racchiuso trà i territorj di Sicione e di Corinto, comprendeva l'Elide, e l'Arcadia. Le sue città, poco ragguardevoli per se stesse, avevano ciò non

Repubblica degli Achei.

ostante conservato la loro libertà e la loro indipendenza. I Re di Lacedemonia, successori di Alessandro, ne avevano soggiogate alcune; ma ben presto queste si sollevarono, e cacciate via le guarnigioni Macedoni, rientrarono nella società delle altre città, e tutte insieme pigliarono una forma di governo che le fece ugualmente rispettare e temere. Molte altre repubbliche, e principalmente quella di Sicione, dimandarono di esservi aggregate, e furono a ciò specialmente stimolate da un giovane cittadino di Sicione, chiamato Arato, il quale, per le sue virtù, per la sua condotta e pel suo valore, meritò di esser paragonato a Epaminonda. Non aveva più di venti anni, quando imprese a liberar Sicione sua patria da un Tiranno, chiamato Nicocle, il quale si era usurpato la sovrana autorità; persuase poi ai Sicionj di unirsi colla repubblica degli Achei, dei quali, fin dal primo anno, fu dichiarato il capo, sotto il titolo di pretore. Per aver di fuori un sostegno contro gli attentati di Antigono Gonata, si legò in istretta corrispondenza con Tolomeo Filadelfo. Questo Principe, il quale non aveva minor gusto pei quadri e per le

251. Arato di Sicione libera la sua patria.

statue, che pei libri, faceva ricercar da tutte le parti le opere dei pittori più grandi e dei più celebri scultori. Arato prese sopra di se la briga di raccoglierle, e siccome si coltivavano con molto ardore queste due arti anche a Sicione, fu agevol cosa per lui il servirlo a suo genio. Gli mandò in regalo tutte quante le opere che potè trovare dei più eccellenti maestri, e specialmente parecchj quadri del famoso Apelle, il quale aveva lavorato lungo tempo in Sicione, per perfezionarsi nell' arte. Tolomeo Filadelfo gli fece sborsare, per gratitudine, venticinque talenti, i quali Arato distribuì ai poveri cittadini; e in progresso di tempo, gli donò somme maggiori, che egli impiegò, come vedremo più sotto, in servigio della repubblica degli Achei. Imprese, presso a poco in questo tempo, a togliere ai Macedoni la cittadella di Corinto, e impegnò tutti i suoi beni per guadagnare alcuni uffiziali della guarnigione, e per pagare un piccolo corpo di truppe, le quali aveva scelto per questa spedizione. Prese la piazza colla scalata, rese la libertà ai Macedoni, che aveva fatto prigionieri, e dopo aver restituito ai Corintj le chiavi del-

Arato prende Corinto.

la cittadella, li fece acconsentire ad entrar nella lega degli Achei. Le città di Megara, di Trezene, e di Epidauro seguitarono questo esempio, e abbandonarono il partito di Antigono. Arato poi scorse l'Attica, saccheggiò Salamina, e rimandò gli Ateniesi, che gli capitarono nelle mani, i quali perciò s'indussero, in progresso di tempo, a ribellarsi al Re di Macedonia.

242. Antigono Gonata finisce i suoi giorni.

Antigono, oppresso da tante sventure, finì i suoi giorni in età di ottantatrè anni, dopo averne regnato quarantaquattro, e vivente Demetrio Poliorcete, e dopo la sua morte.

Tolomeo Filadelfo muore.

Tolomeo Filadelfo morì nel medesimo tempo, in età di circa sessantaquattro anni, e nel trentesimonono del suo regno. Il cordoglio, che gli cagionò la morte di Arsinoe, sua moglie e sua sorella, fu quello che ne abbreviò i giorni, per quanto avesse tentato di farvi distrazione, sì con farle rendere onori straordinarj, sì mediante il continuo commercio coi letterati, che aveva richiamato nel suo regno.

La guerra fattagli da Antioco Re di Siria, soprannominato *Theos*, era stata finita con un trattato, nel quale To-

lomeo aveva voluto che Antioco ripudiasse Laodice, per isposar Berenice sua figliuola; che privasse dell' eredità i due figliuoli che aveva avuto da Laodice, e assicurasse il trono di Siria ai figliuoli che nascerebbono dal secondo matrimonio. Queste condizioni erano dure, ed Antioco era stato costretto a sottomettervisi; perchè, nel tempo che egli teneva occupate le sue forze contro l' Egitto, era seguita una sollevazione grande nelle sue provincie di Oriente. Agatocle, mandato da lui a governare il paese dei Parti, datosi in braccio ad una passione brutale, credette di poter oltraggiare impunemente uno dei principali abitanti del paese, chiamato Tiridate. Arsace, fratello di Tiridate, con un piccolo numero di amici che aveva raccolto, prevenne questo indegno governatore, e lo fece uccidere. Per preservarsi dalle persecuzioni che aveva da temere, s' industriò, senza perder tempo, di farsi un partito, e ben presto si rese potente abbastanza, e in istato di discacciare i Macedoni dalla provincia: se ne fece in appresso dichiarare Signore Sovrano, e si condusse con tanta prudenza e valore, che, ad onta degli sforzi di Antio-

246.

Origine dell' impero de' Parti.

co, soggiogò, nello spazio di alcuni anni, una gran parte dell' Asia, e in questa maniera diede origine all' impero dei Parti il quale, col tempo, divenne il terrore dei Romani. Scoppiò un' altra ribellione nella Battriana, il governatore della quale, per nome Teodoto, si fece acclamar Re: ed essendo stato questo esempio seguitato da alcune altre nazioni, Antioco perdè, quasi in un istante, tutte le provincie di là dal Tigri. Frattanto, saputa che ebbe la morte di Tolomeo Filadelfo, ripudiò Berenice, e ripigliò Laodice e i suoi figliuoli. Costei, temendo di averne a soffrir nuovamente la naturale leggerezza, lo avvelenò, per mettere sul trono il primogenito dei suoi figliuoli, chiamato Seleuco Callinico: e siccome aveva motivo di credere che Berenice e un figliuolo che essa aveva avuto da Antioco, cercherebbero i mezzi di vendicarsi, gli fece uccidere a Dafne, sobborgo di Antiochia, nell' asilo che Seleuco Nicatore vi aveva stabilito.

VII. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO III.

Anni avan. G. C.

Tolomeo Evergete succede a Tolomeo Filadelfo.

Tolomeo, soprannominato Evergete, successore di Tolomeo Filadelfo, giunse troppo tardi in soccorso di Berenice sua sorella; sollevò non pertanto contro Seleuco tutte le città dell'Asia minore; e andato in traccia di Laodice, la prese e la fece morire; s'impadronì della Siria e della Cilicia, passò l'Eufrate, penetrò fino a Babilonia, e ritornò in Egitto carico di un immenso bottino. Mentre era assente, Berenice sua moglie, figliuola di Magas, Principe di Cirene, che amava appassionatamente suo marito, fece voto, se ritornava vincitore, di consacrare i proprj capelli nel tempio che Tolomeo Filadelfo aveva fabbricato nell'isola di Cipro, in onore di Arsinoe. Adempì essa fedelmente il suo voto; ma qualche tempo dopo, perdutisi questi capelli, o per negligenza, o per malizia dei sacerdoti; Tolomeo, fortemente adirato, voleva farli punire. Un astronomo, chiamato Conone di Samo, che allora si trovava in Alessandria, s'immaginò, per salvarli, e per adulare il Re, di dichiarare che questi capelli era-

Fa guerra a Seleuco.

Consacrazione dei capelli di Berenice.

no stati trasportati in cielo, ed avendo mostrato sette stelle presso la coda del leone, delle quali non si era peranco formato alcuna costellazione, diede ad esse il nome di chioma di Berenice: altri astronomi, ugualmente buoni cortigiani che il primo, confermarono il prodigio. Un poeta celebre, per nome Callimaco, compose un poemetto sopra questo argomento, di cui rimane una traduzione di Catullo in versi latini; e la nuova costellazione ha conservato fino al presente il nome di Chioma di Berenice.

Intanto Seleuco, ragguagliato del ritorno di Tolomeo in Egitto, armò una flotta per soggiogare le città dell' Asia, che si erano ribellate: ma una tempesta che sopraggiunse, la mandò a male: ciò non ostante operò questa disgrazia che, mosse a compassione le città che egli voleva combattere, s' inducessero spontaneamente a ritornare al proprio dovere. Fece leva di un altro esercito, per domare altre provincie ribelli, e fu battuto da Tolomeo, che aveva preso a sostenerle; perdette più della metà della sua gente, e nelle angustie nelle quali si trovava, ebbe ricorso a suo fratello minore, chiamato Antio-

Seleuco è battuto da Tolomeo.

co, che governava le provincie dell' Asia minore, e gli promise di darle a lui in piena sovranità. Questo Principe, il quale non aveva più di quattordici anni, ma che dava a divedere un' ambizione smisurata, accorse con forze grandi in soccorso di suo fratello, che si era rinchiuso in Antiochia. Le loro forze combinate spaventarono Tolomeo Evergete, il quale perciò si affrettò a conchiudere coi due Principi una tregua di dieci anni. Ma Seleuco poco si curò di mantener la promessa, e ben presto se ne pentì. Antioco il quale, per l'avida sua ambizione, riportò il soprannome di *Jerace*, che significa uccello di rapina, adunò un forte esercito contro suo fratello, e in una battaglia che gli diede, vicino alla città di Ancira nell' Asia minore, lo tagliò a pezzi. La Regina sua moglie cadde nelle mani del vincitore, e non essendo stata riconosciuta, perchè si era travestita, fu venduta, come schiava, e trasportata nell' isola di Rodi; dove essendosi fatta conoscere, i Rodiani la rimandarono con un corteggio conveniente al suo grado. Antioco era debitore della sua vittoria ai Galli, dimoranti nella Gallogrecia o Galazia, ed i

Guerra tra i due fratelli.

Antioco taglia a pezzi Seleuco.

La Regina moglie di Seleuco prigionieta.

quali avendovi fissato, da quaranta anni, il domicilio, vi si erano estremamente moltiplicati. Era corso voce tra loro che Seleuco fosse stato ucciso nella battaglia; per la qual voce formarono essi il disegno di disfarsi di Antioco, sperando di rendersi padroni assoluti di tutta l'Asia. Antioco ne fu informato e, per riguadagnarli, abbandonò loro la cassa militare.

I Galati formano il disegno di disfarsi di Antioco.

Eumene, Sovrano di Pergamo, si lusingò, mediante questa poco buona armonìa che passava tra i Galli ed Antioco, di poter agevolmente opprimere gli uni e gli altri: marciò dunque contro di loro con tutte le sue forze, ed avendoli vigorosamente assaliti, ne riportò una vittoria che gli aprì l'adito a tutta l'Asia; ma non potè, per la sua intemperanza nel bere, proseguir le sue conquiste, e finì di vivere dopo un regno di venti anni. Egli non aveva figliuoli; e gli succedette, nella sovranità di Pergamo, Attalo suo fratello. Era questi un Principe non meno saggio che valoroso; e si mantenne nel possesso delle conquiste che aveva fatto suo zio; sottomise i Galli, e vedendosi bene assodato nella sovranità, prese il titolo di Re di Pergamo, che i due Sovrani

Eumene vince i Galati.

337. Attalo suo fratello gli succede.

Sottomette i Galli, e prende il titolo di Re di Pergamo.

suoi predecessori non avevano ardito di prendere; ed i suoi successori lo conservarono fino alla terza generazione.

Intanto Teodoto ed Arsace andavano, dal canto loro, togliendo alcune provincie all' impero di Siria; e ambe due presero il titolo di Re. Arsace unì l'Ircania al regno dei Parti. Seleuco ed Antioco continuavano a farsi vicendevolmente una guerra sanguinosa, che alla fine terminò con vantaggio del primo Antioco, perseguitato da tutte le parti, andava errando da un luogo all' altro; e ricoveratosi presso Ariarate Re della Cappadocia, la figliuola del quale aveva sposato, ebbe avviso che suo suocero, poco mosso dalle sue disgrazie, pensava a disfarsi di lui. Prese il partito di passare in Egitto presso a Tolomeo Evergete, dove fu arrestato e messo in prigione, d'onde alcuni anni appresso scampò, e mentre cercava di porsi in salvo, fu ucciso da alcuni malviventi che scorrevano il paese.

Teodoto, e Arsace prendono il titolo di Re.

Seleuco, e Antioco continuano a farsi vicendevol guerra sanguinosa.

Antioco si ricovera alla prima in Cappadocia, indi in Egitto.

Vi è arrestato, e messo in prigione.

Ne scampa, ed è ucciso.

Probabilmente, in occasione di questa disfatta di Antioco, Seleuco prese il soprannome di Callinico, che significa *vittorioso*. Ma mentre egli faceva la guerra a suo fratello, Arsace si applicava con ottima riuscita a consolidare

Seleuco prende il soprannome di Callinico.

Arsace lo batte, e il fa prigione.

il suo dominio sopra i Parti; e già si era renduto così potente, che avendo Seleuco marciato contro di lui, fu battuto e fatto prigioniere. Arsace lo ricolmò di onori, e gli diede moltissimi contrassegni di rispetto, ma lo custodì con molta gelosia: morì poi questo Principe, nella sua prigionia, di una caduta da cavallo, dopo un regno di venti anni. Lasciò di Laodice sua moglie, sorella di Andromaco, uno dei suoi generali, due figliuoli, Seleuco e Antioco, e una figliuola che sposò Mitridate, V. di questo nome, Re di Ponto, e gli portò in dote la Frigia Superiore.

Muore nella sua prigionia.

Origine dei Re di Ponto.

I Re di Ponto discendevano da Dario, figliuolo d'Istaspe, Re di Persia. Si erano sottomessi all'Impero dei Macedoni: ma dopo la morte di Alessandro, Mitridate, IV. di tal nome, aveva scosso il giogo, e si era renduto indipendente.

222. Seleuco III. sale sul trono di Siria.

Seleuco III., primogenito dei figliuoli di Callinico, salì sul trono di Siria. Questo principe, che era di una debole complessione e che, per altra parte, era dotato di poco talento, non ebbe rossore di prender il soprannome di Cerauno che significa *il falmine*. Attalo, Re di Pergamo, gli tolse tutta l'Asia minore, dall'Ellesponto fino al monte

Prende il soprannome di Cerauno.

Attalo gli fa guerra.

Tauro, ed avrebbe spinto più oltre le sue conquiste, se Acheo, zio di Seleuco e fratello di sua madre, non avesse preso le redini del governo. Egli condusse il giovane Principe alla testa del suo esercito contro Attalo, e lasciò l'amministrazione dell' interno del regno a Ermia, Cariano di origine, ministro insolente e nemico implacabile di ogni virtù. Le truppe, mal pagate, seguivano di cattivo cuore Seleuco, e si facevano, dall' altro canto, beffe della sua imbecillità. Due dei principali uffiziali di questo Principe, Nicatore e Apaturio, cospirarono contro di lui, con animo di usurpare l'autorità sovrana, e lo fecero morir di veleno. Acheo ne vendicò la morte con quella dei rei e dei loro complici, ed avendogli le truppe offerto la corona, ei la ricusò; e fece venire da Babilonia Antioco, fratello di Seleuco, in età di venti anni in circa, al quale poi fu dato il soprannome di *Grande*. Acheo ritenne il comando dell' esercito, e ritolse ad Attalo tutte le conquiste fatte.

Seleuco muore di veleno.

Acheo suo generale il vendica. 220.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO IV.

Anni avan. G. C.

Condotta di Tolomeo.

Tolomeo Evergete, Re di Egitto, non aveva preso alcuna parte nelle turbolenze della Siria, e si applicava in seno alla pace a far fiorire le scienze nel suo regno. Suo padre lo aveva fatto ammaestrare con una gran cura; e questa educazione aveva in lui fortificato il genio naturale per le cognizioni utili e dilettevoli. Al principio del suo regno, aveva riportato dalla Persia le statue degli Dei Egiziani, tolte da Cambise; per lo che gli fu dato il titolo di *Evergete*, vale a dire *benefattore*, ed ei continuò a meritarselo in tutte l'occasioni che gli si presentarono di far conoscere il suo animo benefico. Ne diede una prova rimarchevole, nell' accoglienza che fece a Cleomene Re di Sparta il quale, essendo stato disfatto in una battaglia contro Antigono Re di Macedonia, sostenuto dalle truppe della repubblica degli Achei, fu costretto ad abbandonare i suoi stati, e venne ad implorare il soccorso di Tolomeo Evergete, per risalir sul trono.

Se gli dà il titolo di Evergete.

Cleomene Re di Sparta, costretto ad abbandonare i suoi stati, viene ad implorar il di lui soccorso.

Demetrio II, Re di Macedonia, figliuolo di Antigono Gonata, non aveva regnato più di dieci anni. Oltre Nicea, la quale aveva sposato vivente suo padre, egli aveva avuto due altre mogli, una delle quali, chiamata Pitia, Principessa dei Molossi, ebbe un figliuolo, al quale fu dato il nome di Filippo. Questo Principe aveva soli dieci anni, quando morì suo padre. Antigono, suo zio, assunse l'amministrazione del regno; e sposata Pitia sua cognata, si fece riconoscere per Re di Macedonia. Ebbe dapprincipio non poca difficoltà a reggere contro le fazioni che insorsero contro di lui; ma le superò tutte con una prudenza e con una fermezza, che furono un presagio di tutto quello che doveva sperarsi dalla sua saviezza nel governo; il che gli fece dare il soprannome di *Dosone*, vale a dire, *che darà quello che promette*. Non ismentì questo titolo, e non solamente contenne nel dovere le provincie le quali erano a lui soggette, ma si fece inoltre temere e rispettare dai suoi vicini, e divenne l'arbitro dei popoli della Grecia e del Peloponneso; diede la vittoria a quelli dei quali abbracciò la difesa, e fece uso dei suoi vantaggi con

una equità e con una grandezza d'animo che si attirò l'ammirazione dei suoi nemici insieme e dei suoi amici.

Lega degli Etoli contra gli Achei.

Gli Etoli, gelosi della potenza che, di giorno in giorno, acquistava la repubblica degli Achei sotto la condotta di Arato, posti in dimenticanza i servigj che ne avevano ricevuto, si collegarono coi Lacedemoni, per abbattere questa repubblica. Arato aveva prestato ajuto agli Etoli, per iscuotere il giogo di Antigono Gonata, Re di Macedonia, e gli aveva fatti comprendere nella lega degli Achei. Aveva, dall'altra parte, liberato la città di Argo dalla tirannia di uno dei suoi cittadini, per nome Aristomaco, e dopo aver indotto Lisiade, Tiranno della città di Megalopoli nell'Arcadia, a renderle la libertà, lo aveva fatto eleggere pretore degli Achei, e dopo di lui, Aristomaco, altro Tiranno d'Argo, diverso dal primo, le truppe del quale egli aveva pagato col suo proprio danaro, per obbligarlo a congedarle. Questo nuovo pretore, uomo inquieto, ambizioso e audace, volle segnalare la sua carica con imprese strepitose, e credè gli Achei abbastanza potenti, per dar la legge ai Lacedemoni. Risolvè, contro

il sentimento di Arato, di assalirli, e si lusingò di poter agevolmente trionfare di un popolo indebolito dal piacere.

Dappoichè Lisandro, dopo la presa di Atene nella guerra del Peloponneso, aveva introdotto in Isparta l' uso dell' oro e dell' argento, l' amor delle ricchezze vi aveva insensibilmente distrutto lo spirito di uguaglianza; i beni ereditarj divennero preda dei più ricchi; il lusso corruppe i costumi, e le leggi di Licurgo caddero in disprezzo. Agide, IV. di questo nome, geloso della gloria della sua patria, formò un progetto di riforma, e si persuase di poter, col suo esempio e colla sua autorità, superar tutte le difficoltà che fossero per incontrarsi. Trovò, contro la sua aspettazione, nei giovani, una gran disposizione a secondare le sue mire; ma i vecchj, avvezzi a una vita molle e pigra, rimasero spaventati al solo nome di riforma. Le matrone di Lacedemonia, le quali avevano in ogni tempo goduto di una grande autorità, non solamente nell' interno delle loro famiglie, ma negli stessi affari del governo, conobbero che, con una nuova divisione dei beni, e col ristabilimen-

Corruttela de' costumi in Isparta.

Agide forma un progetto di riforma.

to dell'uguaglianza, esse avrebbero perduto quello che manteneva il loro lusso, e si vedrebbero ridotte ad abbracciar un genere di vita semplice, frugale e rozzo. Risolvettero pertanto di frastornar, a tutto potere, il progetto di Agide, e suscitarono contro di lui Leonida, suo collega nella regia dignità, al quale si unirono ben tosto gli Efori e tutti i ricchi cittadini. Agide, sostenuto dai poveri, che facevano il gran numero, prese a far discacciar Leonida, sotto pretesto, ch'egli aveva sposato una donna straniera, il che era vietato dalle antiche leggi, e fece intervenire Cleombroto, per ridimandare la corona, come Principe della casa reale e genero di Leonida. L'affare riuscì secondo il desiderio di Agide. Leonida fu spogliato della regia dignità, e Cleombroto, subentrato in sua vece, si unì strettamente con Agide, per far ricevere la riforma. Questi due Principi avevano motivo di lusingarsi di un felicissimo esito; ma il partito dei ricchi ripigliò la superiorità: Leonida fu ristabilito, e Cleombroto, costretto ad andarsene in esilio. Agide, che prevedeva imminente la sua rovina, si era ritirato in un tempio di Mi-

nerva, per mettersi in salvo. Leonida non ebbe ardire di trarnelo; ma avendolo alcuni Efori ingannato, sotto colore di un falso zelo per la sua persona, tanto fecero, ch'egli uscì dal suo asilo, e fu strascinato in prigione. Leonida e i suoi partigiani andarono a trovarlo, per fargli render ragione della sua condotta e delle novità che aveva voluto introdurre nel governo. Agide rispose che il desiderio d'imitar Licurgo lo aveva mosso ad intraprendere di rimettere la repubblica di Sparta nel suo antico splendore, con far rivivere le leggi di questo gran legislatore. Una tal risposta fu riguardata come la confessione di un delitto degno di morte: fu pertanto condannato, e siccome si poteva temere una sollevazione del popolo, fu immediatamente eseguita la sentenza. Soffrì il supplizio senza dare un minimo segno di debolezza, e porse da se stesso il collo al fatale cordone che lo strangolò. Sua madre e sua avola furono trattate nella medesima guisa; ma suo fratello, chiamato Archidamo, ebbe la sorte di salvarsi colla fuga. Aveva egli sposato Agiati, ricca erede, e di una singolar bellezza, ma degna della più alta stima, per

Agide è la vittima del suo zelo.

la elevazione della mente, per la purità dei costumi, e per la bontà del cuore. Leonida la costrinse, ad onta della sua ripugnanza, a sposare suo figliuolo Cleomene, che appena usciva dall' infanzia. Questo giovane Principe la seppe guadagnare con portarle affetto, ed ella credette suo dovere di addestrarlo alle virtù, che lo potevano render degno del trono, a cui era destinato. Aveva egli, per natura, un' animo grande; mostrava principalmente un' estrema passione per la gloria; e le lezioni e gli esempj della consorte lo alienarono dal lusso e dal piacere. Un filosofo Stoico, che in quel tempo si trovò in Lacedemonia, lo ammaestrò nella politica e nella filosofia. Senza considerare il pericolo a cui si sarebbe esposto, con prendere Agide per esemplare, egli concepì il disegno di seguirne le tracce, e di riassumere, assiso che fosse sul trono, il progetto della riforma del regno. La vivacità del suo temperamento gli faceva abbracciare impetuosamente tutto ciò che gli si presentava sotto l' immagine della gloria e dell' onestà. Vedeva con dispiacere che Leonida suo padre, ozioso e dissipato, altro non aveva che il vano titolo

Cleomene successore d'Agide ripiglia il medesimo progetto.

di Re; che gli Efori avevano usurpato tutta l'autorità, e insolentemente ne abusavano; che si appropriavano a gara le pubbliche rendite, e che, ad imitazione loro, i ricchi si applicavano unicamente a procurarsi i mezzi di soddisfare al proprio lusso, a spese dei poveri cittadini. Morto che fu suo padre, il che accadde poco tempo dopo, comprese tanto più vivamente la necessità di cangiare il governo, quanto più la licenza e la sregolatezza erano cresciute per la condanna di Agide: credè che la guerra, la quale lo renderebbe padrone delle truppe, gli sarebbe favorevole per l'esecuzione dei suoi disegni, e colse la prima occasione che a lui si presentò, per cominciarla. Avendo gli Achei, confortati dai consigli di Arato, assalito gli Arcadi, alleati di Sparta, facevano temere ai Lacedemoni di essere anch'essi a vicenda assaliti. Gli Efori ordinarono le leve, e ne diedero il comando a Cleomene. La sua condotta e il suo valore oltrepassarono le speranze che erano state di lui concepite; e la fiducia e l'ardore che aveva ispirato alle sue truppe, resero ai Lacedemoni la loro antica superiorità sopra i Greci. Gli A-

Gli Achei sono battuti.

chei, comandati da Aristomaco, furo-ro battuti in alcuni incontri, e Arato medesimo, non osando di esporsi contro Cleomene alla sorte di un combattimento, ad altro più non pensò che a ritirarsi.

Cleomene attende alla riforma in Lacedemonia.

Si dà per collega Archidamo fratello di Agide.

Cleomene ritornò a Sparta colmo di gloria, e credè di poter, senza rischio attendere alla riforma che non aveva perduto di mira. Ma, per procurarsi un nuovo sostegno contro gli Efori, volle darsi un collega nella regia dignità, con richiamare Archidamo, fratello di Agide, il quale aveva un incontrastabile diritto al trono, come discendente da una delle due linee della casa reale.

Archidamo viene ucciso a tradimento.

Ma coloro i quali erano rei della morte di Agide, temendo dal suo figliuolo il giusto castigo del loro misfatto, trovarono il mezzo di farlo uccidere, prima che entrasse in Lacedemonia. Quest'omicidio fece comprendere a Cleomene che non aveva un momento da perdere, per distruggere l'eccessiva autorità degli Efori; ed essendo, dopo una gloriosa campagna, ritornato in Isparta con un corpo di truppe straniere, sorprese gli Efori, mentre stavano a mensa, e li fece tutti trucidare. Espose poi al popolo le ragioni che lo ave-

vano mosso ad appigliarsi a un partito così violento, e gli fece gustare il piano di una riforma, divenuta più che mai necessaria. Il suo discorso fece l'impressione che desiderava, e il suo esempio animò ancor più efficacemente il popolo ad abbracciare la disciplina di Licurgo, come la sola atta a renderlo felice interiormente, e superiore esteriormente a tutti i suoi nemici. Si era egli, colla dolcezza e colla affabilità, conciliato l'amore della soldatesca; e le prove di prudenza e di valore che aveva dato, l'avevano riempiuta di una tale fiducia, che si credeva invincibile. Proseguì la guerra contro gli Achei; li battè dappertutto; tolse loro più città e li ridusse finalmente a dimandar la pace. Furono stabilite le condizioni, la principale delle quali fu che Cleomene sarebbe dichiarato generale della lega degli Achei. Doveva egli in conseguenza, recarsi alla loro assemblea: ma una malattia che gli sopravvenne, sospese la conclusione del trattato; e Arato che, da più di trent'anni, aveva la principale autorità su gli Achei, non potendo soffrir l'ignominia di vedersi togliere da Cleomene un comando che era a se costato tante fatiche, fece in

Cleomene riduce gli Achei a dimandar la pace.

Arato rompe la negoziazione.

maniera, che fu rotta la negoziazione; Ma per rassicurare gli Achei contro il timore delle armi dei Lacedemoni, consigliò loro di chiamare in soccorso Antigono Dosone, Re di Macedonia, e d'indurlo a distaccarsi dagli Etoli, confederati dei Lacedemoni.

Gli Achei chiamano in soccorso Antigono Dosone;

++++++++++++++++++++++++++++

VII. EPOCA

STORIA PROFAN.

CAPO V.

Anni avan-G.C.

La gelosia e l'ambizione di Arato gli fece preferire, in questa occasione, il suo privato interesse a quello di tutta la Grecia. Non lasciò Antigono di pigliare prontamente questa strada, che gli veniva offerta, per rientrare nel Peloponneso. Arato, in un certo modo, ve lo condusse egli medesimo con dargli in mano la cittadella di Corinto. Antigono cominciò le ostilità contro Cleomene; gli riprese, in poco tempo, la maggior parte delle piazze che egli aveva tolto agli Achei, e ridusse i Lacedemoni a difendere le frontiere della Laconia. Cleomene, il quale mancava di danaro, fece liberi quegli Iloti, che erano in istato di pagare una certa somma, e nè armò due mila, per rinfor-

Antigono comincia le ostilità contro Cleomene:

zare il suo esercito. Formò un progetto contro la città di Megalopoli, e la prese per inganno, mentre Antigono era in Macedonia, dove aveva posto le sue truppe nei quartieri d'inverno. Cleomene acconsentì a render la città agli abitanti, a condizione che volessero distaccarsi dalla lega degli Achei, per unirsi agli Spartani. Filopomene, di di cui molto si parlerà in appresso, ne li dissuase, mettendo loro in diffidenza i Lacedemoni; e Cleomene, sdegnato, abbandonò la città al sacco, ne fece trasportar a Sparta le statue e i quadri, e ne spianò le fortificazioni. Arato prese il pretesto di un trattamento così rigoroso, per animar vie maggiormente gli Achei contro Cleomene. Antigono si mise in campagna, e marciò verso la Laconia, alla testa di trentamila uomini. L'esercito di Cleomene non era di più di ventimila uomini; ma fidandosi egli al valore delle sue truppe, e alla loro affezione verso di se, si spinse fino a Sellasia sulla frontiera della Laconia. Fu data la battaglia, e la vittoria fu lungó tempo disputata, ma essendo Filopomene, con un corpo a cui comandava, piombato addosso ad Euclide, fratello di Cleomene, e il quale questi

Battaglia di Sellasia.

aveva preso per compagno nella regia dignità, lo tagliò a pezzi, e andò poi a raggiugnere il grosso dell' armata per gettarsi sopra a Cleomene, il quale fece inutili sforzi per rimettere in piede il combattimento. Le sue truppe cedettero alla falange Macedonica, ed egli si vidde forzato a ritirarsi con duecento Lacedemoni che gli restavano. Fu indicibile la desolazione in Lacedemonia; e Cleomene, vedendo che sarebbe stato inutile l'impedire che il vincitore vi entrasse, non volle esporsi ad essere messo in catene; s'imbarcò per passare in Egitto, e si condusse presso Tolomeo Evergete. Antigono entrò in Isparta senza incontrar resistenza; ma trattò questa città più da amico che da vincitore. La fuga di Cleomene aveva disarmato il suo sdegno, e non fece alcuna mutazione nè nelle leggi, nè nel governo. Partì tre giorni dopo, alla nuova che i Galli, stanziati nell' Illirio, erano ostilmente entrati nella Macedonia: li vinse, e non passò molto tempo che, dopo una malattia di languidezza, morì, estremamente compianto dai suoi sudditi, e dai suoi alleati. Aveva usato ogni diligenza nel ben educare Filippo, suo nipote, figliuolo di De-

Cleomene fuggitivo passa in Egitto.

Antigono entra in Isparta.

I Galli entrano ostilmente nella Macedonia.

Antigono li vince.

Muore, e lascia lo scettro a Filippo suo nipote.

metrio, e si era applicato, per tempo, a renderlo degno della corona che gli apparteneva, e capace d'imitare la virtù degli eroi, i quali avevano così gloriosamente portato la scettro della Macedonia. Siccome egli non aveva ancora più di quattordici anni, gli diede tutori illuminati per condurlo, fintantochè fosse in istato di governare da se stesso, e gli raccomandò principalmente di prendere i consigli di Arato, come di un uomo il più acconcio a formarlo nelle virtù necessarie per ben regnare. Antigono aveva riconosciuto in Arato un naturale assai dolce, maniere attraenti e cortesi, un ingegno vasto e profondo, molto valore, una esatta probità, e tutte quelle cognizioni, tanto nella politica, quanto nell'arte della guerra, che può dare l'esperienza, unita allo studio e ai talenti naturali.

Cleomene arriva in Alessandria di Egitto, e vi è trattato con distinzione.

Frattanto Cleomene era arrivato in Alessandria: la sua sventura, e il misero arnese, in cui si trovava, lungi dall'eccitar compassione, altro non ispirarono, dapprincipio, che disprezzo della sua persona, in una corte corrotta dal fasto, dall'opulenza e dalla vanità. Tolomeo medesimo lo ricevette

freddamente; ma si accorse ben presto che in lui, sotto un contegno modesto e conforme allo stato infelice di sua fortuna, si occultava un gran fondo di spirito e molto senno; che alla schiettezza e libertà propria degli Spartani, andavano in lui uniti costumi dolci e un' amabile piacevolezza. Ebbe rossore di non averlo trattato con quella distinzione, che meritava, e riparò al suo errore con fargli buone grazie e le più onorevoli cortesie: gli assegnò una pensione conveniente al suo grado, e gli promise di rimandarlo nella Grecia con tutti i soccorsi d' uomini, di navi e di danaro che gli fossero necessarj, per risalir sul trono; ma morì prima di poter adempiere le sue promesse. Aveva regnato venticinque anni, ed ebbe per successore Tolomeo suo figliuolo, a cui fu dato, per ironia, il soprannome di *Filopatore*, vale a dire, *che ama suo padre*; perchè cadde in sospetto di averlo avvelenato. Questo Principe, dato alle più brutali passioni e ai vizj più vergognosi, mostrò, sul principio, di aver qualche riguardo per Cleomene, e prese per alcun tempo i suoi consigli: ma i ministri delle sue dissolutezze si studiarono, ed ottennero di

Tolomeo Evergete muore.

217. Tolomeo Filopatore gli succede

renderglielo sospetto: per lo che, non potendo Cleomene più sperare i soccorsi i quali gli aveva promesso Tolomeo Evergete, si ridusse a sollecitare la libertà di ritornarsene nella Grecia, la quale, per consiglio di Sosibio principal ministro, gli fu negata: e affine di perderlo, fu falsamente supposto che egli non per altro volesse partire che per mandare ad effetto il progetto da se formato di togliere all'Egitto la provincia di Cirene. Fu posto in prigione, e gli Spartani che lo avevano seguitato, tentarono di liberarlo con sollevar il popolo di Alessandria; ma non riuscì l'impresa, e per prevenire i crudeli effetti del furore di Filopatore, risolvettero tutti di darsi la morte. Cleomene diede loro l'esempio; e Filopatore fattone prendere il cadavero, comandò che fosse messo in croce. Furono fatti morire anche sua madre, sua moglie, i suoi figliuoli, e le mogli degli Spartani che lo avevano seguitato. Una tal barbarie fu come il preludio degli orrori che segnalarono il regno di Filopatore. Teodoto di Etolia che, pel suo merito, aveva ottenuto il governo della Celesiria, e però dava gelosia a Sosibio, ed il quale, per altra parte,

non poteva reggere alla vista di tante crudeltà, prese la risoluzione di darsi ad Antioco, Re di Siria; il quale colse piucchè volentieri questa occasione, per ricuperare alcune ricche provincie che Tolomeo Evergete aveva tolto a Seleuco Callinico. Mentre egli era occupato in questo suo progetto, sentì che Alessandro e Molone, governatori, uno della Media e l'altro della Persia, avevano preso le armi per rendersi signori sovrani nelle loro provincie. Epigene suo generale, e grand'uomo di guerra, fu di parere che Antioco, prima di passare nella Celesiria, volgesse le sue forze contro i ribelli, per non lasciar loro il tempo di rinforzarsi: ma Ermia, suo primo ministro, e che aveva tutta la confidenza del Principe, fu di sentimento contrario, e fece intendere che basterebbe mandare una parte dell'esercito contro i ribelli, mentre Antioco coll'altra s'incamminerebbe verso la Celesiria. Prevalse questo consiglio, e non andò gran tempo, che il Re si pentì di averlo abbracciato: i generali che mandò contro Alessandro e Molone, furono sconfitti. Alla nuova che gliene fu recata, volle lasciare la Celesiria, per andare in persona, con tutte

224. Antioco fa guerra a Tolomeo.

Rivolta di Alessandro e di Molone nella Siria.

le sue forze, a soffocar la rivolta. Ermia, il quale aveva mire particolari, ne lo impedì nuovamente; ed essendo stato il generale che vi fu spedito, totalmente sconfitto, i due governatori ribelli entrarono senza opposizione nella Mesopotamia, e nella provincia di Babilonia. Convenne allora aderire al sentimento di Epigene; ed Ermia non ebbe più ardire di opporsi; ma, per vendicarsi dell'opposizione fatta ai suoi segreti disegni, fece consegnare al Re alcune lettere contraffatte, le quali provavano che Epigene aveva formato una congiura contro la sua persona, e in conseguenza, quest'ultimo fu punito, come reo di lesa maestà. Frattanto Antioco marciò contro Molone, e avendolo costretto a venire a una battaglia, ne riportò una così compiuta vittoria, che questo ribelle, vedendosi perduto, si uccise per disperazione. Alessandro suo fratello, il quale era in Persia, appena fu ragguagliato di questo tragico avvenimento, per non cadere nelle mani di un padrone così giustamente sdegnato, egli e due suoi fratelli, dopo avere scannato la loro madre, le loro mogli, e i loro figliuoli, si diedero spontaneamente la morte; le truppe ri-

Antioco marcia contro i ribelli.

belli, che rimanevano, si sottomisero ad Antioco, il quale accordò loro il perdono. Si applicò poi a ristabilire la calma nei suoi stati; ma Ermia, per la sua alterigia, per le sue vessazioni e per le sue crudeltà, si era renduto insopportabile, e il Re medesimo ebbe molto a soffrire dall' insolenza di costui. Finalmente Apollofane, suo medico, gli fece aprir gli occhi sulla sua cieca confidenza, e gli fece vedere che, oltre la sollevazione generale dei suoi sudditi contro questo indegno ministro, aveva egli medesimo molto da temere per la sua persona da un uomo, la crudeltà del quale passava i limiti, e il quale non per altro aveva fino allora sacrificato alla sua ambizione tutti i suoi più fedeli servidori, che per poter commettere più impunemente qualche attentato contro il Re medesimo; che era cosa troppo chiara che Ermia aveva intenzioni perniciose, e che non vi era tempo da perdere, per accorrere al riparo dei funesti effetti che potevano venirne in conseguenza. Antioco, che aveva avuto i medesimi sospetti, senza svelarli ad alcuno, aderì facilmente al parere del suo medico, e insieme con lui prese i mezzi opportuni di disfarsi di Ermia. La

Antioco si disfa di Ermia suo favorito.

sua morte cagionò un'allegrezza universale, e l'odio che a lui si portava, era giunto a un segno tale, che le donne di Apamea andarono come furibonde, a lapidare sua moglie e i suoi figliuoli.

CAPO VI.

Anni avan. G.C.

Antioco ritorna in Siria.

Acheo prende il titolo di Sovrano dell'Asia.

Antioco, dopo aver provveduto di buoni governatori le provincie di Oriente, ripigliò il suo progetto sulla Siria, e vi ricondusse l'esercito. Doveva eseguire, nel medesimo tempo, due grandi imprese, una di togliere la Siria al Re di Egitto, l'altra contro Acheo, suo zio, che aveva preso il titolo di Sovrano, nelle provincie dell'Asia minore. Aveva costui, come si è veduto, ricusato la corona, offertagli dalle truppe, per porla sul capo di Antioco, come legittimo erede. Per ricompensa, aveva avuto il governo dell'Asia minore, e colla sua buona condotta, aveva ricuperato tutto quello che da Attalo, Re di Pergamo, era stato usurpato nel suo governo. La sua gloria e il suo merito gli avevano attirato l'odio di Ermia e l'invidia dei cor-

tigiani. Egli non potè ignorare che si voleva la sua perdita, nè le accuse che gli si davano di avere con Tolomeo Filopatore criminose intelligenze, tendenti ad usurpare la corona. Non vidde pertanto altro mezzo di prevenire i suoi nemici, che quello di prender effettivamente quella corona, ch'egli aveva ricusato alla morte di Seleuco, e di farsi proclamare Re dell'Asia. Antioco, prima di pensare a ridurre Acheo all'ubbidienza, credè di dover seguitare il progetto di ripigliare le provincie che erano state tolte alla Siria. Fece andare dunque da quella parte tutte le sue forze, prese d'assalto Seleucia, penetrò nella Celesiria, dove Teodoto, che ne era governatore, si dichiarò in suo favore, e gli diede in mano le città di Tiro e di Tolemaide, delle quali egli si era impadronito. Tentò invano un luogotenente di Tolomeo Filopatore, per nome Nicolao, di arrestare i progressi di Antioco. Questo principe superò tutti gli ostacoli che quegli a lui oppose, ed espugnò la città di Damasco, metropoli della Celesiria. Prima di ritornarsene, imprese l'assedio di Dora nella Palestina, piazza forte per la sua situazione, e che Nicolao aveva messo in istato di difendersi per lungo tempo.

211. Antioco proseguisce la guerra contro Tolomeo.

Antioco, a cui premeva di marciare contro Acheo, acconsentì alle proposizioni di una tregua di quattro mesi, durante la quale, i due Re dovevano attendere ad un trattato di pace: ma non fu possibile il rimaner d'accordo delle condizioni, e mentre stava per ispirare la tregua, furono riprese le armi. La guerra fu viva, ed Antioco avendo battuto Nicolao, s'impossessò di una parte della Giudea, e sottomise gli Arabi dei contorni. Ma nell'anno seguente, avendo Tolomeo raccolto nuove forze, marciò contro Antioco, accompagnato da Arsinoe sua moglie e sorella, la quale, in questa occasione, fece l'uffizio di generale; ed essendosi i due Re incontrati a Raffia vicino a Gazza, vennero a giornata, dove Antioco fu disfatto con molta perdita. Abbandonò, in conseguenza, tutte le sue conquiste, e ritornò in Antiochia coll'avanzo del suo esercito. I popoli della Celesiria e della Palestina si sottomisero immediatamente a Tolomeo. Ed in questo tempo appunto, Tolomeo, venuto in Gerusalemme, volle entrare nel santo dei santi, e fu assalito da un terrore così grande, che convenne portarlo via semivivo. Quindi derivò l'odio che concepì

210. E' disfatto a Raffia.

contro tutta la nazione dei Giudei, e la crudele risoluzione di sterminarli, come lo abbiamo detto nella Storia Sacra.

Dopo la perdita della battaglia di Raffia, Antioco si trovò in grandissime angustie. Le provincie malcontente erano disposte a sollevarsi, ed egli non poteva differir di marciare contro Acheo, senza esporsi a perder l'impero. Per andare al riparo di pericoli così imminenti, prese la risoluzione di far la pace con Tolomeo, a qualunque costo si fosse, e per tal effetto, gli cedè le provincie della Celesiria e della Palestina. Dispose quindi ogni cosa per marciare contro Acheo: entrò nell'Asia minore, e collegatosi con Attalo Re di Pergamo, incalzò talmente Acheo, che lo sforzò a rinchiudersi nella città di Sardi. Egli vi sostenne più di un anno l'assedio, e presa che fu la città, si ritirò nella fortezza, dove fu finalmente tradito da due scelerati, e consegnato ad Antioco, che gli fece tagliar la testa.

Fa la pace con Tolomeo.

Marcia contro di Acheo. Collegasi con Attalo

Acheo è consegnato ad Antioco, che gli fa tagliare la testa.

211. Guerra civile in Egitto.

Gli Egiziani, malcontenti del trattato che Tolomeo Filopatore aveva fatto con Antioco, quando poteva, dopo la vittoria, togliere a lui l'impero della Siria, accesero nel regno una

guerra civile, la quale avrebbe potuto essergli funesta, se Antioco non fosse stato tanto occupato nei suoi stati, come lo era: ma, dopo aver soggiogato l'Asia minore, ei fu costretto a passare in Oriente, per ridurre alla ragione le provincie che avevano scosso il giogo. I Parti, comandati da Tiridate, altrimente detto Arsace, figliuolo del loro primo Re, avevano conquistato la Media. Questo era il regno più potente dell'Asia, sì per la sua vastità che per le sue ricchezze. Antioco marciò con sollecitudine, per ricuperarlo, e ad onta degli sforzi di Tiridate, ne discacciò i Parti: poi entrò nell'Ircania, e la sottomise tutta intiera al suo dominio. Frattanto Tiridate, nel ritirarsi, andava raccogliendo forze da tutte le parti, e si pose in istato di arrestare i progressi di Antioco. La guerra andava in lungo, e dopo parecchi combattimenti, che non decidevano nulla, vedendo Antioco che sarebbe a lui stato troppo difficile il domar Tiridate, entrò con lui in trattato, e rimase d'accordo di lasciargli l'Ircania e il paese dei Parti: con patto che egli unisse le proprie forze alle sue, per ajutarlo a ricuperare le altre provincie d'Oriente.

I Parti conquistano la Media.

Antioco conviene con Tiridate.

Aveva principalmente in vista la Battriana, il governatore della quale, chiamato Teodoto, trent'anni prima si era rivoltato, e la quale era stata tolta a suo figliuolo da un capitano intelligente e valoroso per nome Eutidemo. Antioco, con un formidabile esercito, si avanzò contro di lui, e in una battaglia, nella quale si mostrò ugualmente bravo soldato che gran capitano, riportò una compiuta vittoria; e in questa occasione appunto gli fu dato il nome di *Grande*. Frattanto Eutidemo, malgrado la sua disfatta, si manteneva, pel suo valore, e per la sua attività, nella Battriana. Stimando Antioco che vani sarebbero tutti i suoi sforzi per cacciarnelo, aderì facilmente ad un aggiustamento, in virtù del quale Eutidemo doveva essere riconosciuto Re della Battriana, a condizione di consegnare ad Antioco i suoi elefanti. Antioco, per assodar la pace, diede una delle sue figliuole in moglie al figliuolo di Eutidemo; dopo di che, entrato nell'India, ne ricondusse molti elefanti, dei quali ebbe, per uso della guerra, fino a centocinquanta. Soggiogò in progresso tutte le provincie ribelli, e ritornato per la Persia e per la provincia di Ba-

Riportà una compiuta vittoria di Euridemo.

Se gli dà il nome di Grande.

Entra in trattato con Eutidemo.

Soggiogà tutte le provincie ribelli,

Riviene trionfante in Antiochia.

bilonia, arrivò finalmente trionfante in Antiochia. Impiegò in tutte queste spedizioni lo spazio di sette anni: ma lo inebbriò a tal segno la gloria acquistata, che si credè di poter imprendere ogni cosa, e formò nell'animo suo il disegno di conquistar la Grecia e l'Italia; ma non potè reggere la sua potenza a fronte di quella dei Romani, vincitori di Annibale, come vedremo in appresso.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO VII.

Anni avan. G. C.

Tolomeo Filopatore si abbandona alle sue infami passioni.

Tolomeo Filopatore, soffocata la ribellione nel suo regno, e non avendo nulla da temere da Antioco, in quel tempo troppo occupato nell'Oriente, si abbandonò senza ritegno, alle sue infami passioni. Sosibio, suo ministro, governava il regno, e per istar saldo, si conduceva a talento dei favoriti. Arsinoe, sorella e moglie di Filopatore, era senza credito, e palesemente si querelava del poco riguardo che si aveva per lei. Queste doglianze cagionarono la sua rovina, e Sosibio ebbe ordine di farla uccidere. Il popolo, ammutinato, rivolse il suo furore contro questo mi-

nistro crudele, che perciò fu obbligato ad abbandonare il suo impiego.

404. Se ne muore. Morì poco tempo dopo Tolomeo Filopatore, in età di trentasett'anni, consunto dalle sue dissolutezze, e lasciò per suo successore Tolomeo, soprannomato *Epifane*, o *Illustre*, che aveva soli cinque anni. I favoriti di Filopatore celarono la sua morte, per alcuni giorni, affine di aver tempo di mettersi in possesso della reggenza; ma il popolo di Alessandria, insorto contro di loro, gli sterminò tutti, insieme colle mogli, coi figliuoli e coi loro partigiani. Fu posta la tutela di questo re fanciullo nelle mani di Aristomene Acarnano, il quale adempì con molta saviezza e fedeltà ai doveri di reggente. Antioco il Grande e Filippo Re di Macedonia pensarono che l'infanzia di questo Principe fosse per favorire le loro idee di conquistar l'Egitto; e convennero insieme della divisione che ne avrebbero fatto. Entrato dunque Antioco, con tutte le sue forze, nella Celesiria e nella Palestina, le soggiogò in meno di due campagne. Filippo, dal canto suo, faceva guerra ad Attalo Re di Pergamo ed ai Rodiani. Aristomene, così vivamente assalito, ebbe ricorso alla protezione dei Ro-

Tolomeo Epifane gli succede.

Si rimette la sua tutela nelle mani di Aristomene.

Antioco, e Filippo unisconsi per conquistar l'Egitto.

Antioco soggioga la Palestina, e la Celesiria. Filippo fa guerra ad Attalo.

mani, e fece loro offerire la tutela del giovine Re. Il senato l'accettò, e spedì ambasciadori ai Re di Siria, di Macedonia, e di Egitto con ordine di venire ad una riconciliazione. Emilio, inviato a Filippo, fu ricevuto con disprezzo. Antioco non fece maggior conto delle minacce di quello che fu a lui diretto, e continuando a marciare avanti, si rendè padrone dalla maggior parte delle città della Giudea: fu con tutto ciò obbligato a tornare addietro, onde operare di concerto con Filippo Re di Macedonia, per soggiogare tutta l'Asia minore. Ma per poter riferire più distintamente quello che avvenne nell' Egitto e nella Siria, è d'uopo ripigliare gli affari della Grecia dalla morte di Antigono Dosone, Re di Macedonia. Filippo suo nipote, che gli succedè, abbracciò dapprincipio i consiglj di Arato, e stette fedelmente attaccato alla repubblica degli Achei. Gli Etoli ne disprezzarono la giovinezza, perchè non aveva ancora diciassett' anni, e impresero a discacciar dalla Grecia i Macedoni, sotto pretesto di ristabilirvi la libertà, ma effettivamente, per esserne gli arbitri. Il loro territorio si estendeva in origine, solamente dal fiume

200. Vien offerta a' Romani la tutela di Tolomeo, ed è accettata.

Ambasciadori Romani mal ricevuti da Antioco, e da Filippo.

Antioco continua a rendersi padrone della maggior parte delle città della Giudea.

Filippo abbraccia da principio i consigli d'Arato.

Gli Etoli gli fanno guerra.

Acheloo fino al golfo di Corinto. Avevano successivamente scorso parecchie provincie confinanti col loro paese, e per l'abito di maneggiare le armi, si erano renduti formidabili in guerra. Credettero di potere impunemente tentare la conquista del Peloponneso; ed entrativi armata mano, devastarono la Messenia. Arato radunò contro di loro gli Achei; ma fu sconfitto in una sanguinosa battaglia. Gli Achei chiamarono in loro soccorso il Re Filippo, il quale si recò a Corinto, dove si teneva la loro assemblea, e fu stabilito di dichiarar la guerra agli Etoli. Procurarono gli uni e gli altri di farsi nn numero di alleati; e i Lacedemoni, i quali, dopo la disfatta di Cleomene, erano stati in certa maniera dipendenti dal Re di Macedonia, si unirono agli Etoli. In mancanza di eredi di Cleomene, avevano innalzato al trono Agesipoli, nipote di Cleombroto, successore di Leonida, ed essendochè questo Principe era assai giovane, gli fu dato per compagno Licurgo, semplice cittadino di Lacedemonia, in pregiudizio dei figliuoli di Archidamo. Gli Achei avevano, in questo tempo, eletto per pretore il figliuolo di Arato, il quale aveva il me-

Agesipoli innalzato al trono di Lacedemonia.

Gli è dato Licurgo per compagno.

desimo nome di suo padre; e Scopa, generale di molta riputazione, era alla testa degli Etoli. Fu fatta la guerra con varia vicenda; ma quasi sempre con vantaggio di Filippo e degli Achei, condotti dai consiglj di Arato. Questi ec citò contro di se, per l'eccellenti sue qualità, la gelosia di Apelle, primo ministro di Filippo, e dei principali cortigiani. Apelle, il quale era stato uno dei tutori di Filippo, aveva sull'animo di questo Principe acquistato tanta autorità, che giunse colle sue arti a renderlo mal disposto contro Arato, e indusse inoltre gli Achei a scegliere un pretore che era tutto del suo partito, ma incapace di governare la propria repubblica. Allontanatosi Arato dagli affari, non tardò a nascervi il disordine e la confusione. Apelle aveva dato ad intendere a Filippo che gli avrebbe sottomesso gli Achei; ma questo Principe aprì gli occhi, ed alle rimostranze che gli fece Arato, restituì al medesimo la sua buona grazia. Con tutto ciò Apelle non perdette nulla del suo credito, e l'impunità lo rendette più ardito a continuare i suoi maneggi, per togliersi d'intorno Arato, e tutti coloro che gli facevano ombra. Aveva egli tratto nel

Vantaggio di Filippo, e degli Achei contra gli Etoli.

Apèlle ministro di Filippo rende mal affetto questo Principe in verso d'Arato

Filippo rimette Arato nelle sue buone grazie:

suo partito due dei principali cortigiani, Leonzio e Megaleade, i quali erano stati, come lui, tutori di Filippo, e ai quali questo Principe aveva dato, sotto Apelle, i principali impieghi dello stato e di dentro e di fuori. Tutti tre, per mantenersi nella loro autorità, presero di concerto le opportune misure, per far andare a vuoto le imprese del Re, delle quali Arato era l'anima e il principal motore. Apelle si portò nell'isola di Eubea, sotto pretesto di qualche affare, e arrestò i trasporti dei viveri e dei danari, che si spedivano al Re. Leonzio, dal canto suo, si condusse con tanta negligenza, alla testa della gente alla quale comandava, che, per sua cagione, Filippo non proseguì un assedio importante che aveva cominciato. Per altra parte, costui coi suoi consiglj fece a lui prendere misure false, ma vedendo finalmente che tutti i loro artifizj, per perdere Arato, e i buoni sudditi del Re, riuscivano a male, questi perfidi cortigiani vollero farsi temere dal Re medesimo, con ispirar alle truppe e ai popoli uno spirito di rivolta e di disubbidienza. Guadagnarono la gioventù coi loro discorsi seduziosi, e i frequenti ammutinamenti del-

E' tradito da' suoi ministri.

le truppe introdussero negli affari un' orribile confusione. Filippo, ancor giovine e mal fermo, aveva tutto da temere per la sua autorità dalla parte di costoro che occupavano le prime dignità, e che avendo riempiuto dei loro partigiani i posti subalterni, avevano pronti ai loro cenni tutti gli ordini dello stato. Non osò pertanto di prender subito le vie del rigore, e dissimulò per qualche tempo, onde far prima rinascere negli animi la calma; poi, di concerto con Arato, cercò i mezzi di liberarsi dalla schiavitù in cui lo tenevano Leonzio, Megaleade e Apelle. Fece subito morir Leonzio; perseguitò Megaleade, il quale si era rifugiato in Tebe, finchè costui non fu costretto a darsi da se stesso la morte: e finalmente Apelle e il suo figliuolo furono messi a morte nelle carceri di Corinto, dov' erano stati rinchiusi. In questa guisa, svanì la nera congiura dei tre ministri, i quali, da così lungo tempo, si abusavano della confidenza troppo cieca di un Principe, la condotta del quale era stata loro affidata. Filippo potè allora comparire qual era, giusto, prudente, moderato, gran capitano, gran politico, in cui le grazie esteriori, ed un aspet-

Punisce i suoi ministri.

to di maestà corrispondevano alle doti dello spirito e del cuore. Non tardò egli a conciliarsi la stima, l'amore e il rispetto, non solamente dei Macedoni, ma di tutti i popoli del Peloponneso; e finchè la prosperità non lo corruppe, fu giudicato degno di esser posto a confronto dei Re più grandi della Macedonia.

Gli Etoli dimandano la pace a Filippo,

Gli Etoli, disgustati di una guerra infruttuosa, e non ricevendo, per altra parte, alcun soccorso dai Lacedemoni, sempre da intestine discordie agitati, dimandarono la pace a Filippo; e questo Principe si mostrò facile nell'accordarne loro le condizioni, perchè voleva mettersi in istato di mandar ad effetto i suoi progetti, non meno contro l'Egitto che contro l'Italia, dove sentiva che Annibale, combattendo coi Romani, ne avesse riportato strepitosi vantaggi. La prosperità delle sue armi nella Grecia, e le adulazioni dei suoi cortigiani avevano insensibilmente mutato il naturale di Filippo. L'elevatezza dei suoi sentimenti, che era accompagnata da una presenza di dignità, degenerò in una alterigia ridicola e poco dicevole a una persona del suo grado. La sua dolcezza naturale si can-

Mutazione del naturale di Filippo.

giò in durezza, e siccome cessò di curarsi del suo buon nome, si abbandonò senza ritegno ai più grandi eccessi. Le ingiustizie e i delitti furono le conseguenze di questa sua corruzione: e Arato, che non poteva ciò soffrire, si allontanò da un Principe che non rispettava più se stesso. Ma avendo questa rottura fatto molto romore, Filippo, a cui le virtù di Arato sembravano altrettanti rimproveri delle sue dissolutezze, prese la risoluzione di disfarsi di lui, e gli fece dare un veleno lento che lo condusse al sepolcro. Egli era, in quel tempo, pretore degli Achei, per la decimasettima volta, ed avendone gli abitanti di Sicione, dove era nato, ottenuto il cadavere, per dargli sepoltura, non si contentarono di fargli magnifici funerali, ma decretarono in suo onore solenni sagrifizj, come a un Dio Salvatore.

Fa dar il veleno ad Arato.

CAPO VIII.

VII. EPOCA.

STORIA PROFAN.

Anni avan G.C. 206.

Arato ebbe per successore, nell'amministrazione della repubblica degli Achei, il famoso Filopomene di Megalopoli nell'Arcadia, l'ultimo che si sia fatto un nome nella Grecia, per le virtù militari, per la prudenza, e pel distacco dal proprio interesse.

Filopomene capo della repubblica degli Achei.

Scopa, il quale aveva comandato agli Etoli, in tempo che Filippo intimò loro la guerra, era riputato uno dei migliori generali del suo tempo. Aveva fatto brighe per continuare nel comando, e non avendo potuto ottenere l'intento, lasciò, per dispetto l'Etolia, e passò al servizio di Tolomeo Epifane, Ré di Egitto, con sei mila Etoli che Aristomene gli aveva dimandato. Filippo, in virtù della sua alleanza con Antioco, faceva guerra ai Rodiani e ad Attalo, Re di Pergamo. Aveva egli tratto nel suo partito gli abitanti di Lisimachia nella Tracia, affine di avere un porto, d'onde poter passar comodamente in Asia. Fece lega con Prusia, Re di Bitinia, dandogli in moglie la sua figliuola; e assalito Attalo, si avanzò

Scopa generale degli Etoli passa al servigio del Re di Egitto. 199.

Filippo fa guerra contro de' Rodiani, e contro di Attalo.

fino a Pergamo, metropoli del regno. Ma furono inutili gli sforzi che fece contro questa città, nè fu più felice nella pugna che ebbe coi Rodiani, i quali, avendo unito i loro vascelli a quelli di Attalo, sconfissero la flotta di Filippo, vicino all'isola di Scio. Ciò non ostante, questa disgrazia, in vece di abbatterlo, gli diede un nuovo coraggio per continuar la guerra. Espugnò parecchie piazze nel Chersoneso di Tracia; la città di Abido, situata nell'Asia sulla spiaggia dell'Ellesponto, che sola ricusò di sottomettersi alle sue armi, fu presa d'assalto, dopo un lungo assedio, e tutti gli abitanti, per non sopravvivere a coloro i quali erano morti difendendo generosamente la patria, gli uni gli altri scambievolmente si uccisero. Filippo era occupato in questo assedio, quando l'ambasciadore dei Romani venne a protestargli, che il Senato di Roma aveva preso sotto la sua tutela il giovane Tolomeo, Re di Egitto; che però dovesse desistere da ogni impresa contro di lui; che cessasse d'inquietare qualsisia popolo della Grecia, e che terminasse amichevolmente le differenze che aveva con Attalo e coi Rodiani; che se si arrendesse a queste ri-

La sua flotta è sconfitta.

mostranze, viverebbe in pace; ma che se ricusasse di prestar loro orecchio, i Romani gli dichiarerebbero la guerra. Filippo, offeso da questo discorso dell' ámbasciadore, gli rispose, che se la repubblica Romana lo assalisse, egli sperava di far conoscere che i Macedoni non cedevano ai Romani, nè in coraggio, nè in riputazione. Il senato gli dichiarò la guerra, e Filippo ritornò in Macedonia, per prepararsi a ricevere i Romani, ma fu subito battuto dal console Sulpizio, vicino ad Apollonia, e si salvò a gran stento. Gli Etoli, dopo questo fatto, abbracciarono il partito dei Romani, e subito dopo gli Achei si dichiararono anch'essi per loro. Da un' altra parte, Antioco era ritornato nell' Asia minore contro Attalo, e mentre teneva colà occupate le sue forze, il ministro di Tolomeo spedì Scopa con un'armata, per procurar la conquista della Palestina e della Celesiria. Scopa prese parecchie città, ed avendo ricuperato la Giudea, pose guarnigione nella fortezza di Gerusalemme. Ma avendo Antioco, per le rimostranze dei Romani, lasciato di guerreggiare contro Attalo, venne in persona nella Celesiria, tagliò a pezzi l'esercito di Scopa,

Prende la città d'Abido.

I Romani protestano la guerra a Filippo. 196.

Questo Principe è battuto presso di Apollonia.

Gli Etoli, e gli Achei abbracciano il partito de' Romani.

Spedizione di Scopa.

Antioco assedia l' sercito di Scopa in Sidone.

assediò lui medesimo in Sidone, dove si era ritirato col resto delle sue truppe, e lo costrinse a rendergli la piazza, a condizione che egli e i suoi soldati ne uscissero affatto nudi. Di là Antioco marciò contro Gazza, la prese, e sottomise interamente la Palestina e la Celesiria. Ritornò poi nell'Asia minore, e si mise in isperanza di ricuperar tutto quello che era stato tolto al regno di Siria, da dopo la morte di Seleuco Nicatore, fondatore di questo impero. Per non aver nulla da temere, per la parte dell'Egitto, fece proporre il matrimonio di Cleopatra sua figliuola col Re Tolomeo, e promise di dargli in dote la Palestina e la Celesiria, quando fossero in età di consumare il matrimonio: così potè egli liberamente eseguire i suoi disegni sull'Asia minore. Tito Quinto Flaminio era nella Grecia, alla testa d'un esercito Romano, contro Filippo. Attalo e i Rodiani confederati dei Romani giudicarono che le mire di Antioco tendessero in parte ad assister il Re di Macedonia. In questo frattempo morì Attalo, e lasciò quattro figliuoli, Eumene, Attalo, Filetero e Ateneo. Il primogenito gli succedette, e fu quegli che fon-

Locostrinse a rendergli la piazza.

Prende la città di Gazza, e interamente sottomette la Celesiria, e la Palestina.

197. Attalo minore.

Eumene suo figliuolo gli succede.

Fonda la biblioteca di Pergamo.

dò la famosa biblioteca di Pergamo, la quale, in progresso di tempo, fu unita a quella di Alessandria. I quattro fratelli conservarono tra di loro, finchè vissero, una unione così tenera e così stretta, che sono stati citati per un raro esempio di fraterna amicizia. Frattanto Filippo perdette nuovamente, a Cinocefala in Tessaglia, una battaglia contro i Romani. Rimase veramente oppresso a segno, che fu ridotto a dimandar la pace, la quale ottenne: I Romani sapevano che Antioco si avvicinava con forze grandi di terra e di mare, e non vollero aver da combattere, nel medesimo tempo, con due Principi così potenti. Antioco non perdeva tempo, ed aveva colla sua flotta espugnato più piazze marittime dell'Asia minore, e delle isole vicine. Disegnava di rimettere sotto la sua ubbidienza Smirne, Lamsaco e le altre città Greche dell'Asia. Queste città, le quali godevano in quel tempo della loro libertà, implorarono la protezione dei Romani. Il senato di Roma la concedè loro tanto più volentieri, quanto più conobbe la necessità di opporsi ai progressi di Antioco dalla parte dell'Occidente. I Ro-

Filippo perde una battaglia a Cinocefala.

Dimanda la pace, e viengli accordata.

mani gli spedirono un' ambasciata, per intimargli di restituire al Re di Egitto quello che gli aveva tolto; di evacuare le piazze che erano state di ragione del Re Filippo; di lasciar le città libere della Grecia nel possesso della loro libertà; in somma, di non passare in Europa; e in caso ch' ei non desse su questi articoli una pronta soddisfazione, i Romani gli dichiarerebbono la guerra.

Nuova ambasciata dei Romani ad Antioco.

Antioco rispose, per quello che riguardava Tolomeo, che lo soddisfarebbe, quando si effettuasse il matrimonio di lui con Cleopatra sua figliuola; che consentiva di lasciare in libertà le città Greche; ma siccome egli era passato in Europa, prima dell' arrivo degli ambasciatori, e che vi riedificava Lisimachia nel Chersoneso di Tracia, disse che rifabbricava questa città con intenzione di darla a Seleuco, suo secondogenito, perchè ei vi facesse la sua residenza; che la Tracia e il Chersoneso erano di antico patrimonio dei suoi antenati, stato loro tolto da Lisimaco, e che i Romani non avevano alcun diritto d'ingerirsi in questi affari. Tutto tendeva manifestamente a una rottura; e sparsasi in quel tempo la voce che Tolomeo Epifane era morto, Antioco si

Risposta d'Antioco.

persuase di potersi impadronire dell'Egitto; e però s'imbarcò, per andarne a prendere il possesso. Questa voce non aveva altro fondamento che quello di avere Scopa effettivamente ordito una congiura contro la vita di Tolomeo, sperando, col corpo degli Etoli ch'egli aveva condotto dalla Grecia, di pervenire agevolmente all'usurpazione della sua corona. La trama fu scoperta, ed avendolo Aristomene fatto arrestare, ordinò che, insieme con tutti i suoi complici, fosse punito colla morte.

Scopa ordisce una congiura contro la vita di Tolomeo.

Il Re Tolomeo, il quale era allora nell'anno quindicesimo di sua età, fu dichiarato maggiore, secondo l'uso del paese, e prese le redini del governo. Finchè seguitò i consigli di Aristomene, gli affari andarono bene; ma dappoichè si fu dato in preda alle sue folli passioni, gli venne in fastidio la virtù di questo fedele ministro, e lo fece morire.

Frattanto Antioco, disperando di conquistar l'Egitto, si ricondusse in Antiochia; ed era tutto intento a deliberare, se dovesse intraprendere una guerra contro i Romani. L'arrivo di Annibale, che improvvisamente comparve alla sua corte, fece che risolvè d'intraprenderla.

Dappoichè i Cartaginesi erano stati forzati a far la pace coi Romani, Annibale non aveva cessato di adoprarsi per suscitar loro nemici. Fu sospettato che avesse corrispondenze secrete con Antioco; e i Romani, all'avviso che n'ebbero, dimandarono che fosse loro consegnato; ma Annibale si salvò colla fuga da questa persecuzione, andò a trovare Antioco, e lo seguitò da Antiochia ad Efeso. Questo Principe si diede a credere che, avendo seco lui il più grande dei generali, ogni cosa fosse per cedere alla forza delle sue armi. Fece a bell'agio i suoi preparativi, e si rinforzò, per via di leghe, coi suoi vicini, effettuando il matrimonio di Cleopatra sua figliuola con Tolomeo Epifane, Re d'Egitto, e cedendogli in dote la Palestina e la Celesiria; dando un'altra figliuola, per nome Antiochide, al Re di Cappadocia, chiamato Ariarate, ed offrendo la terza a Eumene, Re di Pergamo, il quale la ricusò, per non esser obbligato ad imprendere in sua compagnia una guerra, nella quale egli avrebbe tutto da temere per parte dei Romani, se venissero ad esser vincitori, e nulla da sperare da Antioco, il quale non avrebbe mancato, se avesse la

Annibale comparte alla corte d'Antioco. 195.

Antioco fa i suoi apparecchi contra i Romani.

superiorità, di rendere a sè soggetta tutta l'Asia.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO IX.

Anni avan. G. C. 192. Vuole far guerra nella Grecia.

Compiuti che ebbe Antioco i suoi apparecchj, volle, contro il sentimento di Annibale, far la guerra nella Grecia, dove egli doveva essere raggiunto dagli Etoli, che si erano distaccati dalla lega dei Romani e dai Lacedemoni, governati in quel tempo dal Tiranno Nabi, il quale era succeduto a un altro Tiranno, chiamato Macanida. Annibale, che sempre aveva perseverato nel suo primo consiglio di portar la guerra in Italia, si sforzò nuovamente di far intendere ad Antioco, che non avrebbe mai vinto i Romani, se non che in Roma stessa; e poichè il suo parere non fu ascoltato, propose che, almeno fosse spedita una gran parte della flotta sulle coste d'Italia, o per devastarle, o per obbligare i Romani a ritenervi le loro truppe, pel timore di esservi assaliti. Anche questo consiglio fu, per opera dei cortigiani e degli adulatori, rigettato; e Antioco, a cui si promet-

teva una vittoria sicura, della quale non sarebbe stato debitore ai consiglj di Annibale, seguitò costantemente il suo primo progetto. I Romani passarono nella Tessaglia, e avendo sforzato il passo delle Termopile, l'armata di Antioco, che si vidde quasi circondata, gettò a terra le armi per darsi alla fuga. Fu dai Romani inseguita, e tagliata a pezzi, e Antioco, salvatosi a Calcide nell' isola d'Eubea, s'imbarcò cogli avanzi dell'armata sulla sua flotta, e andò in Efeso. Aveva, da non molto tempo, sposato Calcide, giovanetta figliuola del suo ospite; e più occupato in questo novello amore, che nei suoi affari, non prendeva alcuna precauzione per riparar le sue perdite: ma si destò alle rimostranze di Annibale dal suo sopore; fece venir con sollecitudine le sue truppe dall'Oriente, e s'imbarcò sulla flotta, per passare nel Chersoneso di Tracia, dove fortificò tutte le sue piazze, per impedire almeno che i Romani venissero in Asia. Quindi ritornò ad Efeso, e risolvè di arrischiare una battaglia navale: ma ne fu disfatta l'armata sulla costa della Jonia. Quindi i Romani entrarono nel porto di Cuma, nell' Eolia, e vi si fortificarono. An-

191.

La sua armata e tagliata a pezzi da' Romani.

Portasi in Efeso.

La sua flotta è disfatta.

I Romani passano l'Ellesponto.

Tagliano a pezzi l'armata di Antioco nella Magnesia.

190. Antioco se ne fugge.

Dimanda la pace.

185. Dà ostaggi, nel numero de' quali è Antioco uno de' suoi figliuoli.

tioco allestì una nuova flotta, che fu nuovamente battuta. I Romani passarono l'Ellesponto: e avendo incontrato l'esercito di Antioco appiè del monte Sipilo, nella Magnesia, lo tagliarono a pezzi. Antioco fuggì subito a Sardi, e di là passò nella Frigia maggiore, dove gli era venuto incontro Seleuco, suo figliuolo: questi due Principi valicarono il monte Tauro, per guadagnar quanto prima la Siria. Giunto che fu Antioco in Antiochia, mandò a chieder la pace ai Romani, che gliela accordarono, a condizione che pagasse le spese della guerra, le quali furono fatte ascendere a mille cinquecento talenti, e che evacuasse tutta l'Asia di quà dal monte Tauro. Per sicurezza dell' esecuzione del trattato, Antioco diede ostaggi, nel numero dei quali fu uno dei suoi figliuoli, chiamato, come lui, Antioco, e che, in progresso di tempo, pervenuto alla corona, prese il soprannome d'*Epifane*, o sia *Illustre*. I Romani, per ricompensare i Rodiani ed Eumene, Re di Pergamo, dai quali erano stati ben serviti in questa guerra, diedero ai primi le provincie di Caria e di Licia, e ad Eumene, tutto il rimanente del paese, tolto ad Antioco.

In questa guisa, posero i Romani il primo piede nell' Asia, tra 'l fiume Ali e il monte Tauro. La Grecia era in pace, e i Romani vi comandavano da padroni.

Dopo la morte di Agesipoli e di Licurgo, Re di Lacedemonia, questa città era caduta successivamente in potere di due Tiranni, Macanida, e Nabi. Il primo, col soccorso di alcuni cittadini più accreditati, s'impadronì del governo, e annientò perfino l'autorità degli Efori. Ma conobbe che non poteva in altra guisa mantenersi in questa usurpazione, che col condur fuori gli Spartani; e avendola rotta cogli Achei, andò a fare incursioni sul territorio di Argo, e nell' Elide. Ne riportò molto bottino, e queste prime felici imprese gl' ispirarono l'ardire di marciare contro l'armata degli Achei, accampata nelle pianure di Mantinea. Filopomene, che comandava loro in qualità di pretore, non ricusò la battaglia, presentatagli da Macanida: l'ala sinistra degli Achei piegò al primo urto dei Lacedemoni; ma essendosi Macanida messo imprudentemente ad inseguire i fuggitivi, Filopomene venne ad impadro-

Lacedemonia cade successivamente in potere dei due Tiranni, Macanida, e Nabi. 200.

Filopomene vince Macanida.

ni si del posto da lui abbandonato, gli agliò a pezzi il rimanente dell' armata, e gl' impedì la ritirata nel suo campo. Assalito il tiranno da ogni parte, tentò in vano di aprirsi un passaggio. Fi-

Fa gli troncar il capo.

lopomene, il quale voleva disfarsi di lui, gli si avventò contro, ed avendolo con un dardo rovesciato da cavallo, gli fece troncare il capo. Ma la sorte dei Lacedemoni divenne anche peggio-

I Lacedemoni cadono in potere di Nabi.

re di prima. Caddero in potere di Nabi, ricco privato, e, per lo spazio di quattordici anni, provarono tutto quello che la tirannia può far soffrire di più crudele. Nabi, raccolta attorno di sè una banda di scelerati, si rendè padrone delle pubbliche entrate, e, per saziare la propria avarizia, non si ristrinse a spogliare i soli cittadini delle loro ricchezze, ma spogliò fino i luoghi sacri. Lacedemonia divenne l' asilo di tutti i malvagj, che, per li loro delitti, dovevano abbandonare la patria. Nabi ingrossò il numero dei malviventi che lo attorniavano, e li destinò ministri delle sue sanguinarie esecuzioni. Quando, tre anni dopo la sua usurpazione, si vidde bene assodato, dichiarò la guerra agli Achei e ai loro allea-

ti. S'incamminò subito verso la città di Messene, e la prese per inganno. Filopomene non potè persuadere a Lisippo, che era in quel tempo pretore degli Achei, di tentare la ricuperazione di questa città; e prese egli medesimo a marciarvi con un picciol corpo di Megalopolitani, i quali si obbligarono a seguirlo in questa spedizione. Al suo approssimarsi, Nabi temè di mettere al cimento le sue forze contro il vincitore di Macanida, ed uscì immediatamente da Messene.

Nabi dichiara la guerra agli Achei, e ai loro alleati.

Filopomene marcia contro Nabi.

In tempo della guerra dei Romani contro Filippo, Re di Macedonia, gli Etoli, dopo la disfatta di questo Principe, si erano dichiarati in favor dei vincitori. Nabi aveva abbracciato il partito di Filippo, che gli aveva consegnato la città di Argo, e poco dopo, contro la data fede, aveva conchiuso un trattato coi Romani, a condizione di somministrar loro truppe, e di desistere dalla guerra cogli Achei; ma su questo secondo articolo, egli aveva voluto accordare una semplice tregua di quattro mesi. Pose in Argo una forte guarnigione, e trattò gli abitanti con un eccessivo rigore. Alle doglianze che ne furono fatte al senato di Roma, il con-

sole Flaminio ebbe ordine di muover guerra a Nabi. Tutti gli stati della Grecia, eccettuati gli Etoli, unirono le loro forze a quelle dei Romani; e fu proposto di cominciare dal liberar la città di Argo. Ma il console Romano stimò essere più a proposito l'assalir Nabi medesimo in Lacedemonia; perchè, vinto ch'ei fosse, Argo potrebbe senza ostacolo ricuperare da sè stessa la propria libertà. In conseguenza di questa risoluzione, il console investì subito il porto di Gitio, dove i Lacedemoni avevano tutt'i magazzini, e, dopo una vigorosa resistenza degli assediati, li costrinse a render la piazza. Di là s'incamminò verso Lacedemonia con un formidabile esercito, e disperando Nabi di poter resistere ai successivi assalti che gli furono dati, s'indusse a dimandar la pace. Il console gliela accordò, con gran dispiacere degli alleati, i quali volevano che il Tiranno fosse sterminato; ma egli vi appose condizioni assai umilianti, e per sicurezza dell'esecuzione, gli dimandò in ostaggio il suo proprio figliuolo. La città di Argo discacciò la guarnigione di Nabi, e si pose sotto la protezione dei Romani. Il console, prima del suo ritorno a Roma, ritirò le

188. Flaminio assalta Nabi medesimo in Lacedemonia

Accordagli la pace, e dimandagli il suo proprio figlio in ostaggio.

guarnigioni Romane da tutte le città della Grecia, e lasciò loro la libertà di governarsi secondo le proprie leggi. Ma poco tempo dopo, gelosi gli Etoli della potenza e della prosperità degli Achei, risolvettero di prevalersi della lontananza dei Romani per riaccender la guerra, e trassero al loro partito il Tiranno Nabi, dandogli speranza di fargli ricuperare il porto di Gitio, e le altre piazze che gli erano state tolte. Le prime ostilità caddero sopra gli Achei. Filopomene, il quale in quell' anno, n'era il pretore, tentò in vano di portar soccorso al porto di Gitio. Nabi se ne impadronì; ma non andò molto, che fu disfatto da Filopomene in una battaglia generale, in cui le sue truppe furono messe in fuga, e il suo campo posto a sacco. Cercò di salvarsi in Lacedemonia; e gli Etoli, i quali aspiravano a diventar gli arbitri della Grecia, persuasi che la depressione di Nabi fosse per esser favorevole ai loro disegni, impresero ad insignorirsi di alcune città principali, e tra le altre, di Lacedemonia: ma siccome non potevano essi lusingarsi di divenirne padroni colla forza aperta, presero il pretesto di soccorrer Nabi, che vi si era rinchiuso, e gli spediro-

Guerra degli Etoli contro gli Achei.

Gli Etoli tirano Nabi nel loro partito.

Nabi è disfatto da Filopomene.

Cerca di salvarsi in Lacedemonia.

no mille fanti e trenta giovani cavalieri, scelti tra le più distinte famiglie, sotto gli ordini di un certo per nome Alessamene. Il primo pensiere di questo comandante, fu quello d' ingannar Nabi con dimostrazioni di zelo e di amicizia; dopo di che, trattolo in qualche distanza dalle sue truppe, lo fece uccidere dai suoi trenta cavalieri: si sparsero dopo di ciò gli Etoli per la città, per metterla a sacco. Gli abitanti si ordinarono in battaglia, e mentre i nemici erano sbandati, li tagliarono a pezzi. Alla nuova di questa rivoluzione, accorse Filopomene a Lacedemonia, e operò in guisa che il senato e il popolo acconsentirono ad entrare nella lega degli Achei. In questa maniera, il regno di Sparta cessò di aver Sovrani, e mediante la sua unione colla repubblica degli Achei, si vidde dipendente dalla potenza dei Romani. I Lacedemoni, che erano stati banditi dal Tiranno Nabi, ebbero allora ricorso alla protezione degli Achei, per rientrare nella loro patria; ed essendo loro stato negato di riceverli in Lacedemonia, gli Achei marciarono armati per sottomettere colla forza questa città. Filopomene, il quale, in quel tempo era in im-

Gli Etoli fanno uccider Nabi.

Filopomene accorre a Lacedemonia. 187.

piego, e le mire del quale unicamente tendevano alla rovina totale della potenza degli Spartani, gli obbligò a spianare le mura della loro città, e a ricevere gli esiliati che volessero rientrarvi. Abolì poi le leggi di Licurgo, e, per far cessar le lagnanze che queste mutazioni avevano eccitato tra gli abitanti, ne fece morire ottanta dei principali. Essendosi, poco tempo dopo, i Messenj distaccati dalla lega degli Achei, fu a Filopomene prolungata la pretura, per ricondurli al loro dovere. Egli aveva allora settant'anni, e benchè infermo, partì ciò non ostante, con un piccolo corpo di Megalopolitani, e con marcia sforzata giunse a fronte del comandante dei Messenj, che era l'autore della ribellione. Gli diede battaglia, e lo mise in fuga; ma ritornati i Messenj con un corpo di cinquecento cavalli, Filopomene, troppo debole, per far loro resistenza, si ritirò in buon ordine: e rivoltosi poi contro i nemici che lo inquietavano, mentre egli era intento a rispingerli, gli cadde sotto il cavallo, spossato dalla fatica, e lo gettò a terra. I Messenj si approfittarono di questo momento; lo presero, e lo condussero a Messene colle mani legate dietro

Fa spianare le mura di essa città.

Abolisce le leggi di Licurgo.

S' avanza a fronte del comandante dei Messenj.

Vien condotto a Messena.

alla schiena. Gli Achei lo dimandarono inutilmente; poichè i Messenj, per non essere forzati a rimandarlo, lo costrinsero a prendere il veleno. A questa nuova, il pretore che gli succedè, raccolte tutte le forze degli Achei, attaccò la città di Messene, e la strinse in maniera, ch' essa si vidde costretta ad implorare la sua clemenza, e a chiedere di rientrare nella lega degli Achei, il che le fu accordato; ma coloro che avevano mandato il veleno a Filopomene, furono condannati alla morte.

I Messenj lo costringono a prender il veleno.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO X.

Anni avan. G. C.

Mentre la Grecia era in questo modo agitata, Antioco Re di Siria, il quale si era obbligato a pagare ai Romani quindici mila talenti, per le spese della guerra, corse tutte le provincie dell' Oriente, per riscuoterne i tributi; e lasciò in sua assenza il governo della Siria a Seleuco, suo figliuolo e suo erede. Seppe che, nella provincia di Elimaide, vi erano ricchezze grandi in un tempio consacrato a Giove Belo.

Recatosi colà, le portò via, e il popolo divenuto, per questo sacrilegio furioso, gli si avventò addosso, e lo tagliò a pezzi, nel trentesimosesto anno del suo regno. Aveva egli gloriosamente regnato fino all' infelice guerra, che ebbe, condottovi dalla sua ambizione, coi Romani, per non averne voluto stimar la potenza: vi perdè una gran parte dei suoi stati, e quelli che gli restavano, li lasciò a suo figliuolo rifiniti di forze.

Antioco porta via grandi ricchezze dal tempio di Belo. E tagliato a pezzi. 187.

Lascia i suoi restanti stati a suo figliuolo Seleuco Filopatore.

Nell' anno medesimo in cui morì, Cleopatra sua figliuola, moglie di Epifane Re di Egitto, mise al mondo un figliuolo, che regnò sotto il nome di Tolomeo Filometore. Seleuco, primogenito dei figliuoli di Antioco, prese il soprannome di *Filopatore*, e lo stato, in cui trovò gli affari, lo ridusse ad una vita assai oscura. L' Egitto, dopo la morte di Aristomene, gemeva sotto la tirannia di Tolomeo Epifane, il quale, non ponendo freno alle sue passioni, nè ai suoi eccessi, trattò i sudditi da schiavi, senza rispettare le leggi della giustizia, nè dell' umanità. Gli Egiziani, oppressi dalla sua perversa condotta, si sollevarono da tutte le parti. Tolomeo, incapace di governare

Gli Egiziani sollevansi,

da sè stesso, pose alla testa degli affari un primo ministro, chiamato Policrate, gran politico, e grand' uomo di guerra. Questo ministro soffocò ben presto la ribellione, e i capi, portatisi in Alessandria, per fare un atto di sommissione, previa la promessa che non verrebbe loro recato alcun male, Tolomeo li fece morire in mezzo ai tormenti. Ma, non andò molto tempo, che l' Egitto fu liberato da questo Principe malvagio. Aveva egli formato il disegno di muover guerra a Seleuco, Re di Siria, e i principali di sua corte i quali temevano di essere spogliati dei loro beni, per supplire alle spese di questa guerra, lo fecero avvelenare nel ventinovesim' anno di sua vita, e ventiquattresimo del suo regno.

Policrate soffoca la ribellione.

Tolomeo viene avvelenato.

181. Tolomeo Filometore gli succede. Cleopatra sua madre ne ha la reggenza.

Tolomeo Filometore, primogenito dei suoi figliuoli, che aveva allora nove anni, gli succedè, sotto la reggenza di Cleopatra sua madre, la quale, per lo spazio di sette anni, nei quali governò, fece ammirar la saviezza della sua amministrazione.

Antioco ritorna.

Frattanto Seleuco Filopatore, Re di Siria, sollecitò ed ottenne il ritorno di Antioco, che era in ostaggio a Roma, dal tempo del trattato di pace, conchiuso con

Antioco il Grande, mandò in cambio l'unico suo figliuolo, chiamato Demetrio, in età di dodici anni. Vi fu chi ebbe sospetto, che egli volesse dare a suo fratello l'incombenza di portar la guerra in Egitto; ma mentre i due Principi erano in cammino, uno per andare a Roma, e l'altro per ritornarne, Eliodoro, soprintendente all'erario di Seleuco, lo avvelenò, per impadronirsi della corona. Questi è quello stesso Eliodoro il quale, avendo voluto portar via i tesori del tempio di Gerusalemme, fu da Dio percosso, e alle preghiere del Sommo Sacerdote Onia, ottenne la guarigione.

Seleuco manda a Roma Demetrio suo figliuolo.

Eliodoro avvelena Seleuco.

Seleuco aveva meritato Laodice sua figliuola a Perseo, figliuolo naturale di Filippo, e ultimo dei Re di Macedonia. Demetrio, figliuolo legittimo di Filippo, e suo erede, era stato mandato in ostaggio a Roma, dove pel suo merito aveva acquistato una stima grande, e si era posto in istato di attendere agl'interessi di suo padre. Non passarono molti giorni, che vennero ambasciadori di Eumene, Re di Pergamo, a portar doglianze ai Romani, che Filippo, contro la fede data, riteneva e opprimeva le città della Tracia; ed ave-

183. Doglianze portate a Roma contro Filippo

va mandato soccorsi a Prusia, Re di Bitinia, contro Eumene. Molte città della Grecia mandarono, nel medesimo tempo, deputati a lamentarsi delle ingiustizie di Filippo, e della sua poca fedeltà nell' eseguire le condizioni di pace che gli erano state prescritte. Demetrio si assunse di giustificare suo padre, e trovò i Romani disposti a sentirlo favorevolmente. Lo rimandarono essi in Macedonia, assieme con alcuni ambasciadori, i quali avevano istruzione di spiare, per l'avvenire, la condotta di Filippo, e di fargli comprendere che era debitore di un così moderato trattamento alla stima che avevano di suo figliuolo. Ma i Romani, così operando, in vece di servir Demetrio, eccitarono contro di lui la gelosia di Filippo, l'orgoglio del quale non avevano le disgrazie per anco abbattuto; e Perseo si adoperò, a tutto suo potere, per irritarne il cattivo umore. Ad onta del difetto dei suoi natali, costui aspirava al trono; aveva cinque anni più di Demetrio, e l'ambizione, l'attività, e la passione che aveva per la guerra, combinavano perfettamente col naturale di Filippo. Demetrio, di un' indole più dolce e più moderata, aveva

Demetrio figlio di Filippo e rimandato in Macedonia.

Gelosia di Filippo contro il suo figliuolo.

Perseo figlio naturale di Filippo aspira al trono

in suo favore, oltre il dritto della nascita, l'amicizia dei Romani; e i popoli, i quali speravano che fosse per farli vivere nella pace e nell'abbondanza, dimostravano per lui un grandissimo attacco. Ne divenne la corte più numerosa di quella di Filippo medesimo; ma non prese egli precauzioni bastanti per prevenire gli effetti di una gelosia, che poteva essergli funesta. Perseo, che conobbe di non poter regnare, se non per mezzo di qualche misfatto, pose in opera tutti i più odiosi artifizj per far decader Demetrio dalla grazia di Filippo, e tanto fece, che lo indusse finalmente a fargli dare il veleno. Se ne pentì dopo Filippo; venne in chiaro delle iniquità di Perseo, e i rimorsi che lo tormentarono, gli cagionarono una infermità che impose fine ai suoi giorni, dopo un regno di quarant'anni. Il giusto odio da lui concepito contro Perseo, gli aveva fatto prender qualche provvidenza per escluderlo dalla corona, e per darla ad Antigono, nipote di Antigono Dosone: ma Perseo prevenne, a forza di attività, questo nuovo rivale, e preso che ebbe possesso della corona, lo fece morire. Ciò non ostante l'ambizione, e l'odio

180. Induce Filippo a far dar il veleno a Demetrio.

Filippo si pente, e finisce i suoi giorni.

Perseo prende possesso della corona di Macedonia.

che aveva contro i Romani, furono cagione della sua rovina e di quella del suo regno, come si vedrà quando daremo a parte la Storia Romana.

Aveva egli sposato, come si è detto, la figliuola di Seleuco Filopatore, Re di Siria, i giorni del quale furono da Eliodoro abbreviati col veleno. Avendo Antioco, nel ritornar da Roma, risaputa ad Atene la morte di suo fratello, ricorse ad Eumene, Re di Pergamo, per iscacciare Eliodoro, e poi salì sul trono, in pregiudizio di Demetrio, figliuolo di Seleuco, il quale era andato a Roma. Prese il titolo di *Epifane* o *Illustre*; ma si meritò unicamente quello di furioso e d'insensato. I ministri di Tolomeo Filometore non cessavano di ridimandar le provincie della Palestina e della Celesiria, le quali Antioco il Grande, malgrado le sue promesse, aveva ricusato di restituire. La guerra, fino allora sospesa, per la prudenza di Cleopatra, madre di Filometore, era inevitabile tra i due Re di Siria e di Egitto; e Antioco, che fu il primo a trovarsi in istato di cominciarla, non volle aspettare di esser assalito nei suoi stati, e marciò contro l'Egitto. Credette tanto più favorevole la circostanza,

Antigono Epifane sale sul trono di Siria.

Fa guerra a Tolomeo Filopatore

quanto più i Romani, alleati e protettori dei Re di Egitto, erano occupati in una guerra difficile contro Persco, Re di Macedonia. Si contentò per tanto di far loro rappresentare che, nell' intraprendere questa guerra, egli non aveva altra intenzione che quella di sostenere i suoi diritti sulle provincie della Celesiria e della Palestina, delle quali gli veniva disputato il possesso. Le due armate di Antioco e di Tolomeo s' incontrarono tra il monte Casio e Pelusio; e Antioco riportò una vittoria, la quale non solamente gli assicurò le frontiere, ma lo mise ancora in istato di attaccare, nella campagna seguente, per terra e per mare, l'Egitto. Sconfisse nuovamente gli Egiziani, e con una affettata moderazione, si conciliò il loro affetto: accorsero essi in folla a prestargli ubbidienza, e ben presto si vidde padrone di tutto l'Egitto, ad eccezione di Menfi e di Alessandria. Tolomeo Filometore cadde nelle sue mani; e lo trattò dapprincipio con molta umanità; ma dopo la resa di Menfi, che fece una lunga resistenza, la sua finta dolcezza si cangiò in violenza; portò via le cose più preziose che vi erano nelle città, e non ebbe alcun ri-

Riporta una vittoria segnalata.

Vedesi padrone dell' Egitto.

Tolomeo cade nelle sue mani.

guardo, per soddisfare l'avidità propria e quella delle sue truppe. Accadde appunto dopo questa campagna, che prese d'assalto Gerusalemme, e vi esercitò le più orribili crudeltà.

Antioco prende di assalto Gerusalemme.

Tolomeo Evergete è posto sul trono.

Intanto gli abitanti di Alessandria, vedendo il loro Re nelle mani di Antioco, lo dichiararono decaduto dalla corona, e posero sul trono suo fratello minore, col nome di Tolomeo Evergete; ma in progresso di tempo, gli fu dato il soprannome di *Fiscone*, a cagione della prodigiosa grossezza del suo ventre. Questa condotta degli Alessandrini servì di motivo ad Antioco per rientrare in Egitto; poichè prese egli da ciò il pretesto di sostenere i diritti di Tolomeo Filometore. Ma il suo disegno era di rendersi padrone assoluto di questo regno. Disfece per mare gli Egiziani, e andò in seguito a bloccar Alessandria. Tutti gli stati della Grecia mandarono i loro ambasciadori, per indurre Antioco ad un accomodamento: egli non ricusò la loro mediazione, ma li tenne a bada, senza dar loro positiva risposta, e fece nelle forme l'assedio di Alessandria. La resistenza che v' incontrò, gli fece perdere ogni speranza di rendersene padrone; e si ap-

Antioco blocca, e indi assedia Alessandria.

pigliò fin d'allora al partito di accender la guerra tra i due fratelli, per indebolirli reciprocamente, e per compiere la conquista dell'Egitto, consumati che gli avesse intieramente. A questo fine, levò l'assedio di Alessandria, e si ritirò a Menfi; dove in apparenza, rimise Tolomeo Filometore in possesso di tutto il paese; ma si riservò Pelusio, e questa città, la quale era la chiave dell'Egitto, ne doveva a lui riaprire l'ingreso, quando questo regno fosse ridotto a quel punto che egli desiderava. I due fratelli, i quali, senza molta fatica, penetrarono i suoi disegni, lungi dal farsi vicendevolmente la guerra, convennero di sedere ambedue sul medesimo trono, e di unire le loro forze contro l'usurpatore: per lo che Antioco sdegnato ritornò in Egitto. Mentre egli altro non respirava che strage, venne tutto ad un tratto, arrestato in una maniera che lo umiliò. Alcuni ambasciadori Romani giunsero al suo campo, vicino ad Alessandria, ed avendogli Popilio Lenate, uno di loro, mostrato il decreto del senato, per cui gli veniva ingiunto di uscir dall' Egitto, gl'intimò di rispondere in quel punto medesimo. Antioco, il quale era

Leva l'assedio d'Alessandria

Rimette Tolomeo Filometore in possesso di tutto il paese, alla riserva di Pelusio.

orgoglioso, verso coloro soltanto che non gli resistevano, dimandò umilmente una dilazione di alcuni giorni, per deliberare sulla risposta che dovesse dare. Popilio non volle concedergli alcuna dilazione, e avendo con una bacchetta delineato sull'arena un circolo intorno ad Antioco, gli ordinò imperiosamente di risolvere prima di uscire da quel cerchio. Questo tuono di autorità sconcertò Antioco, e dopo un momento di riflessione, si sottomise a tutto ciò che da lui si pretendeva. Fu obbligato ad evacuare tutte le città dell' Egitto, dove aveva guarnigione, e specialmente quella di Pelusio; dopo di che ebbero ordine le truppe Siriache di uscire dall' isola di Cipro, che da lungo tempo apparteneva al regno di Egitto.

Antioco si sottomette ad evacuar l' Egitto.

171.

Al suo ritorno, Antioco, pieno di furore, si vendicò su i Maccabei, sul tempio di Gerusalemme, sopra tutti i Giudei, senza che essi avessero dato alcun motivo ad una così crudele persecuzione. Appena giunto in Antiochia, si diede alle più eccessive dissolutezze, e, per l' indecente sua condotta, si rendè presso di tutti spregievole. Ma mentre si immergeva nei più sozzi piaceri, Giuda Maccabeo e i suoi fratelli sconfisse-

Si vendica su i Giudei

Si dà alle dissolutezze.

ro, in più battaglie successive, i suoi luogotenenti. Si destò finalmente, e volle marciare in persona, per isfogar il suo furore contro la nazione Giudaica; ma fu arrestato in cammino, e morì roso dai vermi, nell'anno duodecimo del suo regno, dopo aver riconosciuto, ma troppo tardi, che era giustamente punito dei suoi sacrilegj e delle sue crudeltà. Ebbe per successore Antioco suo figliuolo, in età di nove anni, a cui Lisia, suo ajo, e che usurpò l'amministrazione, diede il soprannome di *Eupatore*, vale a dire *figliuolo di un padre illustre*. Filippo, favorito di Antigono Epifane, era stato da questo principe nominato per comandare alla Siria, durante l'età minore di suo figliuolo; ma, prevenuto da Lisia, si era ritirato in Egitto, per aspettarvi qualche favorevole congiuntura, nella quale potesse vicendevolmente spogliare il suo emolo dell'autorità che aveva usurpato. In fatti, mentre Lisia faceva la guerra a Giuda Maccabeo, Filippo ripassò in Oriente, e con un corpo di Persiani e di Medi, che aveva tratti al suo partito, s'impossessò della reggia di Antioco; si fece riconoscere in qualità di primo ministro, e prese in

164. Muore roso da vermi.

Ha per successore Antioco Eupatore.

mano le redini del governo del regno. Lisia si affrettò a far la pace coi Giudei, e ricondotto Antioco in Oriente, dissipò, arrivando, la fazione di Filippo.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XI.

Anni avan. G.C.

Demetrio sente in Roma la morte di Antioco.

In questo intervallo di tempo, Demetrio, figliuolo di Seleuco Filopatore, e nipote di Antioco il Grande, riseppe in Roma, dov'era da dodici anni, la morte di Antioco Epifane; e dimandò al senato la permissione di ritornar in Siria, a far valere le sue ragioni sulla corona che gli apparteneva, come primogenito dei Principi della casa reale. Il senato non dubitò punto del suo diritto: ma siccome ei pensava, fin da quel punto, ai mezzi di assoggettare un giorno la Siria all'impero Romano, l'interesse prevalse alla giustizia; e fu stimato cosa più vantaggiosa il lasciare sul trono un Principe minore, che il farvi salir Demetrio, il quale aveva allora ventitrè anni, ed era in istato di governar da se stesso. In conseguenza, Antioco Eupatore fu confermato, per

un decreto del senato, e furono spediti in Siria tre ambasciadori, per riparare alle pretese violazioni che erano state fatte del trattato di pace, conchiuso con Antioco il Grande: fu, nel medesimo tempo, deciso che Demetrio, il quale era stato dato in ostaggio, fosse ritenuto in Roma fino a nuovo ordine. Frattanto, a cagione dell' ingiusta e violenta condotta degli ambasciadori, si sollevò il popolo; e Gneo Ottavio, uno di loro, fu ucciso in un tumulto, il quale si ebbe sospetto che fosse fomentato da Lisia. Demetrio, il quale non dubitò punto che questa uccisione non avesse irritato i Romani contro Antioco Eupatore, fece nuove istanze per ritornare, le quali furono nuovamente rigettate, per le medesime ragioni politiche, per le quali erano state rigettate la prima volta. Allora egli risolvette di fuggir da Roma, e sotto pretesto di una caccia, si condusse fino al porto di Ostia, dove s' imbarcò sopra un vascello Cartaginese che lo aspettava. Nel momento del suo arrivo a Tripoli, in Siria, essendogli stati consegnati dai loro proprj soldati Antioco Eupatore e Lisia, li fece morire, e senza opposizione alcuna, salì sul trono, sotto il no-

E' ritenuto in Roma.

Ottavio ambasciadore de' Romani in Siria vi è ucciso.

Demetrio se ne fugge da Roma.

Fa morir Antioco con Lisia, e monta sul trono. Prende il nome di Sotero.

me di Demetrio *Sotero*. I due Re di Egitto, Tolomeo Filometore e Tolomeo Evergete, altrimenti Fiscone, avevano, per lo spazio di sei anni, vissuto in una perfetta unione; ma fu questa turbata dall'ambizione di Fiscone, il quale, avendo formato a poco a poco un partito contro suo fratello, lo discacciò da Alessandria. Questo Principe fuggitivo, andò a Roma; e lo stato di miseria, e di depressione in cui si trovava, eccitò nei Romani sentimenti di compassione, i quali, per sua buona sorte, non erano contrarj alla politica del senato. Fu rimandato in Alessandria sotto la condotta di due deputati, incaricati di rimetterlo sul trono. I due deputati decidono da sovrani la contesa dei due fratelli: danno a Fiscone la Libia e il regno di Cirene, e a Tolomeo Filometore l'Egitto e l'isola di Cipro, dichiarando i due fratelli indipendenti l'uno dall'altro. Questo accordo fu accettato e confermato con giuramento; ma Fiscone lo ritrattò, partiti che furono i deputati. Poco contento degli stati che gli erano stati dati, si recò in persona a Roma, a dimandar l'isola di Cipro, e il senato gliela aggiudicò, perchè ricredette che Filometore sarebbe

E' turbata l'unione di due Re di Egitto.

I deputati Romani decidono la contesa.

Fiscone dimanda l'isola di Cipro.

Il senato gliela aggiudica.

troppo potente, se quest'isola restasse unita all'Egitto. Fiscone partì da Roma con due ambasiadori, ai quali fu comandato di metterlo in possesso dell'isola di Cipro. Filometore non osò di ricusar palesemente di ubbidire al decreto del senato; e dopo aver tenuto a bada gli ambasciadori, quanto più lungo tempo gli fu possibile, con false apparenze di sommissione, dichiarò loro finalmente che era risoluto di attenersi al primo trattato di divisione. In questo intervallo di tempo, sollevò nascostamente contro Fiscone i popoli della Cirenaica, facendo loro conoscere tutto quello che avevano da temere da un Principe ingiusto, violento, impetuoso, e la crudeltà, ed incapacità del quale gli Egiziani avevano tante volte provato. Fiscone marciò contro di loro, e fu battuto. La protezione dei Romani servì a farlo rientrare nella città di Cirene; ma la durezza del suo governo vi cagionò ben presto una nuova sollevazione; gli abitanti corsero in folla ad assalirlo nella propria reggia, ed egli si salvò a stento, dopo aver ricevuto parecchie ferite. Appena ne fu guarito, si portò a Roma, e accusò suo fratello di questo orribile attentato. Il

I popoli della Cirenaica si rivoltano contro Fiscone.

Egli è ferito in una sollevazione.

Portasi a Roma, e accusa suo fratello.

I Romani comandano ch' ei sia messo in possesso dell' isola di Cipro.

senato ricevè le sue querele, e gli ambasciadori di Filometore tentarono in vano di giustificare il loro padrone; ebbero ordine di uscir da Roma; e furono eletti cinque ambasciadori, per condurre Fiscone nell' isola di Cipro, e metterlo in possesso della medesima.

Filometore gli dà una rotta, e lo assedia.

Filometore, il quale, prima di lui, si era colà recato; gli diede una rotta, ed assediatolo in una piazza, dove si era rifugiato, lo costrinse a mettersi nelle sue mani.

Lo ristabilisce nella Cirenaica.

Non fece abuso della vittoria; poichè, non contento di rendergli la libertà, lo rimise nella Cirenaica, e vi aggiunse alcune piazze, per risarcirlo del danno dell' isola di Cipro. Poco tempo dopo, il governatore che egli aveva messo in quest' isola, chiamato Archia, la vendè, per un insigne tradimento, a Demetrio Sotero, Re di Siria, ma il perfido fu scoperto e punito, come meritava. Filometore, sdegnato contro Demetrio, cercò i mezzi di fargli provare i più crudeli effetti del suo furore.

153. Demetrio Re di Siria s'immerge ne piaceri.

Demetrio passava la sua vita in un castello vicino ad Antiochia, immerso nei piaceri, e consacrando le cure che doveva al governo, a soddisfar la sua inclinazione all' ozio e all' intemperanza

nel bere. Tutto il regno ne risentiva il danno, perchè erano abbandonati gli affari, e il disgusto generale dei popoli diede luogo a più congiure, secretamente fomentate da Tolomeo Filometore. Attalo Re di Pergamo, e Ariarate Re di Cappadocia entrarono a parte del risentimento del Re di Egitto. Avendo questi tre Principi guadagnato un certo per nome Eraclide, il quale era stato favorito di Antioco Epifane, e da poco tempo era decaduto dalla grazia di Demetrio, lo indussero a metter in iscena un impostore, sotto il nome di Antioco Epifane, e di annunziarlo agli abitanti di Antiochia, come legittimo erede del regno di Siria. Eraclide trovò nell'isola di Rodi, dove si era rifugiato, un giovine di basso lignaggio, chiamato Bala, il quale credette acconcio a far il personaggio, che voleva fargli rappresentare. Gl' insegnò quello che doveva dire e fare, e quando questo giovane impostore, il quale non aveva minore ambizione che ingegno, ebbe ben imparato a recitar la sua parte, Eraclide lo condusse a Roma, sotto il nome di Alessandro, insieme con Laodice, vera figliuola di Antioco Epifane, e che era stata indotta ad entrare nella con-

Congiure contro di lui.

Un impostore per nome Alessandro Bala vien fatto riguardare come figlio, ed erede legittimo di Antioco Epifane.

giura. Eraclide, mediante le sue liberalità e i suoi discorsi artifiziosi, guadagnò i principali del senato il quale, per altra parte, era mal contento di Demetrio, ed ottenne, in favore dell' impostore, un decreto che gli dava l'autorità di rientrare nel regno di Antioco Epifane, suo preteso padre, sotto la protezione e coll'ajuto del popolo Romano. Eraclide, con questo decreto alla mano, partì da Roma, assoldò gente, passando per la Grecia, e giunto che fu in Efeso, trasse presso l'impostore un gran numero di malcontenti. Da Efeso si avanzò verso la Siria, e s'impadronì di Tolemaide nella Palestina, dove Alessandro prese palesemente il titolo di Re di Siria. Ad una tal nuova, Demetrio sbigottito, uscì dal suo ricovero e raccolte alcune truppe, marciò contro Alessandro, e in una prima battaglia lo vinse; ma non seppe prevalersi della vittoria. I tre Re interessati a sostener l'usurpatore, lo ajutarono a rialzarsi. I popoli continuavano ad accedere al suo partito; e Demetrio, il quale cominciava a temere dell' esito di questa guerra, volle, prima di arrischiare un secondo fatto d'armi, porre in sicurezza i due suoi figliuoli,

Prende il titolo di Re di Siria.

Demetrio e Antioco. Gli affidò pertanto a un amico, per nome Lastene, nella città di Gnido. Dopo di che, i due competitori, fattisi con tutte le loro forze a fronte l'uno dell'altro, vennero a una battaglia, nella quale Demetrio fu disfatto ed ucciso. Alessandro, riconosciuto da tutto il regno, fece dimandare in moglie a Tolomeo Filometore Cleopatra sua figliuola. Non si arrossì questo Principe di fare un tal matrimonio; e condusse egli medesimo la sua figliuola a Tolemaide, dove furono celebrate le nozze. Dappoichè Alessandro si vidde tranquillo possessore della Siria, seguitò la sua naturale inclinazione all'ozio ed alla dissolutezza. Rinchiuso colle donne, le quali ad altro non attendevano che a trattenerlo nel gusto dei piaceri, lasciò la cura degli affari a un favorito, altrettanto crudele, quanto insolente, che si chiamava Ammonio. Costui, per prevenire qualunque attentato contro Alessandro, fece morir Laodice, sorella di Demetrio e vedova di Perseo re di Macedonia, Antigono, figliuolo di Demetrio, il quale era rimasto in Siria quando furono mandati a Gnido i due suoi fratelli,

Demetrio è disfatto, e ucciso in una battaglia.

131. Alessandro dimanda in moglie la figliuola di Tolomeo Filometore

Seguita la sua inclinazione all'ozio, ed alla dissolutezza.

e tutti gli altri Principi del sangue reale che potè aver nelle mani.

148. Demetrio figliuolo di Demetrio Sotero forma un partito.

Una condotta così barbara mosse a sdegno i popoli; e il primogenito dei figliuoli di Demetrio, che aveva il medesimo nome di suo padre, credette esser giunto il momento favorevole di assalire l'usurpatore, e di rientrare nelle proprie ragioni. Lastene, che lo aveva tenuto nascosto a Gnido, gli procurò un corpo di soldati Cretesi, i quali egli condusse nella Cilicia, dove fu raggiunto da una moltitudine di malcontenti. Svegliatosi Alessandro dal suo sopore, lasciò il governo di Antiochia a Gerace e a Diodoto, più conosciuto sotto il nome di Trifone, e marciò contro Demetrio, Mandò, nel medesimo tempo, ad implorar il soccorso di Tolomeo suo suocero, comandando che tutte le città, le quali si trovassero nel suo passaggio, gli aprissero le porte. Tolomeo si pose in marcia con una bella armata, e si recò a Tolemaide. Ammonio, il quale ebbe sospetto che egli avesse tutt'altra mira, che quella di venire in soccorso di Alessandro suo genero, formò una congiura per farlo perire. Tolomeo la scoprì; chiese che gli fosse consegnato il traditore; ed alla

Tolomeo Filometore prende le parti di Demetrio.

negativa che n'ebbe da Alessandro, conobbe che questo Principe era entrato anch'esso nella congiura. Gli tolse la sua figliuola Cleopatra, la diede in moglie a Demetrio, e si obbligò, per una convenzione, a ristabilirlo sul trono di suo padre. Nel medesimo tempo, si avanzò verso Antiochia, e gli abitanti non solo gli aprirono subito le porte; ma vollero ancora dargli la corona di Siria; ma egli si contentò di raccomandar loro Demetrio, come l'erede legittimo del regno, e nel medesimo istante, i popoli proclamarono quest'ultimo Re di Siria.

A questa nuova, Alessandro accorse colla sua gente. Tolomeo e Demetrio la tagliarono a pezzi; ed egli si ricoverò presso un Principe Arabo, che gli fece tagliare il capo. Morì pochi giorni dopo, anche Tolomeo, per una ferita che aveva ricevuto nella battaglia. Il primo non aveva regnato più di cinque anni incirca; e Tolomeo, trentacinque. Demetrio, dopo questa vittoria, mediante la quale si mise in possesso del trono, pigliò il soprannome di Nicatore, vale a dire *il Vincitore*.

Alessandro è tagliato a pezzi colle sue genti e, gli è troncato il capo.

Tolomeo Filometore muore.

Demetrio Nicatore si mette in possesso del trono di Siria.

VII. EPOCA

STORIA PROFAN.

CAPO XII.

Anni avan. G. C.

146. Tolomeo Fiscone dimanda la corona di Egitto.

Cleopatra, Regina di Egitto, vedova e sorella di Tolomeo Filometore, aveva un figliuolo in tenera età, e pensava ad innalzarlo al trono di Egitto, quando Tolomeo Fiscone, fratello di Filometore e Re di Cirene, dimandò per se medesimo la corona. I due partiti impugnarono le armi; ma poco tempo dopo, per la mediazione di un ambasciadore Romano, vennero tra loro ad un accordo. Fu convenuto che Fiscone sposasse Cleopatra, e godesse la corona, sua vita durante; che il figliuolo di Filometore ne fosse riconosciuto l'erede, e regnasse dopo di lui. Ma il giorno medesimo del suo matrimonio, egli strangolò questo figliuolo tra le braccia di sua madre, e questa brutalità fu il segnale delle crudeltà che esercitò poi in tutto il corso del suo regno. La Siria parimente divenne il teatro di sanguinose tragedie, sotto il governo di Demetrio, Principe sospettoso e crudele, più abbandonato ai piaceri che vago di ammaestramenti nell'arte di regnare, e che aveva lasciato la cu-

Sposa Cleopatra.

Strozza il figliuolo di Cleopatra.

Demetrio Re di Siria immerso nei piaceri.

fa degli affari a Lastene, l'uomo più malvagio del mondo, il quale, vedendosi trasportato, all'improvviso, da uno stato oscuro a un'autorità senza limiti, ad altro non pensò che a servirsene a seconda delle sue sfrenate passioni.

145. Demetrio, insensibile al disprezzo ed alle mormorazioni dei suoi sudditi, viveva in una vergognosa mollezza. Trifone, il qual era stato governatore di Antiochia sotto Alessandro Bala, imprese a cacciarlo dal trono, e gli suscitò contro Alessandro, il quale altri chiamano Antioco, figliuolo di Alessandro Bala, e il quale non era ancor giunto all'età di quattro anni. La mira di Trifone era di disfarsene, discacciato che avesse Demetrio, e di usurpar la corona per se medesimo. Condusse pertanto il giovane Principe in Siria, dove avendo formato un potente partito, lo fece salutar Re, sotto il titolo di Antioco Theo, ruppe Demetrio, e l'obbligò a ritirarsi a Seleucia, o a Laodicea, dove egli visse, come viveva in Antiochia, e mentre i sudditi, i quali erano a lui rimasti fedeli, sostenevano con coraggio gli avanzi del suo partito, egli si abbandonava alle più stravaganti dissolutezze. Trifone credè di poterlo im-

Trifone suscita contro Antioco il figliuolo di Alessandro Bala i

pupemente disprezzare, e di assumere apertamente il titolo di Re. Cominciò dal disfarsi di Jonatan, che era succeduto a suo fratello Giuda Macabeo, e il valore e la probità del quale sopra ogni altra cosa temeva: dopo fece morir secretamente Antioco, e s' impadronì dello scettro della Siria. Simone, fratello, e successore di Jonatan, prese a cuore gl' interessi di Demetrio, e lo trasse al fine dal letargo, in cui era come sepolto. Il regno era diviso tra l' usurpatore, e il Re legittimo, e ambedue si facevano vicendevolmente la guerra nel centro della Siria, senza speranza di vederne il fine. Frattanto i Parti si approfittavano di queste dissensioni, ed avevano già conquistato tutte le contrade dell' Asia, situate tra l' Eufrate e l' India. La Mesopotamia era minacciata di una prossima invasione; i Greci, dimoranti in tutte queste provincie dopo il regno di Alessandro il Grande, vedendosi oppressi da questi nuovi padroni, sollecitarono colle più vive istanze Demetrio a venirsi a mettere alla testa loro, offerendogli tutte le forze delle quali potesse aver bisogno, per iscacciare gli usurpatori. Mitridate, in quel tempo, Re dei Par-

144. Si disfà di Jonatan.

Fa anche morir Antioco, e si impadronisce dello scettro.

Demetrio gli fa guerra.

Vien sollecitato dai Greci di mettersi alla testa loro contro i Parti.

ti, era il quinto discendente di Arsace; e fu quello il quale, tanto per le sue conquiste, quanto per la saviezza della sua amministrazione, elevò l'impero dei Parti al segno di renderlo formidabile ai Romani medesimi. Demetrio, pieno delle speranze più grandi, si avanzò contro di lui, e colle genti somministrategli dai popoli, che lo avevano chiamato, disfece i Parti in più incontri. Mitridate, il quale cominciava a temere le conseguenze di questo sinistri successi, gli fece proporre un abboccamento, e avendolo, contro la pubblica fede, fatto prendere, piombò dopo addosso alla sua armata, e la tagliò a pezzi. Tutti piegarono a fronte delle sue armi: rendè ciò non ostante al suo prigioniero gli onori dovuti al suo grado, e gli fece sposare sua figliuola Rodoguna. Trifone, liberato dal suo rivale, cessò di dissimulare i suoi vizj, e si diede intieramente in braccio alla sua inclinazione per gli eccessi, e per la crudeltà. I popoli gemevano sotto la sua tirannia, ed altro non aspettavano che una occasione per iscuoterne il giogo. Cleopatra, moglie di Demetrio, risaputa la prigionia del marito, e il suo matrimonio con Rodoguna, chiamò

E' preso.

141. Sposa Rodoguna.

140. Cleopatra moglie di Demetrio

sposa Antioco Sidete.

Antioco, fratello di Demetrio, per opporlo a Trifone, e lo sposò, per vendicarsi di Demetrio. Stava essa in Seleucia coi suoi figliuoli, chiamati Seleuco ed Antioco. Una parte delle truppe di Trifone lo aveva abbandonato, per andare in soccorso di lei; e Antioco, suo nuovo marito, soprannomato *Sidete*, vale a dire *il Cacciatore*, prese il titolo di Re di Siria, fece una viva guerra a Trifone, e lo incalzò fino in Apamea, dove questo ribelle, vedendosi in pericolo di cadere nelle mani del suo nemico, si precipitò in un rogo, che egli medesimo aveva fatto accendere. Antioco prese allora il soprannome di *Sotero*, o *Salvatore*, e fece risoluzione di marciare contro i Parti, sotto l'apparente pretesto di liberare suo fratello. Mitridate era morto, e aveva avuto per successore Fraate, suo figliuolo. Antioco, ajutato da tutte le forze dell'Oriente, i popoli di cui andavano in folla a schierarsi sotto le sue insegne, diede una rotta a Fraate, e lo ridusse a difendersi nei proprj suoi stati. Dopo una così felice rivoluzione di cose, sparse le sue truppe in diversi quartieri, nei quali il lusso e le dissolutezze, di che ei medesimo dava loro l'e-

Sidete prende il titolo di Re, e fa una viva guerra a Trifone.

Trifone si precipita in un rogo 139.

Antioco marcia contro i Parti.

Dà una rotta a Fraate loro Re

sempio, ne cagionarono la totale rovina. I popoli oppressi, e che non erano in istato di somministrare ciò che queste soldatesche loro dimandavano, cospirarono insieme coi Parti, per farne strage in un medesimo giorno, senza dar loro tempo di raccogliersi. Vi rimase morto lo stesso Antioco, e di ottantamila uomini e più, appena alcuni si poterono salvare, per portar in Siria la nuova di una così orribile carnificina. Alcuni giorni prima di questo disastro, Fraate aveva rilasciato Demetrio colla speranza che il suo ritorno potesse obbligare Antioco a ritornare a difender la corona di cui Cleopatra, collo sposarlo, lo aveva messo in possesso. Correva il decimo anno che questo Principe era prigione, e ne regnò quattro altri nella Siria, sempre agitato o dalle guerre esterne, o dalle turbolenze che eccitarono nella sua corte le sue crudeltà e i suoi eccessi. Aveva ripigliato Cleopatra; e non si vede che abbia seco condotto Rodoguna, dalla quale ebbe figliuoli.

Perisce colla sua armata. 130.

Demetrio ritorna in Siria e ripigliaCleopatra.

Tolomeo Fiscone regnava da sette anni in Egitto, altrettanto abbominato per le sue crudeltà e per la sua barbarie, quanto disprezzato per la sua cor-

Crudeltà, e vizi di Fiscone in Egitto.

ruzione, e per le sue stravaganze. La città di Alessandria era divenuta pressochè un deserto, atteso le uccisioni, gli esilj, e la fuga degli abitanti, ai quali egli aveva in parte surrogato stranieri. I popoli si sollevarono alla fine contro di questo mostro; ed egli fu costretto a salvarsi nell'isola di Cipro, insieme con Cleopatra sua moglie e sua sorella, vedova di Filometore, e con un figliuolo che da lei aveva avuto. Non aveva condotto questo figliuolo per altro fine che per farlo morire, pel timore che fosse posto sul trono, e ne mandò in Egitto il corpo in brani. Quest'ultimo tratto di barbarie accrebbe il furore dei suoi sudditi; ne furono atterrate le statue, ed essendo Cleopatra passata in Egitto, fece raccolta di truppe, per chiuderne l'ingresso al barbaro Fiscone; ma egli mise assieme in Cipro un numeroso esercito, e il suo generale disfece gli Egiziani, vicino ad Alessandria. Cleopatra cercò di salvarsi appresso a Demetrio suo genero, e gli fece sperare la corona di Egitto. Questo Principe andò immediatamente alla volta di Pelusio, e vi pose l'assedio; ma siccome i suoi sudditi lo avevano in orrore a cagione delle sue tirannie

129. Egli è costretto a salvarsi nell' isola di Cipro.

e delle sue dissolutezze, si sollevarono, in tempo della sua assenza, ed ei fu costretto ad abbandonar l'assedio di Pelusio, per tornare a sottometterli. Fiscone, rientrato in Alessandria, sposò Cleopatra, sua nipote, figliuola di Cleopatra, che si era ricoverata nella corte di Siria; e per vendicarsi di Demetrio, gli suscitò contro un impostore, chiamato Alessandro Zebina, figliuolo di un rigattiere di Alessandria, il quale osò di chiedere la corona di Siria, come figliuolo di Alessandro Bala. Fiscone lo fornì di un'armata; e i Siri, che volevano disfarsi di Demetrio, andarono in folla ad abbracciarne il partito, senza darsi pensiere di esaminare di che si trattasse. Demetrio fu battuto, e fuggì a Tolemaide, dove era Cleopatra sua moglie. Questa Principessa, la quale non gli aveva ancora perdonato il suo matrimonio con Rodoguna, gli fece chiudere le porte della città; ed ei fu ucciso a Tiro, dove si era ricoverato. Cleopatra s'impadronì della parte del regno, in cui Alessandro Zebina non aveva potuto farsi riconoscere, e questa donna, non meno ambiziosa di quello che non fosse crudele, voleva regnar sola, e senza dividere il trono

Rientra in Alessandria, e sposa Cleopatra.

127. Suscita Alessandro Zebina contro Demetrio.

Demetrio è ucciso.

coi suoi figliuoli. Seleuco suo primogenito, che aveva venti anni, risolvè di prender lo scettro; Cleopatra vi si oppose, e siccome temeva essa che ei non pensasse a vendicar la morte di suo padre, della quale la giudicava colpevole, gl' immerse colle proprie mani un pugnale nel seno. Per un così detestabile parricidio, stette ella in apprensione del risentimento dei suoi sudditi, e affine di accorrere al riparo, pose sul trono Antioco, suo secondogenito; ma altro non gli lasciò che il vano titolo di Re, e conservò per se stessa tutta l'autorità.

Cleopatra caccia un pugnale nel seno a Seleuco suo primogenito.

Colloca sul trono Antioco suo secondogenito.

Dall'altra parte, Alessandro Zebina si credette assai bene assodato, per poter mancare impunemente di parola a Fiscone suo benefattore, e ricusargli l'omaggio che si era obbligato a rendergli della sua corona. Fiscone, sdegnato, risolvè di abbattere questo vano simulacro che aveva egli stesso innalzato, e riconciliatosi con Cleopatra, Regina di Siria, diede per moglie ad Antioco la sua figliuola, chiamata Trifena; e gli mandò un'armata. Zebina fu sconfitto, ed incalzato di contrada in contrada, finchè in ultimo fu preso, e dato nelle mani di Antioco, che lo fece morire.

Alessandro Zebina è sconfitto ed ucciso.

Questo Principe soffriva mal volentieri il giogo di Cleopatra, e il timore che questa ebbe che a lui riuscisse di spogliarla della sua autorità, la spinse a formare il disegno di disfarsene, per sostituirgli un altro figliuolo, che essa aveva avuto da Antioco Sidete, il quale, essendo ancora in tenera età, per lungo tratto di tempo, non l'avrebbe potuta privare dell'autorità. Questa barbara e snaturata madre, tornando il figliuolo dalla caccia, gli presentò una tazza, nella quale aveva messo il veleno. Antioco, che aveva troppi motivi di diffidar di lei, costrinse lei medesima a berlo, e punì, con quest'orribile parricidio, tutti i misfatti, dei quali era essa colpevole. Antioco godè, per alcuni anni, pacificamente il trono di Siria, e la storia gli ha dato il soprannome di *Gripo*, a cagione del suo naso aquilino.

Antioco costringe Cleopatra a bere il veleno, che ella avea propinato per lui.

121.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XIII.

Anni avan. G. C. 117. Fiscone muore.

Non andò guari che l'Egitto fu liberato dalla tirannia di Tolomeo Fiscone, dopo ventinove anni di regno. Ei lasciò, morendo, tre figliuoli, due legittimi, che aveva avuto da Cleopatra, sua nipote e sua moglie, siccome abbiamo veduto, dopo averne ripudiato la madre; e un figliuolo naturale, chiamato Tolomeo Apione. Il primogenito dei suoi figliuoli legittimi portava il nome di Tolomeo Latiro, e l'altro di Tolomeo Alessandro. Provvidde Apione del regno di Cirene, e diede l'Egitto a Cleopatra sua vedova, e a quello dei due suoi figliuoli che essa avesse voluto. Cleopatra scelse Alessandro, suo figliuolo minore, sperando di governare più lungo tempo. Ma il popolo si dichiarò pel primogenito, e la obbligò ad averlo per compagno della corona. Questo Principe aveva sposato Cleopatra, sua sorella primogenita, e l'amava molto: sua madre lo sforzò a ripudiarla, e gli fece sposare Selene, sua figliuola minore, la quale non era da lui amata. Prese il titolo di *Sotero*, ma

Tolomeo Latiro vien dato a Cleopatra per compagno della corona dopo Fiscone

è più noto nella storia sotto quello di *Latiro*, che gli era stato dato a cagione di un' escrescenza, che aveva sul naso. Cleopatra aveva conferito a Tolomeo Alessandro il governo dell' isola di Cipro, per trarne soccorsi contro Latiro, se mai imprendesse a turbarla nel possesso del trono.

1141 Antioco Gripo combatte Antioco Ciziceno.

Da un' altra parte, Antioco Gripo, Re di Siria, dopo alcuni anni di un regno tranquillo, ebbe a combattere un emolo nella persona di Antioco, soprannomato il *Ciziceno*, suo fratello per parte di madre. Costui era figliuolo di Cleopatra e di Antioco Sidete, e per porre in salvo la vita, sua madre lo aveva mandato a Cizico sulla Propontide, per esservi educato, d' onde gli venne il soprannome di *Ciziceno*. Antioco Gripo, che ne aveva qualche sentore, volle farlo avvelenare: ma ne fu scoperto il disegno, e questo Principe per prevenire altri simili attentati, diede di mano all' armi con intenzione di togliere a suo fratello la corona di Siria. Cleopatra, la quale Tolomeo Latiro era stato costretto a ripudiare, si diede per isposa al Ciziceno, e gli portò in dote un' armata. Il Ciziceno venne a giornata con suo fratello; ma fu vin-

Antioco Cizicено e vinto.

to, e ritiratosi in Antiochia, vi lasciò sua moglie, come in un asilo, per andare a cercar rinforzi, che lo mettessero in istato di riparare la sua disfatta. Antioco Gripo marciò immediatamente ad Antiochia, vi pose l'assedio, e la prese. Trifena sua moglie lo sollecitò a darle nelle mani Cleopatra, che era sua sorella per parte di padre e di madre, per punirla di avere sposato il Cizicено, e non avendo potuto ottenerlo, si assunse essa il pensiere di farla uccidere in un tempio appiè degli altari, che essa teneva abbracciati. Il Cizicено tornò con una nuova armata, battè Gripo, e presa Trifena, vendicò colla sua morte quella di Cleopatra. Gripo abbandonò la Siria al vincitore, e dopo qualche tempo rientratovi, i due fratelli finalmente si accordarono di dividere tra loro l'impero. Il Cizicено ebbe la Celesiria e la Fenicia, e fissò il suo soggiorno in Damasco; il resto toccò a Gripo, il quale pose la sua residenza in Antiochia. Tutti due si abbandonarono al lusso e alla mollezza, e furono, negli eccessi, imitati dai Re di Siria che succedettero loro, sotto i nomi di Seleuco Nicatore e Epifane; di Antioco X., so-

Antioco Gripo assedia e prende Antiochia.

Trifena sua moglie fa ammazzare Cleopatra.

Gripo è battuto

Trifena vien fatta morire.

I due fratelli dividono la Siria.

Si abbandonano al lusso e alla mollezza.

prannominato *Filopatore* o *Epifane*; di Antioco XI. e di Filippo, fratelli gemelli; di Demetrio soprannominato *Eucero*; di Antioco XII., altrimenti Dionisio; di Tigrane; di Antioco XIII., soprannominato l'*Asiatico*, sotto il quale la Siria fu ridotta in provincia Romana, come lo vedremo in progresso.

Cleopatra leva la corona di Egitto a Latiro suo figliuolo.

Cleopatra, Regina di Egitto, non aveva abbandonato il disegno di toglier la corona a Latiro suo figliuolo. Si servì per perderlo, delle più nere perfidie, e le riuscì di sollevar contro di lui i popoli. Fece venire Alessandro dall'isola di Cipro, per metterlo sul trono: Latiro si ritirò in quest'isola, dove passò diciannove anni, e ne fu richiamato dagli abitanti di Alessandria, alla morte di sua madre, fatta uccidere da Alessandro, e regnò ancora sette anni. Alessandro, discacciato dall'Egitto, tentò indarno di rientrarvi, e perdè finalmente la vita in un'impresa che si era ideato, per insignorirsi dell'isola di Cipro.

Mette sul trono Alessandro suo figliuolo minore.

Serie dei Re di Egitto.

I due fratelli non lasciarono successori legittimi. Berenice, figliuola di Latiro, fu innalzata al trono, e perì per le mani di Alessandro, figliuolo naturale di Tolomeo Alessandro, il quale

essa aveva sposato. Passò quindi la corona a Tolomeo Alessandro, soprannominato *Aulete*, o *suonatore di flauto*, figliuolo naturale di Tolomeo Latiro, il quale ebbe per successore Tolomeo Dionisio, secondo di questo nome, che sposò sua sorella, la celebre Cleopatra, druda di Marcantonio, la morte della quale pose fine al regno di Egitto.

STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA.

LIBRO XIV.

CAPO PRIMO.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN. Anni avan. G. C.

Le monarchie, fondate dai successore di Alessandro, ebbero, quasi nel momento del loro nascere, una scossa, a cagione di un lusso che trasse seco la corruttela generale dei costumi. La disunione poi dei Principi che le governarono, diede loro il colpo mortale, cosicchè furono finalmente inghiottite dai Romani, popolo fiero, animoso, e nel medesimo tempo, il più regolato

nei suoi consigli, il più costante nei suoi principj, il più laborioso e il più paziente, finchè conservò l'amore della patria, e il rispetto per le leggi; finchè la frugalità, lo spirito dell'economia e la povertà furono a Roma in onore, e si ebbe per massima fondamentale di riguardar la libertà, come un bene inseparabile dal nome Romano.

Dopo la fondazione della repubblica, avevano i Romani domato colla forza delle armi tutti i popoli circonvicini. L'alto concetto, che dappertutto si aveva del loro valore contro i nemici, e della loro fedeltà verso gli alleati, divenne il primo fondamento della loro grandezza, e i loro felici successi nella guerra, che ebbero a sostenere contro i Sanniti, avendo loro fatto conoscer meglio le proprie forze, ispirarono loro un ambizione che, col tempo divenne smisurata.

I Romani hanno guerra ai Sanniti. 340.

Questa guerra cominciò l'anno quattro cento dodici dalla fondazione di Roma, trecento quarant'anni prima dell'Era Cristiana.

Carattere de' Sanniti

I Sanniti occupavano quella parte del regno di Napoli, che si chiama presentemente l'Abruzzo. Questi popoli, avvezzi ad una vita dura, e alle fatiche

militari, assalirono, contro ogni diritto, gli abitanti di Sidicino, nei contorni della Campania, e costoro, vicini ad essere oppressi, chiesero soccorso ai Campani, i quali, in quel tempo, erano immersi in una voluttuosa mollezza, ed i quali avendo osato di presentarsi in ordine di battaglia contro i Sanniti, perdettero la maggior parte della loro gioventù, e furono ridotti a difendersi in Capoa, loro metropoli. Il timore di venire sforzati, li fece ricorrere alla protezione dei Romani; ed avendo il senato interposta in vano la sua mediazione a loro favore, s'indusse, per uno spirito di giustizia, a dichiarar la guerra ai Sanniti, coi quali fin allora avevano vissuto in buona armonia. I due consoli Marco Valerio Corvino, e Aulo Cornelio Cosso, ebbero ordine di marciare, ciascuno alla testa di un esercito, e andarono ad accamparsi, il primo nella Campania, l'altro nello stesso paese dei Sanniti i quali, in vece di pensare unicamente a difendersi, nel proprio paese, si recarono nella Campania a fronte dell'esercito Romano. Furono vinti, dopo un combattimento, per lungo tempo dubbioso, e che fece confessare ai Romani di non aver giammai

I Sanniti sono vinti.

avuto da fare con nemici così ostinati. Cornelio coll' altro esercito si cacciò imprudentemente in alcuni passi stretti, dove sarebbe stato totalmente sconfitto, se Publio Decio, tribuno di una legione, non gli avesse, mediante una operazione, che richiedeva uguale intrepidezza e presenza di spirito, procurato i mezzi non solamente di disbrigarsene, ma di combattere ancora con vantaggio i nemici: gli tagliò a pezzi, e i due consoli ottennero al loro ritorno gli onori del trionfo. Decio, che andava dietro al loro carro, si attirò gli sguardi di tutti gli spettatori, e fu ricolmato di elogj, sì dal popolo che dai soldati.

Azione memorabile di Publio Decio.

Stimandosi gli abitanti di Capoa, non ostante le disfatte dei Sanniti, poco sicuri, dimandarono ai Romani un corpo di truppe per loro custodia. Le delizie di questa città corruppero, in poco tempo, la maggior parte dei soldati, e fecero loro dimenticare la propria patria. Congiurarono di trucidare tutti gli abitanti di Capoa, e di prendere il loro posto. Fu scoperta la congiura; ed i colpevoli, per timore del castigo, si rivoltarono contro i loro capi. Marciarono tumultuariamente alla

Gli abitanti di Capoa dimandano ai Romani una guarnigione.

Congiura de soldati.

volta di Roma; ma la presenza di un esercito, che contro di loro conduceva Valerio Corvino, eletto dittatore, li fece ritornare al dovere. Dimandarono perdono del loro misfatto, e l'ottennero, sì ad istanza del dittatore, che in considerazione del gran numero dei colpevoli, il far perire tutti i quali non tornava a conto alla repubblica.

Valerio Corvino dittatore conduce un esercito alla loro volta, e li fa ritornare al loro dovere.

I Sanniti chiesero la pace, e di consenso dei Romani si riserbarono la libertà di continuar la guerra contro i Sidicini. Gli assalirono in conseguenza con tutte le loro forze, e si misero in isperanza di rendersi padroni della loro metropoli; ma i Sidicini, dopo essersi offerti ai Romani di venire alla loro ubbidienza, senza essere stati ascoltati, si gettarono tra le braccia dei Latini, i quali di per se stessi erano già portati a far la guerra. I Campani si unirono ai Latini, e tutti questi tre popoli entrarono, armata mano, nelle terre dei Sanniti, i quali, non trovandosi in istato di reggere contro tante forze combinate, dimandarono anche essi la protezione dei Romani. Il senato, che non si credeva nè in diritto, nè in istato di comandar da padrone ai Latini; ma che non voleva far conosce-

I Sanniti chieggono la pace.

re le sue intenzioni ai Sanniti, rispose loro in termini equivoci, e i Latini, che penetrarono nei motivi secreti di questa risposta, risolvettero di distaccarsi dalla lega dei Romani. Avevano ottenuto, alcuni anni addietro, il diritto della cittadinanza Romana, e aspiravano ad essere a parte coi cittadini di Roma del consolato, e delle altre principali dignità; ma n' era stata rigettata la dimanda. Si prepararono dunque alla guerra, sotto il pretesto di voler assalire i Sanniti. I Romani, che non ignoravano le loro mire, fecero dal canto loro i necessarj apparecchj. Essendosi i due consoli Manlio Torquato, e Pubblio Decio Mure posti in marcia, andarono a prender campo presso a Capoa, dove i Latini ed i Campani, prima di loro, si erano accampati. Frattanto i consoli, spaventati da sogni di cattivo augurio, immolarono vittime, per placare la collera degli Dei, e poi rimasero tra loro d' accordo che quegli, le truppe del quale cominciassero a piegare, dovesse sacrificarsi per la salute del popolo Romano. Presero ciò non pertanto le precauzioni necessarie, per mettersi al coperto da qualunque sorpresa, e ricordando la severità dell' an-

I Romani fanno apparecchi per la guerra contro i Latini.

tica disciplina militare, vietarono, sotto pena della vita, a qualsivoglia uffiziale di combattere fuori della sua linea, senza un ordine espresso. Il giovane Manlio, figliuolo del console, che era stato spedito ad ispiare i movimenti dei nemici, incontrò una schiera di cavalieri Tuscolani, e fu dal loro comandante sfidato a una singolar battaglia; accettò la disfida, e ucciso il nemico, portò le spoglie a suo padre. Manlio, in vece di dargli le lodi e le ricompense, delle quali ei si credeva degno, fece prevalere l'amor della patria ai sentimenti della paterna tenerezza; stimò suo dovere, col supplizio del proprio figliuolo medesimo, di confermare l'autorità del comando, e il rispetto dovuto alla disciplina militare; e gli fece troncar la testa in presenza dell'armata. Questo eccessivo rigore rendè le truppe più esatte nell'ubbidire, e passò come in proverbio, sotto il nome di *severità Manliana*. In questo mentre, le due armate vennero alle mani, e l'ala sinistra, alla quale comandava il console Decio, vivamente incalzata dai Latini, stava per esser rotta, quando questo console, dopo avere invocato le Divinità del cielo e dell'inferno, sacrò agli Dei infer-

Il figlio del console Manlio combatte senza suo ordine.

Manlio fa troncar la testa a suo figlio.

Il console Decio si sagrifica per la sua patria.

nali e alla terra se stesso e tutti quelli che componevano l'armata nemica, per la salvezza della repubblica Romana: dopo di che, vestito degli abiti convenienti a questa cerimonia, montò tutto armato sul suo cavallo, e si precipitò in mezzo ai nemici, dove trovò la morte che cercava. I suoi soldati, rianimati da questo esempio, ed assicurati della protezione degli Dei, rispingono i Latini, e da tutte le parti la vittoria si dichiara per li Romani. I Latini dimandarono ed ottennero la pace.

La vittoria dichiarasi per li Romani.

337. I Latini dimandano la pace.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO II.

Anni avan. G.C.

Gli abitanti di Anzio e di Ardea tentarono poi, ma in vano, di misurar le loro forze con quelle dei Romani; ed avendo i Latini ripigliato le armi, furono ben presto intieramente domati. In questo tempo medesimo, una Vestale, chiamata Minuzia, la quale per la sua troppo elegante e troppo ricercata attillatura, si era renduta sospetta, fu convinta d'incesto, e dai pontefici sepolta viva, presso la porta Col-

I Latini ripigliano le armi, e sono domati.

Castigo di una Vestale.

lina, in un campo che poi portò il nome di *scelerato*. Fecero in appresso i Romani guerra ai Sidicini, e agli Aurunci; a questi ultimi presero le città di Cales e di Fregella, e fondarono colonie nelle medesime; passarono nel paese dei Sidicini, lo desolarono in ogni parte; e l'esercito ebbe ordine di fermarvisi; perchè vi era sospetto, che i Sanniti avessero cattive intenzioni. Ma per esser in quel tempo disceso in Italia Alessandro Re di Epiro, e fratello di Olimpia, furono obbligati a rivolgere le loro forze contro questo Principe dalla parte della Lucania. Alessandro fu vincitore, e fece lega coi Romani. Ma non passò molto tempo, ch'ei fu ucciso per tradimento di alcuni Lucani esiliati, dei quali era composta la sua guardia; e i Sanniti, liberati dal timore delle sue armi, presero le misure opportune, per ricominciar la guerra contro i Romani. Afflisse la città di Roma, in questo stesso tempo, una malattia che fu giudicata peste, e che cadde sopra i principali cittadini, i quali tutti morirono coi medesimi sintomi. Si venne, per mezzo di una schiava, in cognizione che questa mortalità era cagionata da certi veleni, che alcune

Alessandro Re di Epiro discende in Italia.

Fa lega coi Romani.

E' ucciso.

Veleni in Roma.

matrone Romane delle prime famiglie andavano distribuendo. Fu verificato il delitto, che fino allora era stato incognito in Roma, e centosettanta di queste donne furono condannate alla morte.

Cento settanta matrone Romane condannate a morte.

I Sanniti sembravano quieti, perchè non erano ancora in istato di ricominciar la guerra. In questo intervallo di tempo, i Romani espugnarono la città di Priverno, che apparteneva agli Aurunci, e quella di Palepoli nella Campania, vicino a Napoli. Gli abitanti di queste due città, eccitati dai Sannite dai Tarentini, avevano fatto molte ostilità sul territorio dei Romani. I Romani finalmente dichiararono la guerra ai Sanniti; ed avendoli in due battaglie disfatti, ricusarono di dar loro la pace. In mezzo alle angustie estreme nelle quali si trovavano, posero i Sanniti alla loro testa un generale, per nome Gajo Ponzio, il più distinto tra loro pel suo valore, ed il quale ben presto diede una segnalata riprova della sua abilità. Si era costui nascostamente posto vicino a un villaggio, chiamato Caudio, tra Capoa e Benevento, ed avendo travestiti da pastori dieci dei suoi soldati, ordinò loro di condurre, per differenti strade le loro greggie nei

336.

I Romani dichiarano nuovamente la guerra ai Sanniti.

pascoli più vicini all'esercito Romano. Dovevano costoro, quando fossero stati presi, dare ad intendere che i Sanniti assediavano Lucera nella Puglia, e che la città era ridotta all'estremità. I due consoli, Tito Vetturio e Spurio Postumio, credettero di dover marciare in soccorso di Lucera, per impedire che i Pugliesi abbandonati non si arrendessero ai Sanniti. Presero, a tal effetto, il cammino più breve per gole di montagne, l'uscita delle quali era stata chiusa dai Sanniti con alberi atterrati e massi grandissimi. I consoli vollero dar volta indietro, ma i nemici avevano chiuso l'ingresso della prima gola, e occupato le alture. I Romani fecero vani sforzi per salvarsi: costretti, per mancanza di viveri, a cedere alla necessità, acconsentirono, per ottenere la libertà di ritornare, a un trattato che li ricopriva d'ignominia, e si obbligarono a farlo ratificar dal senato. Le condizioni furono che i Romani facessero ritirare le loro truppe e le loro colonie dal paese dei Sanniti; che i due popoli vivessero secondo le loro leggi, e indipendenti gli uni dagli altri; che intanto i consoli e i loro soldati passassero sotto il giogo, e tornassero disar-

I Romani fanno a Caudio vani sforzi per salvarsi.

321.

mati e con una sola veste per ciascheduno. La costernazione e il furore furono uguali nel popolo e nel senato di Roma. Postumio, per mantenere la parola da se data, in nome del popolo Romano, esibì di darsi assieme col suo collega a discrezione dei Sanniti, e la sua proposizione fu accettata con giubbilo. Ma i Sanniti ricusarono di riceverli, e i Romani si prepararono col più grande impegno a riparar l'affronto delle forche Caudine. Toccò a far questa guerra ai due consoli Papirio Cursore e Pubblio Filo. Il coraggio del primo corrispondeva alla sua straordinaria statura, e alla sua incredibile agilità: era indefesso nella fatica, e niun generale fece più rigorosamente osservare la disciplina militare. La fama del console fu un forte stimolo alle sue truppe. I Sanniti, battuti da tutte le parti, passarono anch'essi vicendevolmente sotto il giogo, si viddero toglier le piazze che avevano preso, o che erano state loro abbandonate, e furono finalmente sforzati a restituire seicento cavalieri, i quali, al trattato di Caudio, avevano dimandato in ostaggi.

319. I Romani battono a vicenda i Sanniti, e li fanno passare sotto il giogo

315. Il dittatore Q. Fabio Massimo vince i Sanniti.

Quinto Fabio Massimo, creato dittatore, per continuare la guerra contro i Sanniti e contro i loro alleati, li vinse, e, colla presa di parecchie città, dilatò le frontiere della repubblica. I generali, che gli succedettero, obbligarono finalmente i Sanniti a dimandar la pace; la quale mantennero solamente tanto tempo quanto fu loro necessario, per acquistar nuove forze, e per sollevar contro i Romani tutte le nazioni con loro confinanti. Dopo un riposo di sei anni, ripigliarono le armi di concerto coi Galli Senoni, abitanti sulle spiagge del mare Adriatico, cogli Etruschi e coi popoli dell'Umbria. Furono disfatti dai consoli Quinto Fabio Massimo, il quale, pel suo merito, fu cinque volte innalzato al consolato, e Publio Decio Mure, il quale, in una battaglia, arrestò la fuga dell'ala alla quale egli comandava, con sacrificar se stesso, ad imitazione di suo padre, per la salute del popolo Romano.

I Sanniti dimandano la pace.

Ripigliano l'armi, e sono disfatti.

306. Publio Decio Mure si sacrifica all'esempio di suo padre.

Tante disgrazie non poterono abbattere il coraggio dei Sanniti; e in quarantasei anni e più, ch'essi facevano guerra, non ne avevano i Romani, colle continue vittorie, domato la ferocia. Finalmente fu presa la risoluzione di

fare contro di loro nuovi sforzi, e si conobbe che una così lunga guerra non avrebbe fine, se non si veniva seco loro alle mani continuamente, e senza lasciar loro il tempo di respirare. Uno dei consoli creati fu Quinto Fabio, soprannominato *Gurgite*, figliuolo di Fabio Massimo: era questi un giovane impetuoso e pieno di valore, ma il troppo disprezzo che aveva di una nazione tante volte debellata, gli fece trascurare i consiglj della prudenza. Assalì i nemici senza ordine e senza precauzione; fu disfatto con molta perdita, e dalla notte che sopraggiunse, dovette riconoscere la salvezza del resto della sua gente. Il senato, sdegnato, volle toglier-gli il comando; ma Quinto Fabio Massimo, suo padre, offertosi a servire sotto di lui, in qualità di luogotenente, mossi da tal proposizione, tutti unanimemente applaudirono. La perdita fu riparata con una compiuta vittoria. Il generale dei Sanniti, Gajo Ponzio cadde in potere dei Romani, e ornò il trionfo del console, in cui si vidde con ammirazione il padre a cavallo andar dietro al carro di suo figliuolo. Fu tagliata la testa in carcere a Gajo Ponzio, il quale era quello stesso che aveva fatto passare i

292. Quinto Fabio Gurgite console è disfatto.

291. Suo padre si offerisce di servire sotto di lui in qualità di luogotenente.

I Romani riportano una compiuta vittoria dei Sanniti, e il loro generale cade in loro potere.

Romani sotto il giogo, e il quale, col suo valore e colla sua abilità, faceva, da così lungo tempo, resistenza a tutte le loro forze. I Sanniti si difesero ancora per due anni, e il console Marco Curio Dentato ottenne per due volte gli onori del trionfo. Finalmente mancando di forze, e non avendo più alcun capo idoneo a guidarli e a consigliarli, dimandarono la pace, e i Romani viddero con piacere il fine di una guerra la quale, da cinquantaquattro anni, dava loro continue inquietudini.

CAPO III.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

Anni avan. G.C.

Circa questo tempo, fu fatta da Appio Claudio censore la gran via, così nota sotto il nome di *via Appia*, della quale anche presentemente rimangono considerabili vestigj. Conduceva essa da Roma fino a Brindisi sul mare Adriatico, ed aveva circa a centocinquanta leghe di lunghezza. In questo medesimo tempo, accadde che un' orribile peste desolò Roma e la campagna all' intorno. Si ebbe ricorso agli oracoli della Sibilla e a quello di Delfo, e in conseguenza delle loro risposte, fu-

Peste in Roma.

Deputati spediti a Epidauro per condurre a Roma Esculapio.

rono spediti dieci deputati a Epidauro, per condurre a Roma Esculapio, che era nato in quella città, e che passava pel Dio della medicina. Mentre i deputati gli facevano le loro preghiere, nel suo tempio, uscì all'improvviso dal santuario un serpente di una straordinaria grandezza, ed avendo i sacerdoti dichiarato, essere questo Esculapio medesimo, il quale aveva preso la forma di questo serpente, lo condussero al vascello, che aveva portato i deputati. Questo animale, addomesticato, conosceva coloro che erano soliti alimentarlo, e andava loro dietro, quando essi innanzi a lui camminavano. I Romani fecero vela, e non dubitarono punto di non aver seco loro il Dio in persona. Allorchè furono vicini a Roma, il serpente si lanciò fuori del vascello in un' isola, che fu poi nominata l' isola di Esculapio, e si nascose tralle canne, che la circondavano. I Romani credettero che il Dio avesse scelto quest' isola per suo domicilio, e vi fabbricarono un tempio in suo onore. Le malattie cessarono naturalmente, dopo tre anni di strage; ma fu ciò attribuito a miracolo del nuovo Dio, e il suo tempio divenne celebre,

per le oblazioni che da tutte le parti vi furono recate.

Essendo i Romani in pace coi Sanniti, ebbero guerra coi Galli Senoni, comandati da un capo della stirpe reale, per nome Britomari. Il console Dolabella li tagliò a pezzi, ne prese il generale, e ne abolì perfino il nome. Frattanto la gloria e la potenza dei Romani avevano sparso il terrore in tutte le città Greche dell' Abruzzo, della Puglia e della Calabria, che non erano peranco state poste sotto il giogo della loro dominazione. I Lucani, che abitavano all'estremità di questa parte d'Italia, gli Abruzzesi e gli altri popoli strinsero alleanza coi Sanniti; e stimolati principalmente dai Tarentini, unirono tutte le loro forze, con animo di distruggere una repubblica, le mire della quale manifestamente tendevano, per quanto sembrava, ad opprimere tutte le nazioni. Il console Gajo Fabrizio sconcertò tutti i loro progetti, in una battaglia, nella quale uccise loro più di ventimila uomini; prese il loro generale, e ne mise a sacco il campo. I Tarentini, che erano stati i principali autori della lega, non avevano impugnato apertamente le armi, ed ave-

283. I Romani hanno guerra coi Galli Senoni.

I Galli Senoni sono tagliati a pezzi. 281.

Nuova guerra delle città della Magna Grecia.

no voluto aspettare l'esito della guerra. La città di Taranto, in origine fondata dai Lacedemoni, occupava il primo posto tra le città dell'Italia che si chiamavano la Magna Grecia. Per la sua situazione in un golfo, che portava il suo nome, aveva avuto il modo di acquistare, mediante il commercio, immense ricchezze, che la immersero, come suol addivenire, nel lusso e in tutti i disordini che, per una necessaria conseguenza, ne derivano. Alcune navi Romane erano state malmenate dai Tarentini, i quali non solamente non avevano dato alcuna soddisfazione, ma avevano trattato ignominiosamente gli ambasciadori, che erano loro stati inviati. Il senato intimò loro la guerra; ed essi non incontrarono difficoltà a trarre nel loro partito tutti i popoli, gelosi della grandezza Romana, tra gli altri, i Sanniti, i Messapj, i Lucani, gli Abruzzesi e tutti i Pugliesi: e non credendosi ancora abbastanza forti, chiamarono in loro soccorso Pirro, Re di Epiro, il più gran capitano del suo tempo, e nel tempo stesso, il più inquieto e il più ambizioso. Si mise costui in isperanza di domar facilmente i Romani; e la sua passione per la glo-

I Tarantini chiamano in loro soccorso Pirro, Re d'Epiro.

ria, gli pose innanzi agli occhj una catena di vittorie, che doveva procurargli un impero così grande, come quello di Alessandro. Aveva presso di sè per principal ministro un Tessalo, chiamato Cinea, valente filosofo, e grande oratore: tenne seco lui discorso intorno ai suoi vasti progetti, ed avendolo il ministro interrogato, che cosa pretendesse di fare, qualora avesse conquistato tutto; *Io allora potrò*, rispose Pirro, *godere in seno alla pace delle dolcezze della vita. E chi v'impedisce*, ripigliò Cinea, *di goderne fin d'ora, senza esporvi alle fatiche di tante guerre, l'esito delle quali può essere incerto?* Pirro, incapace di gustare un così savio consiglio, e sollecitato dalla sua ambizione, non meno che dalle istanze dei Tarentini, si applicò tutto a fare apparecchj, per passare in Italia. Vi mandò prima Cinea con tremila uomini; ed in seguito vi giunse ei medesimo con venti elefanti, e vicino a trentamila uomini di truppe ben disciplinate. I Tarentini gli conferirono il supremo comando, e la sua prima cura fu quella di ritrarli dalla vita oziosa e voluttuosa che menavano. Vietò gli spettacoli e le assemblee, fece prender le

Discorso che Pirro tiene con Cinea.

armi a coloro, che gli parvero più atti alla guerra, gli addestrò agli esercizj militari, e gl' incorporò nelle sue truppe. Gli fu riferito che il console Pubblio Valerio Levino, alla testa di un numeroso esercito, si trovava nella Lucania, dove incendiava e saccheggiava tutto. Benchè giunti ancora non fossero gli alleati dei Tarentini, egli credè che ne andasse della sua gloria, se aspettava che i Romani venissero a cercarlo, e però si pose in marcia per andar loro incontro. Prima di cominciare le ostilità, fece loro offerire la sua mediazione, per terminare amichevolmente le differenze, che avevano coi Greci d' Italia; e il console avendo fieramente risposto, che la sua repubblica non lo voleva per mediatore, e che non lo temeva nemico, Pirro si avanzò in una pianura, sulle rive del fiume Liri, tra le città di Pandofia e di Eraclea, nel regno di Napoli. Era sua intenzione di difendere contro i Romani il passaggio del fiume; ma prima che egli avesse potuto trincerarsi, il console passò arditamente per un luogo guadoso del fiume; e Pirro fu costretto a venire alle mani. Alla vista della bella ordinanza dell' esercito Romano, avreb-

Pirro viene per la prima volta alle mani.

be egli voluto aspettare che si unissero tutti i suoi alleati; ma i Romani non ne avevano a lui dato il tempo. Si distinse, nel combattere, più colla saviezza della sua condotta e colla sua presenza di spirito, che colla ricchezza della sua armatura; si portò da generale, nel tempo stesso, e da soldato, ed essendogli stato ucciso sotto il cavallo, la sua gente, che lo credette morto, si perdè di coraggio, nè lo ripigliò, se non quando, fattosi riconoscere e colle parole e colle azioni, fece avanzare i suoi elefanti. L' aspetto di questi animali spaventò la soldatesca Romana, ed avendo, nel medesimo momento, avuto ordine la cavalleria Tessala di dare addosso alle legioni, furono esse rotte, e poste in fuga. Questa battaglia, nella quale i Romani perdettero quindicimila uomini, costò caro a Pirro, che al suo ritorno a Taranto ebbe a dire: *se riporto un' altra vittoria simile a questa, io sono perduto.*

279. Rompe, e mette in fuga i Romani.

VII. EPOCA.

STORIA PROFAN.

Anni avan. G.C.

CAPO IV.

Usò Pirro, nella sua prosperità, una moderazione grande, e trattò i suoi

prigionieri coll' umanità solita dei Greci ; ma volendo, senza perder tempo, approfittarsi dei vantaggj acquistati, condusse le sue truppe nelle campagne degli alleati del popolo Romano, e parecchj ne indusse a prender le armi in suo favore. I Sanniti, i Lucani e gli altri confederati lo raggiunsero allora, e con questi rinforzi s' innoltrò fino a Preneste, lungi da Roma dodici leghe in circa. I Romani, dal canto loro, senza punto turbarsi, si studiarono di riparar con nuove leve la perdita fatta, cosicchè il console Levino potè seguitar Pirro, e infestarlo nelle sue marcie. Lo costrinse ad abbandonare il disegno che aveva di prender Capoa, e questo Principe avendo veduto l' impossibilità di domare una nazione, la quale trovava tanti mezzi di rimettersi, e nella sua costanza, e nel suo coraggio, ebbe ricorso alla negoziazione.

Manda Cinea a Roma.

Mandò Cinea a Roma, e fece più conto della eloquenza di lui, che della forza delle proprie armi. Questo ministro fece sulle prime, ma indarno, le più artifiziose parlate, e i più magnifici regali, per tentare i senatori e le matrone Romane. S' industriò poi, in una udienza che ottenne dal senato,

di persuaderlo della stima, che aveva Pirro dei Romani, la sua disposizione a rimandare senza riscatto i loro prigionieri, il desiderio di riconciliarli coi Tarentini, e di divenire ei medesimo l'alleato e l'amico della repubblica. I suoi discorsi mossero la maggior parte dei senatori, i quali avrebbero volentieri aderito a un accomodamento, se Appio Claudio, vecchio venerabile, il quale si era fatto condurre in senato, benchè cieco, non avesse, con una arringa piena di forza e di dignità, divertito ogni pensiero di trattar con Pirro, se non a condizione che egli colle sue truppe si fosse ritirato dall'Italia. Cinea, nel render conto della sua ambasciata, non potè contenersi dal dire, che nell'entrare in senato aveva creduto di vedere, non una società di uomini, ma una adunanza di Dei, e che i Romani simili all'idra, le teste della quale si moltiplicavano a misura che venivano recise, avevano in piede un'armata più forte della prima, e che troverebbero nella loro costanza, sempre nuove ed inesauste maniere di riaversi.

I Romani ricusano di trattar con Pirro.

I Romani, dal canto loro, avevano spedito ambasciadori a Pirro, per negoziare il riscatto dei prigionieri. Ga-

I Romani gli spediscono ambasciadori.

jo Fabrizio era il capo dell' ambasciata. Pirro, a cui n'erano note le virtù e la povertà, gli fece i maggiori onori che seppe, e gli esibì i più ricchi doni, non già, ei diceva, per corromperlo, ma per dargli una semplice testimonianza della stima che faceva della sua virtù. Fabrizio, lungi dall'accettarne i doni, fece intender al Principe che i Romani anteponevano alle ricchezze la gloria di comandar a coloro che le possedevano. Pirro, già pieno di ammirazione della virtù Romana, rimase stupito di questo ultimo tratto, e in considerazione di Fabrizio, rilasciò tutti i prigioni; ma a condizione, che gli fossero rimandati, se i Romani persistessero nel voler continuare la guerra. Il senato, che aveva preso la finale sua risoluzione, ordinò ai prigioni, sotto pena di morte, di ritornar al campo di Pirro. Il console Levino e il suo collega Tito Coruncanio, vinsero, in questo medesimo anno, gli Etruschi che si erano rivoltati, e prima che spirasse il loro consolato, fecero la rassegna dei cittadini, e ne ascese il numero a dugento settantotto mila.

Pirro tenta in vano di corrompere Fabrizio.

I consoli dell'anno seguente, Pubblio Sulpizio e Pubblio Decio Mure, marcia-

rono alla testa dei Romani nella Puglia, e si accamparono a Ascolo a fronte di Pirro. Le due armate erano uguali, non solamente nel coraggio, ma anche nel numero: combatterono con un estremo valore, ma la notte le separò, senza che fosse ancora decisa la vittoria. Fu ricominciato il giorno seguente, e dopo una gran carnificina da una parte e dall'altra, i Romani, costretti a piegare, ritornarono al loro campo. Pirro, che aveva perduto i suoi più bravi uffiziali e una parte delle migliori sue truppe, non potè più nulla intraprendere, in tutto il rimanente della campagna, e mandò ordine in Epiro che gli fossero spediti, nella primavera, nuovi rinforzi.

I Romani combattono con un estremo valore contro Pirro.

Sono costretti a riguadagnare il loro campo.

I consoli Gajo Fabrizio e Quinto Emilio Papo presero il comando degli eserciti Romani. Pirro andò loro incontro; e mentre egli era occupato nell'osservare i loro andamenti, prima di attaccar la zuffa, il suo medico offrì a Fabrizio di avvelenare il suo padrone, se gli voleva promettere una ricompensa proporzionata a un così gran servigio. Una tal proposizione fece orrore a Fabrizio, e dopo avere conferito col suo collega, denunziò il traditore a

278. Perfidia del medico di Pirro.

Fabrizio lo denunzia,

Pirro, e gli fece osservare, nella lettera che gli scrisse, che egli sceglieva ugualmente male gli amici e i nemici; ma che i Romani non sapevano comprare, per via di un tradimento, quello che non potevano acquistare per via delle armi. Alla lettura di questa lettera, Pirro sclamò, nel primo trasporto, che più agevol cosa sarebbe il divertire dal suo corso il sole che Fabrizio dal sentiere della virtù. Questo elogio poteva, in quel tempo, competere a tutti i Romani, nei quali l'amore del ben pubblico, fecondo principio di azioni generose, prevaleva ancora a qualunque mira di ambizione e di privato interesse.

Pirro castigò il suo medico, come lo meritava il delitto, e rendè la libertà ai prigionieri Romani. Il senato, per non cedergli in generosità, gli rimandò un ugual numero di Sanniti e di Tarentini, che erano stati presi in varj incontri; ma non volle ascoltare alcuna proposizione di pace, se prima Pirro non avesse acconsentito ad uscire dall'Italia. Questo Principe, dopo lo strepito che aveva fatto la sua spedizione, aveva rossore di abbandonarla, senza un apparente motivo. Si trova-

Pirro è invitato a passar in Sicilia.

va egli in questo impaccio, quando i popoli della Sicilia gli spedirono ambasciadori, per invitarlo ad andare a prendere la loro difesa contro i Cartaginesi, e ad offrirgli di dargli nelle mani le città di Siracusa, di Agrigenti e dei Leontini. Colse Pirro con giubbilo que- 277.
sta occasione di ripassar il mare: poichè, oltre l'onorato pretesto che in ciò trovava di liberarsi dalla guerra contro i Romani, si lusingava di ridurre alla sua ubbidienza la più bella e la più opulenta delle isole del Mediterraneo, e di vendicarsi, nel medesimo tempo, dei Cartaginesi, i quali si erano dichiarati contro di lui in favore dei Romani. Lasciò in Taranto una forte guarnigione, e dopo vent'otto mesi di soggiorno in Italia, fece vela per la Sicilia con più di trentamila uomini.

Timoleonte di Corinto aveva, come si è detto altrove, purgato questa isola dai Tiranni, che la opprimevano, ristabilito in Siracusa il governo democratico, e ridotto i Cartaginesi a una pace ignominiosa, la quale altro non lasciava loro che un piccolo angolo della Sicilia, di là dal fiume Lico, vicinissimo ad Agrigenti, con condizione che quelli del paese avessero la libertà di an-

dare a stabilire il loro soggiorno in Siracusa colle loro famiglie e coi loro beni, e che i Cartaginesi si distaccassero da qualunque lega coi Tiranni. I Siracusani, in seno di una profonda pace, godevano delle ricchezze che, mediante il commercio, da tutte le parti venivano ad essi recate; ma la loro naturale inquietudine li rendeva incapaci di conservare, per lungo tempo, una medesima forma di governo. Avevano sopra ogni cosa da temere l'ambizione dei ricchi, i quali desideravano l'oligarchia; e da un altro canto, i Cartaginesi non cessavano di far tentativi, per dilatarsi di là dai limiti stati loro prescritti. Gli oratori, per rassicurare i Siracusani contro il pericolo di ricadere in poter dei Tiranni, e per mantener sè medesimi nel credito che godevano, proponevano loro, per mettere alla testa degli affari, solamente i più vili e i più abbietti tra i cittadini: e appunto, per queste stravaganti precauzioni, rimasero essi prima soggetti a due malvagj, chiamati Eraclide e Sosistrato, e poi alla tirannia di Agatocle, la più crudele che mai avessero provato. Questo Tiranno era figliuolo di un vasajo, per nome Carcino, ed

Stato della Sicilia.

Eraclide e Sosistrato tiranni di Siracusa.

308. Tirannia d'Agatocle. Sua nascita.

aveva esercitato, per guadagnarsi il pane, la professione di suo padre. Il buon aspetto, la forza, e il valore di costui gli procacciarono la protezione di uno dei più ragguardevoli cittadini di Siracusa, chiamato Damaso, il quale, avendolo messo colle sue liberalità in istato di servire nella guerra, in qualità di uffiziale, gli fece, in progresso, ottenere uno dei primi gradi della milizia di Agrigenti, della quale egli era supremo comandante. Agatocle si segnalò, in tutte le occasioni, con un coraggio straordinario, e si fece altronde conoscere, per una specie di eloquenza viva, impetuosa, e atta a sedurre la moltitudine. Dopo la morte di Damaso, ne sposò la vedova, e divenne uno dei più ricchi cittadini di Agrigenti. I Siracusani lo tirarono presso di loro, e lo diedero per compagno ad Eraclide e a Sosistrato, i quali li governavano. Ma la gelosia di Sosistrato avendolo sforzato ad abbandonare il suo impiego, egli radunò in Italia una truppa di banditi, e li condusse in soccorso degli abitanti di Reggio in Italia, ai quali Eraclide e Sosistrato facevano la guerra. Questi due governatori furono spogliati dei loro impieghi, e Agatocle ritornò in Si-

Suo carattere.

Suoi progressi.

Fazioni in Siracusa.

racusa. La caduta di Eraclide e di Sosistrato trasse seco quella del governo oligarchico, composto di circa seicento cittadini, i quali dai partigiani del governo popolare furono costretti ad andare in esilio. Poco tempo dopo tornarono questi, condotti da Sosistrato, e sostenuti dai soccorsi che diedero loro i Cartaginesi. I due partiti vennero tra di loro sovente alle mani, e Agatocle, alla testa del popolo, si mostrò gran capitano insieme, e buon soldato. Ciò non ostante l'elevatezza d'ingegno che in lui si scoprì, fece nascere il sospetto che aspirasse alla tirannia, ed ebbe ordine di uscire da Siracusa. Sosistrato vi ricondusse i fuorusciti, e fu ristabilito il consiglio dei seicento colla promessa che mantenesse il governo popolare. Agatocle, pressochè nel medesimo tempo, ottenne anch'egli la facoltà di ritornar nella patria, mediante il giuramento di non far mai alcun attentato contro la democrazia: ed i Siracusani furono contentissimi di avere in lui un uomo fermo da poter opporre al consiglio dei seicento, il quale, in sostanza, altro non era che una continuazione dell'oligarchia. La fazione del popolo e quella dei ricchi non potevano cam-

minar d'accordo, ed Agatocle seppe prevalersi di queste dissensioni, per innalzarsi al sovrano potere. Aveva sotto i suoi ordini, in qualità di primario uffiziale, una banda di soldati, ed alla nuova che si avvicinava un certo numero di malcontenti armati, ebbe la permissione di far leve per dissiparli. Scelse egli, a preferenza di tutti gli altri, quelli abitanti che odiavano il governo popolare, e l'indigenza dei quali li rendeva, per un'altra parte, nemici dei ricchi, se gli affezionò colle sue buone maniere, e sotto il pretesto di far argine alle prave intenzioni dei seicento, diede ordine che fossero uccisi, e che ne fossero saccheggiate le case. Tutta la città divenne un teatro di carnificina, e per due giorni Agatocle si bagnò indistintamente nel sangue di tutti i cittadini, che fino allora gli erano stati contrarj: radunato in seguito il popolo, protestò che, non avendo egli avuto altra mira, se non quella di distruggere l'oligarchia, rendeva ai Siracusani la libertà, e che era disposto a vivere seco loro nell'uguaglianza. In conseguenza, depose gli arnesi militari, e comparve coll'ordinario vestimento dei semplici cittadini. Ma avendo i suoi

Agatocle comanda l'uccisione e 'l saccheggio dei seicento.

principali confidenti, tutti complici delle sue crudeltà, altamente protestato che mai non soffrirebbono che altri, fuori di lui, avesse il comando delle truppe, affettò sulla prima di osservare il silenzio, ed alle istanze fattegli, rispose, che avrebbe assunto il comando offertogli, purchè non gli si desse alcun collega, perchè non voleva entrar mallevadore delle colpe che altri potessero commettere. Allora la moltitudine gli conferì il potere sovrano. Fece egli cessare le uccisioni e gli esilj, prese maniere popolari, ricusò il diadema, e dando a tutti un facile accesso alla sua persona, fece sperare in avvenire un governo saggio e moderato. Prese ad amministrare le pubbliche rendite, sottomise più territorj dei contorni di Siracusa: dopo di che, avendo fatto un tentativo contro Messina, fu rispinto da un corpo di Siracusani, i quali si erano ivi ricoverati, per involarsi alla sua crudeltà. Si trovava un altro corpo di questi rifugiati in Agrigenti, e Sosistrato, alla testa loro, indusse gli Agrigentini a dichiarare pubblicamente la guerra ad Agatocle, prima che avesse il tempo di fortificarsi, e di eseguire il disegno, il quale pareva che avesse formato, di rendersi sog-

E'incaricato del comandodelle truppe;

getta tutta la Sicilia. Si unirono con loro gli abitanti di Messina e di Gela, e chiamato Acrotato, figliuolo di Cleomene, Re di Lacedemonia, gli diedero il supremo comando. Questo Principe, indegno del nome di Spartano, si rendè insigne unicamente per la crudeltà, per le dissolutezze, e per un lusso tale, che si sarebbe piuttosto preso per un Persiano che per uno Spartano. Consumò, in poco tempo, una gran parte dei pubblici fondi, e temendo la vigilanza e la mente di Sosistrato, lo fece vilmente trucidare in un convito. Quest' omicidio eccitò contro di lui una generale sollevazione, a segno che non potè evitare il furore del popolo, se non con una fuga precipitata. Frattanto i Cartaginesi si misero di mezzo, per riconciliar con Agatocle le città di Agrigenti e di Gela, e fu stabilito, nel trattato di pace, che le città di Eraclea, di Selinonte e d'Imera appartenessero, come per lo innanzi, ai Cartaginesi; che tutte le altre si governassero secondo le loro leggi, ma che riconoscessero la superiorità di quella di Siracusa. Questa pace pose Agatocle in istato di assodarsi nella sua signoria: si fece un gran numero di alleati, e mise in piede una for-

te armata, composta di Siracusani e di stranieri, presi al suo soldo, in numero di diecimila uomini a piedi, e di tremila cavalli. Aveva di più congregato, colle sue concussioni, somme immense, e si era provveduto di armi e di munizioni di ogni sorta. Pensava fin d'allora a muover guerra ai Cartaginesi; ma, prima d'imprenderla, volle sterminare nella Sicilia i fuorusciti che potevano traversare i suoi disegni. Forzò, col terrore del suo nome, gli abitanti di Messina ad aprirgli le porte, e alcuni giorni dopo, ne fece trucidare i principali. Lo stesso fece anche nelle città di Tauromenio, di Agrigenti, e in altre; assalì poi i Cartaginesi che avevano raccolto i fuorusciti di Siracusa, e in una prima zuffa li disfece; ritornò quindi a Siracusa, carico delle loro spoglie, per prepararsi a spingere la guerra con vigore.

Assale i Cartaginesi in Sicilia, e li disfà.

CAPO V.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN. Anni avan. G. C.

I Cartaginesi, dal canto loro, fecero gli sforzi più grandi che mai poterono, per arrestare i progressi di un nemico, la potenza del quale diveniva così formidabile, e sotto la condotta di Amilcare, prode generale, mandarono una flotta di cento trenta galere, sopra la quale erano imbarcate le migliori loro truppe, tra le altre, il battaglione sacro, composto di duemila cittadini dei più distinti di Cartagine. La flotta, nel tragitto, soffrì una tempesta che fece perire un numero così grande di gente ragguardevole, che ne fu in Cartagine universale il lutto; e secondo l'uso, si ricoprirono di panno nero fino le mura della città. In questo frattempo, arrivò Amilcare in Sicilia con quelli avanzi che si erano salvati dal naufragio e, raccolte le truppe che trovò nell' isola, fece un' armata di più di quarantamila uomini. Forze così formidabili riempierono di spavento Agatocle, il quale credè che tutte le città malcontente si sarebbono unite coi Cartaginesi contro di lui. Sospettava specialmente di quella di Ge-

I Cartaginesi mandano una flotta in Sicilia.

Una tempesta fa perire un gran numero di gente.

Lutto pubblico in Cartagine.

Armata dei Cartaginesi in Sicilia.

la, nella quale essendo entrato per inganno, fece uccidere più di quarantamila cittadini, ne usurpò tutti i beni, e diede ordine che gli fosse recato tutto l'oro e tutto l'argento che era nella città.

Crudeltà d'Agatocle in Gela.

I Cartaginesi avevano occupato il forte di Ecn[illegible]ve si dice che Falaride avesse fatto fondere il suo toro di bronzo. Agatocle si era impadronito di un altro forte, e lo aveva denominato Falaride. Le due armate erano separate dal fiume Imera, e, per lo spazio di alcuni giorni, seguirono tra loro alcune scaramucce assai vive. Agatocle fu il primo a passare il fiume, ed assalì i Cartaginesi. Il combattimento fu sanguinoso, e lungo tempo dubbiosa la vittoria. Ma Agatocle, costretto a piegare, dopo aver perduto settemila dei suoi, andò a rinchiudersi in Gela, per tirarvi i nemici; e recatosi quindi a Siracusa, col rimanente delle sue truppe, vi prese le necessarie precauzioni per difendersi. Tutte le città della Sicilia abbandonarono il suo partito; e i Cartaginesi, padroni dell'isola intiera, ad eccezione di Siracusa, si disposero ad assediarla. Allora Agatocle concepì un disegno, il quale sarebbe sembrato temerario, se l'esito non lo aves-

Agatocle è costretto dai Cartaginesi a piegare, e perde.

Recasi a Siracusa.

E' assediato.

se giustificato. Vedendo che i Cartaginesi avevano in Sicilia tutte le loro forze di terra e di mare; risolvè di passare in Affrica, e di andare ad investire la città di Cartagine, sulla supposizione di trovarla indifesa, e addormentata in seno alla pace. Lasciò in Siracusa un sufficiente presidio, sotto il comando di Antandro, suo fratello, e col fiore delle sue truppe, s'imbarcò, senza palesare ad alcuno la sua intenzione. Se n'espresse soltanto allorchè approdò in Affrica, e dopo avere animato i suoi soldati colle più lusinghevoli speranze, li fece eziandio acconsentire ad incendiare le navi che gli avevano trasportati. Non avevano essi alcun porto in cui poterla mettere in salvo, e da un'altra parte, voleva Agatocle porre le sue truppe nella necessità di vincere o di perire. Prese poi due ragguardevoli città le quali abbandonò al sacco dei soldati, e s'incamminò alla volta dei Cartaginesi, i quali avevano armato tutti i cittadini, atti a portar le armi. Non aveva esso più di circa quattordicimila uomini da opporre a più di quarantamila Cartaginesi, comandati da Annone e da Bomilcare. Il primo fu arrestato, e Bomil-

Risolve di passar in Affrica.

Vince i Cartaginesi.

care, che aspirava a rendersi signore sovrano di Cartagine, non volle disputare la vittoria, sperando che l'imbarazzo in cui sarebbero i suoi compatriotti, gl' indurrebbe a dargli nella città il comando assoluto. Fece la sua ritirata coll' ala alla quale comandava, e il rimanente dell' armata si ricoverò sotto le mura di Cartagine. Dopo questa vittoria, Agatocle s' impadronì di parecchie piazze, e i popoli dei contorni andarono ad unirsi a lui. Non riuscì a Bomilcare il suo progetto, e fu messo in croce. Frattanto i Cartaginesi spedirono deputati ad Amilcare, che in quel tempo assediava Siracusa, per informarlo del loro stato, e per sollecitarlo a mandar loro un pronto soccorso. Questo generale, prima di lasciar l' assedio di Siracusa, volle tentare un ultimo sforzo e, per intimorire i Siracusani, fece correr voce, che l' armata di Agatocle era stata tagliata a pezzi. Ma essi furono ben presto disingannati, ed essendo Amilcare, alcuni giorni dopo, caduto vivo nelle loro mani, ne mandarono la testa ad Agatocle, il quale, avendola immantinente fatta vedere ai nemici, sparse tra loro una costernazione generale. Dopo essersi in questa

Amilcare sollecitato dai Cartaginesi di mandar loro soccorso, sta per lasciare l' assedio di Siracusa.

guisa impossessato dell' Affrica, prese il titolo di Re, e ripassò con duemila uomini in Sicilia, per vedere in persona lo stato di quell' isola. Aveva lasciato a uno dei suoi figliuoli, per nome Arcagato, il comando dell' armata di Affrica, ed appena ne fu risaputo l' arrivo in Sicilia, molte città si sottomisero; ma trovò in Dinocrate, il quale si era messo alla testa dei fuorusciti, un nemico più pericoloso dei Cartaginesi, il quale, a forza d' inquietarlo, gli fece perdere molta gente. Da un altro canto, essendosi la città di Cartagine riavuta dalla sua costernazione, oppose nuove forze, sotto la condotta di Annone e d' Imilcone, all' armata comandata da Arcagato, e i vantaggj che ne riportarono, costrinsero Agatocle a ripassare in Affrica. Vi trovò egli i suoi affari pressochè disperati, e non vidde altro mezzo che quello di tentare la sorte di una battaglia. Marciò dunque contro i Cartaginesi, e prese ad isforzargli nel loro campo; ma ne fu rispinto con molta perdita, e il terrore assalì le sue truppe. Non sentendosi più abbastanza forte per far fronte ai Cartaginesi, fuggì secretamente, per ripassare in Sicilia, e abbandonò

Agatocle ripassa in Sicilia.

I Cartaginesi riportano alcuni vantaggi sull' armata che Agatocle aveva lasciato in Affrica.

Agatocle ripassa in Affrica.

E' rispinto con molta perdita, e ritorna in Sicilia.

Arcagato e un altro suo figliuolo, chiamato Eraclide, alla discrezione dei vincitori. I soldati che si viddero traditi, trucidarono i due suoi figliuoli, e si arresero ai Cartaginesi.

Crudeltà d'Agatocle

Agatocle, ritornato in Sicilia, costrinse, per via dei più crudeli tormenti, gli abitanti di Egesta, suoi alleati, a somministrargli danari, per riparare le perdite fatte; mandò ordine a suo fratello Antandro, che comandava a Siracusa, di far trucidare i parenti delle milizie ch'egli aveva condotto in Affrica, e tutti senza eccezione furono spietatamente sterminati. Tante crudeltà non finirono che colla morte del tiranno, il quale fu avvelenato, e messo ancor vivo sul rogo, in età di anni settantadue, dopo averne regnato ventotto.

Agatocle è avvelenato.

I Cartaginesi rendonsi padroni della Sicilia.

I Cartaginesi, liberati da questo nemico, poterono tanto più agevolmente rendersi padroni della Sicilia, quanto più essa si divise in fazioni; e la maggior parte delle città cadde nelle mani di diversi piccoli Tiranni, che si facevano vicendevolmente guerra, e ad altro non pensavano che a distruggersi gli uni gli altri: tali furono Iceta, che usurpò l'autorità sovrana in Siracusa; Finzia, in Agrigenti, ed altri; meno

conosciuti, in altre città. I Cartaginesi aspiravano singolarmente ad impadronirsi di Siracusa: ne fecero l'assedio per terra e per mare: e i Siracusani, ridotti all'ultime angustie, ebbero ricorso a Pirro, il quale aveva sposato Lanassa, figliuola di Agatocle, della quale aveva un figliuolo, per nome Alessandro. Si arrese egli alle loro istanze, e partì da Taranto colle sue truppe, coi suoi elefanti, e con tutti gli equipaggi. Ne furono così rapidi i progressi, che, in poco tempo, non restò ai Cartaginesi, che la sola città di Lilibeo; ma essendo stato costretto a far ritorno in Italia, gli furono ritolte colla medesima rapidità le conquiste che aveva fatto.

Fanno l'assedio di Siracusa. 278.

I Siracusani hanno ricorso a Pirro.

Suoi progressi rapidi.

Fa ritorno in Italia.

VII. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO VI.

Anni avan. G.C.

Avevano i Cartaginesi fino allora vissuto in buon' armonia coi Romani, e, in occasione dell'ingresso di Pirro in Italia, questi due popoli avevano con chiuso un nuovo trattato di alleanza, il quale tra gli articoli portava che, se i Cartaginesi o i Romani trattassero

I Romani conchiudono un nuovo trattato d'alleanza coi Cartaginesi.

con Pirro, si terrebbe per istabilito; che tanto i Romani quanto i Cartaginesi potessero prestarsi reciproco ajuto in caso, che gli uni, o gli altri venissero assaliti; che i Cartaginesi somministrerebbero vascelli, senza esser obbligati a servir per terra, e che i Romani provvederebbero le truppe di terra.

Il passaggio di Pirro in Sicilia diede tempo ai Romani di far con buon esito la guerra ai Sanniti, ai Lucani, ai Tarentini, agli Abruzzesi, troppo deboli per difendersi da per sè soli contro le forze della repubblica. Questi popoli invitarono per la seconda volta Pirro a venire in loro soccorso, e questo Principe pigliò piucchè volentieri questo pretesto di abbandonar la Sicilia, dove era altrettanto odiato, quanto si era prima fatto amare. Acciecato dalla prosperità, si spogliò della naturale dolcezza, e trattò i Siciliani con un' alterigia e con una durezza tale, che si rendette insopportabile. In vece di pensare a riconciliarsegli, ne accrebbe l' avversione con una crudeltà, che rammentava loro gli orrori del governo di Agatocle; ed ogni cosa tendeva ad una generale sollevazione, quando ei ripassò in Italia, dove condusse intor-

no a venticinque mila uomini. I Romani erano allora afflitti dalla peste, ed avevano creato un dittatore per conficcare il chiodo sacro nel muro del tempio di Giove sul Campidoglio. Nominarono consoli, Marco Curio Dentato per la seconda volta, e Lucio Cornelio Lentulo. Il primo si era innoltrato nel paese dei Sanniti, e il suo collega, prima di raggiugnerlo, doveva gettarsi nella Lucania. Pirro, per prevenire la loro unione, si affrettò a marciare contro Curio Dentato, il quale si era accampato vicino a Benevento, e avrebbe potuto sorprenderlo, se, in tempo di notte, non avesse smarrito la strada in un paese, di cui non era pratico. L'improvviso suo avvicinamento cagionò dapprincipio qualche confusione nell' armata Romana, ma il console vi pose riparo colla sua savia condotta; poichè avendo prontamente schierato in battaglia il suo esercito, si gettò con tanto impeto sulla vanguardia di Pirro, che questa prese la fuga. Il primo attacco, così ben riuscito, incoraggì i soldati Romani: fu data battaglia generale, e le due armate combatterono con molta animosità. Quella di Pirro cominciava a piegare, quando questo Principe spinse contro

275. Pirro colla sua armata ripassa in Italia: I Romani afflitti dalla peste.

Vittoria, che riportano di Pirro.

i Romani i suoi elefanti, e fece dare addietro i nemici fino al loro corpo di riserva: ma essi avevano imparato a difendersi contro questi animali, con gettare sopra di loro, o nelle torri che portavano sul dorso, certi piccoli fastelli accesi, impeciati e guarniti di punte di ferro, acciocchè facilmente si appiccassero. Gli elefanti, inferociti alla vista di questi fuochi, ed oppressi da una grandine di dardi, si rivoltarono contro la falange di Pirro, e vi misero uno scompiglio che ne cagionò la totale sconfitta. Vi perdette la maggior parte delle truppe; ne fu saccheggiato il campo, e i Romani, che ne ammirarono la disposizione e le proporzioni, se lo proposero, qual esemplare per l'avvenire. Il novero, che si fece a Roma dopo questa vittoria, e dopo il trionfo che fu decretato a Curio Dentato, montò intorno a dugento sessanta mila abitanti che potevano dare il suffragio nelle adunanze del popolo.

274. Pirro, il quale aveva, con qualche ripugnanza, ripigliato l'armi contro i Romani, e che, per questa sua ultima sventura, aveva perduto ogni speranza di buon esito, non pensò più ad altro che a ritirarsi nei suoi stati. Ma occultò

questo disegno ai suoi alleati, e mentre li teneva a bada con vane speranze di un potente soccorso del Re di Macedonia, s'imbarcò di notte tempo, e fece vela per l'Epiro, dopo aver lasciato, per onore, un debole presidio in Taranto. Pirro ritirasi ne' suoi stati.

La disfatta di Pirro portò di là dai mari la gloria dei Romani, Tolomeo Filadelfo, Re d'Egitto, fu il primo che, per dimostrare la stima che faceva del loro governo, ne ricercò l'amicizia, ancorchè non avesse nulla a temere dalle loro armi, e mandò deputati a congratularsi seco loro delle vittorie che avevano riportato. Tolomeo Filadelfo manda a Roma.

Frattanto i Sanniti furono finalmente domati, dopo settanta e più anni di guerra. I Lucani e gli Abruzzesi, non potendo più reggere, dimandarono la pace con quelle condizioni, che si volessero loro imporre. I Tarentini si difendevano ancora, in espettazione del ritorno di Pirro e dei soccorsi che aveva loro fatto promettere partendo. I Romani gli attaccarono, e siccome i primi erano, nel medesimo tempo, tormentati dal comandante della loro cittadella, chiamato Milone, implorarono il soccorso dei Cartaginesi, i quali ac- I Sanniti, e gli altri popoli sono domati. I Romani assaltano i Tarentini.

I Tarentini implorano il soccorso dei Cartaginesi.

corsero subito con una flotta ben armata, per iscacciare in apparenza Milone dalla cittadella; ma realmente per difendere Taranto contro i Romani, ed ancora per impadronirsene, se fosse possibile, e per collocarvi un potente presidio. I Tarentini si viddero allora assediati, dalla parte della terra, dai Romani, e dalla parte del mare, dai Cartaginesi. Questi avendo loro persuaso di venire a giornata coi Romani, diedero loro una parte delle proprie truppe; ma essendo stati disfatti, s'indusse Milone ad accomodarsi col console Lucio Papirio, e gli consegnò la cittadella, col patto di aver la libertà di ripassare colle sue genti nella Grecia. I Cartaginesi si ritirarono, e la città di Taranto, abbandonata a sè stessa, fu costretta ad arrendersi a Papirio che ne fece smantellare le fortificazioni.

Sono disfatti.

Presa di Taranto.

La presa di Taranto fu come il segnale della guerra, che poco tempo dopo, per ambizione e per gelosia, si accese tra Cartagine e Roma.

I Cartaginesi erano, per le armi e pel commercio, divenuti una potenza formidabile; poichè, oltre quello che possedevano nella terra ferma dell' Affrica, avevano successivamente acquistato una

parte della Spagna, l'isole di Sardegna e di Corsica, e dopo la ritirata di Pirro, la maggior parte della Sicilia. I Romani, padroni dell'Italia, dopo cinquecento anni di guerra, per timore che non venisse la tentazione ai Cartagine si di assalirli, per mantenersi nel possesso della Sicilia, erano disposti a prevalersi della prima occasione che loro si presentasse di discacciarneli. Non tardò questa occasione a presentarsi, e i soccorsi che i Romani fecero passare in Sicilia, in favore dei Mamertini, i quali si erano impadroniti di Messina, diedero luogo alle prime ostilità.

Origine della prima guerra dei Romani coi Cartaginesi:

I Mamertini erano una partita di soldati i quali Agatocle aveva levato nella Campania. Erano stati ricevuti in Messina, come amici; ma appena entrati, trucidarono una parte dei cittadini, discacciarono gli altri, ne presero le mogli e i beni, e rimasero essi soli padroni di quella piazza importante: pigliarono il nome di Mamertini dal vocabolo *Mamerte*, che nella loro lingua significava il Dio *Marte*, e si collegarono con una legione Romana, la quale, da dieci anni, con una simile perfidia aveva usurpato la città di Reggio, situata dirimpetto a Messina, di quà

265 I Mamertini rimangono padroni di Messina.

Una legione Romana usurpa Reggio.

dallo stretto. I Romani, liberati dalla guerra di Pirro, pensarono a pigliar vendetta di questa legione, e posero l'assedio avanti a Reggio. Essendo stato il console Genuzio battuto, e mancando di viveri, ebbe ricorso a Gerone, Re di Siracusa, per aver vettovaglie, e un rinforzo di soldati. Questo Principe, nemico dei Mamertini, colse tanto più volentieri questa apportunità di prestargli ajuto, quanto più, fino da quel tempo, pensava a procacciarsi l'amicizia dei Romani, la potenza dei quali vedeva ogni giorno più aumentarsi. La città di Reggio fu forzata; la legione trasportata a Roma e punita coll'ultimo supplizio, e i Mamertini, che erano venuti in suo soccorso, furono rimandati con quelle condizioni che piacque al senato d'impor loro.

Sua punizione.

VII. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO VII.

Anni avan.G.C.

275. Gerone II. Re di Siracusa.

In tempo delle turbolenze, che erano insorte in Siracusa dopo la morte di Agatocle, Gerone, II. di questo nome, che discendeva dall'antico Gelone, era

stato innalzato dalle truppe al sovrano comando, e colla prudenza, colla saviezza, e colla sublimità dei suoi sentimenti, si era acquistato una stima così grande, che, con voce unanime, i Siracusani lo confermarono nell'impiego, e gli conferirono di più la prima magistratura. La sua buona condotta nell'interno, e i suoi prosperi successi in guerra, gli procurarono, dopo lo spazio di sette anni, il titolo di Re, per un consenso totalmente spontaneo; e nel lungo intervallo di tempo ch'ei regnò, corrispose pienamente all'espettazione che era stata concepita del suo governo. Dopo alcune felici spedizioni contro parecchie città della Sicilia, si mise in cuore di sterminare i Mamertini, e fece lega coi Cartaginesi, per assediar Messina. I Mamertini, i quali, dopo la presa di Reggio, non si sentivano di aver potenza sufficiente per difendersi da per se soli contro le forze combinate dei Cartaginesi e dei Siracusani, chiesero soccorso ai Romani. Il senato stette in dubbio sul partito, che doveva prendere. Era cosa vergognosa il prestare apertamente ajuto a un corpo di fuorusciti, che si trovavano nel medesimo caso della legione, la

Suo carattere.

Si mette in cuore di sterminare i Mamertini, e fa lega co. Cartaginesi.

quale, poco prima, era stata con tanto rigore punita. Ma dall'altro canto, la politica faceva riguardare con timore i progressi dei Cartaginesi, i quali quanto prima si sarebbono renduti padroni di tutta la Sicilia, se venisse loro abbandonata Messina. Questo sarebbe stato lo stesso che aprir loro l'ingresso nell'Italia; e per altra parte, il senato conservava contro di loro un vivo risentimento, pel soccorso che avevano dato ai Tarentini. I motivi di onore prevalsero, nell'animo della maggior parte dei senatori, a quelli della politica. Ma il popolo, meno delicato, e non meno illuminato in fatto del suo interesse, volle che si soccorressero i Mamertini. Fu pertanto fatto passare con un esercito in Sicilia, sopra barche mal costruite, il console Appio Claudio. Egli vinse i Cartaginesi, liberò Messina, e sparse il terrore nell'isola. Gerone, minacciato dai Cartaginesi, i quali avrebbero potuto impedire il passaggio dei Romani, si separò di notte tempo da loro, e col rimanente delle sue truppe, ritornò a Siracusa. Il console ebbe perciò tanto minor difficoltà a vincere i Cartaginesi in una seconda battaglia; e dopo aver lasciato una guarnigione

I Romani soccorrono i Mamertini.

264. Vincono i Cartaginesi e i Siracusani.

in Messina, si recò a Roma, dove il suo trionfo di Gerone e dei Cartaginesi fu molto più rimarchevole, per essere il primo che fosse stato decretato per vittorie riportate di là dal mare.

Nella enumerazione che poi fu fatta dei cittadini, ne furono contati duecento novantadue mila duecento; perchè le guerre continue e le pesti frequenti non consumavano le forze di Roma, per l'attenzione che si aveva di rifarne e moltiplicarne gli abitanti, adottando un gran numero di cittadini, che si ritraevano dai popoli vinti. Una tal politica, stabilita sotto il regno di Romolo, e sempre costantemente osservata, fu una delle principali sorgenti della grandezza dei Romani. Avevano ciò non ostante avuto sempre una gran cura di assicurare le loro conquiste di fuori, con fondar colonie nelle principali piazze del paese che avevano soggiogato. In questi tempi, l'argento era divenuto così comune in Roma, che se ne fabbricò moneta; poichè fino allora era stata in uso solamente quella di rame.

Nell'anno in cui i Romani liberarono Messina, due fratelli Marco e Decio Bruto introdussero, nei funerali del

Spettacolo dei gladiatori.

loro padre, il crudele spettacolo del combattimento dei gladiatori, che, coll' andar del tempo, pervenne ai più grandi eccessi di barbarie. Questi combattimenti erano da lungo tempo in uso presso altri popoli d'Italia, singolarmente in Capoa, metropoli della Campania. Dapprincipio si adoprarono sòli schiavi e delinquenti condannati alla morte. In seguito uomini liberi presero ad esercitare questa infame professione, che divenne un'arte, e furono stabiliti maestri per insegnare la scherma ai gladiatori.

263. I due seguenti consoli passarono in Sicilia con tutte le legioni; e dopo avere espugnato un gran numero di piazze, si approssimarono a Siracusa. Gerone, che diffidava delle sue forze, e che non faceva capitale nè dei soccorsi, e nemmeno della buona fede dei Cartaginesi, conchiuse un trattato coi consoli, le condizioni del quale furono che egli rimettesse in libertà i prigioni, che aveva fatto, sì Romani che Mamertini; che pagasse, per le spese della guerra, la somma di cento talenti d'argento, e rimanesse pacifico possessore di Siracusa e delle città che ne dipendevano. Questo trattato, il quale

Gerone conchiude un trattato coi Romani.

non doveva durare che quindici anni, divenne perpetuo, pei vantaggj che e i Romani e Gerone provarono col vivere in concordia; e questo Principe fu, per tutto il tempo di sua vita, il più fedele e il più costante degli alleati della repubblica.

I Romani prendono nella Sicilia più citta ai Cartaginesi.

I consoli, rinforzati dai soccorsi e di truppe e di viveri che loro somministrava Gerone, presero molte città ai Cartaginesi. All'approssimarsi dell'inverno, rincondussero in Italia tutte le truppe, fuorchè le guarnigioni che lasciarono nelle piazze più importanti; e fu decretato il trionfo a Marco Valerio, quello dei due consoli che più aveva contribuito al buon esito della campagna. Fra le spoglie che ornavano il trionfo, fu notato un orologio solare, fino allora incognito in Roma, nel quale non si distinguevano le ore, se non che per le diverse ore del sole; ma essendo buono questo oriuolo pel giorno soltanto, fu inventata, cinque anni dopo, la clessidra, ovvero orologio a acqua che, in progresso di tempo, servì a fissare il tempo che si dava agli oratori, per perorare le cause, o per notare nelle armate le quattro vigilie della notte, le quali erano di tre ore per ciascheduna.

Primo orologio solare in Roma

Invenzione della clessidra.

Suo uso.

VII. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO VIII.

Anni avan. G.C.

262. I Romani vanno ad assediare Agrigenti.

I due consoli, nell'anno seguente, trasportarono in Sicilia due sole legioni, e raccolte le truppe dei loro alleati, andarono ad assediare Agrigenti, che era piazza d'arme dei Cartaginesi. Durava l'assedio da cinque mesi; ed Annibale, figliuolo di Giscone, comandava nella piazza ad una numerosa guarnigione, quando, per liberarlo, gli fu spedito il generale Annone con più di cinquanta mila uomini, e sessanta elefanti. La carestia e le malattie affliggevano ugualmente gli assedianti e gli assediati: ma siccome questi si trovavano estremamente angustiati, i Cartaginesi deliberarono di dar battaglia, e furono dai Romani tagliati a pezzi. La città fu presa e saccheggiata. I Romani, i quali avevano anch'essi perduto molta gente, non osarono più di tentare alcuna impresa, e si ritirarono a Messina. Ciò non ostante non potevano sperare, benchè fossero superiori di forze per terra, di mantenersi nella Sicilia, fintantochè i Cartaginesi fossero padroni del mare, e perciò sempre in istato di

I Cartaginesi vengono in tuo soccorso.

Sono tagliati a pezzi.

dar non solamente la legge alle città marittime di quell'isola, ma di depredare le coste dell'Italia, mentre l'Affrica, ad onta del nome Romano, era al 261.
coperto dalle invasioni del nemico. Questi riflessi fecero concepire al senato il progetto ardito d'allestire una flotta, e di tentar la sorte dei combattimenti di mare contro la nazione la più valente, che vi fosse, in quel tempo, e la più sperimentata nella navigazione. I Romani non avevano nè vascelli, nè artefici atti a fabbricarne, nè remiganti, nè soldati addestrati alle necessarie operazioni. Una Galera Cartaginese, che poco tempo prima aveva rotto in mare, e ch'essi avevano preso, servì loro di modello per costruirne altre simili. Furono raccolti, con tutta la sollecitudine, i materiali di qualunque sorta, e in due mesi di tempo, furono messe in mare vicino a cento sessanta galere. Mentre queste si fabbricavano, si erano esercitati i remiganti e, nell'entrar della primavera, il console Cornelio, a cui toccò il comando della flotta, s'incamminò avanti con disciassette vascelli, per andar a sorprendere l'isola di Lipari, dipendente dalla Sicilia. Ma essendo stato incontrato da un gran numero di va-

I Romani costruiscono galere.

scelli Cartaginesi, ne fu presa la squadra, ed egli medesimo fatto prigione. Gajo Duilio, suo collega, che comandava in Sicilia all'armata di terra, venne a pigliare il comando della flotta, e andò a cercar quella dei Cartaginesi. Era questa condotta da Annibale, quello stesso che aveva difeso Agrigenti; e il disprezzo ch'ebbe di un nemico, ancora inesperto nella navigazione, fu causa che trascurasse le precauzioni che avrebbe dovuto prendere, per impedirgli che non lo abbordasse. I Romani avevano inventato certi travi uncinati, che chiamarono *corvi*, coi quali si attaccarono ai vascelli Cartaginesi, e lanciativisi dentro con un ardire maraviglioso, combatterono a piè fermo, come avrebbero fatto in terra; fecero un orribile strage dei nemici, e presero loro cinquanta navi.

260. Primo trionfo navale.

Duilio fu il primo, che ebbe il trionfo navale: e fu eretta nel Foro di Roma una colonna di marmo bianco, la quale fu chiamata *rostrata* dalla parola, che significa *rostro*, o *sprone di nave*.

Colonna rostrata.

Sussiste essa anche presentemente, e l'iscrizione che vi si legge, è uno dei più antichi monumenti della lingua latina, in quel tempo estremamente roz-

za e grossolana. Fu conceduta ancora a Duilio, per una particolar distinzione, la permissione di farsi accompagnare a casa, quando cenava fuori, al lume di fiaccola, e con un suonatore di flauto innanzi.

I Romani s'impadroniscono dell' isole di Sardegna e di Corsica.

L'anno seguente i Romani, sotto la condotta del console Lucio Cornelio Scipione, s'impadronirono dell'isole di Sardegna e di Corsica, dopo aver battuto l'armata Cartaginese, comandata da Annone, il quale fu ucciso. Annibale, imbattutosi nella flotta Romana, l'aveva colla fuga evitata, e i soldati, vergognandosi della sua viltà, lo avevano posto in croce.

La campagna seguente fu meno importante: i Romani presero alcune piazze, ed altre ne perdettero; ma l'anno vegnente, s'impadronirono dell' isole di Lipari e di Malta. Finalmente, nell' anno ottavo, deliberarono di trasportare in Affrica il teatro della guerra. Avevano armato fino a trecento trenta bastimenti, sopra i quali imbarcarono cento quaranta mila uomini, compresovi la ciurma. I Cartaginesi s'indussero facilmente a credere che un così potente armamento altro non riguardasse che i loro possedimenti in Affrica; il

Passano in Affrica. 256.

che era appunto quello che più di tutto temevano, e misero in mare da trecento sessanta navi. Il console Marco Attilio Regolo e Lucio Manlio Volsone comandavano la flotta Romana, e quella dei Cartaginesi era guidata da Annone e da Amilcare. Le due flotte s'incontrarono sulle coste della Sicilia, vicino a Ecnomo, e dopo un lungo combattimento, in cui, da una parte e dall'altra, furono fatti prodigj di valore, i Romani riportarono la vittoria. I Cartaginesi perdettero più di cento vascelli, tra presi e affondati, e la perdita dei Romani non fu che di ventiquattro, insieme coi loro equipaggi, senza che alcuno fosse caduto in potere dei nemici. I due consoli passarono in Affrica senza ostacolo alcuno: s'impadronirono di Clipea, e ne fecero una piazza d'arme; di là, si estesero in tutte le bande, diedero il guasto alle campagne, portarono via un'infinità di greggi, e fecero ventimila prigioni.

Nuova vittoria dei Romani in mare.

Il console Manlio ebbe ordine di ricondurre la flotta, e restò in Affrica Regolo in qualità di proconsole, con quindicimila uomini a piedi e cinquecento cavalli. Si era egli inoltrato fino al fiume Bagrada, tra Cartagine ed

Regolo comanda in Affrica all'armata Romana.

Utica, quando alla vista della sua armata venne, per quello che si dice, assalito da un mostruoso serpente, che non si potè uccidere, per la durezza delle sue squame, senza l'ajuto delle macchine che servivano a batter le mura delle città. In questo mentre, i Cartaginesi adunarono le loro forze di terra, e in una battaglia che diedero a Regolo, perdettero più di ventimila uomini, tra morti e prigionieri, e dodici elefanti. Per questa vittoria, si sottoposero ai Romani ottanta incirca tra città e borghi, e colla presa di Tunissi, distante quattro o cinque leghe da Cartagine, finì la campagna.

Regolo soggioga i Cartaginesi.

I Cartaginesi, costernati, fecero proposizioni di pace; ma Regolo prescriveva condizioni così dure, che essi non poterono indursi ad accettarle: e siccome mancavano d'uomini e di generali, presero al loro soldo un corpo di truppe Greche, comandate da un Lacedemone, per nome Santippo. Questo generale, educato nell'austera disciplina di Sparta, aveva fin dalla giovinezza, studiato a fondo l'arte della guerra, perchè nella Grecia se ne tenevano pubbliche scuole. I Cartaginesi gli diedero il comando di tutte le loro trup-

I quali fanno proposizioni di pace.

Regolo dimanda condizioni troppo dure.

255. Prendono Greci al soldo.

pe, e allorchè egli le ebbe con assidui esercizj ben addestrate alle evoluzioni militari, le condusse fuori contro Regolo. Lo vinse, e lo fece prigioniere, rispinse i Romani fino a Clipea, e rientrò in Cartagine, in mezzo alle acclamazioni del popolo. Ma quanto maggiore era la gloria che egli aveva acquistato, tanto minor capitale faceva della gratitudine dei Cartaginesi, dei quali conosceva la perfidia, ed aveva potuto scoprire la gelosia, che la sua qualità di straniero aveva contro di se eccitato. Per non divenirne la vittima, prese la risoluzione di ritornar quanto prima alla sua patria; ed è stato scritto che il comandante del vascello, su cui si era imbarcato, lo aveva, per ordine segreto dei magistrati, fatto gettare in mare.

Regolo è vinto e fatto prigione.

Regolo fu trattato in Cartagine colla più grande inumanità. Gli veniva dato quanto alimento appena bastava, perchè non morisse, e per prolungargli i tormenti, fu per lungo tempo esposto agli oltraggi di una moltitudine insolente e crudele, dopo di che fu rinchiuso in una oscura segreta.

E' trattato in Cartagine colla più grande inumanità

I Romani, che si erano sottratti al ferro dei vincitori, furono assediati in Clipea, e la lunga loro resistenza die-

de tempo al senato di Roma di allestire una nuova flotta di trecento cinquanta navi. I Cartaginesi, informati di questi apparecchj, levarono l'assedio, e imbarcatisi sopra duecento vascelli, andarono in cerca dei Romani, i quali riportarono nuovamente la vittoria, presero trenta navi, ne mandarono a fondo più di cento, ed essi ne perdettero nove sole. Dopo questa disfatta, i consoli i quali temevano che fossero per mancare loro i viveri in Affrica, dove il paese era stato da tutte le parti devastato, fecero vela per ritornare in Sicilia, e ricondussero, colla guarnigione di Clipea, tutto il bottino che era stato depositato in quella città. Nel tragitto, furono sorpresi da una così violenta tempesta, che di trecento sessanta vascelli, ne scamparono appena ottanta. Tutte le coste della Sicilia furono vedute poco dopo coperte di corpi morti, e di frantumi di navi. I due consoli rimasero annegati, e i pochi soldati, che si salvarono, ricevettero da Gerone tutti gli ajuti che si potevano aspettare da un amico fedele e da un Principe generoso.

I Romani riportano nuovamente la vittoria in mare.

Naufragio della flotta Romana.

Volendo Cartalone, generale dei Cartaginesi, approfittarsi di questo disa-

I Cartaginesi assediano la

città d'Agrigenti, e la prendono.

stro, andò ad assediare la città di Agrigenti, la prese e la spianò. Ma i Romani, sempre costanti nelle loro disgrazie, ad altro non si applicarono che a riparare, più presto che fu possibile, le loro perdite, e in meno di tre mesi, rimisero in mare duecento venti navi. I due consoli Gneo Cornelio Scipione Asina, e Aulo Attilio Calatino presero nella Sicilia parecchie piazze ai Cartaginesi, i quali avevano trasportato sopra duecento vascelli in questa isola tutti i loro soldati veterani.

253. La flotta Romana fa un altro naufragio.

Nell'anno seguente, i nuovi consoli passarono in Affrica, e vi sparsero in ogni parte il terrore: ma al ritorno fecero naufragio, e perdettero cento cinquanta vascelli. Questo nuovo infortunio ridusse i Romani ad avere nella Sicilia una sola armata di terra, il comando della quale fu dato a Lucio Metello, in qualità di proconsole. Era questa più debole di quella dei Cartaginesi, comandata da Asdrubale; e Metello, non essendo in istato di sostener la campagna, si trincerò sotto Panormo, oggidì Palermo. Per ingannare il generale Cartaginese, finse di mostrar timore, la qual cosa ispirò ai Cartaginesi un'audacia ed una sicurezza, che divennero poi a loro fu-

neste. Asdrubale si avvicinò a Panormo, ed essendosi posto in un terreno ristretto, dove non poteva agevolmente schierar le sue truppe, nè disporre i suoi elefanti, Metello, uscito tutto a un tratto, gli piombò addosso con tanto ardore, che gli uccise ventimila uomini, e gli prese ventisei elefanti.

251: I Cartaginesi sono tagliati a pezzi.

I Romani non avevano ancora riportato per terra una vittoria così vantaggiosa, per le conseguenze che ebbe. Tutte le città, che i Cartaginesi possedevano nella Sicilia, si sottomisero, ad eccezione di Lilibeo e di Trapani; e Asdrubale, al suo ritorno, fu condannato alla morte.

VII. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO IX.

Anni avan. G.C.

I Cartaginesi, umiliati per tante sventure, e pressochè intieramente esausti, spedirono, nell' anno quattordicesimo della guerra, ambasciadori a Roma, per trattar della pace e del cambio dei prigionieri. Vollero che Regolo gli accompagnasse, con promessa giurata di ritornare a Cartagine, se la negoziazione non sortisse l'esito che essi ne speravano. Si erano dati a credere che

Trattano della pace.

Vogliono, che Regolo accompagni i loro ambasciadori.

Regolo, stanco di una così lunga e così rigorosa schiavitù, fosse per sostenere le loro proposizioni, per il desiderio di ritornare in seno alla sua famiglia e alla sua patria: nè avevano mancato di fargli capire che la sua vita dipendeva dagli sforzi che farebbe per riuscirvi. Furono in senato messe in deliberazione le proposizioni degli ambasciadori; e Regolo, invitato a dire il suo sentimento, protestò, che non poteva dirlo come senatore, perchè la sua condizione di prigioniero e di schiavo dei Cartaginesi, gli aveva fatto perdere la qualità di cittadino Romano: ma consigliò, come privato, di rigettar tutte le proposizioni di pace e di cambio. Fece conoscere che quei Romani, i quali si erano vilmente arresi ai nemici, non meritavano compassione, e che non si doveva, in avvenire, aspettar da loro servigio alcuno; che nell'età in cui egli era, non si avrebbe, nel perder lui, fatto alcuno scapito, laddove i Romani avevano in loro potere parecchj generali Cartaginesi, e il fiore della gioventù di Cartagine, in guisa che, era conto il sostanziale interesse della repubblica il render loro la libertà. Fu abbracciato questo senti

Regolo consiglia i Romani a rigettare tutte le proposizioni di pace, e di cambio.

mento, benchè con una grandissima ripugnanza; e qualunque fosse il vantaggio che si sperasse dalla continuazione della guerra, niuno ciò non ostante si poteva risolvere a procurarselo colla perdita di un uomo così grande e di un così virtuoso cittadino; ma egli, colle sue istanze, indusse il senato ad acconsentirvi: e per osservare la religione del giuramento, partì cogli ambasciadori, per andare a soffrire in Cartagine il supplizio che sapeva essergli destinato. Non lo poterono rimuovere dal proposito, nè le preghiere degli amici, nè le lagrime della moglie e dei figliuoli, e mostrò una tranquillità di animo e una serenità di volto, che sembrava che uscisse da Roma a solo fine di andare in villa a sollevarsi per alcuni giorni dai penosi uffizj della magistratura. I Cartaginesi, per natura crudeli, ed irritati dagli ostacoli che Regolo medesimo aveva frapposto alla pace, gli fecero soffrire, per lo spazio di più giorni, i più barbari tormenti, e finalmente gli tolsero la vita, con farlo affiggere ad una croce. Il senato di Roma, informato di questa barbarie, diede in mano i più illustri prigionieri Cartaginesi a Murcia, consor-

Ritorna a Cartagine.

Muore in mezzo ai tormenti.

te di Regolo, ed ai suoi figliuoli; ma alcuni giorni dopo, vietò per umanità, i lunghi supplizj, che si facevano loro soffrire.

I Romani allestirono una nuova flotta, la quale però anch'essa per un naufragio; e si accorsero di una gran diminuzione di cittadini, nel fare il censo; perchè non furono trovate più di dugento cinquant'un mila teste, benchè fosse stato conceduto il dritto di cittadinanza a una quantità grande di sudditi dei paesi conquistati. Il tesoro era vuoto, e Amilcare, generale dei Cartaginesi, faceva temere per le coste d'Italia. Alcuni privati armarono a loro spese una nuova flotta, colla quale fu andato in traccia di quella dei Cartaginesi, e dopo un combattimento, per lungo tempo dubbioso, vicino alle isole d'Egati, al ponente della Sicilia, i Romani, comandati dal console Cajo Lutazio Catulo, ebbero la vittoria, presero o mandarono a fondo più di cento venti vascelli; e quest'ultima disfatta obbligò finalmente i Cartaginesi a dimandar la pace, dopo ventiquattr'anni di una guerra ostinata. Fu trattata tra il console Lutazio e Amilcare; e le principali condizioni furono, che i Cartaginesi

242. I Romani hanno la vittoria.

I Cartaginesi trattano la pace.

evacuassero tutta la Sicilia; che non facessero guerra a Gerone, nè ai suoi alleati, nè direttamente, nè indirettamente; che rendessero ai Romani, senza riscatto, tutti i prigionieri che avevano nelle mani, e pagassero, pel corso di vent'anni, duemila dugento talenti di argento. Lutazio restò in Sicilia, in qualità di proconsole, per dar sesto a questa nuova conquista, e tutta la parte di quest' isola, che era stata soggetta ai Cartaginesi, divenne provincia del popolo Romano. Il rimanente, che aveva Siracusa per metropoli, formava il regno di Gerone. I Romani davano il nome di provincie a tutti i paesi che conquistavano fuori d' Italia; si spedivano in queste, ogni anno, un pretore ed un questore; il primo, per amministrare la giustizia e per comandar alle truppe; e l' altro, per riscuotere i tributi.

Nascita di Annibale.

Cinque anni prima della conclusione del trattato di pace coi Cartaginesi, era nato Annibale, figliuolo di Amilcare, il più terribile flagello di Roma e dell' Italia. Intanto le conquiste dei Romani, nella Magna Grecia e nella Sicilia, portarono in Roma, mediante il commercio che ebbe coi Greci, il gusto delle scienze e delle belle arti.

240. Livio Andronico. Il poeta Livio Andronico, nato nella Grecia, compose e fece rappresentare, ad imitazione di Sofocle e di Euripide, alcune tragedie, un anno prima della nascita del poeta Ennio, il quale fu il primo a dare una nuova forma alla poesia latina, ed una regolarità, della quale prima di lui non si aveva avuto la minima idea. Questi primi componimenti di Andronico, benchè fossero rozzi ed imperfetti, erano ciò non ostante molto superiori alle buffonerie, conosciute sotto il nome di versi fescennini e di giuochi scenici, venuti dall'Etruria. Il poeta Nevio, che comparve cinque anni dopo Livio Andronico, lavorò su questo primo modello, e diede alcuni componimenti teatrali, un anno prima della celebrazione dei giuochi secolari, che ricorrevano ogni cento dieci anni. Circa il medesimo tempo, furono istituiti i giuochi Floreali, per ottenere dagli Dei la conservazione dei frutti della terra.

Giuochi di Flora.

237. Guerre dei Romani contro i Galli dimoranti nel Milanese, e contro i Liguri. I Romani, liberati dalla guerra di Cartagine, ebbero a sostenere due guerre, l'una contro i Galli dimoranti nell'Insubria, oggidì il Milanese; l'altra, contro i Liguri che abitavano le montagne della costa di Genova. Questi

due popoli furono vinti, e puniti colla desolazione del loro paese. Ma in Affrica, si suscitò contro i Cartaginesi una ribellione tale, che corsero rischio di esser rovinati per sempre. Avevano essi licenziato le loro truppe mercenarie senza pagarle, per mancanza di danaro: queste erano composte di Spagnuoli, di Galli, di Liguri, e principalmente di un gran numero di Affricani. Vollero esse farsi giustizia da sè medesime, e i primi vantaggj che riportarono, in un combattimento coi Cartaginesi, diedero loro un tale ardire, che piantarono perfino l'assedio innanzi a Cartagine; ma furono ben presto costretti a ritirarsi. L'armata dei ribelli poteva essere di cinquantamila uomini. Amilcare, destinato a combatter contro di loro, più versato che alcuno dei loro capi nel mestiere della guerra, a forza d'incalzarli, li ridusse finalmente, per la fame, a dimandar la pace; e fu loro accordata. Ma essendo stati i loro capi, contro la fede data loro, arrestati; i mercenarj ripigliarono le armi e diedero battaglia ai Cartaginesi. Amilcare, superiore in numero, dopo averli da ogni parte circondati, ne uccise più di quaranta mila. Tutte le città

I Galli, e i Liguri sono vinti.

Ribellione in Affrica.

I ribelli sono uccisi.

che avevano abbracciato il partito dei ribelli, ritornarono al proprio dovere, e dopo una guerra di tre anni e mezzo, fu ristabilita in Affrica la calma.

Rivolta in Sardegna.

Le truppe straniere, che i Cartaginesi mantenevano nell' isola di Sardegna, avevano anch'esse, dal canto loro, scosso il giogo dell' ubbidienza, e trucidato i loro comandanti; ma, venuti in discordia cogli abitanti del paese, e dopo più conflitti, nei quali rimasero vinti, non vedendosi più in istato di resistere, ebbero ricorso alla protezione dei Romani, i quali ricusarono di prestar loro ajuto, in una guerra così ingiusta. Oppressi da tutte le parti, e sforzati a rifugiarsi in Italia, sollecitarono di bel nuovo i Romani a passare nell' isola di Sardegna, e ad impadronirsene. L' ambizione e la cupidigia prevalsero allora allo spirito di giustizia; e i Cartaginesi, mossi a indignazione di essere stati spogliati di un possesso, sul quale credevano di aver maggior diritto dei Romani, riputarono loro dovere di ricuperarlo colla forza. Il senato prese questo pretesto per dichiarar loro la guerra. Ma in mezzo alle strettezze, in cui si trovavano, era impossibile ai Cartaginesi il sostener-

236. I Romani sono sollecitati ad impadronirsi della Sardegna.

la; e, per un nuovo trattato, si sottomisero non solamente a ceder la Sardegna ai Romani; ma a dar loro immediatamente il residuo dei duemila dugento talenti, i quali, nel primo trattato di pace, si erano obbligati a pagare nel corso di venti anni.

I Romani s' impossessarono poi dell' isola di Corsica; e non avendo più nemici, (cosa che non era loro accaduta da quattrocento trentasette anni) chiusero per la seconda volta il tempio di Giano. Questo tempio, dalla fondazione di Roma, era stato chiuso una sola volta, sotto il regno di Numa, e, per la terza volta, fu chiuso sotto il regno d' Augusto.

235. Chiudono il tempio di Giano.

Sei anni dopo fu riaperto, in occasione di una guerra che si accese tra i Romani e una Regina dell' Illirio, presentemente la Schiavonia, chiamata Teuta. Il senato, per sicurezza del commercio nel mar Adriatico, aveva fatto un trattato di alleanza con questa Principessa, gli stati della quale si estendevano sulle coste di questo mare: ma gl' Illirj, avvezzi al mestiere di pirati, non osservarono gran tempo il trattato, e la stessa loro Regina autorizzava le piraterie che essi esercitavano, singo-

229. Guerra fra i Romani, e Teuta Regina dell' Illirio.

larmente contro i vascelli che uscivano dal porto di Brindisi. I Romani le spedirono due ambasciadori, per farne seco lei le dovute lagnanze: questi le parlarono con alterigia, e Teuta, dissimulato il suo risentimento, finchè essi fossero partiti, li fece uccidere a tradimento, contro il dritto delle genti, mentre erano in cammino per ritornare. I Romani, irritati da un sì enorme attentato, mandarono contro gl' Illirj la loro flotta, e la loro armata di terra.

Teuta dimanda la pace.

Teuta, spaventata, e nell' impossibilità di difendersi colle proprie sue forze, o di assicurarsi di alcun soccorso straniero, dimandò la pace, e in virtù delle condizioni che le furono imposte, si obbligò a pagare un annuo tributo, ad abbandonare ai Romani una porzione dei suoi stati, che più loro piacesse, e a non far uscire dai suoi porti più di due vascelli per volta, senz' armi e a solo fine di commercio. Questo trattato, che procurava ai Romani considerabili acquisti nell' Illirio, non era meno vantaggioso ai Greci, i quali vedevano così liberati sè medesimi dalle continue ruberie degl' Illirj. Per la qual cosa cercarono con premura di stringere alleanza coi Romani, il valore dei

Acquisti de' Romani nell'Illirio.

quali, non meno che la potenza e la generosità infinitamente stimavano. Il senato, dal canto suo, inviò ambasciadori a Corinto e ad Atene, dove furono ricevuti con tutti i contrassegni di onore, e di distinzione che potevano mai desiderare. I Corintj, per un pubblico decreto, ammisero i Romani alla celebrazione dei giuochi Istmici; gli Ateniesi accordarono loro il dritto della cittadinanza di Atene, e il privilegio di farsi iniziare nei misteri di Cerere in Eleusi.

I Romani sono ammessi ai giuochi Istmici in Corinto, e ai misteri di Cerere in Eleusi.

Fine del Tomo Quarto.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume IV.

A

Abido, città presa da Filippo Re di Macedonia, 255
Achei, loro repubblica, ... 217, 218
--- Fanno guerra ai Lacedemoni, . 232. 233
--- Sono battuti, ... 238
--- Sono ridotti a dimandar la pace, . 239
--- Si oppongono ai progressi degli Etoli, . 258
--- Sono secondati da Filippo Re di Macedonia, 259
V. *Etoli*.
Acheo, zio di Seleuco Cerauno, piglia le redini del governo del regno di Siria, . . 229
--- Vendica la morte di suo nipote, e ricusa la corona, ... ivi
--- Prende il titolo di Sovrano dell'Asia, . 249
--- Motivo, che ve l'induce, ... 250
--- E' consegnato a Antioco il Grande, che gli fa tagliare la testa, ... 252
Acicorio, e *Brenno* comandano ai Galli, i quali entrano nella Pannonia, ... 200
Agatocle, figliuolo di Lisimaco, sposa Lisandra, 173
--- E' messo a morte, ... 188
--- Governatore del paese de' Parti, oltraggia Tiridate, ... 221
--- E' ammazzato, ... ivi
Agatocle, Tiranno di Siracusa, sua nascita; suo carattere; suoi progressi, . . 346. 347
--- Come perviene alla sovrana autorità, 348. e segg.

Agatocle assalta i Cartaginesi in Sicilia, e li disfà, 352
--- Crudeltà che usa in Gela, ... 354
--- E' costretto dai Cartaginesi a piegare, e perde; recasi a Siracusa, dov' è assediato, ivi
--- Risolve di passar in Affrica, e vince i Cartaginesi; 355
--- S'impadronisce di parecchie loro piazze; prende il titolo di Re, e ripassa in Sicilia, 356. 357
--- Sua armata, cui aveva lasciata in Affrica, è battuta; ripassa in Affrica, dov' è rispinto con molta perdita, e ritorna in Sicilia, . . ivi
--- E' avvelenato, ... 358
Agesipoli è innalzato al trono di Lacedemonia; gli è dato Licurgo per compagno, . . . 258
Agide IV. di tal nome, Re di Lacedemonia, forma un progetto di riforma, . . . 233
--- Ostacolo, che v' incontra, ... 234
--- Imprende a fare scacciar Leonida suo collega, e a metter in suo luogo Cleombroto, ivi
--- Soccombe; è strascinato in prigione, e condannato a perder la vita, ... 235
Agiati, moglie d' Archidamo, è sforzata a sposar Cleomene, ... 236
Agrigenti, città, è assediata dai Romani, . 372
--- Presa, e saccheggiata, ... ivi
Alceta, fratello di Perdicca, s'uccide, . . . 135
Alcimo è nominato Gran Pontefice, e confermato da Demetrio Sotere, ... 32
--- Comanda in vano ad alcune truppe, ed è obbligato a ritirarsi, ... ivi
--- Persuade Demetrio di spedir contro Giuda una nuova armata, ... 33
--- Fa morir tutti i fedeli, che gli vengono nelle mani, ... 35
--- Sua morte, ... 36
Alessamene conduce i soccorsi, che gli Etoli spediscono a Nabi, ... 285

Alessandra, moglie d' Alessandro Gianneo, conserva tutta l' autorità dopo la morte di suo marito; s'adopera per riguadagnare i Farisei, e le riesce, ... 67
- - - Fa innalzare al sommo sacerdozio Ircano suo figliuolo primogenito, ... 68
- - - Muore, ... 70
Alessandra, moglie d' Aristobulo, V. *Salome*.
Alessandra ottiene il gran sacerdozio ad Aristobulo suo figliuolo, ... 95
- - - S' adopra a metterlo sul trono, . . . ivi
- - - E' arrestata, tenta di fuggirsene, e vien presa di nuovo, ... 96
- - - Si duole con Cleopatra della morte di suo figlio, ... 97
- - - E' rinchiusa nel castello d' Alessandrione, 101
- - - In tempo d' una malattia d' Erode forma il progetto di rendersi padrona del governo, ed è messa a morte, ... 105
Alessandro il Grande, suoi funerali, . . . 116
- - - Divisione del suo impero, ... ivi
Alessandro Aigo, figlio d' Alessandro il Grande, e di Rossane, divide il trono con Arideo, 117
- - - E' rinchiuso nella fortezza d' Anfipoli, . 148
- - - E' messo a morte, ... 158
Alessandro Bala si rivolta contra Demetrio Sotere, 37, 299
- - - Sollecita Jonatan ad abbracciare il suo partito, 38
- - - E' vinto da Demetrio Nicanore, . 392. 303
- - - Fugge presso del Re degli Arabi, il quale gli fa mozzar il capo, ... 40. 303
Alessandro, figlio d' Alessandro Bala, è salutato Re di Siria sotto il tilolo d' Antioco Theo; è messo a morte, ... 205. 306
Alessandro, figlio primogenito d'Aristobulo, forma un partito; s' impadronisce del Castello di Alessandrione, ed è vinto da Gabinio, 79
- - - Condizioni per cui ottiene la sua libertà, ivi
- - - Si rivolta nuovamente, e le sue truppe sono disfatte, ... 81

Alessandro, figlio primogenito d'Aristobulo, è sforzato a dimandar la pace; è decapitato in Antiochia, ... 82
Alessandro, figlio di Cassandro, scaccia Antipatro suo fratello primogenito, ... 176
---Vuol far uccidere Demetrio, che aveva chiamato in suo soccorso; ed egli medesimo vien ucciso, ... 179
Alessandro, figlio primogenito d'Erode e di Marianna, è mandato a Roma, . . . 106
---Sposa Clafira, ... 108
---E' messo in ferri, ... 111
Alessandro Gianneo succede ad Aristobulo nella dignità sacerdotale, ... 62
---Fa morire uno de'suoi fratelli, e pone l'assedio davanti a Tolemmaide; è disfatto, 62. 63
---Prende guardie straniere; fa guerra agli Arabi, e ai Moabiti; vien disfatto, e si salva in Gerusalemme, ... 64
---Fa proposizioni d'aggiustamento a'suoi sudditi, ... 65
---E' vinto; i suoi sudditi ritornano all'ubbidienza, ... ivi
---Se ne muore; suoi figliuoli; suo testamento, 66
Alessandro, figlio e successore di Pirro, entra ostilmente nella Macedonia; batte, e sforza Antigono a prender la fuga; è scacciato da Demetrio, ... 216
Alessandro, governatore della Media, si rivolta contro Antioco il Grande, ... 246
---Si dà la morte, ... 247
Alessandro, Re d'Epiro, discende in Italia, fa lega coi Romani, è ucciso, ... 327
Alessandro Zebina ha l'ardimento di dimandare la corona di Siria, come figliuolo d'Alessandro Bala, ... 311
---Il suo partito diviene ragguardevole, . . ivi
---Non attiene la promessa, data a Fiscone, 312

Antigono, figliuolo d'Aristobolo, è messo sul trono, 88
--- Si rinchiude in Gerusalemme, . . . 91
--- Gettasi a' piedi del generale Romano, . 92
--- Sua morte, ... ivi
Antigono, provincie, da lui governate, . 118
--- Sua ambizione, ... 127
--- Vien a trovar Antipatro, e collegasi seco lui contro di Perdicca, ... 129
--- Batte Eumene, ... 134
--- Lo assedia nel castello di Nora; disfà Attalo, e Alceta; suo giubbilo alla morte d' Antipatro, ... 134. 135
--- Si unisce con Cassandro e Tolomeo contra Polispercone, ... 136
--- Vuole subornare gli Argiraspidi; disfa Clito, 142
--- Marcia contra d' Eumene; è vinto, . . 149
--- Fa morir Eumene, Pitone, e Antigene; trasferisce il corpo degli Argiraspidi nelle provincie le più rimote dell' Asia, . . 150. 151
--- Suoi sospetti contra Seleuco; lega contro di lui, ... ivi
--- Assedia, e prende la città di Tiro, . . 152
--- E' obbligato di ripassar in Asia, . . ivi
--- Arresta i progressi di Cassandro, e lo obbliga a trattar seco a condizioni vergognose, 153
--- Provincie, che ritornano in di lui potere, 156
--- Conchiude un trattato con Cassandro, Lisimaco, e Tolomeo, ... 157
--- Fa morir Cleopatra, ... 160
--- Fa passar nella Grecia Demetrio suo figliuolo, 161
--- Il richiama, ... 163
--- Assume il titolo di Re, ... 164
--- Sue nuove imprese contra Tolomeo, 165
--- Sua armata è distrutta; fa guerra ai Rodiani, e spedisce Demetrio contro di loro, . . 166
--- Confederazione de' quattro Re contro di lui; perde parecchie piazze, e poi le ripiglia; è ucciso alla battaglia d' Isso, . . 169. e segg.

Antigono. Divisione de' suoi stati, . . . 172
Antigono Dosone sposa Pitia, e si fa riconoscere Re di Macedonia, ... 231
---Suo carattere, ... 231. 232
---E' chiamato in soccorso degli Achei, . . 240
---Disfà Cleomene, e entra in Isparta; vince i Galli; se ne muore, ... 242
Antigono Gonata fa guerra a Tolomeo Cerauno; 197
---E' disfatto, ... 198
---Fà il suo accordo con Tolomeo Cerauno, 199
---Hà guerra con Antioco; condizioni, per cui rimane possessore della Macedonia, . 203
---E' privato del trono da Pirro; vi è richiamato, 210
---S' interessa per Aristea, ... 211
---Vuol dar la legge a tutta la Grecia; lega contro di lui, ... 215
---S' impadronisce d' Atene; i suoi stati sono occupati; è sforzato a prender la fuga; è vendicato da Demetrio suo figliuolo, . . 216
---Come s' impadronisce di Corinto, . . 217
---Finisce i suoi giorni, ... 220
Antiochia, città, sua fondazione, ... 172
Antioco il Cisiceno fa guerra ad Antioco Gripo, 315
---E' vinto, ... 316
Antioco II. o sia *Theo*. V. *Alessandro*, figlio d'Alessandro Bala.
Antioco Epifane sale sul trono di Siria; fa guerra a Tolomeo Filometore, ... 288
---Riporta una segnalata vittoria; vedesi padrone dell' Egitto, e fa prigioniero Tolomeo Filometore, ... 289
---Prende d' assalto Gerusalemme; blocca, e indi assedia Alessandria, ... 290
---Leva l' assedio; rimette Tolomeo Filometore in possesso di tutto il paese, fuorchè di Pelusio, ... 291
---Si obbliga ad evacuar l' Egitto; si vendica dei Giudei, ... 292

Antioco Epifane, si dà alle dissolutezze; e muore roso da' vermi, ... 272. 293
Antioco Eupatore, Re di Siria, assedia, e prende Betsura, ... 30.
--- Marcia alla volta di Gerusalemme, . . ivi
--- Fa demolire le mura del recinto del tempio, 31
--- E' ucciso, ... 32
Antioco il Grande monta sul trono di Siria, . 12
--- Accorda soccorsi a Menelao, è tocco dalla morte d' Onia, ... 13. 14
--- Assedia Gerusalemme, e la prende d' assalto, 15
--- Imprende ad annichilare la nazione, e la religione Giudaica, ... ivi
--- Ordina, che sia spianata Gerusalemme, . 16
--- Fa morir Eleazzaro, e i Maccabei; se ne ritorna in Antiochia, ... 20
--- Assalta nel medesimo tempo i Giudei, e il Re d' Armenia, ... 23. 24.
--- Suo furore contro i Giudei, ... 27
--- Fa guerra a Tolomeo Filopatore; rivolta che gli dà fastidio; marcia contra i ribelli, 246. 247
--- Si disfà d' Ermia suo favorito, . . 248
--- Ritorna in Siria. Proseguisce la guerra contra Tolomeo, ... 249. 250
--- E' disfatto a Raffia, ... 251
--- Fa la pace con Tolomeo; marcia contro d' Acheo, e gli fa troncar il capo, . 252
--- Ripiglia la Media ai Parti, e sottomette l' Ircania, ... 253
--- Conviene con Tiridate; entra in trattati con Eutidemo, ... 253. 254
--- Soggioga tutte le provincie ribelli; non può reggere alla potenza de' Romani, . 254. 255
--- Si unisce con Filippo per conquistar l' Egitto, 256
--- Soggioga la Palestina, e la Celesiria; riceve malamente gli ambasciadori Romani; continua a rendersi padrone della più parte della città della Giudea, . . . 256. 257

Antioco il Grande, taglia a pezzi l'esercito comandato da Scopa, e assedia questo generale in Sidone; lo costringe a rendergli la piazza, 266
- - - Prende la città di Gazza, sottomette interamente la Palestina, e la Celesiria, . 267
- - - Sua risposia ai nuovi ambasciadori de'Romani. 269
- - - Fa i suoi apparecchj contra i Romani, . 271
- - - Vuol far guerra nella Grecia, . . . 272
- - - Sua armata è tagliata a pezzi dai Romani; passa in Efeso, ... 273
- - - Porta via grandi ricchezze dal tempio di Belo, ed è tagliato a pezzi, ... 313
Antioco Gripo è messo sul trono di Siria da Cleopatra sua madre; fa morir Alessandro Zebina; sposa Trifene, figliuola di Fiscone; costringe sua madre a bere il veleno, che ella avea preparato per lui, . . 312. 313
- - - Combatte suo fratello Antioco Cisiceno, . 315
- - - Riporta una gran vittoria di lui; assedia, e prende Antiochia; è battuto poi anch' egli, e divide Siria con suo fratello, . . 316
Antioco Jerace fa guerra a Seleuco Gallinico suo fratello, e lo taglia a pezzi. 225
- - - Come giunge a riguadagnar i Galati, che volevano disfarsi di lui, ... 226
- - - E' battuto, e si ricovera alla prima in Cappadocia, indi in Egitto, ... 227
- - - Vi è arrestato, e messo in prigione; ne scampa, ed è assassinato, ... ivi
Antioco Sidete sposa Cleopatra, moglie di suo fratello, ... 47. 311
- - - Prende il titolo di Re, fa guerra a Trifone, e l' obbliga a precipitarsi in un rogo, 48. 380
- - - Vuole spogliare Simone de' titoli, e de' privilegj, ch' erangli stati conceduti, . . . 49
- - - Manda Cendebeo con truppe sulla frontiera della Giudea; la sua armata è disfatta. . . 50
- - - Assedia Gerusalemme, ... 52

Antioco Sidete, fa guerra con Giovanni Ircano; ivi
---Imprende a liberare suo fratello; dichiara la guerra ai Parti, e disfa Fraate loro Re, 53
---E' vinto, e perde la vita, . . . 54
Antioco Sotere, figlio di Seleuco Nicatore, fa pace con Tolomeo Cerauno, ... 198
---Fa guerra con Antigono Gonata, con cui poscia fa la pace, ... 203
---Circostanze del suo matrimonio con Stratonica sua matrigna, . . . 205. e segg.
---Prende l' armi contra i Galli stanziati nella Galazia, e li disfa, ed ottiene il soprannome di *Sotere*, ... 207. 208
---Favorisce il ribelle Magas, . . . ivi
---Tenta d' impadronirsi di Pergamo, ed è battuto da Eumene; sua morte, . . 209
Antipa intorbida la concordia d' Ircano, e d' Aristoboło, ... 72
---Tenta di rimetter Ircano sul trono, . ivi
Antipatro comanda alle truppe di questo Principe, 79
---Ha il governo della Giudea, . . . 83
---E' avvelenato, ... 86
---Provincie da lui governate, . . . 118
---Sue misure per opporsi agli sforzi della Grecia, unita contro di lui; è vinto; rinchiudesi in Lamia; è soccorso da Leonato, 123. 124
---Batte gli Ateniesi; condizioni della pace, che loro accorda, ... 125
---Fa lega contro di Perdicca, . . . 129
---E' nominato reggente de' due Re di Macedonia, ... 132
---Passa in Macedonia coi due Re, . . 133
---Dà la reggenza a Polispercone, e muore, 135
Antipatro, figlio di Cassandro e di Tessalonica, uccide sua madre, ... 176
---E' scacciato dalla Macedonia, e se ne muore, 179
Antipatro, figlio d' Erode, recasi presso di suo padre, ... 109

Antipatro, figlio d'Erode, è presentato ad Agrippa; è mandato a Roma; cospira contro de' suoi fratelli, ... ivi
--- Cospira contro di suo padre; il suo delitto è scoperto, ed è condannato a perder la testa, 113
Antonio fa intimar ad Erode di venire a lui, 97
--- Abbandona a Cleopatra la Celesiria, . 98
--- Perde la battaglia d'Azzio, ... 100
Apame, figlia d'Antioco Sotere, sposa Magas, 208
Apamea, città, sua fondazione, . . . 173
Apaturio, e *Nicatore*, due de' principali uffiziali di Seleuco Cerauno, cospirano contro di lui, e il fanno morire di veleno, ... 229
Apelle, ministro di Filippo, rende mal affetto questo Principe inverso Arato. 259
--- Tradisce il suo padrone, ... 260
--- Perisce con suo figlio nelle carceri, . 261
Apione, figlio naturale di Tolomeo Fiscone, è investito del regno di Cirene, . . . 314
Apollofane, medico d'Antioco il Grande, l'induce a disfarsi d'Ermia suo primo ministro, 248
Apollonide tradisce Eumene, ed è messo in croce, 134
Apollonio è incaricato di fare spianar Gerusalemme, ... 16
--- E' disfatto, e ucciso, ... 23
Appia, qual sia la via Appia, ... 333
Appio Claudio impedisce, che i Romani trattino con Pirro. 341
Arato libera Sicione dalla tirannia di Nicocle; è dichiarato capo della repubblica degli Achei. 218
--- Sua stretta corrispondenza con Tolomeo Filadelfo, ... ivi
--- Prende Corinto, e saccheggia Salamina, 219. 220
--- Non è di sentimento, che la sua repubblica dichiari la guerra ai Lacedemoni, . . 233
--- Rompe la negoziazione che gli Achei volevano conchiudere con Cleomene, e consiglia loro di chiamare in loro soccorso Antigono Dosone, ... 239. 240

Arato co' suoi consigli procura a Filippo, e agli Achei alcuni vantaggi contra gli Etoli, 259
--- Perde le buone grazie di Filippo, . . 260
--- E' avvelenato, ... 203
--- Onori renduti alla sua memoria, . . ivi
Arcagato comanda alle truppe lasciate da Agatocle suo padre in Affrica; è battuto dai Cartaginesi, ... 357
--- E' strozzato, ... 358
Arcesilao ottiene il governo di tutto il paese tra il Tigri e l' Eufrate, ... 118
Archelao, Re di Cappadocia, viene a visitare Erode, e ristabilisce la calma nella sua corte, 111.112
Archia fa morir Iperide, e tenta in vano di trar fuori Demostene dell'asilo, dov'erasi ritirato, 125
Archia, governatore dell' isola di Cipro, la vende al Re di Siria, n' è punito, . . . 298
Archidamo, è assassinato, ... 238
Areo, Re di Sparta, somministra soccorsi agli Ateniesi, ... 215
Areta, Re degli Arabi, somministra truppe a Ircano contra Aristobolo. 73
--- E' obbligato di ritirarsi, e perde molta gente, 74
Argeo, fratello di Tolomeo Filadelfo, cospira contro di lui, ed è punito di morte, . 214
Argiraspidi, V. *Antigono*. Tolomeo figlio di Lago.
Ariarate, Re di Cappadocia, entra a parte del risentimento di Tolomeo Filometore contra Demetrio Sotere, ... 299
Arideo, fratello naturale d' Alessandro, è nominato suo successore, ... 116
--- Cagione della sua imbecillità; è soprannomato *Filippo*, ... 117
--- Sua morte, ... 45
Arideo è nominato tutore dei due Re di Macedonia, ... 132
--- Depone la reggenza, ... ivi
Aristea, e *Aristippo*, capi d' una sedizione in Ar-

go ; mettonsi tutto la protezione d'Alessandro Gianneo, ... 212
Aristobolo, figliuolo d' Alessandro Gianneo, . 66
- - - Sollevasi contra Ircano, ... 70
- - - E l' obbliga a lasciar il sovrano comando, e il sommo sacerdozio, ... 71
- - - E' vinto da Ircano, e se ne fugge a Gerusalemme, ... 73
- - - E' assediato nel suo asilo ; è liberato, e inseguisce Areta, e gli uccide molta gente, 73. 74
- - - Che condotta tiene con Pompeo, . 74. 75
- - - Si sottomette ; è messo in catene, . . 76
- - - E' condotto a Roma con Antigono uno de' suoi figliuoli, ... 78
- - - Scampa da Roma con suo figliuolo, e ritorna nella Giudea ; sono di bel nuovo presi, e trasportati a Roma ; egli è ritenuto in catene, e suo figlio è rimandato, ... 80. 81
- - - E' avvelenato, ... 82
Aristobolo figlio di Giovanni Ircano, gli succede, prende il diadema, e il titolo di Re, 60. 61
- - - Lascia morire sua madre di fame ; muove guerra agl' Iturei, fa morire Antigono, il più vecchio de' suoi fratelli, e muore, . . 61. 62
Aristobolo, fratello di Marianna, ottiene il sommo sacerdozio, ... 95
- - - E' ucciso, ... 96
Aristobolo, il secondo de' figliuoli d' Erode e di Marianna, è mandato a Roma, . . . 106
- - - Sposa Berenice, ... 108
Aristomaco, pretore degli Achei, muove guerra ai Lacedemoni, ... 232
Aristomene Acarnanio, è nominato tutore di Tolomeo Epifane, ... 256
- - - E' messo a morte, ... 278
Arsace, fratello di Tiridate, fa ammazzar Agatocle ; si fa dichiarare Signor Sovrano de' Parti, 221
- - - Prende il titolo di Re, ... 227
Arsace, batte Seleuco Callinico, e il fa prigione, 228

Arsinoe, figliuola di Tolomeo, sposa Lisimaco, 173
--- Proccura d' assicurar la corona a' suoi figliuoli, 187
--- Ottiene la morte d' Agatocle, ... 188
--- Diviene moglie di Tolomeo Cerauno, ed è rilegata nell' isola di Samotracia, . . 199
--- Suo matrimonio con Tolomeo Filadelfo . 214
--- Sua morte, ... 220
--- *Arsinoe*, nipote di Tolomeo Filadelfo, sposa questo Principe; per il che è mandata in esilio a Copto, ... 214
Asdrubale comanda all'armata de' Cartaginesi, la quale è tagliata a pezzi, ... 381
--- E' condannato alla morte, ... ivi
Assidei (gli) s' uniscono a Mattatia; chi erano gli Assidei, ... 20, 21
Ateneo, figlio d' Attalo, ... 267
Ateniesi (gli) sono sconfitti da Antipatro, e promettono di consegnargli Iperide; condizioni, per cui ottengono la pace, ... 125
--- Condannano Focione a bere la cicuta; loro pentimento, ... 138
--- Puniscono i suoi accusatori; trattano con Cassandro, ... ivi
--- Come sono governati da Demetrio Falereo, 139
--- Onori, che rendono a Antigono, e a Demetrio suo figliuolo, ... 162
--- Ricusano di ricever Demetrio Poliorcete, 171
Atenione è incaricato da Tolomeo Evergete di sollecitar il pagamento della somma dovuta da Onia, ... 4
Attalo, il qual era del partito di Perdicca, è vinto, e fatto prigione, ... 135
Attalo, succede a suo fratello Eumene nella sovranità di Pergamo; sottomette i Galli, e prende il titolo di Re di Pergamo, . . 226
--- Fa guerra a Seleuco Cerauno, . . 228
--- Collegasi con Antioco il Grande contra Acheo, 252
--- Entra a parte del risentimento di Tolomeo Filometore contra Demetrio Sotere. . 299

Augusto Ottaviano vince Antonio, ... 100
- - - Conferma Erode nel possesso della Giudea, 101
- - - Aggiunge tre provincie al regno della Giudea; 106
- - - Si sforza di riconciliar Erode coi suoi due figliuoli, ... 110
Aurunci (gli) hanno guerra coi Romani, . . 327
Avvelenatori in Roma, ... ivi

B

Babilonia, città, presa da Demetrio, . . 156
- - - Ritorna in potere di Seleuco, . . 157
Bacchide, mandato contra la Giudea, se ne ritorna senza aver fatto nulla, ... 32
- - - Assalta Jonatan, e perde molta gente; lo assedia in una piazza forte, ... 36
- - - E' sforzato di levar l'assedio, . . . 37
- - - Conchiude la pace con Jonatan, . . ivi
Barsaferne, uno de' generali di Pacoro, . 87
Battaglia d'Azzio, ... 100
- - - D'Isso, ... 171
- - - Di Raffia, ... 251
- - - Di Sellasia, ... 241
Belgio comanda ai Galli, che passano nell'Illirio, e nella Macedonia, ... 200
Berenice, figliuola di Magas, e moglie di Tolomeo Evergete, consacra i suoi capelli, . . . 223
Berenice, figlia di Tolomeo Filadelfo, sposa Antioco, ... 221
- - - E' ripudiata, ... 222
- - - Sua morte, ... ivi
Berenice, figlia di Salome, sposa Aristobolo, 108
Berenice, Regina di Siria, perisce, . . . 317
Biblioteca d'Alessandria, formata da Tolomeo Filadelfo sotto l'inspezione di Demetrio Falereo, ... 190
- - - E' distrutta per un incendio, . . 190.191
Bomilcare, uno de' generali Cartaginesi, aspira a ren-

dersi Signor Sovrano; motivo, che l'induce a lasciar battere le sue truppe, 355. 356
Bomilcare, è messo in croce, ... ivi
Brenno comanda ai Galli, ... 200
- - - Viene in soccorso de' Galli, ch' erano passati nella Macedonia; marcia con loro alla volta di Delfo per saccheggiarne il tempio. 201
- - - S' uccide da sè, ... 202

C

Calles, città, presa dai Romani, . . 327
Callimaco compone un poema sul trasporto in cielo della capigliatura di Berenice, . . 224
Capigliatura di Berenice; sua consecrazione, . 223
Capoa, suoi abitanti, dimandano una guernigione ai Romani, ... 322
Caraiti, loro setta deriva dai *Giusti*, . . 21
Cartaginesi (i) mettonsi di mezzo per riconciliare con Agatocle le città di Agrigenti, e di Gela, ... 351
- - - Sono disfatti in Sicilia da Agatocle, . 352
- - - Mandano una flotta in Sicilia; una tempesta fa perir un gran numero di gente, . . 353
- - - Sono obbligati di richiamar Amilcare dall'assedio di Siracusa, ... 356
- - - Vincono Agatocle, ... 357
- - - Rendonsi padroni della Sicilia, . . 358
- - - Fanno l'assedio di Siracusa; loro trattato coi Romani, ... 359
- - - Danno ai Tarantini dei soccorsi contro i Romani, ... 363. 364
- - - Fanno lega col Re di Siracusa, . . . 367
- - - Vanno in soccorso d' Agrigenti, e sono tagliati a pezzi, ... 372
- - - Affidano la loro flotta ad Annibale, . 374
- - - Sono vinti in mare, . . 373. 376. 384
- - - Fanno proposizioni di pace, che non è loro

conceduta, se non se a condizioni troppo dure; prendono Greci al loro soldo. 377
Cartaginesi (i) vincono Regolo, e il fanno prigione, ... 378
--- Come ricompensano i servigj prestati loro da Santippo, ... ivi
--- Battaglia, che perdono in mare, . . . 379
--- Assediano la città d' Agrigenti; la prendono, e la spianano. 380
--- Spediscono a Roma ambasciadori per trattar della pace, e vogliono, che Regolo gli accompagni, ... 381
--- Fanno morir Regolo in mezzo ai tormenti, 385
--- Ottengono finalmente la pace. 384
--- Ribellione, che poteva trar seco la loro rovina, ... 387
--- Domano i ribelli, ... ivi
--- Perdono la Sardegna, e l'isola di Corsica, 388
Cartalone, generale de' Cartaginesi, assedia, e prende Agrigenti, ... 379
Cassandro, figlio d' Antipatro, è fatto governatore di Caria, ... 118
--- Provincie, che vi aggiugne, ... 119
--- Ha il comando della cavalleria, . . . 133
--- Imprende a scacciar dal possesso Polispercone, 136
--- Fa lega contro di lui, ... ivi
--- S' impadronisce del porto Pireo; tratta cogli Ateniesi; ristabilisce l' oligarchia, e mette Demetrio Falereo alla testa della repubblica, 139
--- Accorre in Macedonia per vendicarsi delle uccisioni commesse da Olimpiade, e l' assedia in Pidna, ... 146
--- Dopo averla obbligata a rendersi, giunge a farla condannar alla morte, ... 147
--- Fa rinchiudere il Re Alessandro, e Rossana sua madre nella fortezza di Anfipoli, . . . 148
--- Ordina i funerali di Filippo Arideo, e della Regina Euridice, ... ivi

Cassandro sposa Tessalonica, ... ivi
- - - Fa alleanza contra Antigono, . . . 151
- - - Suoi progressi in Asia, ... 152
- - - E' obbligato di trattar con Antigono a condizioni vergognose, ... 153
- - - Conchiude un trattato con Lisimaco; è costituito reggente della Macedonia, e della Grecia, ... 157
- - - Fa morir Rossana, e suo figliuolo, . . 158
- - - S'accorda con Polispercone, ... 159
- - - Assume il titolo di Re, ... 165
- - - Fa lega contro Antigono, e contra Demetrio, 166
- - - Provincie, che acquista dopo la morte di Antigono, ... 172
- - - Sua morte, ... 176
Cassio, luogotenente di Crasso, obbliga Alessandro figlio d' Aristobolo a dimandar la pace, . 82
- - - Comanda nella Siria, ... 85
Cendebeo è mandato alla testa d' un corpo di truppe sulla frontiera della Giudea, ... 49
Ceretrio comanda ai Galli, ... 220
Cesare Giulio mette Aristobolo in libertà, . . 82
- - - Conferma Ircano nel sommo sacerdozio; ristabilisce a di lui favore il principato della Giudea; dà ad Antipa il governo di questa provincia, ... 82. 83
- - - E' assassinato. 85
Cesarea di Palestina, città, ... 106
Cillo, luogotenente di Tolomeo; è vinto da Demetrio, ... 155
Cinea, principal ministro di Pirro Re d' Epiro, vuol distoglierlo dal progetto di passar in Italia, ... 337
- - - E' mandato in ambasceria a Roma, . . 340
- - - Non può indurre i Romani a trattar con Pirro; stupore, che recagli il senato, . . 341
Cipro, isola presa da Demetrio, ... 164

Clafira, figlia d' Archelao, Re di Cappadocia; sposa Alessandro, ... 108
Cleombroto è fatto Re di Lacedemonia al luogo di Leonida, e costretto d' andarsene in esilio, ... 234
Cleomene figlio di Leonida, Re di Lacedemonia, sposa Agiati, ... 236
--- Ripiglia il progetto della riforma d' Agide, ivi
--- Si distingue nella guerra contro gli Achei; riforma, che tenta d' introdurre in Lacedemonia, ... 238
--- Vuol darsi per collega Archidamo, fratello d' Agide, ... ivi
--- Fa trucidare gli Efori, ... ivi
--- Riduce gli Achei a dimandar la pace; mezzo, di cui si serve per rinforzar la sua armata, 239
--- S' imdadronisce di Megalopoli. . . . 241
--- Abbandona questa città al sacco, fa trasportar a Sparta le statue, e i quadri, e ne spiana le fortificazioni, ... ivi
--- E' vinto; ritirasi presso di Tolomeo Evergete, ... 242
--- Com' è trattato sì da lui, che da Tolomeo Filopatore, ... 243
Cleonimo pensa a spogliar Areo suo fratello Re di Sparta; chiama Pirro in suo ajuto, . . 211
Cleopatra, moglie di Demetrio Nicanore, si rinchiude in Seleucia co' suoi figliuoli, e sposa Antioco Sidete, suo cognato, . . . 47
Cleopatra, Regina d' Egitto, s' interessa per Alessandra, ... 97
--- Si fa dar la Celesiria da Antonio, . . 98
--- Colla sua morte pone fine al regno d' Egitto, 318
Cleopatra, sorella d' Alessandro il Grande, sposa Perdicca, ... 128
Cleopatra, sorella, e moglie di Tolomeo Latiro, è repudiata, ... 315
--- Sposa Antioco il Cisiceno; è ammazzata, 315. 316

Cleopatra, figlia di Tolomeo Filometore, è tolta ad Alessandro Bala, ... 303
--- Sposa Demetrio Nicatore, ... ivi
--- Chiama Antioco fratello di Demetrio per opporlo a Trifone, e diviene sua moglie, 308
--- Finge di rappacificarsi con Demetrio, . 309
--- Gli fa chiuder le porte di Tolemaide; caccia un pugnale nel seno a Seleuco suo primogenito, e colloca sul trono Antioco suo secondogenito, ... 311. 312
--- Vuol disfarsene; ma è costretta a bere il veleno, ch' ella avea preparato per lui; . . 133
Cleopatra, vedova di Tolomeo Filometore, sposa Tolomeo Fiscone, ... 304
--- Ne ha due figliuoli; condizioni, colle quali le è permesso di governare l' Egitto, . 314
--- Le riesce di mettere sul trono Alessandro, il quale la fa assassinare, ... 317
Clessidra (la) sua invenzione, suo uso, . . 37
Clito, comandante de' vascelli di Polispercone, è sconfitto da Antigono, ... 142
Colonna rostrata, ... 374
Conone di Samo, astronomo, dichiara, che la capigliatura di Berenice era stata trasportata in cielo, e ne fa una costellazione, 223. 224
Cornelio Cosso Aulo marcia contro i Sanniti, . 321
--- Si caccia in passi stretti, donde non ritirasi, che coll' ajuto del tribuno Pubblio Decio, 322
Corinto, città, ... 217
Corsica, isola, ... 375
Cratero è fatto governatore d' una parte della Macedonia; è disegnato per succedere ad Antipatro, ... 118
--- Sposa Fila, ... 126
--- Fa lega contro di Perdicca, ... 129
--- Sua morte, ... 131
Crasso passa in Siria, ... 81
--- Porta via l' erario del tempio di Gerusalem-

me; muore in una battaglia co' Parti . 81. 82
Curio Deutato Marco ottiene per due volte gli onori del trionfo de' Sanniti 333

D

Dame Romane condannate alla morte per aver usato veleni 328
Daniele; adempimento della sua profezia intorno alla divisione dell' impero d' Alessandro . 116
Decio Pubblio libera il console Cornelio Cosso dal pericolo, a cui erasi esposto 322
Decio Mure Pubblio marcia contra i Latini . . 334
--- Si sagrifica per la sua patria 326
--- Suo figlio, che portava il medesimo nome, si offerisce per voto all' esempio di suo padre, 331
Deidamia, sorella di Pirro 146
Demetrio, figlio d' Antigono; sposa Fila vedova di Cratero 127
Demetrio Eucero, Re di Siria 317
Demetrio, figlio di Gonata, scaccia dalla Macedonia Alessandro, figlio di Pirro . . . 216
Demetrio Nicatore, figlio di Demetrio Sotere, forma un partito, e viene nella Siria . . 40
--- Vince Alessandro Bala 303
--- E' ajutato da Tolomeo Filometore . . . ivi
--- Mettesi in possesso del trono di Siria . . ivi
--- E' privato del trono per le arti di Trifone; conferma Jonatan nel sommo sacerdozio, e mantiene le sue promesse 40. 41
--- Sue truppe sono battute 42
--- Accorda a Simone il titolo di Principe sovrano della Giudea 45
--- Marcia contro de' Parti 46. 307
--- Sposa Rodoguna ivi
--- E' rimesso in libertà, ritorna in Siria, e ripiglia Cleopatra 309
--- E' ucciso 311

Demetrio Poliorcete, figlio d' Antigono, è incaricato di condurre una parte dell'armata di suo padre; suo carattere; è disfatto da Tolomeo, ... 152. 153
--- Batte un luogotenente di questo Principe, 155
--- Entra in Babilonia, ... 157
--- Rendesi padrone d' Atene, e vi ristabilisce il governo democratico, ... 162
--- S' impadronisce di Megara, ove vede il filosofo Stilpone, ... 163
--- E' richiamato da suo padre, ... ivi
--- Batte Menelao fratello di Tolomeo, e Tolomeo in una battaglia navale; compie la conquista dell' isola di Cipro, ... 164
--- Rimanda senza riscatto Menelao, e Lentisco suo figliuolo, ... ivi
--- Assume il titolo di Re, ... ivi
--- E' mandato contra i Rodiani; fa l' assedio di Rodi, ... 166. 167
--- Fa la pace, ... 168
--- Fa guerra a Cassandro nella Grecia, e lo costringe a chiedere la pace, ... ivi
--- Fassi dare il titolo di generalissimo de' Greci, 69
--- Viene in soccorso di suo padre, è battuto, e prende la fuga, ... 171
--- Toglie la Cilicia a Plistarco, perde Deidamia sua moglie, ... 174
--- Sposa Tolemmaide; assedia, e prende Atene, 175
--- Disfa Archidamo Re di Lacedemonia; nuove, che l' obbligano a lasciare la Grecia, . 175
--- Viene in soccorso d' Alessandro, . . 177
--- S' impadronisce del regno di Macedonia, forma il progetto di ricuperar l' Asia, . 179
--- Alleanza contro di lui, ... 180
--- E' costretto di salvarsi nella Grecia travestito da semplice soldato, ... 181
--- Prova di bel nuovo l' ingratitudine degli Ateniesi, ... 182

--- Passa nell' Asia, e toglie più piazze a Lisimaco; sua armata è rovinata dalle malattie, e dalla fuga de' soldati, ... ivi
--- Passa in Tarso, implora il soccorso di Seleuco, sverna nella Cappadocia, . 183. 184
--- Entra nella Siria; è ridotto a rimettersi nelle mani di Seleuco, ... 184. 185
--- E' condotto in una penisola della Siria presso di Laodicea, ... ivi
--- Abbandonasi alla dissolutezza, e se ne muore d' apoplessia, ... 186
Demetrio, figlio di Filippo Re di Macedonia, è mandato in ostaggio a Roma, . . . 285
--- E' rimandato in Macedonia, ... 286
--- E' avvelenato, ... 287
Demetrio Sotere, figlio di Seleuco Filopatore, intesa in Roma la morte di Antioco Epifane, chiede di rivenire nella Siria, . . . 294
--- E' ritenuto in Roma, ... 295
--- Se ne fugge da Roma, arriva in Siria, fa morir Antioco Eupatore con Lisia, e monta sul trono, ... 32. 295
--- Conferma Alcimo nel sommo sacerdozio, manda Bacchide, e Alcimo nella Giudea, . 32
--- Perde la vita, ... 39
Demetrio Falereo ha l'inspezione di formar la biblioteca d' Alessandria, ... 190
--- E' messo alla testa della repubblica d' Atene, 139
--- Come vi si conduce, ... ivi
--- Ritirasi presso di Cassandro, e poscia in Egitto, 162
--- Sua disgrazia, ... 193
--- Sua morte, ... ivi
Demostene, perchè esiliato a Megara, . . 122
--- Contribuisce a far una lega contra de' Macedoni, ... 123
--- E' richiamato; s' avvelena, . . . 126
Dinocrate, capo degli esiliati in Sicilia, incalza l'armata d'Agatocle, ... 357

Diodoto, V. *Trifone*.
Dolabella il console taglia a pezzi i Galli Senoni, e prende il loro generale, e abolisce perfino il loro nome, ... 335
Dori, prima moglie d' Erode, ... 109
Dripeti, vedova d' Efestione; sua morte, . 120
Duilio Gaio comanda alla flotta Romana, . 374
--- Batte quella de' Cartaginesi, e ottiene il primo trionfo navale, ... ivi

E

Eacide, Re d' Epiro, viene in soccorso d' Olimpiade; rivoltansi le sue genti, e costringonlo ad uscire dal regno, ... 146. 147
Egiziani (gli) acclamano Tolomeo in Re, . 165
--- Rivoltansi contra Tolomeo Epifane, . 283
Eleazzaro esercita il sovrano sacerdozio, . . 1
--- Muore, ... 3
Eleazzaro, suo martirio, ... 20
Elepola, macchina militare, ... 167
Eliodoro entra nel tempio di Gerusalemme per visitarne il tesoro, ... 10
--- Sua curiosità è punita, ... 11
--- Avvelena Seleuco Filopatore, . . . 285
Ennio, poeta, ... 366
Epigene, generale d' Antioco il Grande, . 246
Era Filippica, ... 120
--- De' Seleuciesi, ... 155
Eraclide primo tiranno di Siracusa, . . 346
Eraclide, figlio d' Agatocle, è strozzato dai soldati di suo fratello Arcagato, . . . 358
Eraclide, il qual era stato favorito d' Antioco Epifane, dicade dalla grazia di Demetrio Sotere, 299
--- Mezzi, di cui si serve per vendicarsi, 299. 300
Erasistrato, medico palesa a Seleuco la malattia d' Antioco suo figliuolo, . . . 206
Ercole, figlio naturale d' Alessandro il Grande, e di

Barsina, è dichiarato indegno di succedere a suo padre, ... 117
Ermia, ministro di Seleuco Cerauno, . . . 229
Ermia, primo ministro d'Antioco il Grande, gli fa prendere un cativo partito, . . . 246
--- Sua morte, ... 248
Erode, secondogenito d'Antipa, è investito del governo della Galilea; 83
--- Ha ordine di venir a Gerusalemme per render conto della sua condotta; come comparve davanti al sanedrio, ... 83. 84
--- Imprende a deporre Ircano; guadagna il favor di Cassio, ... 85
--- Vendica la morte di suo padre; riconciliasi con Ircano, ... 86
--- E' protetto da Marcantonio, confermato nel suo governo, e nomato Tetrarca della Giudea, . 87
--- E' assediato da Pacoro nella reggia di Gerusalemme; si ritira nell' Idumea, e poscia in Egitto; e portasi a Roma, . 87. 88. 89
--- Marcantonio gli fa dar lo scettro della Giudea; Ottaviano, e Antonio lo conducono al Campidoglio, ov'è coronato; ripiglia la via della Giudea, e assedia indarno Gerusalemme, 90
--- Ripiglia l'assedio di Gerusalemme col soccorso d'Antonio, e la prende, . . . 91. 92
--- Passa a Samaria per isposare Marianna; . 91
--- Ottiene da Antonio la morte di Antigono; 92
--- Sue crudeltà contra i giudici del sanedrio; risparmia Pollione, e Sameade; dà il gran sacerdozio ad Ananello, . . . 93
--- Sollecita Ircano a ritornarsene presso di lui. 94
--- Depone Ananello, e conferisce il gran sacerdozio ad Aristobolo, ... 95
--- Fa arrestare Alessandra; finge di perdonarle, e fa morir Aristobolo, ... 96
--- Va a trovar Antonio per giustificarsi, . 97
--- Dà ordine a Giuseppe di far morire Marian-

na, s' egli viene condannato alla morte, ivi
- Sue escandescenze contra questa Principessa, a cui chiede poscia perdono; vuol ucciderla, 99
- Fa morir Giuseppe, e mette Alessandra in ferri; s' industria di guadagnar le buone grazie d' Augusto, ... 100
- Fa condannare Ircano a perder la vita, rinchiude Marianna, e Alessandra nel castello d' Alessandrione, ... 100. 101
- Portasi presso di Ottaviano, vien confermato da questo Principe nel possesso della Giudea, ivi
- Suoi nuovi furori contro di Marianna, 103
- La fa condannare, ... ivi
- Suo pentimento, e rimorsi, ... 104
- Cade pericolosamente infermo; fa morir Alessandra, ... 105
- Ritorna a Gerusalemme, ... ivi
- Ristaura la città di Samaria, e ne cambia il nome in quello di Sebaste; fabbrica la città di Cesarea della Palestina; fa passar a Roma i due figliuoli, che aveva avuti di Marianna, ... 106
- Rifabbrica il tempio di Gerusalemme, . . 107
- Parte per Roma, ... ivi
- Marita i due figliuoli, che aveva avuti di Marianna; ha cattiva opinione di loro; e fa venir alla corte Antipatro suo figliuolo del primo letto. 103. 109
- Antipatro vien da lui presentato ad Agrippa; è mandato a Roma, ... ivi
- Delibera di accusare i suoi due figliuoli dinanzi Augusto; e nomina Antipatro per suo successore; fa metter in ferri Alessandro, 110. 111
- Si ristabilisce la calma nella sua corte, . . 112
- S' induce a disfarsi de' suoi due figliuoli, e gli fa strangolare, ... 112. 113

Esculapio, V. *Romani*.

Esseni (gli) loro setta deriva dagli *Assidei*, e dai *Devoti*, ... 21
--- Loro dottrina, ... 58
Etoli (gli) collegansi contro gli Achei, . . . 232
--- Fanno guerra a Filippo Re di Macedonia; estensione del loro territorio, . . 257. 258
--- Hanno i Lacedemoni per alleati, . . . ivi
--- Dimandano la pace a Filippo, . . . 262
--- Ricominciano la guerra contro gli Achei, 279
--- Tirano Nabi nel loro partito; imprendono ad insignorirsi di Lacedemonia, . . ivi
--- Fanno assassinar Nabi, ... 280
Eucero, Re di Siria, taglia a pezzi l'armata d'Alessandro Gianneo, ... 65
Eumene di Cardia è fatto governatore di Cappadocia, ... 113. 127
--- Procura di scacciarne Ariarate, . . ivi
--- E' secondato da Perdicca, ... 123
--- Perchè è spedito sulle spiagge dell'Eilesponto, 130
--- Sue vittorie di Cratero, e di Neottolemo, 131
--- E' battuto da Antigono; fa metter in croce Apollonide, il quale avevalo tradito, . 134
--- Rinchiudesi nel castello di Nora, e vi è bloccato, ... ivi
--- Procura in vano di distogliere Olimpiade dal portarsi in Macedonia, ... 137
--- Ottiene il comando dell'armate dell'Asia, 140
--- Passa nella Cilicia coi soldati veterani, chiamati *Argiraspidi*, ... 141
--- Marcia verso Babilonia, traversa il paese governato da Seleuco per recarsi a Sus, 143. 144
--- Sue vittorie d'Antigono; sua armata si rivolta, e il dà nelle mani d'Antigono, 149. 150
--- E' fatto morire, ... ivi
Eumene, figlio di Demetrio Poliorcete, fa il suo accordo con Antigono Gonata, . . . 199
Eumene, sovrano di Pergamo, disfà i Galati, 226
--- Finisce di vivere, ... ivi

Eumene, nipote dell' eunuco Filetero, gli succede nel regno di Pergamo, e batte Antioco Sotere, ... 209
Eumene, figlio d' Attalo Re di Pergamo; gli succede, ... 267
- - - Fonda la biblioteca di Pergamo, . . . 268
Euridice, moglie di Tolomeo, ... 182
Euridice, moglie di Filippo Arideo, obbliga Pitone, ed Arideo a deporre la reggenza dei due giovani Re di Macedonia, e la fa passare ad Antipatro; 132
- - - S' unisce a Cassandro contro d' Olimpiade, 145
- - - E' arrestata insieme con suo marito, e messa a morte; ivi
Eutidemo, Re della Battriana, è disfatto da Antioco il Grande; condizioni, con cui ne ottiene la pace, ... 254
- - - Sua figlia sposa un figliuolo d' Antioco, ivi

F

Fabio, governatore di Damasco, si dichiara per Antigono, ... 86
Fabio Massimo, quinto dittatore, vince i Sanniti, e i loro alleati, ... 331
- - - Si offerisce di servire sotto suo figlio in qualità di luogotenente, ... 332
Fabrizio (il console Gajo) disfà i popoli della Magna Grecia, ... 335
- - - E' capo dell' ambasceria, spedita dai Romani a Pirro; sua risposta a questo Principe; 341. 342
- - - Gli scopre la perfidia del suo medico, 343
Farisei (i) loro setta viene dagli *Assidei*, o Devoti, ... 21
- - - Loro dottrina, ... 56
- - - Loro orgoglio; loro discorsi contra Giovanni Ircano, ... 60

--- Loro condotta a riguardo d' Alessandro Gianneo, ... 64
--- Colmanlo d' elogj dopo sua morte, . 67
--- Abusano della loro autorità, . . . 68
--- Perseguitano gli antichi familiari di Alessandro, ... ivi
Faro d' Alessandria; sua descrizione, . . 189
Fazaello figlio d' Antipa, ... 85
--- Vendica la morte di suo padre, . . 86
--- E' consegnato ad Antigono, . . . 88
--- Si fracassa la testa contro la muraglia del carcere, ... 89
Ferora accresce i sospetti d' Erode contra i suoi figliuoli; Alessandro, e Aristobolo, . 110
--- Lasciasi tirare in una congiura d'Antipatro contra Erode; sua morte, ... 113
Fescenni (versi), ... 386
Fila, figlia d' Antipatro, sposa Cratero, . 126
--- Suo carattere; vedova di Cratero, sposa Demetrio, ... 126. 127
--- Si avvelena, ... 136
Filetero, figlio d' Attalo, Re di Pergamo, . 207
Filetero, l' eunuco, lasciasi guadagnare da Tolomeo Cerauno; s' impadronisce d' un tesoro, del quale Lisimaco avevagli affidata la custodia, e si fa riconoscere Signor Sovrano di Pergamo, ... 196
--- Sua morte, ... 209
Filippo di Frigia assalta in giorno di Sabato i Giudei nascosti in un deserto, i quali lasciansi strozzare senza difendersi; . . 18. 19
--- S' impadronisce d' Antiochia, e del governo di Siria, ... 30
Filippo, figlio di Cassandro, Re di Macedonia; sua morte, ... 176
Filippo, nipote d' Antigono Dosone, monta dopo di lui sul trono di Macedonia, . . 242
--- Si unisce con Antioco il grande per conquistare l' Egitto, ... 256

--- Fa guerra ad Attalo, ... ivi
--- Riceve male gli ambasciadori Romani, . 257
--- Abbraccia da principio i consigli di Arato, ivi
--- Avvantaggi, che riporta nella guerra cogli Etoli, 259
--- Priva Arato delle sue buone grazie, e poscia si riconcilia col medesimo; è tradtto da'suoi ministri, ... 259. 260
--- Li punisce, ... 261
--- Fa la pace cogli Etoli, ... 262
--- Mutazione del suo naturale; fa dar il veleno ad Arato, ... 262. 263
--- Fa guerra contra de' Rodiani, e contra d' Attalo sua flotta è battuta; prende la città di Abido, ... 264. 265
--- Perde una battaglia a Cinocefala, . . 268
--- Domanda la pace e viengli accordata, . ivi
--- Doglianze portate a Roma contro di lui, 285
--- Sua gelosia contra Demetrio suo figlio, 286
--- Gli fa dar del veleno; pentesene, e pone fine ai suoi giorni, ... 287
Filippo, figlio di Demetrio II. Re di Macedonia, 231
Filippo, favorito d' Antioco Epifane, è nominato da questo Principe per governare la Siria; è prevenuto da Lisia, e ritirasi in Egitto, 293
--- Ripassa in Oriente, s'impadronisce della reggia d' Antiochia, e si fà riconoscere primo ministro; sua fazione è dissipata, . 294
Filopomene impedisce gli abitanti di Megalopoli di staccarsi dalla lega degli Achei; disfà Cleomene, ... 241. 242
--- Suo carattere, ... 264
--- Vince Maccanida; gli fa troncar il capo, 276
--- Marcia contro Nabi, ... 277
--- Accorre a Lacedemonia, ... 280
--- Ne fà spianare le mura; abolisce le leggi di Licurgo, e s' avanza all' incontro del comandante de' Messenj, ... 281
--- E' condotto a Messena, ... 282

--- E' costretto dai Messenj a prender del veleno; ivi
Flaminio il console assalta Nabi in Lacedemonia, 273
--- Rendesi padrone della città, accorda al tiranno la pace, e dimandagli il figlio in ostaggio; ivi
Focione s' oppone inutilmente agli andamenti degli Ateniesi contra de' Lacedemoni, . . . 123
--- E' condannato alla morte, ... 138
Forche Caudine, ... 330
Fraate, Re de' Parti; è battuto da Antioco Sotere, ... 308
--- Rilascia Demetrio Nicatore, . . . 309
Fregella, città, cade in potere de' Romani, 327

G

Gabinio prende il partito d' Ircano contra Aristobolo, ... 74
--- Vince Alessandro, e l' assedia nel castello di Alessandrione, ... 79.
--- Condizioni, colle quali consente alla sua liberazione; ristabilisce Ircano nel ministero del gran sacerdozio, e cangia la forma del governo civile della Giudea; 80
--- Batte un' altra volta Alessandro, il quale erasi nuovamente rivoltato; 81
Gaio Ponzio, generale de' Sanniti, disfa i Romani a Caudio, ... 328
--- E' fatto prigione, e se gli taglia la testa, 332
Galati (i) procurano ad Antioco Jerace molti vantaggi contro di Seleuco Callinico; formano il disegno di disfarsi d'Antioco; sono battuti, 226
Galli (i) loro ostile entrata nella Macedonia, fanno perdere la corona, e la vita a Tolomeo Cerauno, ... 199. 200
--- Loro capo; sono obbligati d' abbandonare la Macedonia, ... 201
--- Vanno a Delfo per saccheggiarne il tempio, ivi

--- Sono vinti dai Greci, ... ivi
Galli Senoni (i) sono tagliati a pezzi dai Romani, 335
Gazza, città, e presa da Antigono, . . . 152
Gerone, Re di Siracusa, prende il partito dei Romani, ... 366
Gerone II. di questo nome, Re di Siracusa; suo carattere, si mette in cuore di sterminare i Mamertini, e fa lega coi Cartaginesi, 366. 367
--- E' battuto da Romani, si separa dai Cartaginesi, e riguadagna Siracusa, ... 368
Gerusalemme, città, assediata da Antioco, . 15
--- E' spianata, ... 16
--- Suo tempio è consecrato agl' Idoli, . . 17
Gesù Cristo, sua nascita, ... 114
Giasone, fratello d' Onia, compra il gran sacerdozio, ... 12
--- Dal quale poi è deposto; 13
--- Ritorna a Gerusalemme, e obbliga Menelao a ritirarsi nella fortezza, ... 14
--- Muore in Lacedemonia, ... 16
Giovanni Ircano, figlio di Simone, batte l'armata d' Antioco Sidete, ... 50
--- Ritorna in trionfo a Gerusalemme, . . ivi
--- Vi si fortifica, ... 52
--- E' acclamato Gran Pontefice, e Principe dei Giudei, ... ivi
--- Fa proposizioni di pace, che sono accettate, 53
--- Accompagna Antioco nella sua spedizione contro i Parti, ... 54
--- Turbolenze nel suo regno, ... ivi
--- Approfittasene, e scuote il giogo de'Sirj; prende Samaria, e la spiana, . . . 54. 55
--- Abbandona la setta de' Farisei, abbraccia quella de' Saducei, e perde l' amore del popolo, 60
--- Sua morte, ... ivi
Giuochi di Flora; loro instituzione, . . . 386
Giuochi Scenici, ... ivi
Giuseppe, figlio d' una sorella d' Onia, libera i Giu-

dei: ottiene l'appalto di diverse provincie vicine alla Giudea, ... 4. 5
Giuda Maccabeo prende il comando dell'armata donde deriva il nome di *Maccabeo*; prende a liberare i Giudei, ... 22. 23
--- Vince Apollonio, governatore del paese di Samaria, e l'uccide, fa provar a Serone la medesima sorte, ... ivi
--- Sue vittorie, ... 25. 33
--- Batte Lisia, ... 25
--- Marcia a Gerusalemme; purifica il tempio, e ne fa una nuova dedicazione, . . . 26
--- Blocca la fortezza di Gerusalemme; 27
--- S'incammina contro gl'Idumei, . . . ivi
--- Conchiude un trattato di pace con Lisia, batte i comandanti di diverse provincie, 28. 29
--- Poco manca, ch'egli non sia preso da Nicanore, ... 33
--- Fa alleanza coi Romani, ... 34
--- Sua morte, ... 35
Giuda, figlio di Simone, rompe l'armata d'Antioco Sidete, ed è ferito, ... 50
Giudei chiamati *Ellenisti*, ... 3
Giudei (i) non vogliono riconoscere Alcimo in Gran Pontefice, ... 32
--- Sollevansi contra Alessandro Gianneo, . . 63
Giusti (i) chi sono quei che chiamavansi *Giusti*, 21
--- Dividonsi in tre sette, ... ivi
Gladiatori introdotti ai funerali, ... 369
Gonata s'impadronisce di Corinto, ... 217
Governatori (i) dell'impero d'Alessandro il Grande, 118
--- Rendonsi indipendenti, e sono ridotti a quattro principali, ... 119
Greci (i) trapiantati nell'alta Asia, rivoltansi, 121
--- Sono vinti, e si fa di loro strage, . . . 122

I

Iaddo; Onia I. gli succede nel gran sacerdozio, 1
Iceta usurpa l'autorità sovrana in Siracusa, . 358
Ionatan comanda all'armata de' Giudei, . . 33
- - - Accampasi in un deserto; ritirasi al di là dal Giordano; congiura contro di lui; è assediato, ... ivi
- - - Conchiude la pace con Bacchide, . . 37
- - - Fa morire tutti quegli, che avevano apostatato; riedifica Gerusalemme, diffida di Demetrio, e prende il partito di Alessandro Bala; accetta il sovrano sacerdozio, . . 38. 39
- - - Vi è confermato, ... 40
- - - Riconosce Antioco soprannomato *Theo*, e batte le truppe di Demetrio, ... 42
- - - Fortifica Gerusalemme, ... ivi
- - - E' fatto prigione, ... 43
- - - Sua morte, ... 44
Ioppe, città, presa da Antigono, . . . 152
Iperide, unito a Demostene, aizza gli Ateniesi a prender l'armi contro de' Macedoni, . 122
- - - Passa nell' isola d'Egina, dov' è ucciso da Archia, ... 125
Ircano, figlio di Alessandro Gianneo. V. *Alessandra*.
- - - Carattere di questo Principe, . . . 63
- - - Le sue truppe l'abbandonano. ed ei se ne fugge a Gerusalemme, ... 71
- - - Lascia a suo fratello il sovrano comando, e 'l gran sacerdozio, ... ivi
- - - Vince Aristobolo, ... 73
- - - Pompeo lo ristabilisce nel sacerdozio; gli toglie il titolo di Re, ... 78
- - - E' consegnato ad Antigono. e se gli tagliano le orecchie, ... 89
- - Va a gettarsi nelle braccia d'Erode, . . 94
- - - Sua morte, ... 100

L

Lacedemoni, cagione della corruttela de' loro costumi, ... 233
Laodice, moglie d'Antioco, è ripudiata, . . 221
- - - Ripigliata lo attossica, per mettere sul trono Seleoco Callinico suo figlio primogenito, 222
- - - Fa strozzar Berenice, e 'l figliuolo, ch' ella aveva d'Antigono Gonata; è messa a morte, 222. 223
Laodicea, città, sua fondazione, ... 173
Lastene; Demetrio Sotere gli affida i suoi due figliuoli, ... 301
- - - Procura al primogenito, chiamato Demetrio, i mezzi di risalire sul trono, . . . 302
- - - E' riconosciuto pel più malvagio degli uomini, 305
Latini (i) vengono in discordia coi Romani, e fanno loro guerra, ... 324
- - - Sono vinti, e dimandano la pace; ripigliano l'armi, e sono domati, ... 326
Lentisco, figlio di Menelao, fratello di Tolomeo, è fatto prigione, ... 164
Leonato ha il governo della gran Frigia, . . 118
- - - Viene al soccorso d'Antipatro, . . . 124
- - - E' ucciso, ... ivi
Leonida, Re di Lacedemonia, s'oppone alla riforma proposta da Agide IV. 234
- - - E' scacciato, poi rimesso, ... ivi
Leonoro, e *Lutario* comandano a un corpo di Galli, che piantano il loro soggiorno nella Frigia, 202
Leonzio, ministro di Filippo Re di Macedonia, tradisce il suo padrone, ... 260
- - - E' morto, ... 261
Leostene è nominato per comandar alle truppe confederate contra i Macedoni, ... 123
- - - Vince Antipatro; sua morte, ... 124
Licurgo, semplice cittadino di Lacedemonia, è dato per compagno al Re Agesipoli, . . 258

Lisandra, figlia di Tolomeo, sposa, Agatocle, 173
--- fa intrighi per assicurar a suo marito la corona di Macedonia. 187
--- Salvasi in Siria dopo la morte d'Agatocle, 183
Lisia comanda all'armata d'Antioco contra i Giudei, 24
--- E' battuto, ... 25
--- E' costituito reggente del regno di Siria, 28
--- Marcia contro de' Giudei, ... ivi
--- Conchiude un trattato con Giuda, . . ivi
Lisiade, tiranno di Megalopoli, è eletto pretore degli Achei, ... 232
Lisimaco vende per ordine di Menelao una gran quantità di vasi d'oro, che erano nel tempio di Gerusalemme, ... 13
Lisimaco E' trucidato dal popolo, . . . 14
Lisimaco ottiene il governo del Chersoneso di Tracia, ... 118
--- Provincie, che vi aggiugne, . . . 119
--- S'unisce ad Antigono, a Cassandro, e a Tolomeo, ... 157
--- Prende il titolo di Re, ... 165
--- Fa con Tolomeo un trattato particolare, 172
--- Sposa Arsinoe, figlia di Tolomeo, . . 173
--- Fa lega contra Demetrio, ... 180
--- Divide con Pirro la corona di Macedonia, 181
--- Spoglia Pirro della sua porzione, . . ivi
--- Turbolenze nell'interno di sua casa, . 187
--- E' ucciso, ... 197
Lisippo, pretore degli Achei, ... 277
Lutario, V. *Leonoro*.

M

Macanida, tiranno di Lacedemonia, . . 275
--- Filopomene lo vince, e fagli troncar il capo, 276
Maccabei, loro martirio, ... 20
Macedoni (i) abbandonano Euridice, . . 145
Magas, governatore di Cirene, se ne rende Signor

Sovrano, tenta, ma non gli riesce, di scacciare del trono Tolomeo Filadelfo; riconciliasi con questo Principe, . . . 208
Malico, uno de' ministri d'Ircano, fa incarcerar Antipa; è assassinato, ... 85
Mamertini (i) loro origine; s'impadroniscono di Messina, ... 365
- - - Collegansi con una legione Romana, la quale aveva occupato Reggio, ... ivi
- - - Hanno guerra coi Cartaginesi, ... 367
- - - Sono soccorsi dai Romani, ... 368
Manasse, figlio di Iaddo, succede ad Eleazzarò nel gran sacerdozio, ... 3
Manlio Torquato, il console, marcia contro i Latini 324
- - - Fa decapitare suo figlio, ... 325
Marianna sposa Erode, ... 86
- - - Sua risposta alle proteste, che quegli le fa per convincerla del suo amore, . . . 99
- - - E' rinchiusa nel castello d'Alessandrione, 101
- - - Intende da Soemo, che Erode ha ordinato di farla morire, ... 102
- - - E' condannata alla morte, e condotta al supplizio, ... 103. 104
Massada, fortezza, ... 101
Mattatìa, e suoi cinque figliuoli, loro fermezza, 17
- - - Uccide Apelle, generale d'Antioco; salvasi ne' monti, ... 18
- - - Dichiara, che la legge concernente all' osservanza del Sabato permette di difendersi per salvare la propria vita, ... 19
- - - Sue azioni; sua morte, ... 21. 22
Media (la) è conquistata dai Parti, . . . 253
Megalcade, ministro di Filippo, Re di Macedonia, tradisce il suo padrone, . . . 260
- - - Si dà la morte, ... 261
Menelao, fratello di Giasone, compra il gran sacerdozio, ... 12

--- Suo partito è il più debole; portasi in Antiochia, dove abbiura la religione de' suoi padri; ottiene da Antioco soccorsi, mediante i quali scaccia Giasone; vasi d'oro del tempio venduti di suo ordine; fa morir Onia 13
--- E' obbligato di ritirarsi nella fortezza, 14
--- Spoglia il tempio di ciò, che havvi di più prezioso, ... 15
--- E' soffocato nella cenere, ... 31
Menelao, fratello di Tolommeo, è battuto, fatto prigione, e rimandato senza riscatto, 164
Messenj (i) fanno prigione Filopomene, . . 282
--- Costringonlo a prender del veleno; rientrano nell' alleanza degli Achei, ... ivi
Metello Lucio taglia a pezzi l' armata de' Cartaginesi, comandata da Asdrubale, . . . 381
Milone, comandante della cittadella di Taranto, tormenta gli abitanti di quella città, . . 363
--- Arrendesi ai Romani, ... 364
Minuzia, vestale, convinta d' incesto, e condannata ad essere sepolta viva, ... 326
Mitridate, fa prendere Demetrio, ... 307
--- Gli fa sposare sua figlia Rodoguna, . . . ivi
Molone, governatore della Persia, rivoltasi contra Antioco il Grande, ... 246
--- E' vinto, e uccidesi per disperazione, . . 247
Munichia, uno de' porti d' Atene, ... 125

N

Nabi, tiranno di Lacedemonia, . . . 272. 275
--- Succede a Macanida; dichiara la guerra agli Achei, e ai loro alleati; 277
--- E' assaltato in Lacedemonia da Flaminio, ed obbligato di dimandar la pace, . . . 278
--- Prende le parti degli Etoli contro gli Achei, ed è vinto da Filopomene; cerca di salvarsi in Lacedemonia, ... 279

---E' assassinato, ... 280
Neottolemo, governatore dell' Armenia, . . 119
---Si dichiara per l'alleanza, formata contro di Perdicca; fa giornata con Eumene, è sconfitto; ritorna alla carica; è vinto, e ucciso, ... 130. 131
Nevio il poeta, ... 386
Nicanore comanda a un'armata contro i Giudei; poco mancò, che non prendesse Giuda, 33
---E' ucciso, ... 34
Nicanore, governatore della Media, è battuto, 154
Nicanore, fratello di Cassandro, sua morte, . 146
Nicatore, V. *Apaturio*.
Nicea, moglie di Demetrio II. Re di Macedonia, 231
Nicea, vedova d' Alessandro, tiranno, di Corinto, 217
Nicea, figliuola d' Antipatro, sposa Perdicca, 128
Nicocle, tiranno di Sicione, ... 218
Nicolao, luogotenente di Tolomeo Filopatore, è battuto, ... 251

O

Olimpiade è richiamata da Polisperconte, recasi in Macedonia, ... 137
---Dopo aver fatto morire Filippo Arideo, Euridice, sua moglie, e Nicanore fratello di Cassandro, ritirasi nella città di Pidna, dove è assediata da Cassandro, . . . 146
---E' obbligata di arrendersi, . . . 147
---Ed è condannata alla morte. . . . ivi
Onia I. succede a Jaddo nel gran sacerdozio, 1
Onia II. Gran Pontefice dopo Simone il Giusto, suo padre, ... ivi
---Non esercita il pontificato, se non se dopo la morte di Manasse; suo carattere; non paga il tributo al Re d' Egitto; pericolo, a cui espone i Giudei, ... 4
---Sua morte, ... 6

Onia III. ottiene il gran sacerdozio dopo la morte di Simone II., ... 10
- - - Recasi ad Antiochia per distruggere le calunnie di Simone, governatore del tempio, 12
- - - E' messo a morte, ... 13
Orolcgio Solare, veduto a Roma per la prima volta, 371
Ottavio Gneo, uno degli ambasciadori Romani inviati in Siria, vi è assassinato, . . . 295

P

Pacoro, Re de' Parti, promette a Antigono di proccurargli il suo ristabilimento, entra nella Giudea, ... 87
- - - Assedia Erode, e Fazaello nella reggia di Gerusalemme; tenta di prender Erode con inganno, ... 87. 88
Papirio Cursore, console, marcia con Pubblio Filo, suo collega, contra i Sanniti, li batte, e gli fa passare sotto il giogo, ... 330
Parti (i) origine del loro impero, . . . 221
Perdicca è nominato tutore dei due giovani Re di Macedonia, e reggente del regno, . . 117
- - - Pretende comandare da padrone a tutti i governatori, ... 120
- - - Fa marciar Pitone contro i Greci stanziati nell'alta Asia; diffida di Pitone, . . . 121
- - - Marcia in Cappadocia coll'armata Macedone; sconfigge Ariarate, il fa prigione, e lo fa scorticar vivo; sposa nel medesimo tempo Nicea figlia d'Antipatro, e Cleopatra sorella d'Alessandro, ... 128
- - - Lega formata contro di lui, ... 129
- - - Prende le sue misure per difendersi, . 130
- - - Sua armata si rivolta contro di lui, è trucidato in Egitto, ... 132
Perseo, figlio naturale di Filippo, Re di Macedo-

nia, sposa Laodice, figlia di Seleuco Filopatore, ... 285
--- Aspira al trono, e irrita il mal umore di Filippo contra Demetrio, ... 286
--- Lo induce a fargli dar del veleno; prende il possesso della corona di Macedonia, e fa morir Antigono, ... 287
Pidna, città, ... 146
Pinzia si fa tiranno d' Agrigenti, ... 359
Pirro, figliuolo d' Eacide, Re d' Epiro; sue avventure nella sua infanzia, ... 177
--- Suo carattere; sposa Antigona, figliuola di Berenice, ... ivi
--- Vien in soccorso d' Alessandro, figlio di Cassandro, ... 178
--- Costringe Antipatro a ritirarsi sotto Pella, ivi
--- Disputa a Demetrio la corona di Macedonia, 180
--- E' acclamato Re di Macedonia, . . . 181
--- Divide la corona con Lisimaco, . . 181
--- Forma il progetto di passar in Italia, . 186
--- Rompe, e mette in fuga i Romani, . 339
--- S' innoltra sino a Preneste, abbandona il disegno di prender Capoa, manda Cinea a Roma, ... 340
--- Tenta in vano di corromper Fabrizio, uno degli ambasciadori Romani, ... 342
--- E' invitato a passar in Sicilia, . . . 344
--- Sposa Lanassa, figlia d' Agatocle; suoi rapidi progressi; fa ritorno in Italia, e perde le sue conquiste, ... 359
--- E' disfatto dal console Curio Dentato, . 361
--- Ritirasi ne' suoi stati, ... 363
--- Vince Antigono Gonata, e s' impadronisce dei suoi stati, ... 210
--- Tenta di rendersi padrone di Sparta, corre in Argo, ... 211
--- Sua morte, ... 213

Pitia, vedova di Demetrio II. Sposa Antigono Dosone, ... 231
Pitone è mandato da Perdicca contro i Greci, dimoranti nell' alta Asia, ... 121
--- Li vince, e concede loro la vita, e la libertà, ... 121. 122
--- E' nominato tutore dei due Re di Macedonia, ... 132
--- Trovasi nella necessità di deporre la reggenza, ivi
--- Ricusa d' ubbidire a Eumene, ... 143
--- Fa morir Filota, uno de' governatori dell' alta Asia, ... 144
--- E' disfatto dagli altri governatori, e ritirasi presso di Seleuco, ... ivi
--- Sua morte, ... 151
Pleiade (la) ovvero i sette poeti, ... 191
Plistarco perde la Cilicia, ... 174
Policrate, principal ministro di Tolomeo Epifane, soffoca la ribellione degli Egiziani, . . 284
Polisperconte è nominato reggente dei due Re, e governatore della Macedonia, . . . 135
--- Alleanza contro di lui; richiama Olimpiade, ... 136. 137
--- Ristabilisce la democrazia nelle città Greche, ivi
--- Tenta in vano di ripigliar Atene, e non può espugnar Megalopoli, ... 140
--- Dà ad Eumene il comando delle armate dell' Asia, ... ivi
--- Non può giugner a soccorrere Pidna, . . 146
--- Vuol innalzar al trono Ercole, figlio naturale d' Alessandro il Grande, ... 153
--- S' accorda con Cassandro, e fa assassinar Ercole. 159
Pompeo prende cognizione delle contese d' Ircano, e d' Aristobolo, ... 74
--- Assedia l' ultimo nel castello d' Alessandrione, gli tiene dietro; e lo costringe a sottomettersi, ... 75. 76

--- Fa l'assedio di Gerusalemme, . . . ivi
--- Se ne rende padrone, ... 77
--- Rispetta le cose sacre, e non mette la mano al tesoro del tempio, che vi si conservava; ristabilisce Ircano nel gran sacerdozio; gli toglie il titolo di Re, ... 78
Ponto (Re di) loro origine, ... 228
Popilio Lenate, ambasciadore Romano, intima ad Antioco Epifane d'uscire d'Egitto, . 291

Q

Quinto Fabio Gurgite è disfatto dai Sanniti, 332

R

Regolo Marco Attilio, comanda alla flotta Romana, ... 376
--- Resta proconsole in Affrica, . . . ivi
--- Soggioga i Cartaginesi, i quali fanno proposizioni di pace, dimanda condizioni troppo dure, ... 377
--- E' vinto, e fatto prigione, è trattato in Cartagine colla più grand'inumanità, . 378
--- Accompagna a Roma gli ambasciadori Cartaginesi, che vanno a dimandar la pace, 381
--- Consiglia i Romani a rigettar tutte le loro proposizioni di pace, e di cambio, . 382
--- Ritorna in Cartagine, e muore in mezzo ai tormenti, ... 383
Romani (i) protestano la guerra a Filippo, Re di Macedonia, ... 266
--- Ristabiliscono Tolomeo Filometore sul suo trono, ... 296
--- Loro carattere, ... 319
--- Primo fondamento della loro grandezza; hanno guerra coi Sanniti, ... 320

--- E gli vincono, ... 321
--- Fanno apparecchi per la guerra contro i Latini, ... 324
--- Riportano una compiuta vittoria di questi popoli, e domangli, ... 326
--- Fanno guerra ai Sidicini, e agli Aurunci, 327
--- Dichiarano nuovamente la guerra ai Sanniti, e gli fanno passare sotto al giogo, 328. 330
--- Accordano loro la pace, ... 333
--- Sono afflitti dalla peste; spediscono deputati a Epidauro per condurre a Roma Esculapio, ivi
--- Tagliano a pezzi i Galli Senoni, . . . 335
--- Sono assaliti dai popoli della Magna Grecia, e li vincono, ... ivi
--- Dichiarano la guerra ai Tarantini, . . 336
--- Sono rotti, e messi in fuga da Pirro, 339
--- Ricusano di trattare con questo Principe, 341
--- Spediscongli ambasciadori, ... ivi
--- Combattono con un estremo valore contra Pirro, e sono costretti di riguadagnar il loro campo, ... 343
--- Conchiudono un nuovo trattato d'alleanza coi Cartaginesi, ... 359
--- Vittoria, che riportano di Pirro, . . . 361
--- Ricevono un' ambasciata di Tolomeo Filadelfo, ... 363
--- Assaltano i Tarantini, gli debellano, e impadronisconsi di Taranto, . . . 363. 364
--- Origine della loro prima guerra contra i Cartaginesi, ... 365
--- Assediano Reggio, se ne rendono padroni, e fanno soffrir l'ultimo supplizio a una legione, che l'aveva usurpato, ... 366
--- Soccorrono i Mamertini, ... 368
--- Vincono i Cartaginesi, e i Siracusani; loro prime vittorie al di là dal mare, 368. 369
--- In mare. 374
--- accordano la pace a Gerone, prendono in Sici-

lia più città ai Cartaginesi, . . 370. 371
- - - Vanno ad assediare Agrigenti, . . . 372
- - - Fabbricano galee, ... 373
- - - Vincono i Cartaginesi in un combattimento navale, ... 374
- - - Impadronisconsi dell'isole di Sardegna, e di Corsica, passano in Affrica, . . . 375
- - - Riportano una nuova vittoria in mare, 376. 379
- - - Naufragio della loro flotta, . . . 379. 380
- - - Ricusano la pace ai Cartaginesi, . . . 382
- - - Perdono nuovamente una flotta; distruggono quella de' nemici, ... 384
- - - Accordano finalmente la pace ai Cartaginesi, ivi
- - - Hanno guerre coi Galli, dimoranti nel Milanese, e coi Liguri, e vincongli. 386. 387
- - - Sono sollecitati d'impadronirsi dell'isola di Sardegna, ... 388
- - - Di quella di Corsica, chiudono il tempio di Giano, hanno guerra con Teuta, Regina dell'Illirio, ... 389
- - - Fanno pace colla medesima, . . . 390
- - - Piantano la loro dimora ne' di lei stati, sono ammessi ai giuochi Istmici in Corinto, e ai misterj di Cerere in Eleusi, . . . 391
Rossana si disfa di Statira, figlia di Dario, cui Alessandro aveva sposata, ... 120
- - - E' messa a morte, ... 158

S

Saducei (i) origine della loro setta, . . 21
- - - Loro dottrina, ... 59
Salome, altrimenti *Alessandra*, vedova di Aristobolo, mette i suoi cognati in libertà. . . 62
- - - Colloca sul trono Alessandro Gianneo, . ivi
Salome, sorella d' Erode, e moglie di Giuseppe, suoi artifizj per perdere Marianna, . 98

--- Sue calunnie contro di questa Principessa, 103
--- Induce Erode a farla morire, . . 104
--- S'adopera per perder Alessandro, e Aristobolo, figliuoli d'Erode, e di Marianna, 108
--- Accresce i sospetti d'Erode contro questi Principi, ... 110
--- Ottiene la loro morte, ... 113
Samaria, città, ... 106
Samaritani (i) origine della loro setta, . 55
--- Loro dottrina, ... 56
Sameade biasima l'audacia, e la violenza, con cui Erode compare davanti al Sanedrio, . 84
Sanniti (i) loro carattere; origine della loro guerra contro i Romani, . . . 320. 321
--- Sono vinti, ... ivi
--- Chieggono la pace, ... 323
--- E' nuovamente dichiarata loro la guerra, 328
--- Vincono i Romani a Caudio, e fannogli passare sotto al giogo, . . . 323. e segg.
--- Dimandano la pace, ripigliano l'armi, e sono disfatti, ... 331
--- La pace è loro accordata, . . . 333
Sandrocotto tratta con Seleuco, . . . 169
Sanedrj, loro instituzione, ... 80
Santippo comanda ai Greci, presi al soldo dei Cartaginesi, ... 377
--- Vince Regolo, e il fa prigione, . . 378
V. *Cartaginesi*.
Sardegna, isola, ... 375. 388
Scipione, uno de' luogotenenti di Pompeo, fa decapitar Alessandro, figlio di Aristobolo, 82
Scipione Lucio Cornelio s'impadronisce dell'isole di Sardegna, e di Corsica, ... 375
Scopa, generale degli Etoli, ... 264
--- Passa al servigio di Tolomeo Epifane, Re d'Egitto, ... ivi
--- Sua spedizione nella Giudea; sua armata è tagliata a pezzi, ... 266

- - - Ordisce una congiura contro la vita di Tolomeo, ... 270
Selene, sorella di Tolomeo Latiro, diviene sua moglie, ... 314.
Seleucia, città; sua fondazione, ... 173
Seleuciesi (l'Era de') 155
Seleuco, figlio d'Antioco, ottiene il governo di Babilonia; fonda il regno di Siria, . . 133
- - - Ricusa d'ubbidire a Eumene, . . . 143
- - - Fa lega contra Antigono, ... 151
- - - Entra in Babilonia; batte Nicatore, governatore della Media, e fa conquista di più provincie, ... 154. 155
- - - Assume il titolo di Re, ... 164
- - - Sua spedizione nell' India, . . . 169
- - - Va nella Cappadocia, ... 171
- - - Provincie, che gli sono cedute dopo la morte d'Antigono, da lui fondate, . 172. 173
Seleuco sposa Stratonica figlia di Demetrio, . 173
- - - Ricusa di soccorrere questo Principe, rifuggito ne' suoi stati, ... 183
- - - Il fa condurre in una penisola della Siria, presso di Laodicea, ... 185
- - - Marcia contro di Lisimaco, e s' impadronisce di Sardia; prende il titolo di Nicatore, 196
- - - E' ammazzato da Tolomeo Cerauno, . 197
- - - La tenerezza, che ha per suo figlio, l'induce a cedergli Stratonica sua moglie, 206. 207
Seleuco Callinico monta sul trono di Siria, . . 222
- - - Fa guerra a Tolomeo Evergete, . . 223
- - - E' battuto, ... 224
- - - Vince anch' egli a suo tempo, . . 227
- - - E' vinto, e fatto prigione; muore in carcere; suoi figliuoli, ... 229
Seleuco III. figlio di Callinico, sale sul trono di Siria; prende il soprannome di Cerauno, 228
- - - Due de' suoi principali uffiziali cospirano con-

tro di lui, e il fanno morire di veleno, ivi
Seleuco Filopatore, figlio, e successore di Antioco il Grande, mena una vita ben oscura, 283
- - - Manda a Roma Demetrio suo figliuolo; è avvelenato, ... 285
Serapeo, o *tempio del Dio Serapi*, ... 190.
Serone, sua disfatta, e sua morte, ... 23
Settanta (la versione de') è dovuta alle cure di Tolomeo Filadelfo, ... 2
Sicilia, (la) qual'è il suo stato, ... 346
Sicione, repubblica, ... 213
Sidete vuole spogliar Simone, fratello di Jonatan, dei titoli, e privilegj concedutigli, . 49
Sidicini (i) hanno guerra coi Romani, . 326
Sidone, città, ... 267
Simone il Giusto, succede a Onia I. nel gran sacerdozio, ... 1
Simone II. Gran Pontefice dopo Onia II. . 6
Simone, fratello di Jonatan, ... 35
- - - Espugna Betsura; si prende la cura di mettere in difesa tutte le piazze della Giudea, 42
- - - E' decorato del gran sacerdozio, . . 43
- - - Negozia coi Romani, perchè il confermino nel gran sacerdozio, ... 44
- - - Ottiene da Demetrio Nicanore il titolo di Principe Sovrano della Giudea, . . . 45
- - - Fortifica Betsura, e tutte le altre piazze, 46
- - - Dichiarasi per Sidete, e ottiene la permissione di far battere moneta colla sua impronta, ... 48
- - - Suoi figliuoli, disfanno l'armata di Antioco, ... 50
- - - Perisce per fellonia di Tolommeo suo genero, ... 51
Simone, governatore del tempio, tradisce la religione, ... 10
Siracusa, città, è assediata dai Cartaginesi, 354
- - - Suoi abitanti hanno ricorso a Pirro, . 359

Sosibio, principal ministro di Tolomeo Filopatore, fa perder a Cleomene la grazia del suo padrone, ... 245
--- Diviene geloso di Teodoto Etolio, governatore della Celesiria, ... ivi
--- Ha ordine di far assassinare Arsinoe sorella, e moglie di Filopatore; è obbligato di abbandonare il suo impiego, ... 255
Sosistrate, tiranno di Siracusa; 346
--- Sua morte, ... 351
Sostene obbliga i Galli ad abbandonare la Macedonia, ... 200. 201
Statira, figlia di Dario, e moglie d' Alessandro; sua morte. 120
Stilpone, filosofo, ... 163
Stratonica, figlia di Demetrio, sposa Seleuco, 173
--- Circostanze del suo matrimonio con Antioco, suo figliastro, ... 205. 206

T

Taranto, città, sua fondazione, e sua situazione, ... 335. 336
Tarantini (i) sollevano contro i Romani i popoli della Magna Grecia, ... 331
--- Perchè muovono guerra ai Romani, chiamano Pirro in loro soccorso, ... 336
--- Implorano il soccorso dei Cartaginesi; sono disfatti, e la loro città rendesi ai nemici, ... 364
Teocrito, poeta, dà alla poesia pastorale la sua vera forma; 191
Teodoto, governatore della Battriana, se ne fa dichiarare Signor Sovrano, ... 222
--- Prende il titolo di Re, ... 227
Teodoto Etolio, governatore della Celesiria, si dà ad Antioco Re di Siria, ... 246.

--- Rimettegli le città di Tiro, e di Tolemmaide, ... 250
Tessalonica, sorella d'Alessandro il Grande, 148
--- Sposa Cassandro, ... ivi
--- Vuol far passare la corona di Macedonia al suo secondogenito, chiamato Alessandro; ed è assasinata da Antipatro, suo primogenito, 176
Teuta, Regina dell'Illirio, ... 389
Timarco si fa riranno di Mileto; 210
Tiridate; uno de' principali abitanti del paese de' Parti, è oltraggiato da Agatocle governatore, ... 221
Tiridate, altrimenti detto *Arsace*, conquista la Media, e poi la perde, ... 253
Tiro, città assediato, e presa, ... 152
--- E' ripigliata, ... 154
Tito Vetturio, console, è disfatto a Caudio dai Sanniti, ... 329
Tolemmaide; città, ... 62
Tolommeo, figlio di Lago, è fatto governatore d'Egitto, ... 119
--- Ingrandisce il suo governo, ... 120
--- E' tirato nella lega d'Antipatro, Antigono, e Cratero contro di Perdicca, suo origine, 129
--- Si fortifica in Egitto; provincie, di cui rendesi padrone, ... 135. 153
--- Si unisce con Cassandro, e Antigono contra Polisperconte, ... 136
--- Vuole subornare gli Argiraspidi, . . . 142
--- Viene in discordia con Antigono, . . . 151
--- Disfà Demetrio; figlio di questo Principe, ripiglia la città di Tiro, ... 153
--- Colloca in Alessandria un gran numero di Giudei, ... 156
--- Suoi progressi nella Grecia, ... 161
--- Manda soccorsi ai Rodiani, che dannogli il titolo di *Sotere*, ... 167. 168

--- Provincie, che gli sono cedute dopo la morte d'Antigono, ... 172
--- Marita tre delle sue figliuole, . . 174
--- Rendesi padrone dell'isola di Cipro, . 176
--- Se ne muore, ... 188
Tolomeo Filadelfo succede a Tolomeo Sotere suo padre, ... 189
--- Fa tradurre in Greco l'Antico Testamento; forma la biblioteca d'Alessandria, . 2
--- Rilega Demetrio Falereo nell'alto Egitto; sue ordinanze, ... 193
--- Arricchisce i suoi stati mediante il commercio, ... 194
--- Somministra soccorsi a Tolomeo Cerauno suo fratello, e prende il nome di Filadelfo, 198
--- Spedisce un' ambasciata a Roma, . . . 213
--- Congiura contro di lui; fa morir Argeo suo fratello, sposa Arsinoe sua nipote, e poscia la manda in esilio a Copto; sposa sua sorella, anche chiamata Arsinoe, . . 214
--- Fa fiorir il commercio; e le belle arti, 215
--- Sua stretta corrispondenza con Arato, . 218
--- Muore, ... 220
--- Condizioni, colle quali accordata aveva la pace ad Antioco, soprannominato *Theo*, 220. 221
Tolomeo Cerauno, figlio di Tolomeo Sotere, Re d'Egitto, è escluso dalla successione al trono, ... 187
--- Ritirasi presso di Lisimaco, e passa quindi in Siria, ... ivi
--- Guadagna l'eunuco Filotere, induce Seleuco a muover guerra a Lisimaco, ... 196
--- Uccide Seleuco, e si fa acclamar Re di Macedonia; fa guerra ad Antigono Gonata, 197
--- Dimanda la protezione di suo fratello Tolomeo Filadelfo, ... 198
--- Fa il suo accordo con Antioco Gonata, e De-

metrio, sposa Arsinoe: la rilega, e fa strozzar i suoi due figliuoli; è ucciso, 199. 200
Tolomeo Evergete succede a Tolomeo Filadelfo; fa guerra a Seleuco; sue conquiste; fa morire Laodice, ... 223
- - - Sua condotta, ... 230
- - - Ricovera presso di se Cleomene Re di Sparta, ... ivi
- - - Se ne muore, ... 244
Tolomeo Filopatore succede a Tolomeo Evergete suo padre, ... ivi
- - - Viene a Gerusalemme; vuol entrare nel tempio, ed è assalito da terrore; suo furore contra i Giudei, ... 6. 7
- - - Loro toglie i privilegj, ... ivi
- - - Vuole sterminare tutti i Giudei, . . . ivi
- - - Maltratta Cleomene, e il fa metter in croce, ... 245
- - - Ha guerra con Antioco il Grande, . . 246
- - - Lo disfà a Raffia, ... 251
- - - Condizioni, colle quali gli accorda la pace, 252
- - - Guerra civile in Egitto, ... ivi
- - - Abbandonasi alle sue infami passioni, . 255
- - - Fa assassinar Arsinoe sua moglie, e sua sorella, ... ivi
- - - Se ne muore, ... 256
Tolomeo Epifane succede a Tolomeo Filopatore, 9. 256
- - - Alleanza contro di lui; è rimesso sotto la tutela d'Aristomene, e sotto quella de' Romani, ... ivi
- - - Dichiarato maggiore d'età, fa morir Aristomene, ... 270
- - - Fa morire i capi della rivolta, ed è avvelenato, ... 284
Tolomeo Filometore, figlio, e successore di Tolomeo Epifane, regna in Egitto sotto la reggenza di Cleopatra sua madre, . . . ivi

- - - Ha guerra con Antioco Epifane, e cade nelle sue mani, ... 289
- - - E' dichiarato dicaduto dalla corona, . . 290
- - - Rimesso in libertà, s' accomoda con Tolomeo Fiscone suo fratello, ... 291
- - - E' ristabilito sul trono, ... ivi
- - - Dà una rotta a suo fratello, e lo costringe a rimettersi nelle sue mani; lo risrabilisce nella Cirenaica. 298
- - - Cospira contro Demetrio Sotere, Re di Siria, ... 299
- - - Perchè abbandona il partito d' Alessandro Bala per prender quello di Demetrio, . . 302
- - - Muore, ... 303
Tolomeo Evergete II., altrimenti *Fiscone*; s' accomoda con Tolomeo Filometore suo fratello, ... 291
- - - Vuole scacciarlo, ... 299
- - - Dimanda, e ottiene l' isola di Cipro; i popoli della Cirenaica rivoltansi contro di lui, 296. 297
- - - E' ferito in una sollevazione, portasi a Roma, e accusa suo fratello; è ristabilito nella Cirenaica, ... 297. 298
- - - Dimanda la corona d' Egitto, e sposa Cleopatra, vedova di Filometore, ... 304
- - - Strozza il figliuolo di Cleopatra, . . . ivi
- - - Sue crudeltà, e vizj; egli è costretto di salvarsi nell' isola di Cipro, uccide il suo proprio figlio, ... 309
- - - Rientra in Alessandria, e sposa Cleopatra sua nipote, suscita contro Demetrio Alessandro Zebina, facendole credere figlio d' Alessandro Bala, ... 311
- - - L' abbandona, si riconcilia con Cleopatra, e dà sua figliuola in moglie ad Antioco, 312
- - - Sua morte; suoi figliuoli, ... 314
Tolomeo Latiro, figlio di Tolomeo Fiscone, Re d' Egitto, gli succede, ... 314

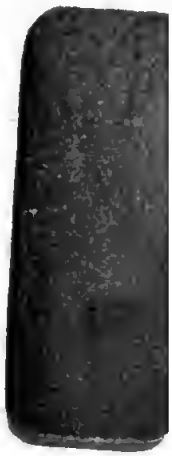
---E' costretto di ripudiare Cleopatra, sua sorella primogenita, e di sposare Selene sua sorella minore, ... ivi
---Riesce a sua madre di farlo scacciare d' Egitto, è richiamato, ... 317
Tolomeo Alessandro, altro figlio di Tolomeo Fiscone è chiamato al trono da Cleopatra sua madre; i popoli rigettanlo, . . 314
---E' fatto governatore dell' isola di Cipro, 315
---Fa assassinare sua madre; sua morte; . 317
Tolomeo Aulete, Re d' Egitto, . . . 318
Tolomeo Dionisio II. di questo nome, Re d' Egitto, sposa Cleopatra sua sorella; . . ivi
Tolomeo, figlio d' Abubo, tradisce Simone suo suocero, e il fa perire. 51
Trifene, figlia di Tolomeo Fiscone, sposa Antioco Gripo, Re di Siria, ... 312
---Fa ammazzare Cleopatra sua sorella, ed ella poi è fatta morire, ... 316
Trifone, o *Dioduto* ha il governo d' Antiochia, 302
---Suscita contra Demetrio Nicatore Alessandro, figlio d' Alessandro Bala, ... 305
---Lo fa salutare Re sotto il titolo di Antioco *Theo*, ... 41. 305
---Si disfa di Ionatan, fa anche morir Antioco, e s' impadronisce dello scettro, . 43. 306
---Precipitasi in un rogo, . . . 49. 308

V

Valerio Corvino (Marco) conduce un' esercito alla volta dei Sanniti, ... 323
---E' nominato dittatore, e fa ritornar al loro dovere i soldati Romani, i quali eransi rivoltati, ... ivi

Fine della Tavola delle Materie di questo IV. Volume.

MAG 200



Digitized by Google